



## A porte chiuse Cossiga saluta il vecchio Csm

Dopo le polemiche, cerimonia d'addio per la prima volta a porte chiuse, quella che si è svolta ieri a palazzo dei Marscialli tra il presidente Francesco Cossiga (nella foto) e i componenti del Csm. Cossiga ha consegnato le tradizionali medaglie d'oro ai 30 consiglieri usciti dopo avere pronunciato un breve discorso di apprezzamento del lavoro svolto e di presa d'atto delle iniziative contestate. Nessuno ha applaudito il Presidente al termine del discorso. **A PAGINA 6**

## Il Papa era nel mirino dei servizi polacchi?

Gli 007 polacchi avevano un piano per assassinare Giovanni Paolo secondo. Lo afferma Krystyna Daszkiewicz autrice di un'indagine sull'assassinio di padre Popielusko. E proprio negli atti del processo contro i killer del sacerdote che la ricercatrice polacca avrebbe trovato una traccia che indicava la pista di un possibile attentato contro il pontefice durante la visita in Polonia dell'83. **A PAGINA 10**

## Bankitalia accusa: per il Sud si spende male

Non è proprio un «no» secco, ma quasi. Il vice direttore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, smorza la critica, ma è chiaro che l'ipotesi di creare una Mediobanca del Sud non raccoglie grandi entusiasmi a via Nazionale. «Va razionalizzata la struttura creditizia esistente; i soldi ci sono, si spendono male», si è detto ieri alla presentazione di una ricerca di Bankitalia sul sistema finanziario nel Mezzogiorno. Il divario Nord-Sud nel settore bancario diminuisce ma restano forti disparità. **A PAGINA 11**

## I Rolling Stones stasera a Roma

Una lunga attesa, tante polemiche, sussulti censori dei quali si è persa traccia, soltanto 18 mila biglietti venduti sino ad ora ma ora la palla passa finalmente a loro, ai Rolling Stones, che stasera tengono al Flaminio il primo dei loro due concerti romani. Annullata, invece, la seconda serata prevista allo stadio delle Alpi di Torino: sabato le «pietre rotolanti» canteranno al chiuso, ci saranno soltanto le cinesprese, per trasformare lo show in un video. **A PAGINA 21**

Al Cc Ingrao apre al dialogo  
Foa sarà il direttore dell'Unità

## Costituente: Pci vota unito sull'itinerario



Achille Occhetto

Pietro Ingrao

ROMA. «Con questo Comitato centrale abbiamo fatto un passo avanti», «una nuova tappa» nel percorso della costituente. La riunione dell'organismo dirigente del Pci, che si era aperta in un clima di preoccupazione per i rischi di ulteriori divisioni, ha mandato invece, con un voto unanime, un segnale diverso. «Un segnale importante - lo ha definito Occhetto nelle conclusioni - non solo per noi, ma anche per il Paese: un no alla separazione e alla scissione». È il segno che «non va disperso il nucleo della nostra presenza nella società italiana», che «siamo mossi da un interesse convergente: andare alla discussione sulle questioni di fondo, ma una discussione vera, non preconstituita rispetto a esigenze di schieramento interno». Dall'intervento di Ingrao era giunta, ieri mattina, l'indicazione più importante che un clima diverso era possibile, che la volontà di far prevalere la ricerca sulla polemica aveva modificato la situazione delle settimane scorse. «È in gioco la sorte di quella che è stata ed è la più grande forza di opposizione di questo Paese per 40 anni», aveva detto Ingrao. «Rinnovarla, trasformarla, rifondarla sì; ed il termine rifondazione, franca-

mente, a me sembra il più alto. Ritare dalle fondamenta è più che rinascita. Ma esporta al rischio di una dissoluzione e di una disgregazione, questo - mi sembra - nessun Dio ci ha autorizzato a farlo». Nella replica il segretario del Pci ha confermato la scelta della svolta per dare vita a una nuova formazione della sinistra esprimendo la stessa preoccupazione, «la stessa esigenza, che la svolta non conduca alla disgregazione» ed ha chiesto e ottenuto il voto del Cc - che è stato unanime - su un ordine del giorno che «convoca per ottobre la Conferenza programmatica e il seminario sulla forma-partito» e che annuncia «la riunione del Cc del Pci si riunirà per convocare il XX Congresso entro la metà di gennaio». Il Cc invita inoltre «tutte le organizzazioni del partito a partecipare con forte impegno e capacità di reciproco ascolto alla discussione e a coinvolgere pienamente forze esterne» e a intrecciare questa fase di confronto con l'iniziativa sociale e politica.

Dopo una discussione di circa un'ora è stato infine designato Renzo Foa (128 voti validi, 72 contrari, 10 astenuti) per la carica di direttore dell'Unità.

ALLE PAGINE 4 e 5

Il governo trova un compromesso sulla legge, facendo slittare le norme sulla pubblicità  
Per il «tetto Rai» tutto è rinviato di 3 anni. La sinistra democristiana resiste

## Spot liberi fino al '93 Berlusconi è salvo. Ma nella Dc...

Berlusconi mancherà in onda i suoi spot fino al primo gennaio '93, la Rai manterrà il «tetto» alla raccolta di risorse fino al 31 dicembre '93. Questo e altro ha deciso il governo, con le riserve dei ministri della sinistra dc messe a verbale. Ne verrebbe fuori una legge che Boradori definisce «zoppa». «C'è un po' di imbroglione», dice Veltroni. Comincia ora la battaglia dei subemendamenti. La fiducia? Resta una incognita.

reli nazionali o per due reti nazionali e tre locali o, infine, per una rete nazionale e sei locali. In più, potranno collocare il 5% della raccolta pubblicitaria su altri mezzi. Il limite all'espansione è fissato nel 20% degli investimenti totali dell'anno precedente, tolti soltanto quelli che derivano dal settore librario. Veltroni ha calcolato che con queste norme, Berlusconi quest'anno potrebbe espandersi per mille miliardi. «La televisione e in particolare quella commerciale ha ottenuto tutto e forse anche un po' di più», è il drastico commento del presidente degli editori Giovanni Giovannini. Non è da meno Filippo Rebecchini, presidente della Federazione radio e televisione: «Si è deciso di decretare la fine dell'emittenza locale».

Ma per il Psi è «una buona soluzione». Anzi, parola di Intini, l'«unica». Via del Corso prende la fiducia? Per ora preferisce attendere le mosse della sinistra dc. Ma se non è facile per De Mita e Boradori spaccare tutto su una data, lo è anche per Craxi. Così si riprende a trattare...

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Un maxi-emendamento, più qualche correttivo spicciolo, per una legge in tre tappe. Queste le decisioni del governo per la legge per l'emittenza tv, varate però con una netta riserva dei ministri della sinistra dc. La corrente di De Mita e Boradori si prepara ora a una battaglia di subemendamenti. Ma il destino del governo resterà in bilico fino all'ultimo minuto. Un giallo ha circondato una modifica cardine del governo: il rinvio al primo gennaio 1993 della data in cui scatteranno, per Berlusconi, le restrizioni agli spot. Diventerà la «disposizione transitoria e finale» della legge Mammì. Da votare, quindi, dopo aver depennato il confronto parlamentare, così da rendere più difficile far dipendere le sorti del governo da un anno in più

FABIO INWINKL A PAGINA 3

## Governo in retromarcia Niente infermieri assunti all'estero

ANTONELLA SERANI

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge per la soluzione dei problemi relativi alla carenza infermieristica. Il provvedimento dovrebbe, innanzitutto, evitare di far arrivare gli infermieri dall'estero. Nei mesi scorsi si era parlato ad esempio dell'Argentina come possibile serbatoio al quale attingere per rimpinguare il nostro personale. Come intende il governo superare gli scogli della scarsa professionalità, dei bassi stipendi, del degrado degli ospedali, l'impossibilità di fare carriera, tutti quei motivi che nella sostanza non invogliano ad intraprendere la profes-

sione di infermiere? Il disegno di legge prevede una diversa articolazione delle figure professionali. Dall'operatore tecnico all'assistenza, all'infermiere professionale, o professionale pediatrico. Ognuna di queste figure dovrà seguire percorsi di studio diversi. Un'altra novità prevista dal provvedimento è la possibilità di richiamare gli infermieri in pensione. Università e policlinici verranno coinvolti nell'organizzazione dei corsi professionali.

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche un decreto legge di proroga dei comitati di gestione delle Usl fino al 31 ottobre.

A PAGINA 8

## Cia e P2 L'inchiesta ora arriva a Bruxelles

ROMA. Porta a Bruxelles l'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 rivelati dall'ex agente americano Brenneke al Tg1. I magistrati romani hanno deciso una rogatoria internazionale in Belgio, poi in Svizzera e negli Stati Uniti. La traccia seguita dagli inquirenti è quella delle società di import-export, con sede a Bruxelles, che avrebbero ricevuto i milioni di dollari stanziati dalla Cia a favore della P2 internazionale. Negli Usa i giudici ascoltano Brenneke e contatteranno i loro colleghi americani che hanno assolto da ogni accusa. Intanto Umberto Ortolani ha querelato i responsabili dell'inchiesta del Tg1. E Andreotti risponderà su questa vicenda (ma anche sul disastro di Ustica, i legami tra Br e servizi segreti dell'est e la strage di Bologna) davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi il 2 agosto.

A PAGINA 6

Non c'è accordo sulle elezioni pantedesche previste per il prossimo 2 dicembre  
Se anche i socialdemocratici abbandoneranno de Maizière, il premier sarà costretto alle dimissioni

## Crisi in Rdt, liberali via dal governo

Spaccatura in Germania democratica: i liberali hanno abbandonato ieri sera la coalizione di governo apprendendo, di fatto, la crisi politica. La rottura con Lothar de Maizière è avvenuta sulla spinosa questione dei tempi e dei modi delle elezioni. Ora la parola passa ai socialdemocratici. Se anche la Spd dell'Est dovesse seguire il partito liberale il governo non avrà più la maggioranza e il premier sarà costretto alle dimissioni.

BERLINO. Il destino della prima coalizione di governo nella Germania democratica è nelle mani, ora, dei socialdemocratici. Se anche la Spd dell'Est seguirà la strada dei liberali, Lothar de Maizière e il suo governo perderanno la maggioranza. Ma in casa socialdemocratica si respira un clima di incertezza. Il presidente di Berlino est Wolfgang Thierse ha dichiarato ieri sera che il suo partito «non seguirà immediatamente» i liberali ma esaminerà nei prossimi giorni le

prospettive di un eventuale compromesso con de Maizière, mentre altri esponenti di primo piano della Spd hanno trovato «del tutto legittime» le posizioni del premier.

In gioco c'è la questione delle elezioni (se fatte separate o pantedesche) e dell'unificazione. E sullo sfondo c'è la lotta per la futura leadership della Germania unita tra l'attuale cancelliere Helmut Kohl e il socialdemocratico Oskar Lafontaine.

A PAGINA 10

## Contropiede per Kohl

ANGELO BOLAFFI

Questa volta il cancelliere Kohl è stato sorpreso dal più classico dei contropiedi: imballizzato dalla strepitosa serie di successi ottenuti, aveva creduto di poter sfruttare il suo attuale stato di grazia per ritagliare a sua immagine e somiglianza le modalità di esecuzione delle prossime elezioni pantedesche del 2 dicembre. E cost di poter assettare un colpo sia ai liberali del ministro degli Esteri Genscher, suoi attuali alleati di governo, quanto e soprattutto alla Spd. A tale scopo aveva guardato con favore all'idea del primo ministro dell'Est de Maizière, la cui sola funzione è ormai evidentemente quella di esecutore di Berlino delle decisioni prese a Bonn, di stringere un vero e proprio «patto col diavolo», alleandosi con la Pds (ex Sed) di Gregor Gysi in difesa di una legge elettorale scandalosamente svantaggiosa sia per la Pdp che per i socialdemocratici di Lafontaine. Questa volta però gli altri non si sono limitati a fare da spettatori. Quello

lanciato ieri dai liberali dell'Est è un vero e proprio segnale di avvertimento anche per la coalizione tedesco-federale: in attesa della sua annessione da parte della Rft, quella che una volta era stata la «patria del socialismo tedesco», la Repubblica democratica è diventata un vero e proprio terreno della battaglia in atto tra le forze politiche dell'Ovest. L'oggetto del contendere è solo in apparenza un cavillo giuridico-costituzionale: perché, come ben si sa, lo scontro sul diritto è sempre scontro sul potere. Decidere, infatti, che la unificazione politica di due paesi avvenga prima o dopo il voto ha un'importanza enorme. Votare prima della unificazione vuol dire che all'Est, sia pure per l'ultima volta, resterebbero in vigore le vecchie norme elettorali le

quali non prevedono tra l'altro, come invece all'Ovest, praticamente nessuno sbarramento. Ciò porterebbe, soprattutto a sinistra, ad una frantumazione del voto a causa della concorrenza da parte della Pds ai danni della Spd. Se si votasse, invece, secondo un'unica procedura, quindi dopo la unificazione, e applicando all'Est le regole dell'Ovest, l'elettorato della Pds, di fronte alla prospettiva di buttare al vento il proprio voto, lo coinvolgerebbe sul partito socialdemocratico. Inoltre nel primo caso si profitterebbe a danno dei liberali sarebbero gli alleati di destra dei democristiani, la Dsu, una sorta di dipendenza berlinese della Csu bavarese.

Ma accanto a questo, pur decisivo, motivo di strategia elettorale, probabilmente altre due sono le cause di questa crisi. Kohl nonostante i suoi trionfi sulla scena internazionale non si «fidava» dell'elettorato dell'Ovest che più volte ha mostrato di non gradire le modalità troppo precipitose da lui imposte al processo di riunificazione. Ed è infatti proprio su queste «paure» che ha puntato tutto il candidato socialdemocratico Lafontaine. Per questo Kohl punta a incassare il più possibile a Est. Inoltre, per poter rispettare i tempi del forsenato ruolo di marcia previsto da Kohl per arrivare alla «Germania patria unica», si sono operate e dovranno essere fatte delle vere e proprie forzature costituzionali i cui esiti sono del tutto imprevedibili. Molto diffuso è un forte timore per le conseguenze che potrebbe avere la prassi di manipolare per ragioni politiche le regole del «patto fondamentale».

Puo' sembrare paradossale che la questione tedesca, praticamente risolta sul piano internazionale, non lo sia affatto sul versante interno. Ed invece questa è la realtà.

## Nel Golfo Persico nuovi pericoli di guerra sulla via del petrolio Tensione al confine Irak-Kuwait Gli Usa allertano la flotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La conferma è arrivata dal Pentagono. Mentre Irak e Kuwait sono ai ferri corti, e sul confine tra i due paesi si ammassano 30 mila soldati iracheni, gli Usa scendono in campo nel Golfo Persico mostrando il muscolo militare. La flotta Usa (sei unità da guerra) è stata messa in stato d'allarme: «esercitazione a breve preavviso» l'hanno definita tenendo top secret gli altri dettagli. «Siamo molto preoccupati», l'Irak e gli altri devono sapere che non c'è posto per la cooperazione in un mondo civile» ha detto la portavoce di Baker, Margaret Tutwiler e Fitzwater ha rincarato definendo la situazione nel Golfo Persico «delicata» e «non chiara». Lo stato d'allarme della flotta americana



A PAGINA 9

## Non fate del Pantheon un cimitero

GIULIO CARLO ARGAN

Non è questione di colore politico, soltanto a causa dell'ordine alfabetico è toccato ad un comunista il primo posto tra i firmatari dell'appello contro la prospettiva di sepolture degli ultimi Savoia nel Pantheon. Non ci siamo chiesti se avessero tanto ben meritato della patria da giustificare tanta gloria; saremmo ugualmente contrari se si trattasse di Mazzini, Garibaldi, Gramsci. Ci infastidisce anche Raffaele, nel Pantheon: fu messo lì perché dello studio del Pantheon aveva fatto il perno del suo progetto di riforma urbanistica ed edilizia di Roma. Semplicemente non vogliamo che per patriottica retorica si seguiti a travisare il più illustre e significativo dei monumenti antichi sopravvissuti. Fu tempo e nel VII secolo se ne fece una chiesa, con un gesto che molti secoli dopo Michelangelo imitò; non fiammò o tomba di famiglia. Esibire l'argomento umanitario dell'unità familiare è

pura ipocrisia: i Savoia hanno il loro bel sepolcro a Superga, sui colli di Torino; non fu inumano negarlo a Vittorio Emanuele II e a Umberto I? È chiaro che oggi i monarchici non chiedono un sacrosanto rimpatrio, ma una consacrazione. Perché questa mascherata manovra politica? Perché quei Savoia furono, bene o male, capi dello Stato? Allora dovrebbe darsi sepolture nel Pantheon anche ai presidenti della Repubblica defunti. Invece si vuol marcare che c'è un salto di qualità: essere capi dello Stato per diritto ereditario e grazie di Dio pare ben altra cosa che esserlo per voto del Parlamento e, per mezzo del Parlamento del popolo. Non si mescolino insomma sovranità e sudditi. Se i monarchici non pensassero e dicessero così, ma se un governo della Repubblica li ascoltasse e li prendesse sul serio non sarebbe un governo repubbli-

cano. Il Pantheon è un monumento, decide dell'uso dei monumenti il ministero per i Beni culturali e nessun altro. La tutela dei monumenti ha due aspetti: la conservazione materiale e la salvaguardia del significato storico. Non so fino a che punto sarebbe compromessa da quel nuovo inserto la figura architettonica del Pantheon; il significato storico sarebbe stravolto. Sarebbe un caso tipico di uso improprio di un monumento. In argomento la legge tuttora vigente, incredibilmente più che cinquantenne, non è precisa: speriamo che lo sia la legge che a quanto si dice sta fabbricando. Il ministro, però, ha facoltà e responsabilità precise e ineludibili. Ha la facoltà e l'obbligo di negare come uso improprio e indebito l'accesso delle tombe dei Savoia, o di chichessa. Non avrebbe la facoltà di concederlo senza una legge

in deroga votata dal Parlamento. Non c'è alternativa. Nel caso dell'uso indebito del Campanile di Pisa il ministro Facchiano lo ha bloccato; non v'è dunque motivo di dubitare della sua fermezza.

La manovra monarchica, seppur fosse in buona fede, sarebbe comunque segno di mentalità retriva. Mausolei e sepolcreti sono cose d'altri tempi. Il luogo universale della morte è, per la civiltà moderna, il cimitero. Anche prima della rivoluzione francese, la cultura illuministica e liberale ha dichiarato l'uguaglianza di tutti nella morte (del resto era più facile che nella vita). Prima i ricchi venivano murati nelle chiese ed i poveri inumati nelle fosse comuni. Poi si mise fine a quel classicismo escatologico e si creò il tipo paesistico-architettonico del cimitero. Fu una conquista laica, la cantò Foscolo. Il feudalesimo tombale è un falso privilegio: pri-

va del diritto civile d'essere cittadini nella città dei morti.

Perché non restituire, quel diritto, anche al Milite Ignoto? Vittorio Emanuele III, appunto, lo spedì a combattere in una guerra che certo non voleva, chissà quanto patì prima di essere ucciso e frettolosamente sepolto, senza un nome né un segno. Pover'uomo, non fu ancora la pace: lo seppellirono da compagno d'arme e di sventura, lo portarono a Roma e l'esposero al gelo e al solleone sul più brutto monumento della città. Non basta, lo costrinsero a cedere ogni giorno gli omaggi bugiardi e infastiditi di una folla di personaggi, neppure tutti presentabili. Ci passarono anche Hitler e Bokassa. Non sarebbe più umano mandarlo, dopo settant'anni di simbolismo coatto, a riposare in un civile cimitero? E lasciare i poveri morti dove morirono, venerarne la memoria senza fame insegna ideologica e strumento di manovra politica?

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Verità e Rai**

**CESARE SALVI**

**«N**ell'universo del potere invisibile - ha scritto Norberto Bobbio - sono nati tutti gli episodi di violenza politica che hanno sconvolto il paese. Mi compreso il più efferato, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Chiedere la fine del segreto, l'apertura degli archivi - di tutti gli archivi, del nostro come di altri paesi - è la richiesta davvero fondamentale. Prapporre resistenze o cercare diversivi, da parte di chi ci governa, sarebbe, oggi, la prova che c'è chi ha qualcosa, o molto, da nascondere. Gli scenari mondiali sono cambiati. Inedite occasioni di verità vengono dalla caduta dei regimi dell'Est. Al tempo stesso, viene meno la ragion di Stato internazionale che veniva addotta più o meno apertamente per giustificare il segreto sul versante dell'Occidente.

L'intervento del presidente della Repubblica impedisce al governo italiano di minimizzare la portata di quanto dichiarato da persone, che si sono qualificate come ex agenti della Cia, in un'intervista televisiva. Non si sa, naturalmente, se e quanto detto dagli intervistati risponda al vero. Ma l'atteggiamento disinteressato e inerte che stava assumendo il governo era davvero inammissibile.

I ipotesi di collegamenti tra la P2 e settori dei servizi segreti americani non è nuova, né del tutto priva di riscontri. Ne ha parlato ieri Sandra Bonasanti su *la Repubblica*. Si può aggiungere quanto emerso nel processo romano sui Supersismi e sul ruolo di Puzienza nel cosiddetto Billygate.

C'è qualcuno che si sente di escludere con sicurezza l'ipotesi di un intervento di servizi segreti di grandi potenze, compresi gli Usa, nelle vicende che hanno segnato la nostra storia recente?

Non si tratta di sposare alcuna certezza, ma di verificare ogni traccia fino in fondo, senza alcuna genericità. È un dovere di tutti. Ed è chiaro che mentre dichiarazioni di estraneità da parte di altri governi non sarebbero sufficienti a chiudere la partita.

Questo è il grande tema in discussione. Prendersela con i giornalisti è troppo facile.

**I**n una stampa libera, di un'informazione priva di condizionamenti è fondamentale in una società democratica. È uno dei principali contrappesi di quella dimensione occulta del potere che - come ci ricorda ancora Bobbio - perisce costantemente l'edificio della democrazia, e che va costantemente controllata e imbrigliata. E del resto chi, se non la stampa, è la stessa televisione pubblica, ha stampato, e sta cominciando a squarciare il velo sui tanti misteri italiani? Basti ricordare Ustica. Mi pare che il lavoro svolto dai giornalisti del Tg1 si collochi in questa prospettiva: che è quella di un giornalismo che vuole essere libero e indipendente.

Per questo non convince e non persuade l'alternativa, che sembra emergere dalla lettera presidenziale, tra l'accertamento della verità e la repressione dei giornalisti. Anche perché il governo non ha in questa materia alcun ruolo da svolgere. Il servizio pubblico radiotelevisivo è sottoposto per legge, sulla base di sentenze della Corte costituzionale, alla vigilanza e all'indirizzo del Parlamento, non del governo. La verifica dell'esistenza di reati è materia di competenza esclusiva della magistratura, sulla quale il governo nulla può, né direttamente né tramite l'Avvocatura di Stato.

A ciascuno il suo, dunque. Solo chi è interessato al polverone può pensare di usare l'intervento del presidente per concentrare l'attenzione sulla qualità professionale di un servizio giornalistico. Al governo spetta difendere la sovranità nazionale dell'Italia nei confronti di qualunque interferenza straniera. Al Parlamento di ricostruire le ragioni per le quali forze potenti sono riuscite a impedire l'accertamento della verità su un quindicennio di stragi impunite, e varare leggi nuove sul segreto di Stato e sui servizi, che introducano finalmente le garanzie democratiche che altri paesi hanno. Alla magistratura completare, in assoluta autonomia, istruttorie ormai vecchie (come quella sulla P2 pendente presso gli uffici giudiziari romani) e indagare fino in fondo (come già ha cominciato a fare) sulle dichiarazioni di Brenneke. Mai come in questo momento e in questa materia è necessario il massimo rigore istituzionale, il più limpido funzionamento di quel meccanismo di pesi e contrappesi, di autonomi e reciproche, che costituisce un aspetto fondamentale della democrazia politica.

## Intervista a K. Voigt della Spd Scenari inediti, ma l'unificazione del 2 dicembre rimane il coronamento della volontà popolare

# «L'unità tedesca ci ricorda il 1848»

ROMA. Con la scelta dell'ordine di Valtà, il concetto della sicurezza in Europa sta rapidamente trasformandosi, e le organizzazioni internazionali presenti sul nostro continente (Nato, Cee, Cacc) stanno cercando di adeguarsi alla nuova situazione. In quale senso lei auspica una loro evoluzione?

Durante la guerra fredda queste istituzioni erano sottoposte alla logica dell'antagonismo tra Est e Ovest. La fine della guerra fredda ha segnato la fine di tale antagonismo e ha prodotto un nuovo multilateralismo, che va di pari passo con un relativo declino dell'influenza americana nell'Europa occidentale e con un ben più evidente declino dell'influenza sovietica in quella orientale. Oggi abbiamo bisogno dunque di trasformare le istituzioni esistenti, orientandole verso la cooperazione e l'integrazione tra i singoli Stati europei. Per questo penso che la Cee (la Conferenza per la Europa) e la cooperazione in Europa) debba essere istituzionalmente fino a creazione, nel lungo periodo, la creazione di una forza militare di pace sul tipo di quella dell'Onu. Il vantaggio del sistema Cee è che include tutti i 35 Stati membri. Il suo vantaggio è che il principio del consenso, e pure una certa insulsiatura istituzionale, lo ha reso finora poco efficace. Quanto alla Cee, essa deve procedere sulla via dell'integrazione, ma anche accentuare la cooperazione, con l'obiettivo di ammettere a pieno titolo gli Stati dell'Est e del Nord Europa. L'integrazione della Cee sta nell'efficacia del suo modo di integrazione, lo svantaggio è nella mancanza di capacità difensiva. Un altro vantaggio è che essa, finora si è limitata all'Europa occidentale, e menzionata. Anche la Nato dovrebbe cambiare, e sta già cambiando. Il vantaggio della Nato è che essa esercita in termini militari e sul terreno della solidarietà politica. Essa inoltre ha assicurato - altro vantaggio - un legame stretto fra gli Usa e l'Europa. Lo svantaggio è stato quello di essere espressione dell'antagonismo tra Est e Ovest e quindi di escludere, per definizione, ogni forma di collaborazione con l'Est europeo. Se la Nato vuole sopravvivere in Europa, deve cambiare la propria strategia, la propria dottrina, e soprattutto deve sviluppare legami istituzionali con tutti gli Stati europei, compresa l'Unione Sovietica.

C'è però chi obietta, come ad esempio Henry Kissinger, che nessun organismo preposto alla sicurezza internazionale potrà mai funzionare se non è inclusa l'Urss, con il suo potere di veto sulle decisioni comuni...

La sicurezza è fatta di tante cose, e nel futuro il più importante elemento di sicurezza sarà la stabilità economica e sociale, che è, per definizione, un compito della Cee e non della Nato. Nel campo militare è evidente che, in situazioni di crisi, è decisivo e che, in tali circostanze, è improponibile la presenza dell'Urss. Ma in tutte le sedi che servono a prevenire i rischi di guerra, deve si dialo-

gare, dove si creano insieme le condizioni di una mutua comprensione, la presenza sovietica è altamente desiderabile: ed è desiderabile non solo in se stessa, ma anche perché essa renderebbe più facile la cooperazione con gli altri Stati europei. L'Europa occidentale non può infatti pensare di risolvere da sola i problemi della propria sicurezza, magari creando una sorta di zona cuscinetto fra sé e l'Unione Sovietica. Polacchi, cecoslovacchi, ungheresi non potrebbero mai accettare una soluzione simile. Il fatto che oggi la Nato inviti l'Urss alle proprie riunioni è un passo nella direzione giusta, che andrebbe istituzionalizzato.

Nel secondo dopoguerra la sicurezza in Europa è stata garantita dagli Stati Uniti. Ora sorge la preoccupazione di un ritiro degli Usa dal nostro continente...

La presenza americana nell'Europa occidentale è non solo desiderabile ma anche assai probabile. Gli Usa sono parte della Nato, ed economicamente si fanno sentire ovunque. Penso dunque che non si debba essere troppo inquieti circa l'eventualità di un loro abbandono. Certo, cambierebbero le forme di questa presenza, ci saranno meno truppe americane e spero anche meno armi nucleari. A parte questo, credo che gli Stati Uniti abbiano bisogno di un'Europa più fiduciosa in se stessa, capace di trattarsi su base di parità. E' in questa direzione che dovranno evolvere i rapporti fra gli Usa e l'Europa occidentale.

Qual è il suo giudizio sul recente accordo fra Gorbaciov e Kohl, che sembra avere risolto i cosiddetti problemi «esterni» dell'unificazione tedesca?

È un giudizio assolutamente positivo, giacché l'accordo corrisponde a ciò che noi socialdemocratici chiedevamo da tempo. D'altra parte, esso lascia spazio per le nostre autonome decisioni. Ad esempio, il fatto che vi sia un tetto di 370.000 soldati non vuol dire che vi sia l'obbligo di averne tanti né che questo numero non possa col tempo diminuire. Il fatto che non dobbiamo installare armi nucleari sul territorio dell'attuale Rdt lascia aperta la discussione se tali armi debbano essere presenti sul territorio dell'attuale Rdt - e noi socialdemocratici, ad esempio, siamo contrari. Il fatto che dopo il ritiro delle truppe sovietiche sarà possibile introdurre la struttura della Nato nell'attuale Rdt ci permette di discutere liberamente sull'opportunità o meno di una simile soluzione.

Quale spazio e quale ruolo vede per una Germania unita in Europa?

Noi non vogliamo un'Europa tedesca ma una Germania europea. Comprendo le tante preoccupazioni che accompagnano la nostra unificazione, ma non mi sembrano giustificati. A differenza di quella bi-smarckiana, questa unificazione è stata decisa non dal Kaiser ma dal popolo; non è stata il risultato di una pressione militare ma di una pacifica rivoluzione che non si debba essere con garanzie per i confini polacchi. Non assomiglia dunque al 1871, semmai al 1848. In ogni modo, le due principali condizioni per una armonica integrazione della Germania nell'Europa sono oggi, da una parte, una più stretta integrazione nelle comuni strutture militari ed economiche, dall'altra, un decentramento all'interno delle strutture federali tedesche, con una reale autonomia per i Länder.

Una volta riuniti i Länder, vengono alla ribalta quelli interni: la data dell'unificazione, le norme costituzionali, l'adeguamento legislativo, la scelta della capitale del nuovo Stato...

È vero che, mentre i nostri vicini sono preoccupati degli aspetti esterni dell'unificazione, ai tedeschi interessano soprattutto quelli interni. E dato che l'unità è ormai un fatto acquisito, per noi il problema principale è che in questo processo le condizioni di vita della popolazione non peggiorino e che i lavoratori siano protetti dai suoi effetti negativi. Comunque, alcuni punti sono ormai acquisiti. L'unificazione avverrà sulla base dell'articolo 23 della Costituzione federale, vale a dire attraverso l'adesione dei singoli Länder orientati. Vi saranno inoltre un paio di cambiamenti costituzionali: ad esempio verranno enumerati i Länder che fanno parte della Repubblica federale, per rendere chiaro che nessun unico parte dell'Europa potrà unirsi. Altri punti restano controversi: come adattare le due diverse legislazioni sull'aborto, come distribuire le tasse fra regioni ricche e povere, come riorganizzare la Bundeswehr, eccetera. Le elezioni si terranno il 2 dicembre, ma proprio in questi giorni si discute aspramente nella Rdt sulle modalità di questa consultazione elettorale.

Il suo partito è sembrato fin dall'inizio poco favorevole a un rapido processo di unificazione, finendo così per essere trascinato dagli eventi e lasciando tutta l'iniziativa al Cancelliere Kohl.

La sua impressione è giusta. La Spd ha fatto fatica ad adattarsi alla velocità del processo di unificazione. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che coloro i quali hanno iniziato la rivoluzione nella Rdt erano all'inizio piuttosto esitanti a proposito dell'unificazione, e la Spd aderiva agli orientamenti umanistici, rosso-verdi, di quel movimento che aveva dominato le prime settimane della scena tedesco-orientale. Comunque, il nostro principio è sempre stato quello dell'autodeterminazione, e non appena le elezioni del 18 marzo in Rdt hanno mostrato che quel popolo voleva accelerare il processo di unificazione, anche la Spd si è adattata. Essendo potuto recarmi molto spesso in Rdt, io sono fra coloro, nella Spd, che sono stati più critici verso il tentativo di rallentare l'unificazione o comunque verso l'impressione, che certo è stata data, che la Spd volesse rallentare il processo. Ora le cose sono cambiate. Oscar Lafontaine ha chiarito bene che noi vogliamo l'unificazione e che la vogliamo il 2 dicembre. Il dissenso tra noi e i cristiano-democratici non riguarda più la velocità di tale processo. Il vero punto è se l'unificazione sarà fatta solo in termini statali, legali, formali, come vuole la destra, oppure se al centro verranno posti con forza gli aspetti sociali, la vita concreta della popolazione, la difesa del suo potere d'acquisto, le garanzie contro la disoccupazione, come chiediamo noi della sinistra. Questo è il conflitto che dominerà la prossima campagna elettorale.

Nell'Europa di oggi, dove governi «conservatori» operano in modo responsabile a fianco di governi «progressisti» per la soluzione dei cosiddetti problemi internazionali, esiste a suo avviso un discriminante, sulle questioni della sicurezza, tra «destra» e «sinistra»?

È bene, nell'interesse dello sviluppo europeo, che governi conservatori e governi progressisti collaborino tra loro. Non per questo credo che vengano meno alcune differenze di fondo. I conservatori, ad esempio, hanno tendenza ad accrescere il potere dello Stato e delle istituzioni in un modo fine a se stesso, mentre la sinistra dovrebbe tendere a usare il potere dello Stato per rendere più umana la vita sociale. I valori che orientano la politica della sinistra sono la solidarietà internazionale, la giustizia sociale, e la protezione dell'ambiente, e così via. Detto questo, credo che la sinistra, nel proprio dibattito interno, debba evitare di stabilire la linea di demarcazione fra sé e la destra privilegiando alcune istituzioni internazionali a danno di altre, ad esempio dicendo che la Nato è di destra e la Csc è di sinistra. Il vero discriminante riguarda il modo di usare queste istituzioni, e noi dobbiamo favorire l'evoluzione in direzione del disarmo, del superamento delle divisioni fra Est e Ovest dell'Europa, fra paesi ricchi e paesi poveri. I nostri valori dobbiamo tenerli fermi, ma sulle istituzioni non dobbiamo in alcun modo essere dogmatici.

La sua impressione è giusta. La Spd ha fatto fatica ad adattarsi alla velocità del processo di unificazione. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che coloro i quali hanno iniziato la rivoluzione nella Rdt erano all'inizio piuttosto esitanti a proposito dell'unificazione, e la Spd aderiva agli orientamenti umanistici, rosso-verdi, di quel movimento che aveva dominato le prime settimane della scena tedesco-orientale. Comunque, il nostro principio è sempre stato quello dell'autodeterminazione, e non appena le elezioni del 18 marzo in Rdt hanno mostrato che quel popolo voleva accelerare il processo di unificazione, anche la Spd si è adattata. Essendo potuto recarmi molto spesso in Rdt, io sono fra coloro, nella Spd, che sono stati più critici verso il tentativo di rallentare l'unificazione o comunque verso l'impressione, che certo è stata data, che la Spd volesse rallentare il processo. Ora le cose sono cambiate. Oscar Lafontaine ha chiarito bene che noi vogliamo l'unificazione e che la vogliamo il 2 dicembre. Il dissenso tra noi e i cristiano-democratici non riguarda più la velocità di tale processo. Il vero punto è se l'unificazione sarà fatta solo in termini statali, legali, formali, come vuole la destra, oppure se al centro verranno posti con forza gli aspetti sociali, la vita concreta della popolazione, la difesa del suo potere d'acquisto, le garanzie contro la disoccupazione, come chiediamo noi della sinistra. Questo è il conflitto che dominerà la prossima campagna elettorale.

Nell'Europa di oggi, dove governi «conservatori» operano in modo responsabile a fianco di governi «progressisti» per la soluzione dei cosiddetti problemi internazionali, esiste a suo avviso un discriminante, sulle questioni della sicurezza, tra «destra» e «sinistra»?

È bene, nell'interesse dello sviluppo europeo, che governi conservatori e governi progressisti collaborino tra loro. Non per questo credo che vengano meno alcune differenze di fondo. I conservatori, ad esempio, hanno tendenza ad accrescere il potere dello Stato e delle istituzioni in un modo fine a se stesso, mentre la sinistra dovrebbe tendere a usare il potere dello Stato per rendere più umana la vita sociale. I valori che orientano la politica della sinistra sono la solidarietà internazionale, la giustizia sociale, e la protezione dell'ambiente, e così via. Detto questo, credo che la sinistra, nel proprio dibattito interno, debba evitare di stabilire la linea di demarcazione fra sé e la destra privilegiando alcune istituzioni internazionali a danno di altre, ad esempio dicendo che la Nato è di destra e la Csc è di sinistra. Il vero discriminante riguarda il modo di usare queste istituzioni, e noi dobbiamo favorire l'evoluzione in direzione del disarmo, del superamento delle divisioni fra Est e Ovest dell'Europa, fra paesi ricchi e paesi poveri. I nostri valori dobbiamo tenerli fermi, ma sulle istituzioni non dobbiamo in alcun modo essere dogmatici.

La sua impressione è giusta. La Spd ha fatto fatica ad adattarsi alla velocità del processo di unificazione. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che coloro i quali hanno iniziato la rivoluzione nella Rdt erano all'inizio piuttosto esitanti a proposito dell'unificazione, e la Spd aderiva agli orientamenti umanistici, rosso-verdi, di quel movimento che aveva dominato le prime settimane della scena tedesco-orientale. Comunque, il nostro principio è sempre stato quello dell'autodeterminazione, e non appena le elezioni del 18 marzo in Rdt hanno mostrato che quel popolo voleva accelerare il processo di unificazione, anche la Spd si è adattata. Essendo potuto recarmi molto spesso in Rdt, io sono fra coloro, nella Spd, che sono stati più critici verso il tentativo di rallentare l'unificazione o comunque verso l'impressione, che certo è stata data, che la Spd volesse rallentare il processo. Ora le cose sono cambiate. Oscar Lafontaine ha chiarito bene che noi vogliamo l'unificazione e che la vogliamo il 2 dicembre. Il dissenso tra noi e i cristiano-democratici non riguarda più la velocità di tale processo. Il vero punto è se l'unificazione sarà fatta solo in termini statali, legali, formali, come vuole la destra, oppure se al centro verranno posti con forza gli aspetti sociali, la vita concreta della popolazione, la difesa del suo potere d'acquisto, le garanzie contro la disoccupazione, come chiediamo noi della sinistra. Questo è il conflitto che dominerà la prossima campagna elettorale.

Nell'Europa di oggi, dove governi «conservatori» operano in modo responsabile a fianco di governi «progressisti» per la soluzione dei cosiddetti problemi internazionali, esiste a suo avviso un discriminante, sulle questioni della sicurezza, tra «destra» e «sinistra»?

È bene, nell'interesse dello sviluppo europeo, che governi conservatori e governi progressisti collaborino tra loro. Non per questo credo che vengano meno alcune differenze di fondo. I conservatori, ad esempio, hanno tendenza ad accrescere il potere dello Stato e delle istituzioni in un modo fine a se stesso, mentre la sinistra dovrebbe tendere a usare il potere dello Stato per rendere più umana la vita sociale. I valori che orientano la politica della sinistra sono la solidarietà internazionale, la giustizia sociale, e la protezione dell'ambiente, e così via. Detto questo, credo che la sinistra, nel proprio dibattito interno, debba evitare di stabilire la linea di demarcazione fra sé e la destra privilegiando alcune istituzioni internazionali a danno di altre, ad esempio dicendo che la Nato è di destra e la Csc è di sinistra. Il vero discriminante riguarda il modo di usare queste istituzioni, e noi dobbiamo favorire l'evoluzione in direzione del disarmo, del superamento delle divisioni fra Est e Ovest dell'Europa, fra paesi ricchi e paesi poveri. I nostri valori dobbiamo tenerli fermi, ma sulle istituzioni non dobbiamo in alcun modo essere dogmatici.

## Intervento

# Il problema del nuovo partito non è quello di mediare ma di scegliere tra due culture

**MAURO CERUTI SERGIO SCALPELLI**

**F**ra i tanti eventi che sono accaduti nei primi mesi del 1990, eventi che hanno già consolidato, trasformato o ristrutturato le prospettive delineate nel fatidico 1989, un posto importante spetta agli avvenimenti e alle reazioni nei confronti delle possibilità che la storia dell'ultimo anno ha fatto sorgere. Velocissimamente si sono formati e poi amplificate quelle che potremmo definire le due culture della «fine» e dell'inizio». La scuola di pensiero della «fine» percepisce gli eventi come il venir meno di un ordine mondiale ed interiore più o meno necessario, più o meno desiderato, ma che comunque era in grado di consentire dei punti di riferimento sufficientemente saldi per la propria azione. La sua domanda privilegiata è: con che cosa sostituire questo sistema di riferimento? La scuola di pensiero dell'inizio considera invece l'ordine mondiale ed interiore del 1990, che era imprevedibile soltanto nei primi mesi del 1989, come incommensurabile rispetto al vecchio ordine, perché portatore di domande che non potevano venir nemmeno formulate, o che comunque venivano esorcizzate attraverso il disordine che cadeva automaticamente su chi cercava di formularle.

Se vi è un punto in cui le due scuole di pensiero divergono al massimo è il loro atteggiamento nei confronti degli anni 80, soprattutto una volta che la lettura degli eventi internazionali e dei processi culturali mette in luce che questi non sono staccati bensì connessi in un unico movente con il punto di discontinuità dell'89, che costituisce nel contempo il loro apice e la loro trasfigurazione. La scuola della fine li legge appunto come la fine degli ideali contrattivi e umanitari che in forme diverse e contrapposte erano stati comunque l'orizzonte del movimento comunista come dell'Est, del pensiero liberale e della cultura di massa. Il secondo è quello di una scarsa interazione fra progetto politico e gli eventi e le tendenze nuove che irrompono da tutte le parti nella società italiana e nella società mondiale. Un caso paradigmatico è l'atteggiamento della nuova formazione politica nei confronti del contesto europeo ed internazionale. Da una parte lo stesso congresso di Bologna ha raccolto pienamente la sfida permanente del «nuovo inizio»: la risoluzione di politica internazionale in esso approvata è pienamente conforme allo spirito dei «riformatori» più accuti di questo 1990. Dall'altra parte, un largo settore del partito, in gran parte (ma non del tutto) localizzabile nell'«fronte dei no» sembra ritenere importante che il partito stesso si esprima per la non desiderabilità dell'appartenenza della Germania unita alla Nato, opinione che, dopo l'incontro Gorbaciov-Kohl appare del tutto fuori della realtà. Non dimentichiamo che se dopo il 1989-1990 l'appartenenza ai due blocchi europei perde completamente di senso, altrettanto avviene anche per la non appartenenza, per il neutralismo come è tradizionalmente inteso: il problema diventa invece quello della creazione di una difesa paneuropea comune alla quale gradualmente associare Nato, Patto di Varsavia e Stati oggi neutrali e nella quale gradualmente valorizzare gli aspetti pacifici e di conversione della macchina bellica.

In sostanza ci sembra proprio che il problema dei prossimi mesi sia delineare con nitidezza un percorso che consenta di raggiungere la nostra meta: fondare un partito democratico, di sinistra, una forza del socialismo liberale, una forza che sia leva e motore di un più generale costituente della democrazia italiana, pienamente integrata nella sinistra europea. A questo obiettivo non si giunga per negazioni. È stato ripetuto fino alla noia che non si ha in mente l'unità socialista, nella accensione craxiana originaria. Benissimo. Ma se non si vuole smarrire la fecondità della scelta esplicita, bisogna dire che il vero merito del nuovo inizio, se non è la nascita di una forza politica che ha una propria forza del riformismo democratico che essendo a sua natura culturalmente pluralista saprà far convivere opzioni politico-ideali tra loro molto diverse. Viceversa, se tenerle tutte insieme dovesse diventare la precondizione di ogni scelta, si andrebbe al sicuro l'ultimo, lasciando a chi sa aprirlo il patrimonio enorme di attesa, speranza, disponibilità che Achille Occhetto ha suscitato nel novembre 1989.

Ma se leggiamo gli eventi internazionali della prima metà del 1990 vediamo che essi sono caratterizzati dallo stesso carattere di imprevedibilità e di creazione di nuovi mondi, nei quali operare per generare possibilità impensabili nei vecchi mondi. Ne citiamo tre: la secessione autonoma/indipendenza dei Paesi Baltici, la dialettica tra Etsin e Gorbaciov che è assai imprevedibilmente diventata anche una dialettica fra Russia (RfSr) e Unione Sovietica (Urss), e la flessibilità ai voti sul futuro della Nato e del Patto di Varsavia che hanno generato la richiesta di un nuovo ordine politico e dell'unico assetto difensivo dell'Europa e dell'emisfero settentrionale.

Accanto agli scenari - in buona parte delineati proprio dai fattori della cultura della fine - che parlano di disgregazione dell'Unione Sovietica e di cronica instabilità dell'assetto europeo, abbiamo la possibilità di un nuovo ordine europeo nel quale ai piccoli popoli (Lituani, sloveni o baschi che siano) sia consentito ad un tempo di autogovernarsi e di accedere a pieno titolo alla ricchezza di interazioni e interdipendenze prodotta da una Confederazione europea allargata, assistiamo al sorgere di un pluralismo reale nella vita pubblica dell'Unione Sovietica che è contemporaneamente sociale, politico, istituzionale, partecipativo, alle riflessioni sui mezzi migliori per gestire i processi di collaborazione/integrazione/trasformazione/dissoluzione dei

vecchi blocchi militari, ormai obsoleti in quanto tali e che tuttavia possono dare un contributo importante alla creazione di una casa comune europea allargata all'Unione Sovietica e all'America settentrionale. La cultura della fine e la cultura dell'inizio divergono non soltanto sul loro rapporto con il passato, non soltanto sul loro rapporto con il presente, ma soprattutto sul loro rapporto con il futuro. Quello che colpisce mettendo in relazione questi due diversi tipi di atteggiamento nei confronti della storia è la loro assoluta trasversalità rispetto agli schieramenti politici e culturali antecedenti. E questa difficile scelta culturale e etica che sta in buona parte alla base dell'attuale divisione politica del Pci che dà ad essa una realtà ed anche una drammaticità non riducibile e non annacquabile, indipendentemente dalle scelte concrete che il confronto/dialogo fra le due parti può produrre.

**I**n questo modo il problema del futuro del Pci e della nuova formazione politica che da esso sorgerà non è il problema di mediazione fra due culture, ma quello della scelta fra due culture, non per emarginare nessuno ma per fare in modo che la cultura che ha deciso di generare e di sviluppare una nuova formazione politica possa spostare i termini del problema in maniera tale da deiondare anche quelle alitriche che con essa dialogano e che ad essa si contrappongono. Se questi sono i termini della questione, due sembrano i pericoli principali che oggi attendono, ancor prima di nascere, questa formazione politica. Il primo è quello di una esplicita mediazione fra le due culture, al momento immaginate, che avrebbe inevitabilmente un risultato assai rispetto all'elaborazione di una nuova idea del progetto, di una nuova idea di politica, di una nuova idea di ecologia della politica: sorta all'insegna del «nuovo inizio», il processo della costituente rischierebbe di misurarsi ancora e sempre con il metro della distanza dalla tradizione comunista, che verrebbe nuovamente assunta come pietra di paragone.

Il secondo è quello di una scarsa interazione fra progetto politico e gli eventi e le tendenze nuove che irrompono da tutte le parti nella società italiana e nella società mondiale. Un caso paradigmatico è l'atteggiamento della nuova formazione politica nei confronti del contesto europeo ed internazionale. Da una parte lo stesso congresso di Bologna ha raccolto pienamente la sfida permanente del «nuovo inizio»: la risoluzione di politica internazionale in esso approvata è pienamente conforme allo spirito dei «riformatori» più accuti di questo 1990. Dall'altra parte, un largo settore del partito, in gran parte (ma non del tutto) localizzabile nell'«fronte dei no» sembra ritenere importante che il partito stesso si esprima per la non desiderabilità dell'appartenenza della Germania unita alla Nato, opinione che, dopo l'incontro Gorbaciov-Kohl appare del tutto fuori della realtà. Non dimentichiamo che se dopo il 1989-1990 l'appartenenza ai due blocchi europei perde completamente di senso, altrettanto avviene anche per la non appartenenza, per il neutralismo come è tradizionalmente inteso: il problema diventa invece quello della creazione di una difesa paneuropea comune alla quale gradualmente associare Nato, Patto di Varsavia e Stati oggi neutrali e nella quale gradualmente valorizzare gli aspetti pacifici e di conversione della macchina bellica.

Questi due diversi tipi di atteggiamento nei confronti della storia è la loro assoluta trasversalità rispetto agli schieramenti politici e culturali antecedenti. E questa difficile scelta culturale e etica che sta in buona parte alla base dell'attuale divisione politica del Pci che dà ad essa una realtà ed anche una drammaticità non riducibile e non annacquabile, indipendentemente dalle scelte concrete che il confronto/dialogo fra le due parti può produrre.

**I**n questo modo il problema del futuro del Pci e della nuova formazione politica che da esso sorgerà non è il problema di mediazione fra due culture, ma quello della scelta fra due culture, non per emarginare nessuno ma per fare in modo che la cultura che ha deciso di generare e di sviluppare una nuova formazione politica possa spostare i termini del problema in maniera tale da deiondare anche quelle alitriche che con essa dialogano e che ad essa si contrappongono. Se questi sono i termini della questione, due sembrano i pericoli principali che oggi attendono, ancor prima di nascere, questa formazione politica. Il primo è quello di una esplicita mediazione fra le due culture, al momento immaginate, che avrebbe inevitabilmente un risultato assai rispetto all'elaborazione di una nuova idea del progetto, di una nuova idea di politica, di una nuova idea di ecologia della politica: sorta all'insegna del «nuovo inizio», il processo della costituente rischierebbe di misurarsi ancora e sempre con il metro della distanza dalla tradizione comunista, che verrebbe nuovamente assunta come pietra di paragone.

Il secondo è quello di una scarsa interazione fra progetto politico e gli eventi e le tendenze nuove che irrompono da tutte le parti nella società italiana e nella società mondiale. Un caso paradigmatico è l'atteggiamento della nuova formazione politica nei confronti del contesto europeo ed internazionale. Da una parte lo stesso congresso di Bologna ha raccolto pienamente la sfida permanente del «nuovo inizio»: la risoluzione di politica internazionale in esso approvata è pienamente conforme allo spirito dei «riformatori» più accuti di questo 1990. Dall'altra parte, un largo settore del partito, in gran parte (ma non del tutto) localizzabile nell'«fronte dei no» sembra ritenere importante che il partito stesso si esprima per la non desiderabilità dell'appartenenza della Germania unita alla Nato, opinione che, dopo l'incontro Gorbaciov-Kohl appare del tutto fuori della realtà. Non dimentichiamo che se dopo il 1989-1990 l'appartenenza ai due blocchi europei perde completamente di senso, altrettanto avviene anche per la non appartenenza, per il neutralismo come è tradizionalmente inteso: il problema diventa invece quello della creazione di una difesa paneuropea comune alla quale gradualmente associare Nato, Patto di Varsavia e Stati oggi neutrali e nella quale gradualmente valorizzare gli aspetti pacifici e di conversione della macchina bellica.

In sostanza ci sembra proprio che il problema dei prossimi mesi sia delineare con nitidezza un percorso che consenta di raggiungere la nostra meta: fondare un partito democratico, di sinistra, una forza del socialismo liberale, una forza che sia leva e motore di un più generale costituente della democrazia italiana, pienamente integrata nella sinistra europea. A questo obiettivo non si giunga per negazioni. È stato ripetuto fino alla noia che non si ha in mente l'unità socialista, nella accensione craxiana originaria. Benissimo. Ma se non si vuole smarrire la fecondità della scelta esplicita, bisogna dire che il vero merito del nuovo inizio, se non è la nascita di una forza politica che ha una propria forza del riformismo democratico che essendo a sua natura culturalmente pluralista saprà far convivere opzioni politico-ideali tra loro molto diverse. Viceversa, se tenerle tutte insieme dovesse diventare la precondizione di ogni scelta, si andrebbe al sicuro l'ultimo, lasciando a chi sa aprirlo il patrimonio enorme di attesa, speranza, disponibilità che Achille Occhetto ha suscitato nel novembre 1989.

Ma se leggiamo gli eventi internazionali della prima metà del 1990 vediamo che essi sono caratterizzati dallo stesso carattere di imprevedibilità e di creazione di nuovi mondi, nei quali operare per generare possibilità impensabili nei vecchi mondi. Ne citiamo tre: la secessione autonoma/indipendenza dei Paesi Baltici, la dialettica tra Etsin e Gorbaciov che è assai imprevedibilmente diventata anche una dialettica fra Russia (RfSr) e Unione Sovietica (Urss), e la flessibilità ai voti sul futuro della Nato e del Patto di Varsavia che hanno generato la richiesta di un nuovo ordine politico e dell'unico assetto difensivo dell'Europa e dell'emisfero settentrionale.

Accanto agli scenari - in buona parte delineati proprio dai fattori della cultura della fine - che parlano di disgregazione dell'Unione Sovietica e di cronica instabilità dell'assetto europeo, abbiamo la possibilità di un nuovo ordine europeo nel quale ai piccoli popoli (Lituani, sloveni o baschi che siano) sia consentito ad un tempo di autogovernarsi e di accedere a pieno titolo alla ricchezza di interazioni e interdipendenze prodotta da una Confederazione europea allargata, assistiamo al sorgere di un pluralismo reale nella vita pubblica dell'Unione Sovietica che è contemporaneamente sociale, politico, istituzionale, partecipativo, alle riflessioni sui mezzi migliori per gestire i processi di collaborazione/integrazione/trasformazione/dissoluzione dei

vecchi blocchi militari, ormai obsoleti in quanto tali e che tuttavia possono dare un contributo importante alla creazione di una casa comune europea allargata all'Unione Sovietica e all'America settentrionale. La cultura della fine e la cultura dell'inizio divergono non soltanto sul loro rapporto con il passato, non soltanto sul loro rapporto con il presente, ma soprattutto sul loro rapporto con il futuro. Quello che colpisce mettendo in relazione questi due diversi tipi di atteggiamento nei confronti della storia è la loro assoluta trasversalità rispetto agli schieramenti politici e culturali antecedenti. E questa difficile scelta culturale e etica che sta in buona parte alla base dell'attuale divisione politica del Pci che dà ad essa una realtà ed anche una drammaticità non riducibile e non annacquabile, indipendentemente dalle scelte concrete che il confronto/dialogo fra le due parti può produrre.

**l'Unità**  
Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Boselli, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato  
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

L'articolo sull'elisir di lunga vita *Non illudiamoci come Donan Gray* (11 luglio) ha avuto un'obiezione e una conferma.

L'obiezione mi è venuta da una lettera di Nedo Canetti: «Caro Giovanni, ho letto la tua nota di mercoledì nella quale fai anche riferimento al numero degli sportivi praticanti in Italia, dicendo che il loro numero è ancora basso, un quinto della popolazione. Hai ragione. Però, oggi sono dodici milioni e trecentomila cittadini, dieci anni fa erano un decimo, cioè un milione e trecentomila. Il numero è ancora basso, ma è decuplicato. Allora dicevamo che l'Italia è un paese di sportivi seduti, oggi la situazione si è modificata. Molti di loro si sono alzati e si sono messi a correre, pedalare, nuotare, sciare, eccetera. Segno che la battaglia condotta dal nostro partito e dagli enti di promozione sportiva - per lo sport per tutti ha ottenuto successo. E anche riuscita a coin-

volgere il Coni e le federazioni sportive. Nello stesso periodo, gli impianti sono cresciuti da poco più di 40.000 a 118.000, grazie alle iniziative degli enti locali. Si tratta di perseverare coinvolgendo il grande assente: la scuola, dove l'attività motoria e sportiva è ancora negletta».

Ringrazio Canetti per le buone notizie. Dimostrano, fra l'altro, quanto abbiamo influito con le nostre battaglie - convergendo con altri fattori - nel modificare in meglio le abitudini degli italiani. È opportuno ricordarlo a noi e agli altri, in questo momento.

Sulle carenze della scuola: quali sono i motivi? Penso siano dovuti soprattutto alle correnti culturali che hanno dominato l'Italia in questo secolo. All'inizio l'idealismo e lo spiritualismo, che hanno alimentato la contrapposizione mente-corpo e il disprezzo di quest'ultimo. Poi è venuto il fascismo, che ha distorto l'edu-

**IERI E DOMANI**  
GIOVANNI BERLINGUER

**Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei**



Il tuo nome è il tuo punto di riferimento. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei.

Il tuo nome è il tuo punto di riferimento. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei. Dimmi il tuo nome e ti dirò chi sei.



Giovanni (Fieg): «Tanto tempo solo per dare di più alle televisioni»

Una mediazione, quella degli spot, costata tempo e fatica, ma alla fine - ha commentato Giovanni Fieg... presidente della Federazione editori (Fieg) - ha televisione, in particolare quella commerciale, ha ottenuto tutto e forse di più. Si temeva un affollamento pubblicitario elevato al 15 o 16 per cento, invece «è stato innalzato al 18 per cento (12 per cento per la Rai) con la possibilità di andare fino al 20 per cento nell'ora di massimo ascolto».

Dopo l'incontro con Forlani via libera a Orlando, sindaco

Poco più di un'ora è durato l'incontro fra Leoluca Orlando, sindaco dimissionario di Palermo e il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Alla riunione erano presenti anche il commissario della Dc palermitana, Silvio Lega e Giorgio Postol e il capo gruppo al comune Rino La Placa.

In crescita la popolarità del Presidente Cossiga

In queste ultime settimane secondo un sondaggio di "Epoca" la popolarità del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è notevolmente aumentata. Il 57,8 per cento degli intervistati (972 persone interrogate il 23 luglio, all'indomani della lettera al governo sui rapporti Cia - loggia P2) rileva che l'operato del Capo dello Stato è migliore che nel passato.

Referendum Oggi le Acli consegnano 100 mila firme

Stamani nella sede nazionale, a Roma, il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, consegnerà al coordinatore del Comitato promotore del referendum elettorale, Mario Segni, le oltre centomila firme raccolte dall'organizzazione cattolica nei cinquemila circoli sparsi nel Paese. L'on. Segni a proposito delle dichiarazioni dell'on. Biondi sul raggiungimento e superamento del quorum necessario per il referendum, ha ieri rivolto un invito alla prudenza.

Un comunista eletto primo cittadino ad Assisi

Sindaco di Assisi è stato eletto Giuliano Vitali, 37 anni, comunista. Guiderà una giunta Dc-Pci. Cinque assessori, compreso il vice sindaco, sono stati assegnati alla Dc, uno, invece, al Pci. In favore della nuova giunta hanno votato i 12 consiglieri democristiani e 6 degli 8 comunisti (uno era assente fin dall'inizio della seduta, mentre un altro non ha partecipato al voto).

GREGORIO PANE

Accordo a La Spezia Alleanza Pci-Psi-Pri con sindaco socialista Staffetta alla Provincia

LA SPEZIA. Gianluigi Burrafato, 47 anni, socialista, è il nuovo sindaco di La Spezia. È stato eletto ieri notte alla guida di una giunta Pci-Psi-Pri dalla quale fa parte come vicesindaco Flavio Bertone, comunista. Ai voti della maggioranza si è aggiunto all'ultimo momento, e non richiesto, anche quello del consigliere della Lega Nord Liguria. Il documento programmatico era stato sottoscritto anche dal Psdi. Ma la seduta è stata teatro di un piccolo colpo di scena, con l'annuncio delle dimissioni del consigliere Brognieri dal Psdi.

L'indice di pubblicità per le tv private aumentato sino al 20 per cento in un'ora La «riserva» dei ministri della sinistra dc Piccolo giallo sulle date di attuazione

Il maxi-emendamento varato a palazzo Chigi prevede un limite di tre spot per film ma soltanto a partire dal gennaio del 1993 Il «tetto» Rai resta per altri tre anni

Il governo premia Berlusconi

«La legge è zoppa» Cinque emendamenti della sinistra dc

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Piace al Psi, Arnaldo Forlani lo considera «un punto di equilibrio». Ma per Guido Bodrato «tra brutta aria». A lui non piace il «papocchio» consegnato al Consiglio dei ministri: «Così - spiega - si ha solo una legge zoppa giacché metà non funziona prima e metà non funziona dopo. Non è serio».

NADIA TARANTINI

Un governo pasticciere ha varato ieri il maxi-emendamento al disegno di legge Mammi sull'emittenza. Tre ministri dc hanno fatto verbalizzare le loro riserve. Tra i regali a Berlusconi, il rinvio al 1 gennaio 1993 delle nuove norme sugli spot: una data annunciata al mattino dal ministro e sparita nel pomeriggio dal testo.

probabili. Le modifiche del governo ruotano proprio su queste famose date. Gli emendamenti agli articoli 8,9 e 29, che accorpano le norme su «tetti», sponsorizzazioni e affollamento pubblicitario, infatti, stabiliscono che gli attuali vincoli alla raccolta pubblicitaria della Rai scadono il 31 dicembre del 1993 quando, dopo un anno di sperimentazione del mercato unico, il garante per l'editoria proporrà il primo bilancio della legge.

12% ogni ora; per le private, rispettivamente, il 15 e il 18%; per l'una e gli altri la possibilità di aggiungere un altro 2% «da recuperare nell'ora successiva o precedente». Dentro gli indici, con un minimo del 2%, le sponsorizzazioni. Trust e antitrust: Mini-modifica per le norme antitrust: il governo ha tolto dal conto il settore libri, lasciandoci dentro i periodici e sospendendo il giudizio sugli audiovisivi (dentro, perché, dice Mammi, non si sa come si svilupperà il settore).

nazionale e sei reti locali. Contemporaneamente, Sipra e Publitalia (le uniche due concessionarie, Rai e Fininvest, che oggi si trovano in queste condizioni) potranno raccogliere non più del 5% di pubblicità per altri «mezzi», come i giornali. La raccolta delle risorse pubblicitarie non potrà superare il 20% del fatturato degli investimenti pubblicitari dell'anno precedente. La soluzione proposta dal governo contiene un sospetto (fatta apposta per un cedere una rete nazionale) e induce un divertente lapsus al ministro delle Poste: «nel caso "la... le concessionarie private», dice, rivelando di aver in mente un unico interlocutore per le reti nazionali e 3 reti locali, o ancora per una rete

Ma i socialisti sono disposti ad accettare questo scampolo negoziato? Appena ratificato il compromesso in Consiglio dei ministri, Ugo Intini lo ha definito «il migliore che si potesse fare, anzi l'unico». E quest'ultima sottolineatura lascia aperta una incognita. Il Psi pretende che tutto sia garantito dal voto del presidente della Camera, ma forse può costituire il suo punto di forza perché lo stesso interrogativo vale anche per i socialisti che costituiscono l'altro polo della discordia. Non a caso il ministro che gestisce la partita, il repubblicano Oscar Mammi prima ironizza sulla sinistra dc paragonandola a una delle tante signore che hanno il vezzo di togliersi uno o due anni, ma poi taglia i conti con l'ipotesi di una radicalizzazione dello scoppio: «E che volete: che il governo metta la fiducia sull'anno». Stesso ragionamento da parte del pioniere di casa dc, il capogruppo dei deputati Enzo Scotti: «Non si muore per una data».

Veltroni: «È un imbroglio in finta salsa europea La nostra battaglia continua»

Giudizio molto negativo dei comunisti sugli emendamenti del governo alla legge sull'emittenza. Veltroni parla di imbroglio, denuncia la manomissione della direttiva Cee sulle interruzioni pubblicitarie e la manovra sui tempi di attuazione della legge: «Presenteremo subemendamenti e mi auguro che non si arrivi al voto di fiducia preteso da Berlusconi». Oggi la Camera affronta l'articolo sugli spot.

FABIO INWINKL

ROMA. «In tutta questa operazione c'è un po' d'imbroglio, vi trovo turbidie eccessive. Il nostro è un giudizio molto negativo, la messa a punto del governo non corrisponde alla discussione di queste settimane, alle richieste di molte parti politiche». Prima di pronunciarsi sugli emendamenti governativi alla legge sull'emittenza, Walter Veltroni ha alzato la distribuzione del testo «ufficiale» alla Camera. Una consegna tardiva (e confusa) - erano le 17.30 - che ha

A questo proposito Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente, fa rilevare che per un film che non dura più di 90 minuti si salda dall'unica interruzione prevista in sede comunitaria a ben tre. D'altronde, si assiste a una crescita «improvvisa e singolare» degli indici di affollamento pubblicitario: il privato può spingersi fino al 20 per cento per ogni ora di trasmissione. «Singolarissime», poi, nella definizione di Veltroni, le norme sui tempi d'attuazione della legge: «Sembrano studiate - osserva - per consentire l'utilizzo del magazzino da parte di intenditore privato, ed è chiaro a chi all'occhio». Sono rimasti fuori dalla «griglia» antitrust i periodici. Il «piani» complessivo della raccolta pubblicitaria, nella nuova stesura del cruciale art.16 - pur con lo scorporo dei proventi dai libri - sarà di 18 mila miliardi: ciò consentirà a Ber-



Giulio Andreotti

lusconi un giro d'affari per altri mille miliardi. Cosa faranno i deputati comunisti? «Presenteremo - replica Veltroni - una serie di subemendamenti alle norme presentate dal governo. E ci auguriamo di vedere ancora impegnati quanti si sono espressi in un certo modo, anche all'interno della maggioranza. Mi riferisco anche all'intervista dell'on. Scotti, apparsa domenica su un quotidiano romano». Molto netto l'atteggiamento sull'ipotesi, sempre incombente, del voto di fiducia: «Mi auguro che questo governo, che ci ha presentato solo adesso i suoi emendamenti per una legge che entra in vigore come una missile a tre stadi, non voglia riservarsi anche quello che Berlusconi gli aveva richiesto un mese fa. Il Parlamento deve poter discutere nel merito». Conclude Veltroni: «Ho letto - il riferimento è all'intervista di Bodrato a un settimanale -

di eccessive pressioni di lobby sul Parlamento. E' l'impressione che si ricava da questi emendamenti. Non si corrisponde al dovere del legislatore, che è quello di guardare agli interessi collettivi». In serata i deputati hanno approvato altri tre articoli della legge. La Camera si è dovuta fermare davanti all'art.8 sugli spot - oggetto delle modifiche del governo - che sarà esaminato stamane. Oggi quindi si entra nel vivo della battaglia e si vede se il governo tenterà o meno di imbavagliare i parlamentari della maggioranza col ricatto del voto di fiducia. Tra le norme votate ieri vi è quella che istituisce il garante per la radiodiffusione e l'editoria. Non sono stati accolti emendamenti comunisti e della Sinistra indipendente volti a dare a questo istituto carattere collegiale e concreti poteri di iniziativa.

Critiche a Valerio Zanone Anche i socialdemocratici abbandonano le trattative per il Comune di Torino

TORINO. A poche ore dalla seduta del Consiglio provinciale di Torino e del Consiglio regionale, convocati per stamane, ieri sera sono improvvisamente aumentate le difficoltà per la formazione delle maggioranze. Dopo che i Verdi avevano annunciato il loro «no» a far parte delle giunte con pentapartito e pensionati, i socialdemocratici hanno deciso, a loro volta, di ritirarsi dal tavolo delle trattative per tutti gli enti. Comune di Torino compreso. Motivo: le «inaccettabili pressioni» di Dc, Psi, Pri e Pli per escludere gli uomini del sole nascente dagli esecutivi della Provincia e della Regione Piemonte. In pratica al Psdi sarebbe stato offerto solo un assessorato al Comune del capoluogo. Nella tarda serata erano ancora in corso i tentativi per superare l'impasse. Senza l'appoggio del Psdi, l'asse pentapartito-pensionati, con soli 40 seggi su 80, non avrebbe la maggioranza in Consiglio comunale.

Votata ieri notte l'alleanza tripartita, bastava un'assenza a far saltare tutto Al via la giunta Dc-Psi-Psdi a Venezia Una coalizione debole, si regge su un voto

Ugo Bergamo, doroteo, sindaco di un tripartito «baleare» Dc, Psi, Psdi con l'appoggio esterno di un ex Dp, 31 voti su 60 sulla carta; compreso quello di Alessandro Di Cio, il capolista dc che se ne era andato sbattendo la porta ed è rientrato ieri dopo aver ottenuto un assessorato. Ma nella riunione del consiglio comunale iniziata a tarda sera per ratificare l'accordo continuano i dissensi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Addio dissensi «inevitabili», contrarietà «rimovibili». Alessandro Di Cio, provvidore al Porto, manager decisionista, capolista indignatissimo perché dopo averlo fatto correre da sindaco la Dc gli aveva preferito un uomo di apparato, il doroteo Ugo Bergamo, ingoia rabbia e disaccordi. Aveva scritto, nero su bianco, che non avrebbe mai votato la nuova giunta tripartita? Bene, dopo una giornata di riunioni, incontri, roveschi del consiglio comunale, roveschi

Dc-Psi-Psdi, 30 consiglieri su 60, più il voto esterno di Gigi Bosello, fino a un mese fa demoproletario. Una coalizione fragilissima. Ce la farà a partire? Basta un'assenza per impedirlo, e la sorpresa arriva subito: comincia a non farsi vedere, in consiglio, Sergio Vazzoler, deputato socialista craxiano contrarissimo ad un'alleanza tanto fragile. Arriva invece in fretta e furia, di ritorno da Gerusalemme via Tunisi, il ministro Gianini De Michelis, grande artefice dell'alleanza con la Dc. Siamo a 30, le ore passano, la maggioranza continua a mancare. Il consiglio inizia lo stesso. E arriva subito il primo incidente della sua storia. Protagonista indiretto Piero, uno studente di lettere che, a nome di un folto gruppo di ragazzi che avevano occupato un palazzo, Ca' Cappello, e ne erano stati allontanati dalla polizia, ottiene di parlare ai consiglieri al termine di una dura contestazione. «Qui dentro siete tutti portatori

della logica del profitto», dice. «Stronzo?», gli urla il consigliere dc Armando Favaretto. «Pezzo di merda», ribatte Piero. E un altro consigliere democristiano, Titta Bianchini, volta dal banco e cerca di saltargli addosso. Si lanciano in soccorso i ragazzi, gran baracanda, lavori sospesi per qualche minuto. Finalmente si riprende e Ugo Bergamo, candidato sindaco, può cominciare ad illustrare la giunta «a termine» e il programma «quinquennale». Il Psi ha gli assessorati chiave, quelli degli appalti, e il vicesindaco, Fulgenzio Livieri. La Dc ripresenta, tra gli altri, l'ex assessore al turismo, Augusto Salvadori, quello delle crociate contro i sacchi a pelo. Questa volta comanderà i vigili urbani e baderà alle «istituzioni e tradizioni di Venezia». «Vi garantisco che entro una settimana piazza San Marco cambia. Convoco subito una riunione sull'ordine pubblico», promette. Si va avanti, finalmente Vazzoler arriva. Ma che razza di giunta è

se basta un'assenza ad allungarla? «Abbiamo bisogno di una maggioranza più seria, in 31 non si governa», ammette Di Cio. Se si votasse a scrutinio segreto, questa giunta passerebbe? «No - risponde - avrebbe 20 voti al massimo». Ma allora, si potrebbe dire che per fargli entrare tutte le opposizioni dentro la Dc è bastato il contenuto di un assessorato? «Sì, ditelo». E lei non avrebbe potuto rifiutarlo? «Hanno insistito tanto perché lo prendessi, sono stato laureato in chimica... e poi oggi è stata tutta una baracanda. Meglio stare con i portuali». Se nella notte sarà trovato il 31° voto, oggi Venezia avrà una giunta così. Entreranno, entro 6 mesi, repubblicani o qualcun altro? Anticipano rifiuto sia Pri che Verdi. E Massimo Acciari, leader del «ponte-Pci» non si trasforma in oro in 6 mesi. Questa giunta è una cosa indecente, uno scandalo nazionale.

Il Pci ritrova la via del confronto

Ingrao al Cc: «C'è spazio per un dialogo sull'innovazione alta da compiere» Sui contenuti della relazione giudizio critico «Non esponiamo il partito alla dissoluzione»

«Confrontiamoci per rifare il Pci dalle fondamenta»

«C'è uno spazio per il confronto su che cosa intendiamo circa l'innovazione alta da compiere. Dice così Pietro Ingrao intervenendo al Comitato centrale. Poi aggiunge: «Dobbiamo lavorare per rifare il Pci dalle fondamenta». Un discorso forte che polarizza l'attenzione del parlamentino comunista. Si riunisce la segreteria che esprime «apprezzamento». Positivo il giudizio di D'Alema.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'attesa è grande per l'intervento di Pietro Ingrao, il leader della mozione che al Congresso del Pci di Bologna si era opposta alla «svolta» proposta da Achille Occhetto. Il suo ultimo discorso pubblico aveva fatto scalpore. Risale ad un incontro organizzato ad Ariccia, un mese e mezzo fa, dagli oppositori di Occhetto, ma con la partecipazione di Massimo D'Alema, di Antonio Bassolino. E si era parlato, allora, di «disegno» tra la maggioranza e la minoranza. Il dialogo si era poi arrestato. Ora Ingrao riprende la parola. Quando conclude e torna al proprio posto ricominciano gli interrogativi: è stato un intervento di chiusura o un intervento di dibattito? Il primo a non aver dubbi è Bruno Trentin che pur non condividendo parte delle cose dette da Ingrao...

D'Alema - al gruppo dirigente del Pci - è quella di non aver suscitato un movimento di lotta adeguato alla posta in gioco. Ingrao prende poi lo spunto da una affermazione di Antonio Bassolino, contenuta in una intervista all'Unità dedicata a quello «spiraglio» tra maggioranza e minoranza, aperto ad Ariccia e non chiuso secondo Bassolino. È una affermazione relativa alla «caduta di un agire collettivo». Il problema, dice Ingrao, è come ripristinare quell'«agire». Ed ecco il secondo terreno di polemica: le lotte contrattuali. Occhetto ne ha parlato, ma non ha spiegato, accusa Ingrao, come al centro dello scontro ci sia la sorte e la natura della contrattazione articolata (ma, ribatterà D'Alema, altre volte, l'ultima a Torino durante la conferenza sulla Fiat, Occhetto aveva chiesto questo aspetto). Ma ha parlato della «contrattazione articolata» come se fosse un processo costitutivo di una nuova formazione politica. E qui viene l'«apertura» di Ingrao. Egli non nega la necessità di discontinuità, innovazioni, ma insinua il sospetto che quelle dichiarate finora abbiano prodotto una caduta grave di immaginazione progettuale e di tensione collettiva. Ed ora forse non basta questa discussione al Comitato Centrale per rimediare. Ma ecco, comunque, la rottura o alla contrapposizione, ma quelle all'apertura, all'ulteriore di tutte le risorse. Pensiamo a come sarebbe potuto essere un «autosufficienza» del Pci; per esempio nel Mezzogiorno, dove contiamo per il 7-8%.



Pietro Ingrao mentre legge il suo intervento

Ingrao ha finito ed ecco i commenti. Soddissfatti gli esponenti della mozione due. Giuseppe Chiarante tiene a sottolineare la «piena unità delle posizioni» della minoranza, smentendo «strane interpretazioni». Al prossimo congresso, aggiunge, speriamo di raccogliere il massimo consenso. E anche Lucio Libertini si dice convinto di un possibile esito congressuale diverso da quello di Bologna. Il parere della segreteria, quello di Occhetto? C'è stata una riunione di segreteria nell'intervallo di pranzo e le agenzie di stampa parlano di un «apprezzamento» dell'intervento di Ingrao. Massimo D'Alema, poco dopo è circoscinto dai cronisti. Ingrao propone la «rifondazione», dice, e questo ricorda molto la formazione di un nuovo partito: al Congresso di Bologna però so-

- MARIA ALICE PRESTI. Ed è mancata all'affetto dei suoi cari... MARIA ALICE PRESTI. Ed è mancata all'affetto dei suoi cari... MARIA ALICE PRESTI. Ed è mancata all'affetto dei suoi cari...

Napolitano: «Minoranza disponibile? Vedremo...»

I commenti dell'area «migliorista» Lama: «Sarebbe molto grave se ora la svolta segnasse il passo» Borghini: «Sia chiaro, a Bologna s'è deciso di fare un nuovo partito»



Una veduta della sala durante i lavori del Cc

ROMA. «Se questo Comitato centrale non si rivelasse decisivo ma si limitasse a una semplice registrazione delle posizioni, il collasso allora sarebbe incombente. Il partito oggi non si sente diretto. Qualunque partito pluralista e democratico, ma di massa, ha bisogno di una guida sicura e forte specie nei periodi di cambiamento». Luciano Lama ha un tono appassionato, legge un intervento allarmato sulla situazione del partito, esprime con nettezza le posizioni di chi ritiene che la svolta debba avere un passo più veloce. Il vicepresidente del Senato, ancora più che altri esponenti di quell'area che viene definita «migliorista», ha un giudizio negativo sugli «avvenimenti di Ariccia». «Chi pensava di assorbire rapidamente il dissenso interno - dice Lama - man-

dei commenti degli esponenti che valutarono criticamente il tentativo di Ariccia. Secondo Giorgio Napolitano, il Comitato centrale ha avuto un «carattere interlocutorio» e saranno le scadenze di ottobre (assemblea programmatica e sulla forma partito) a chiarire «se nella minoranza sarà prevalsa, come ci auguriamo, una effettiva disponibilità al confronto di merito piuttosto che contrapposizioni pregiudiziali. Solo allora, secondo il ministro degli Esteri del governo ombra, si potrà anche stabilire se saranno stati sciolti i nodi relativi alla caratterizzazione della nuova formazione politica in modo coerente con la scelta di Bologna».

Nel dibattito critiche dure ma nel segno del dialogo

Interventi di Angius e Chiarante Pajetta: «Tutti nella costituente» Folena replica a Ingrao: «Non vedo una piattaforma alternativa» Cossutta: partito di soli comunisti

Uscire fuori dall'avvitamento delle infinite polemiche, del resto, non significa rinviare agli obiettivi per i quali le varie «anime» del partito si sono battute in questi mesi. Lo stesso Angius lo ha ripetuto con nettezza. «C'è in Italia un'area politica e culturale molto ampia ispirata ai valori dei comunisti italiani. Quest'area non sarà cancellata per decreto, è esistita, esiste ed esisterà perché è una forza della democrazia». Poi ha aggiunto: «La forma politica organizzativa che quest'area assumerà dopo il XX Congresso non dipenderà dalla minoranza ma anche dalla maggioranza. Non evoco scissioni. Al contrario, intendo evitare il pericolo in quanto le conseguenze sarebbero esiziali per la sinistra italiana».

ROMA. «Voglio partire da un punto sul quale sono d'accordo con Occhetto». Giuseppe Chiarante inizia così il suo intervento, nel pomeriggio, al Comitato centrale. E spiega: «Il punto riguarda l'auspicio che possa determinarsi - già a partire da questo Comitato centrale - una maggiore capacità di ascolto reciproco, di reciproca comprensione delle rispettive ragioni, tra maggioranza e minoranza; e che si possa così avviare un abbassamento dell'«asprezza polemica che in molti casi è stata raggiunta». Una richiesta, la sua, che era già stata anticipata da altri interventi. In forme diverse, con diversi linguaggi. Si era già chiesto Gavino Angius: «Vogliamo ricominciare in un altro modo?». Per farlo, aveva aggiunto, «occorre aprire una fase nuova nella vita del partito, rispettando pienamente le prerogative democratiche e le opinioni politiche della maggioranza e della minoranza in un quadro di reciproco ascolto e fiducia. Si può dare vita a un governo unitario del partito che non cancelli le differenze, che non annulli gli obiettivi di maggioranza e di minoranza, ma che dia più forza a tutto il partito nella iniziativa politica e nell'azione di lotta nei mesi che ci attendono».

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990 VILLA LITERNO (CASERTA) VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ. Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari.

FESTA DE L'UNITÀ DI CROTONE Venerdì 26, alle 19.30. Incontro pubblico con Pietro INGRAO su: «Nel mondo che cambia, una Calabria senza armi, un Mediterraneo di pace, una nuova civiltà».

Editori Riuniti Russell McCormmach Pensieri notturni di un fisico classico. C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un libro del pensiero.

# Il Pci ritrova la via del confronto

Achille Occhetto nella replica apprezza il discorso di Ingrao «Questa riunione ha detto no alla separazione...» «La casa comune non sarà mero contenitore di più partiti» «Rifare dalle fondamenta è compito arduo e significativo»

# «Da qui parte un segnale importante»

Inizia una «nuova tappa» della costituente. Ed inizia con due acquisizioni: un «no» alla scissione, un «sì» ad una «discussione sulle questioni di fondo, non precostituita rispetto ad esigenze di schieramento». È questo il senso dell'intervento con cui Occhetto ha concluso ieri sera il Comitato centrale del Pci. Sottolineando il «clima diverso» fra minoranza e maggioranza ed esprimendo «fiducia» negli appuntamenti futuri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Da questa riunione viene un segnale importante non solo per noi, ma anche per il paese: viene un no alla separazione e alla scissione», Achille Occhetto conclude così, con un messaggio di fiducia e di distensione, due giorni di dibattito. È lo fa rivolgendosi prima di tutto a Pietro Ingrao, il cui nome, certo non per caso, ricorre nove volte nelle venti cartelle di testo. Il segretario del Pci non nasconde la preoccupazione, una «preoccupazione sincera», per «rischi di dissoluzione» del Pci in una delicata fase di passaggio. È un rischio, dice Occhetto, che contraddirebbe lo spirito stesso della «svolta», che è quello di «ricostituire e rimontare le nostre forze». Ma c'è anche, nelle parole del segretario del Pci, una fiducia non formale nella «forza» e nella «vitalità» del partito, nella capacità insomma di «rispondere con orgoglio alle difficoltà del presente e di combattere le ardue battaglie che ci attendono nel paese».

Le conclusioni di Occhetto delineano una sorta di patto politico fra la maggioranza e la minoranza del Pci, suggellato

in qualche modo dall'approvazione di un ordine del giorno unitario. Al «no» Occhetto riconosce, formalmente e pienamente, «la pari dignità nella costituente di tutti i progetti in campo». E contemporaneamente riafferma il diritto-dovere della maggioranza di perseguire le elaborazioni del XIX Congresso. I termini del «patto» si riassumono in un «interesse convergente»: «Andare alla discussione sulle questioni di fondo. Ma andare ad una discussione vera, non precostituita rispetto ad esigenze di schieramento». Insomma, replica Occhetto a Ingrao, «occorre trovare il terreno di confronto sui punti strategici che rendono necessario un mutamento dalle fondamenta». Era stato infatti il leader della sinistra comunista a parlare di «rifondazione». Ora Occhetto aggiunge: «Sì, sento il peso delle parole: rifare dalle fondamenta è compito arduo, importante, tanto più, aggiungo io, se non si prefigurano i limiti di tale rifondazione».

Alla minoranza Occhetto rimprovera di aver contrapposto alla «svolta» non la «rifonda-

zione di tutto», ma il «rinnovamento» del Pci. E alla maggioranza di aver risposto all'attacco «frontale» che veniva dal «no» affidando «a certe iniziative esterne la prova della nostra verità». Ora la situazione può mutare. La discussione può fare un passo avanti. E ne è la prova, dice Occhetto, «il clima diverso, lo sforzo di far prevalere la ricerca sulla polemica» registrato in questi due giorni. Alla base, sottolinea Occhetto riprendendo una delle parole chiave del «nuovo corso», c'è «la necessità di una discontinuità». Che nasce da «elementi di difficoltà profonda che si erano venuti accumulando da tempo». La «difficoltà» non è quindi responsabilità della «svolta», fa capire Occhetto: al contrario, la «svolta» nasce dal bisogno di rispondere ad una crisi che si era manifestata appunto già durante la segreteria Natta.

«Non ritengo affatto che il nuovo partito possa sorgere sulle rovine del vecchio», dice Occhetto. Che riconferma le ragioni della proposta di novembre e aggiunge, alla luce del dibattito di questi mesi e dello stesso intervento di Ingrao della mattina, una nota personale: «Permettetemi - dice - di sentire l'orgoglio di aver aperto un processo che ha portato tutto il partito ad andare oltre le posizioni di partenza, e ad avvertire che la parola d'ordine del rinnovamento non era sufficiente». La «casa comune» proposta da Occhetto nella relazione diventa dunque il luogo del confronto possibile, nello scorcio



Il segretario generale del Pci Achille Occhetto durante il suo intervento conclusivo al Comitato centrale

di fase costituente che separa il Pci dal suo XX Congresso e che vedrà due appuntamenti di rilievo: l'assemblea programmatica e il seminario sulla forma-partito. Una «casa comune» che non disperda la forza del Pci, e che tuttavia non fa di questa forza l'elemento esclusivo. Una «casa comu-

ne», dice Occhetto, «che non può essere vista come un arcobaleno, una semplice convivenza di componenti o di «separati in casa». E che al contrario nasce da una «concordanza sui fondamentali»: dar vita ad una forza politica, dice Occhetto, «realmente alternativa e che si batte per il cambia-

mento dell'attuale modello di sviluppo». Respinta l'accusa di «fallimento» della costituente («Ho colto - precisa comunque Occhetto - giudizi più misurati, meno drasticamente da parte di molti compagni»), il segretario del Pci giudica «importante e significativo» che la minoranza ab-

bia «colto e rilanciato» il bisogno di «un confronto di ipotesi ideali e di contenuti da verificare dentro la costituente». Ed è questo, probabilmente, il significato vero di questo Comitato centrale. Una tregua, e insieme l'avvio di una nuova tappa della costituente.

Nella prima parte del suo intervento conclusivo, Occhetto era tornato sulla situazione internazionale. Per respingere alcune critiche che erano venute dal dibattito. «Una forza di sinistra - dice Occhetto - si misura dalla sua capacità di cogliere i conflitti nuovi, e di definire a partire da essi una progettualità forte». E subito aggiunge: «La mia non è una valutazione ottimistica della situazione internazionale. Vedo rischi e possibilità. Pericoli e nuove chances per la sinistra».

Quanto alla situazione politica italiana, Occhetto si sofferma in particolare su due aspetti (rispingendo con forza l'accusa rivolta alla maggioranza di «seguire una deriva moderata»): l'informazione e le lotte contrattuali. «Alla battaglia sull'informazione - dice Occhetto - dedichiamo da tempo la massima attenzione, perché è una battaglia di libertà». E propone che tutto il Pci accolga la richiesta di Ingrao di dar vita a «comitati di utenti».

Si conclude dunque con un segnale distensivo, questo Comitato centrale. E con una dichiarazione di «fiducia responsabile e mediata» si conclude l'intervento di Occhetto: «Una fiducia - dice il segretario del Pci - nella nuova tappa della costituente e in tutto il partito».

# «Caro Pci, cerca di non perdere tempo...» Parlano Mancino, Fabbri e Del Pennino

Attenzione e cautela di giudizio. Ma anche opinioni spassionate e riaffermazioni di punti di vista. Sono i tratti che accomunano le risposte di tre uomini politici ad una domanda non semplice: cosa ne pensate del dibattito in corso nel Pci dopo la sessione del Comitato centrale? L'Unità ha sollecitato i pareri di Nicola Mancino (Dc), Fabio Fabbri (Psi) e Antonio Del Pennino (Pri).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un sondaggio, soltanto un piccolo sondaggio intorno ai lavori del Comitato centrale del Pci. Una ristretta raccolta di opinioni fra dirigenti politici che con i comunisti hanno rapporti quotidiani nel luogo privilegiato del confronto tra le forze politiche: il Parlamento. Ed ecco, allora, tre commenti, tre opinioni a caldo dei presidenti dei gruppi della Dc (Nicola Mancino) e del Psi (Fabio Fabbri) a palazzo Madama e del gruppo repubblicano di Montecitorio, Antonio Del Pennino.

La costituente di Achille

Occhetto e la rifondazione di Pietro Ingrao: il senatore Mancino dice che «la differenza si coglie a prima vista». E la spiega così: «Occhetto privilegia il nuovo, di cui però non sono ancora chiari i contenuti». Ingrao, invece, «difende la singolare esperienza del comunismo italiano e non si arrende all'idea che il fallimento dell'ideologia sul piano mondiale ha già attraverso irrimediabilmente il suo partito». E il dibattito? «Risente di diffusi pregiudizi ed è sostanzialmente difensivo. Rifondazione è termine ambiguo - chiusa Mancino - e

può avere, appunto, più di un significato». Fabio Fabbri («nuto rispetto per un travaglio così tormentato», dice subito) mette l'accento sulle «resistenze, le contraddizioni, le esasperazioni» che si ritroverebbero anche nel dibattito del Comitato centrale. Fabbri fa un passo indietro di qualche anno, all'esperienza socialista fino al Mida: per dire che «le mutazioni possono riuscire se sono rapide e decise: rischiano di sterilizzarsi nelle polemiche e nelle contrapposizioni se si prolungano per mesi e mesi». Ma prima o poi - sostiene ancora Fabbri - ci sarà chiarezza e «potremmo trovarci di fronte ad uno scontro fra comunisti e socialisti già all'interno del Pci che cerca la nuova identità».

Proprio al «processo di riforma del Pci» si riferisce Antonio Del Pennino. Ma dal dibattito del Comitato centrale non ricava buoni auspici. Invece, il dirigente repubbli-

cano, il prevalere di «preoccupazioni» tese ad «evitare radicalizzazioni del conflitto». Così, Del Pennino, si spiega il commento di Massimo D'Alema all'intervento di Pietro Ingrao. Ma queste preoccupazioni - soggiunge - non si traducono in un contributo e in un'accelerazione del processo di riforma del Pci. Come finirà, come potrà concludersi questo dibattito all'interno del Pci? Un incontro tra le posizioni ora diverse? La rottura? Mancino e Fabbri sono cauti. L'impressione del capogruppo democristiano (anzi «una prima impressione», sottolinea) «escluderebbe l'esistenza di due schieramenti che hanno già deciso di camminare in direzioni opposte. Il cammino si è fatto impervio proprio mentre occorre una velocità diversa» e giunge il tempo di assumere decisioni più coraggiose e di compiere scelte convincenti.

Dal canto suo, Fabbri si fa soccorrere ancora dall'espe-

rienza socialista e questa volta pensa al dopo Mida: ma per ora - precisa - «non si comprende se ci sarà un'alleanza fra la cosiddetta destra e la cosiddetta sinistra o se si sta tentando di far nascere, tra mille difficoltà, un centro che stenta a prendere forma». Per ora - da socialista - Fabbri lamenta l'assenza di «un caposaldo» per la costruzione di una moderna sinistra di governo: «La necessità di un dialogo costruttivo con il partito socialista, considerato come interlocutore e alleato indispensabile ed essenziale per la realizzazione del progetto rivolto a dare più spazio nel nostro sistema politico alle forze di progresso». Ci sarebbe anzi - a parere di Fabbri - «una propensione ad esorcizzare questo argomento». Ma il capogruppo socialista ha alle viste l'approdo: «Prima o poi - conclude dopo aver comunque rilevato «segni di attenzione e di rispetto per il Psi» - con la proposta dell'unità socialista bisognerà fare i conti».



Nicola Mancino. In alto Fabio Fabbri



Nicola Mancino. In alto Fabio Fabbri

# Foa designato direttore con 128 sì, 72 no e 10 astenuti

Il Comitato centrale comunista ha deciso di proporre al Consiglio d'amministrazione dell'Unità, convocato per domani, la nomina di Renzo Foa a direttore del giornale del Pci. La proposta, votata per scrutinio segreto (128 sì, 72 no, 10 astenuti), maturata iersera a conclusione di un dibattito che ha segnato una sostanziale divisione tra maggioranza e minoranza. La motivazione della designazione è stata formulata da Occhetto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta che sia Renzo Foa a succedere a Massimo D'Alema nella responsabilità di dirigere l'Unità vien fatta dallo stesso segretario generale del Pci appena approvato l'ordine del giorno che fissa tempi e scadenze pregressuali. Occhetto prima esprime un «ovvio riconoscimento» e un ringraziamento per i risultati che il giornale ha raggiunto sotto la sua direzione, cioè un autorevole presenza nel dibattito politico e culturale, la sua fisionomia, gli ampi e rispettosi spazi alla pluralità delle tesi, poi presenta Foa. «All'Unità - dice - lavora da lungo tempo, all'Unità ha rico-

perato funzioni direttive di varia natura sino a quella attuale di condirettore, ed ha vissuto in tutto l'arco della sua attività un originale intreccio tra impegno professionale e impegno politico». Occhetto aggiunge che «la convinzione che egli abbia la qualità per sostenere questo peso non esime e nessuno di noi dal dovere di fargli sentire una piena solidarietà». E lo dice lui - «in diverse occasioni osservazioni e critiche». Ma non bisogna equivocare: «Potranno esserci, e ci saranno, anche in futuro motivi di divergenza, e potranno anche essere pubblici. Ma non saranno, come non

sono stati in passato, in contraddizione con quella solidarietà piena che ho detto essere necessaria». E chiusa, più in generale, che «anche questa è una verifica per tutti di quella nuova civiltà della politica che intendiamo affermare».

Sulla proposta si apre un dibattito in cui tutti i dissenzienti dalla proposta (che Occhetto ha formulato a nome della direzione) avvertono che non sono in campo riserve di carattere personale o professionale su Foa. È proprio la premessa di Lucio Libertini che definisce tuttavia la scelta di Renzo Foa come un «consegnare la guida del giornale alla maggioranza, anzi ad un suo particolare orientamento, e proprio in una delicatissima fase della vita del partito». Così si negherebbe alla minoranza «rappresentanza e influenza» nel giornale; ma soprattutto si darebbe un segnale opposto a quello del dialogo nella «comune casa». Una scelta dunque che «renderà tutto più difficile» anche in relazione alla situazione economica del giornale e alle ipotesi sui futuri assetti proprietari dell'Unità che suscitano «gravi

preoccupazioni e vero allarme». Ad una «insufficiente istruzione» della proposta fa riferimento Maria Luisa Boccia che contesta come essa non appaia collegata alle questioni del pluralismo, dell'autonomia, del rapporto giornale-partito. Boccia chiede una direzione «che risponda a criteri di pluralità» («non è stato così con i gruppi parlamentari») tenendo conto anche delle diverse sensibilità all'interno della redazione e della necessità di dare spazio al «punto di vista delle donne nella stessa direzione».

Replica Massimo D'Alema: ci vuole una direzione forte, che porti avanti il rinnovamento del giornale; e ci vuole un riconoscimento delle qualità dei compagni che fanno il giornale. Foa lega queste due esigenze. Quanto alle prospettive proprietarie, «nessun allarmismo generico»: non si intende cedere il controllo della proprietà ma scemmarla affiancandola alla cooperativa di operatori dell'informazione, scelta che dovrà comunque essere sottopo-

sta alla valutazione degli organi del partito. Quanto alle riserve di fondo che si coglievano negli interventi di Libertini e Boccia: attenzione, fa notare D'Alema, a non rimettere surrrettivamente in discussione scelte di grande valore compiute tempo fa e che hanno consentito di fare dell'Unità un grande giornale della sinistra italiana che sta sul campo politico e culturale, e sta sul mercato. Se non si vuole questo, lo si dica apertamente. E si dica apertamente anche che si vuole una lottizzazione da manuale Cencelli pretendendo l'avvocazione da parte del Comitato centrale di scelte sull'organigramma interno che spettano al giornale, al suo collettivo: «Guai se all'Unità le professionalità si stabilissero sulla base delle opinioni politiche. Al giornale si lavora senza discriminazioni e con un comune impegno». Piuttosto D'Alema lancia una proposta: dopo la scelta del direttore, si vada ad una discussione politica tra una delegazione del Cc e il giornale per un confronto ampio di opinioni, in vista di più complesse decisioni.

Per Luigi Pestalozza, invece, la garanzia del direttore per la maggioranza dovrebbe avere un contrappeso nella nomina di «due vice-diretori» espressi dalla minoranza. Quanto alla professionalità, vede in questo concetto il segno che si va verso un giornale funzionale ad «un partito comunista». Pestalozza propone quindi di sospendere ogni decisione o in subordine una direzione appunto «collegiale». Ugo Mazza, che è anche membro del consiglio d'amministrazione del giornale, avrebbe preferito la continuità con la stagione del direttore-dirigente politico: «La scelta di un giornalista puro muta profondamente il rapporto tra i vari interlocutori». Anche da lui preoccupati accenti sulla situazione economico-finanziaria del giornale.

Dalla minoranza anche una voce a favore di Foa: è quella di Renato Nicolini per il quale è ingiusto «rovesciare su Foa i problemi del giornale e lo stesso rapporto giornale-partito»; e che vuole un giornale «più autonomo». «Un segnale forte che parla anche fuori del partito». Anche per Gianni Borgha

ci voleva una «discussione preventiva», pure per verificare la fondatezza di voci sulla già avvenuta designazione di due vice-diretori. Il presidente dell'Unità, Armando Sarti, richiama poi l'attenzione sulle specificità di questo giornale che resiste malgrado la penalizzazione in termini di budget pubblicitario. E Diego Novelli, in polemica con altri del «no», si pronuncia contro direzioni pluralistiche («guai alla lottizzazione tra varie sensibilità»): «Il giornale richiede una direzione decisionista».

Poi ancora una discussione di metodo: sul criterio di votazione. Per il voto segreto sono Guerrini, Alessandro Natta, Boccia; Marisa Rodano, Giglia Tedesco e Aldo Tortorella sottolineano la differenza tra le nomine (che statutariamente sono previste sempre a scrutinio segreto) e le designazioni. Gian Mario Cazzaniga propone che la decisione sia rimessa al Cc: se il 10% è favorevole al voto segreto, lo si applichi. Ed è infine lo stesso Foa a sollecitare il voto segreto. A chiederlo è comunque più del 10% del Cc, e così si va allo scrutinio.

**COOPERATIVA SOCIE LUMIN**

**CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ CROTONE**  
(Villa comunale - Piazza Castello)  
26-30 luglio

**«In un mondo che cambia, una Calabria senza armi, un Mediterraneo di pace, una nuova civiltà»**

Incontri sui problemi della pace, della difesa, dell'economia e della cultura, rispettivamente con:  
**Pietro INGRAO** (giovedì 26)  
**Gianni CERVETTI** (sabato 28)  
**Giorgio MACCIOTTA** (domenica 29)  
**Renato NICOLINI** (lunedì 30)

**CONSORZIO PROVINCIALE DI BONIFICA DEL TERRITORIO DELL'ALTO LAMBRO**  
Uffici Amministrativi: Monza - Via E. Fermi 105

Il presidente visto l'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55 rende noto che all'appalto per la ricostruzione dei collettori secondari di raccordo al nuovo collettore principale della parte ovest del comprensorio (importo a base d'asta L. 2.720.000.000) sono state invitate le seguenti imprese:

1) Mezzanica Spa - Parabiago; 2) Tedil Spa - Blandronno; 3) Sca.Mo.Ter Spa - Casnigo (Bg); 4) Ciceri Costruzioni edilizie Spa - Erba (Co); 5) Compagnia Italiana Costruzioni Ing. Sordi Spa - Milano; 6) Impresa Ramella & C. Spa - Cislago (Va); 7) Nessi & Majocchi Spa - Como; 8) I.V.C.E.S. Spa - Vigevano (Pv); 9) Rovelli Sri (ass. Ferrario Costante Sas) - Monza; 10) Praveltoni Sas - Vittuone (Mi); 11) Unico Scri - Reggio Emilia; 12) Gerosa Giovanni Spa - Peregò (Co); 13) C.C.P.L. Consorzio Coop Produzione e Lavoro - Reggio Emilia; 14) Marcolli Ettore Spa - Novara; 15) Impresa Cogni Spa - Piacenza; 16) F.lli Poscio Spa - Varese; 17) Giudici Spa - Rogno (Bg); 18) I.G.F. Sas di Monzuzzi & C. - Lissone; 19) Giavazzi Sri - Cornaredo (Mi); 20) Cooperativa Selcatori e Posatori a R.L. - Milano; 21) S.A. G. Borotto & C. Spa - Milano; 22) F.lli Proverbio Spa - Milano; 23) Ica Strade Spa - Sovico (Mi); 24) Lodigiana Strade Sri (Ass. Azeta Sri) - Casalpusterleno; 25) Fratelli Bocca Spa - Vigevano (Pv); 26) Società Italiana Costruzioni S.I.A. Spa - Besenò (Va); 27) S.A.C.E.S. di V. Re & C. Sas - Milano; 28) Calcestruzzi Gallotta (Ass. Lodi Strade Sri e L.G.E Sri) - Sant'Angelo Lodigiano (Mi); 29) Progetti & Costruzioni - Milano; 30) Comas Spa (Ass. Ing. Pari Sri) - Milano; 31) Coester due Sri (Ass. Scac Sas) - Milano; 32) C.E.I.S. Sri (Ass. Costruzioni Copertini Sri e Cella Gaetano Sri - Lodi (Mi)); 33) C.I.S. Spa - Gaggiano (Mi); 34) Cogelli (Ass. F.lli Quadri Sri) - Milano; 35) F.A. Battaglia Sri (Ass. Salmp Sri) - Gallarate.

Che alla gara hanno partecipato le imprese Indicate in grassetto nell'elenco sopra riportato. Che i lavori verranno aggiudicati all'Impresa Mezzanica Spa associata all'Impresa Unico Scri per l'importo di L. 2.507.840.000. Che la gara è stata effettuata ai sensi dell'art. 24/a - punto 2 - della legge 8/8/1977, n. 584.  
Monza, 12 luglio 1990

IL PRESIDENTE Ing. Piergiorgio Borghonovo

**COMUNE DI CARPI**

**Avviso di gara**

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto relativo alla realizzazione di un centro polifunzionale per anziani in via Borgofortino - opere edili e affini. L'importo a base d'appalto ammonta a L. 1.220.200.470 più Iva (comprensivo dell'aggiornamento prezzi del 23%). Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di ditte, col sistema previsto dall'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1975, n. 14 e con la modalità stabilita dal successivo articolo 4 della medesima legge, ammettendo esclusivamente offerte al ribasso senza prefissare alcun limite: a tale ribasso, Le Ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bolata allegando la fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. a questo Comune, Settore S/5 - Procedure Contrattuali e Patrimoniali - Ufficio Appalti - Cas. A. Plo 91 - 41012 Carpi (Mo) entro la data del 6 agosto 1990. Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale. L'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori richiama è la seguente: categoria 2, per un importo adeguato alle opere da appaltare.  
Carpi, 5 luglio 1990 L'ASS. DELEGATO Mauro Beninca

**AGENDA 1991**

**CUORE**

scrivono	disegnano
BONAZZOLA RICCARDO BERTONCELLI RENZO BUTAZZI ENZO COSTA ANDREA ALOI GOFFREDO FORI VINCENTO VIGO LELLA COSTA PIERGIORGIO PATERLINI PATRIZIO ROVERSI GUALTIERO STRANO comm. CARLO SALAMI	ALTAN ELLE KAPPA VALURO VINCINO PERINI ZICHE & MINOGGIO DISEGNI LUNARI PAT CARRA PANIBARCO ALBERT SCAJIA

progetto e realizzazione grafica di  
**Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziretelli**

Introduzione di  
**Michele Serra**

**IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE**

michele di fore editore

Editoria Di Bella nel gruppo Monti

BOLOGNA. Che sta succedendo alla Poligrafici Editoriale (controlla Resto del Carlino, Nazione, Piccolo, Tempo più Telegrafo di Livorno, Corriere di Pordenone, l'agenzia giornalistica Polipress e diverse altre riviste) società quotata in Borsa la cui maggioranza da anni appartiene al cavalier Attilio Monti? Secondo un'interpellanza presentata da alcuni deputati (il primo firmatario Bellocchio del Pci) nelle settimane scorse vi sarebbero stati alcuni passaggi di pacchetti azionari allo scopo di ottenere la facile acquisizione del Tempo di Roma. Senonché negli anni passati la Poligrafici è entrata a tutto tondo nelle trame della P2, se è vero che nel '79 (come è scritto agli atti della commissione parlamentare) si verificò una trattativa tra Licio Gelli e Giorgio Zicari (iscritto alla loggia e rappresentante del Monti) per l'acquisto delle quote azionarie dell'ex petroliere ravennate, appartenenti al pacchetto di maggioranza di Nazione, Carlino e Officine Grafiche; trattativa che coinvolse successivamente un altro iscritto alla P2, Francesco Costantino ed infine il gruppo editoriale Rizzoli attraverso Bruno Tassan Din.

I giudici romani andranno negli Usa poi in Svizzera e a Bruxelles Le indagini sulle rivelazioni fatte al Tg1 dall'ex agente Brenneke

«In Belgio soldi e armi della Cia»

L'inchiesta sui rapporti tra Cia e P2 porta in Belgio. I magistrati romani andranno a Bruxelles dove, secondo l'ex agente della Cia Brenneke, avrebbero sede le import-export che fruibano dei finanziamenti «illeciti» del governo americano. Indagini anche in Svizzera e negli Usa. Intanto Andreotti sarà ascoltato dalla commissione Stragi (su Cia-P2, strage di Bologna e terrorismo) il 2 agosto.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ufficialmente erano società di import-export. Secondo l'ex agente della Cia, Richard Brenneke, rappresentavano, invece, la copertura per il finanziamento illecito della P2 internazionale. Da questa pista sono iniziate le indagini dei magistrati romani sull'intervista televisiva rilasciata da Brenneke al Tg1. Rivelazioni clamorose che l'ex 007 ha documentato. Tant'è che il giornalista che lo ha rintracciato ha fornito ai giudici un dossier pieno di nomi, indirizzi e numeri di conto corrente.

della Cia sarebbero arrivati a strane società di «copertura» che operavano a Bruxelles, nella documentazione ci sarebbero indirizzi e nomi. Il Belgio rappresenta un punto di passaggio strategico per tutte le attività legate al traffico di armi e di droga. Una specie di «paradiso» per i mercanti di armi e per i reclutatori di mercenari e di killer specializzati. Poi i giudici andranno in Svizzera. Ma il viaggio più interessante sarà quello negli Stati Uniti. Il primo nodo che i magistrati devono sciogliere è quello dell'appartenenza o meno di Brenneke alla Cia (l'agenzia governativa americana smentisce). Quindi incontreranno i loro colleghi del tribunale di Denver e quelli di Portland, giudici che hanno assolto Brenneke dopo aver visionato i documenti che ha prodotto.



Una foto d'archivio dell'ex agente della Cia, Richard Brenneke, la cui intervista sul terrorismo e sull'uccisione di Olaf Palme ha provocato l'intervento di Cossiga

zi segreti americani, agenti filoisiriani e uomini legati al gruppo di Abu Nidal. Figuriamoci che livelli di «copertura» avranno operazioni come l'assassinio di Olaf Palme e una eventuale operazione di finanziamento, da parte della Cia, di una P2 internazionale, usata in Europa come «multinazionale del crimine».

Non è, comunque, la prima volta che i magistrati italiani si trovano a fare i conti con le agenzie governative americane per inchieste «delicate». L'ultimo esempio è rappresentato da una istruttoria dei giudici

internazionale fu un fallimento. I magistrati inclamarono in una serie di deplaggi e «silenzi di Stato» non appena chiesero notizie di conti bancari sui quali passavano milioni di dollari. I passaggi avvenivano tra la Chemical bank e l'Arab bank. Ed emersero strani rapporti tra uomini della Dea e agenti dei servizi siriani; collegamenti che si sono riproposti durante le indagini sul traffico di bombe Cluster con l'Irak. Gli uomini del governo di Bagdad trafficavano materiale bellico, in Italia, girando su macchine di personale del-

l'ambasciata Usa. Insomma, dalle inchieste italiane, sarebbero già emerse tracce di rapporti «strani» tra americani, trafficanti di armi e terroristi meridionali. Una conferma di quanto ha dichiarato l'ex agente Brenneke.

Le reazioni alla lettera inviata da Cossiga ad Andreotti sulla Rai

Polemiche in casa Dc sul Tg1

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Tra i democristiani si scatena la polemica. Le critiche di Cossiga alla Rai e la richiesta rivolta ad Andreotti di accertare la veridicità delle interviste rilasciate dagli agenti segreti americani sui rapporti tra Cia e P2, diventano occasione per un nuovo scontro. La sinistra del partito fa quadrato attorno al direttore del Tg1, Nuccio Fava, assieme ad Enrico Remondino (il giornalista autore dei servizi televisivi), continua ad essere oggetto di numerosi attacchi. Provenendo dall'interno e dall'esterno della Dc, e se il Popolo di terra sostiene che la testata della Rai si sarebbe messa «nelle condizioni di diventare strumento per diffondere veleni», oggi Paolo Cabras prende posizione in difesa del direttore del Tg1. A Nuccio Fava, il vicepresidente della commissione parlamentare antimafia, esprime solidarietà «in nome della dignità della professione» e della «voglia di verità». Cabras fa riferimento alle protezioni di cui Licio Gelli ha potuto godere in Italia e all'estero ed ai deplaggi operati dai servizi segreti piduisti sulle stragi. «Vi è materia per essere ancora molto curioso», dice e apprezza la sollecitazione del presidente Cossiga ma precisa una valutazione che suona critica nei confronti di alcune affermazioni contenute nella missiva del capo dello Stato. Secondo l'ex direttore del Popolo il giornalismo televisivo non ha bisogno di vincoli burocratici e di fogli d'ordine del governo. Con una dichiarazione del senatore Guido Gerosa, i socialisti rilanciano la polemica sui servizi del Tg1. Gerosa torna a battere sul tasto dello «strano parallelismo» tra le notizie del coinvolgimento dei servizi segreti dell'Est nel terrorismo italiano degli anni 70 e l'accusa che viene mossa alla Cia. L'esponente del Psi ripropone l'ispezione della necessità della verifica delle fonti delle notizie, insinuando il fatto che, nel caso dei servizi su Cia e P2, questo principio, sarebbe stato disatteso. «Il servizio pubblico radiotelevisivo - sostiene Gerosa - ha troppe responsabilità per lasciarsi tentare dalle bufale». La tentazione di condanne e di processi sommari contro i giornalisti che hanno realizzato le trasmissioni sotto accusa, non risparmia il presidente del Psdi. Per Luigi Preti, il direttore del Tg1 sarebbe colpevole di un'estrema leggerezza e bisogno di immediatamente sospendere dall'incarico, «licenziarlo» dev'essere invece il giornalista che ha architettato la pagliaccesca trasmissione relativa alla Cia. Per Preti i telegiornali nazionali non si devono certo dedicare agli scoop. «Gli italiani - sostiene - possono esserne negativamente influenzati». Meglio trasmettere notizie certe. Quelle incerte bisogna magari lasciarle ai quotidiani «nessuno dei quali arriva al milione di copie». Ma la riprendiamo riguardo anche l'ordine dei giornalisti. Il presidente del Psdi lo invitava a non fare «dichiarazioni che potrebbero spingere qualcuno a scrivere quello che vuole, dimenticando il senso di responsabilità». Per Marco Boato, del gruppo federalista europeo: «L'organo di controllo della Rai non è l'esecutivo ma il Parlamento e il capo dello Stato che avrebbe fatto meglio ad inviare il suo messaggio ai presidenti della Camera e del Senato». E Patrizia Amaboldi di Democrazia proletaria sostiene che la partita che si gioca è tutta interna alla Dc e che «si cerca di utilizzare l'occasione per regolamenti di conti alla Rai tra il Caf e i residui centri di potere democristiani». Vincenzo Vita, per il Pci, torna a mettere in guardia sui pericoli di un uso strumentale della lettera del presidente della Repubblica. «Le strumentalizzazioni ci preoccupano - sostiene - esse, infatti, toccano un punto critico: quello del servizio pubblico radiotelevisivo». Vita sottolinea la necessità che si colga fino in fondo la portata dei pericoli che sposteri palesati ed occultati riducono pesantemente l'autonomia dell'informazione e dei giornalisti». E solidarietà ai giornalisti Rai «in un momento in cui, fortemente impegnati nella trattativa sulla carta dei diritti e dei doveri, viene messa in discussione la loro indipendenza professionale», esprime l'assemblea dei redattori di Repubblica. Per loro «è inaccettabile la tesi secondo la quale spetta al governo stabilire la fondatezza di inchieste e argomenti da trattare e sanzioni amministrative nei confronti di chi non si adegua». Panorama, intanto, ha diffuso ieri una nota nella quale ricostruisce la vicenda delle anticipazioni del contenuto effettivo della lettera che il capo dello Stato ha inviato il 3 luglio scorso al presidente del Consiglio. Secondo il settimanale sarebbe stato l'ufficio stampa del Quirinale, interrogato sull'argomento, ad ammettere l'esistenza della missiva e a rendere noti alcuni dettagli «senza minimamente accennare alle eventuali responsabilità della Rai». Come si sa, il reale contenuto della lettera riguardava proprio i servizi del Tg1, ai quali, però, le indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi, raccolte da Panorama e pubblicate anche da altri quotidiani non facevano accenno. La nota del settimanale, adesso, ricostruisce il giallo e afferma che tutto quello che è stato scritto o non scritto nel numero in edicola è esattamente quello che «Quirinale e palazzo Chigi hanno detto o non detto». Intanto, Umberto Ortolani ha annunciato azioni legali nei confronti della Rai dichiarandosi, come già aveva fatto Gelli nei giorni scorsi, lesa e danneggiata dalle trasmissioni su Cia e P2. Ieri mattina il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, ha incontrato a palazzo Chigi il direttore e il presidente della Rai. Ma non si sarebbe parlato della lettera del presidente della Repubblica.

Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai Difende l'autonomia delle redazioni e la professionalità

«Non siamo funzionari statali»

Il consiglio di amministrazione deve ribadire senza ambiguità che i giornalisti Rai non sono funzionari statali, che l'autonomia delle redazioni e dei redattori non si tocca». Giuseppe Giulietti, leader dei giornalisti di viale Mazzini, difende l'operato del Tg1 e avverte: «Non vorrei che con tanti piduisti vispi e attivi intorno a noi a pagare fossero soltanto Nuccio Fava ed Ennio Remondino»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Sono d'accordo con Nuccio Fava, il nostro lavoro trova confini invalicabili nelle norme contrattuali, nelle leggi. E poiché la libertà di informazione è il diritto ad essere informati sono valori costituzionali primari, è assolutamente impensabile che essi possano subire restrizioni, limitazioni improprie. Ha fatto bene il Tg1 a sollevare la questione della eventuale sopravvivenza della legge P2. Ne sono ancora più convinto come giornalista Rai e perché lavorando nel mondo dell'informazione ho la netta sensazione che proprio in questo settore la P2 non sia morta; che sia, anzi, vivacissima. E se penso a vicende di questi giorni, alla legge di discussione ancora di più la funzione sociale e civile dell'informazione, il valore del lavoro svolto dai colleghi del Tg1: sulla tragedia di Ustica, come sulle trame che rimandano alla P2. Il loro impegno è stato prezioso per abbattere i muri del silenzio. Per questo trovo inquietanti e abominevoli i processi sommari che i stanno già celebrando, le sentenze già comminate a carico del Tg1, del suo direttore, dei suoi giornalisti. E mi chiedo per quale ragione si occultò la parte della lettera di Cossiga che invita a indagare sulla fondatezza delle denunce contenute in quella inchiesta. Se tutta l'energia che si sta sprecando per criminalizzare i giornalisti del Tg1 fosse spesa per venire a capo di qualche mistero italiano...

Ma proprio il messaggio di Cossiga - adombrando una sorta di «catena» tra poteri statali e informazione pubblica e indicando l'eventualità di misure disciplinari per giornalisti responsabili di informazioni che si rivelassero prive di riscontri - ha rilanciato il tema dei giornalisti Rai come categoria di «diversi». «È l'elemento di incongruità della lettera di Cossiga - replica Giulietti - perché si investe un problema di estrema delicatezza. Io vorrei capire: il giornalista Rai è «dimezzato», è «istituzionale», è qualcosa d'altro ancora? E chi stabilisce il «non oltre» per il giornalista Rai? Chi stabilisce se, come, quando, in che misura e sino a che punto questo giornalista possa occuparsi di P2, strage di Bologna, Ustica, traffico di armi. Mi faccio autorizzare dal mio direttore, dal presidente della commissione di vigilanza o da Andreotti? Vorrei che si sapesse: le redazioni della Rai stanno morendo per eccesso di istituzionalizzazione e controlli impropri, per i tentativi che tuttora si esercitano in tal senso. Per questa malattia l'unica risposta possibile sta nella definizione di un profilo di autonomia fortissima per le redazioni e i direttori. Altro che mettere la sordina».

Ma se il giornalista sbaglia? «Se il giornalista sbaglia ci sono tutti gli strumenti, le norme, le leggi, le gerarchie per sanzionare l'errore, che sia stato commesso con dolo o in buona fede. Ma non vedo che cosa c'entri tutto ciò con intenti di ingabbiamento preventivo del tipo: di questo parli e di questo no; e se vuoi parlare di temi che scottano prima devi procurarti l'autorizzazione. Se c'è una diffamazione deliberata provvede il codice penale. Se si incorre involontariamente in un errore e si vulnera l'immagine, l'onore di una persona esiste una strada ancora più efficace e civile, che dovrebbe valere per i piccoli e grandi fatti, per i protagonisti illustri e quelli anonimi: il ripristino, da parte di chi li ha violati, dei diritti lesi, con una trasmissione che restituisca l'onore e ricostruisca il vero. Ma c'è già tutto scritto nella nostra «carta dei diritti e dei doveri». Chi percorre o suggerisce strade diverse ha, evidentemente, altri obiettivi». Domani la questione sarà discussa in consiglio di amministrazione, si parlerà anche della circolare ammonimento inviata da Pasquarelli ai direttori. «Spero - conclude Giulietti - che il consiglio ribadisca senza ambiguità l'autonomia delle redazioni e dei direttori; che rifiuti la sia pur pallida idea che il giornalista Rai possa tramutarsi in funzionario statale. E spero proprio che con tanti piduisti che si agitano, non senza successo, dentro e attorno al mondo dell'informazione, alla fine a pagare non siano Nuccio Fava ed Ennio Remondino, colpevoli di aver toccato roba che scotta».



Nuccio Fava

Cerimonia breve, a porte chiuse e in anticipo, per salutare i trenta consiglieri uscenti del Consiglio superiore Il presidente della Repubblica ha apprezzato il lavoro svolto e ha preso atto delle divergenze con sincerità

Cari giudici, addio senza rimpianti

Cerimonia fredda e in tono minore quella voluta da Francesco Cossiga per salutare i consiglieri uscenti del Csm. Il Presidente ha ricordato i motivi di divergenza con una parte consistente dei componenti del Consiglio e ha ribadito le sue convinzioni. La «sincerità» del Presidente è stata apprezzata da diversi rappresentanti dei giudici e dai laici. Domani al Quirinale l'investitura dei «nuovi».

CARLA CHELO

ROMA. A porte chiuse, senza i nuovi componenti, percorsa dall'inizio alla fine da una impalpabile freddezza. Così il presidente della Repubblica ha voluto la cerimonia d'addio ai consiglieri uscenti del Csm. Dopo quattro anni di presidenza «a distanza», «schiaffi» e polemiche con l'organo che tutela l'autonomia della magistratura, Cossiga ha deciso di rinnovare il cerimoniale del passaggio di consegne. I venti rappresentanti dei giudici e i dieci «laici» non sa-

ranno domani al Quirinale a ricevere saluti e ringraziamenti pubblici alla presenza dei loro successori. Cossiga li ha «liquidi» garbatamente ma in anticipo e con una cerimonia «minore». Era presente anche Elena Paciotti, giudice di Magistratura democratica (si era dimessa proprio per protesta dopo uno degli «attacchi» di Cossiga al Csm) alla quale il Quirinale aveva esplicitamente chiesto di non mancare. Il Presidente non ha negato le medaglie d'oro ai consiglieri,

ma per evitare troppa pubblicità ha lasciato fuori dalla porta i giornalisti (ufficialmente perché la sala non avrebbe retto il peso) che si sono assiepati in anticamera creando non poche difficoltà ai camerieri incaricati di servire tartine e prosciutto.

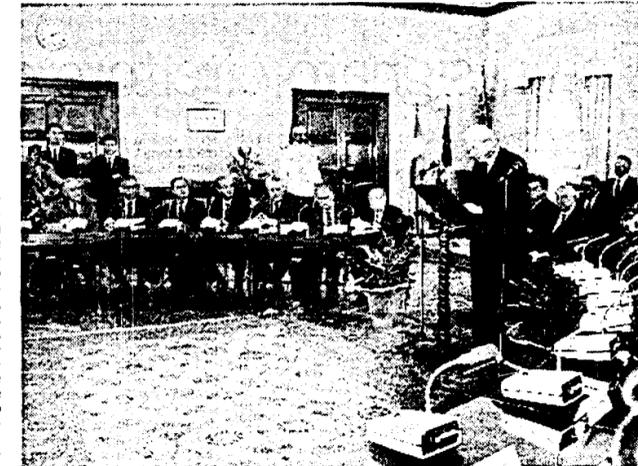
Forse è stato un modo garbato per ribadire la distanza che ormai separa, come mai in passato, Francesco Cossiga dal Consiglio superiore della magistratura. E nonostante il carattere volutamente informale della cerimonia, neppure per i saluti al «vecchio» Csm Cossiga ha rinunciato a evidenziare nel suo discorso gli argomenti che l'hanno contrapposto al governo dei giudici: «Le relazioni tra il Capo dello Stato e il Consiglio superiore e le stesse relazioni interne al Consiglio, in questi quattro anni, non sono state sempre facili, non per mala intenzione di alcuno e non per motivi di preconcette contrapposizioni personali: questo è certo da parte

di e rimbalzo sullo stesso Consiglio superiore, in un clima talvolta di grave incertezza giuridica». Secondo il Presidente, polemiche e contrasti non saranno stati inutili «se altri sapranno operare, ognuno nell'ambito delle sue competenze, alla rimozione delle cause di esso». Cossiga a questo proposito indica anche qualche soluzione ricordando che si adopererà per «garantire all'operare del consiglio posizioni di non controversibile certezza giuridica, condizioni, che chiederò al Parlamento nazionale di realizzare».

Più diretta la polemica con quei componenti del Consiglio che hanno criticato la presa di distanza di Cossiga ritendendo una «delegittimazione» della magistratura. Accusa che Cossiga respinge con «serenità ma con assoluta fermezza». «Il richiamo ai valori e ai principi della Costituzione e al rispetto delle competenze non può comportare delegittimazione per alcuno. Al contrario è proprio allontanandosi da questi valori e principi profondi - che sono alla base della nostra società - che si perde credibilità». Cossiga fa capire che la «legittimazione», questo consiglio, l'ha perduta per suo conto, quando dice: «La credibilità dell'azione svolta dalle istituzioni non è un bene che fa parte del patrimonio indisponibile di ciascuna di esse, è un valore che si conquista ogni giorno sul campo e ogni giorno va difeso».

E nello «specialissimo e affettuosissimo ringraziamento a Cesare Mirabelli, gentiluomo, uomo doto, prudente e saggio, che a suo titolo o per mia delega ha svolto funzioni di Presidente effettivo di questo Consiglio» - c'è chi ha letto un'anticipazione della riforma che il presidente intende fare.

Di sei cartelle, esattamente come il discorso di Francesco Cossiga, anche la risposta di Cesare Mirabelli, che schivando accuratamente gli spunti polemici, ha invece brevemente ricordato la grande mole di lavoro svolto dal Consiglio. Mirabelli ha ricordato l'incremento di produttività nei vari settori che è aumentato dal 30 al 400%.



Il Presidente della Repubblica durante la cerimonia di congedo del VII Consiglio Superiore della Magistratura

## Casertano Arrestato consigliere comunale

CASERTA. Un consigliere comunale di Villa di Briano (Caserta), Giovanni Toscano (38 anni, eletto nella lista civica «colomba», è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di concorso in concussione, violenza e abuso di potere d'ufficio. Toscano aveva cercato di ottenere da un dipendente dell'ufficio tecnico comunale, Nicola Magliulo di 50 anni, la stesura di una delibera per lavori di pavimentazione stradale a affidare alla ditta di Tella di Briano con la quale il consigliere aveva contratto un debito per alcuni milioni di lire. Toscano, per convincere il dipendente riluttante, si è presentato nell'ufficio di Magliulo assieme a due assessori, il vice sindaco Giovanni Battista e Ferdinando Quarto, entrambi eletti nella lista «colomba». Dopo un nuovo diniego, toscanese è passato alle vie di fatto, picchiando Magliulo, che a questo punto ha denunciato l'accaduto ai carabinieri. Toscano è ugualmente riuscito ad approntare la delibera con l'appoggio dei due assessori.

## La donna per strappare il ragazzo alla schiavitù dell'eroina lo aveva accompagnato ad acquistare del metadone

# Droga, in manette madre e figlio

Madre e figlio arrestati insieme per avere acquistato tre fiaconcini di metadone: è accaduto l'altra sera a Genova ed è un frutto paradossale dell'applicazione della nuova legge sulla droga. La donna aveva accompagnato il figlio alla ricerca del surrogato per essere certa che non utilizzasse il denaro per l'ennesimo «buco». La polizia li ha colti in flagrante con 10 milligrammi in più dei 50 consentiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Anna T. è una donna di mezza età. Abita a Genova e insieme al marito gestisce un piccolo bar in quel di Marassi, il quartiere della Valbisagno che ospita il carcere e il nuovo fiammante stadio di calcio. È incensurata, e la Questura sino all'altro ieri sera la conosceva solo per il rilascio di qualche documento. L'altro ieri sera invece in Questura c'è finita in stato d'arresto, con i ferri ai polsi, ed ha rischiato di

tornare in nottata si a Marassi, ma per imboccare i cancelli della casa circondariale e passare, dopo cinquant'anni di vita irreprensibile, la sua prima notte in galera. Perché Anna T. era stata arrestata insieme al figlio Roberto, poco più che ventenne, per detenzione di sostanze stupefacenti: lei e il ragazzo erano stati colti in flagrante dalla polizia con addosso 60 milligrammi di metadone, 10 milligrammi in più della

quantità massima consentita in detenzione, dalla nuova normativa senza che per il detenuto scattino le misure restrittive. E Anna T. aveva in mano i tre fiaconcini di metadone - con 20 milligrammi di sostanza ciascuno - perché suo figlio è tossicodipendente da anni e lei, per tentare di impedirgli l'ennesimo buco di eroina, aveva acconsentito ad accompagnarlo alla ricerca del surrogato. Fortunatamente i poliziotti prima e il magistrato poi non hanno tardato a rendersi conto della buona fede della donna: un interrogatorio a tempo di record, la convalida inevitabile (la legge è legge) dell'arresto, e poi i due - anche il ragazzo è incensurato - sono stati rimessi in libertà in attesa degli sviluppi giudiziari del caso. In tal modo ad Anna T. è stata risparmiata l'esperienza traumatica del carcere

## La polizia di Genova li ha colti in flagrante con 10 milligrammi in più dei 50 consentiti Un paradosso della nuova legge

le è rimasto addosso «solo» il dramma di quel figlio che «si fa» e che lei non riesce a trascinare fuori dal tunnel. Ne parla pacatamente, con grande dignità, il bel viso segnato dal rovello e dall'abitudine all'ansia. «Lo so - dice - forse bisognerebbe fargli terra bruciata intorno, tagliargli i rifornimenti, lo consigliano anche all'associazione di famiglie di tossicodipendenti che frequento. Ma è il mio unico figlio. Il cervello cerca di arrivare a un pensiero razionale, ma poi penso: se se abbandonato a sé stesso si fa e ci resta, a me non resta più niente. Sì, è stato una volta in comunità, ma è scappato. Non studia, no, non lavora, e ogni tanto allunga le mani nella cassa del bar. Adesso avevamo deciso di andare tutti in montagna, per un po' di vacanza: chissà, abbiamo pensato, può essere l'occasione giusta per

dare un taglio alla droga. Va bene, dice Roberto ieri sera, dammi 100 mila lire che vado a comprare un po' di metadone, me lo porto in montagna e lo prendo a scalare. Ma figurati, dico io, se ti do i soldi tu i buchi, se non ti fidi, dice lui, vieni con me. Non ci ho pensato nemmeno un secondo, ho lasciato mio marito nel bar e sono partita in ciabatte, con le 100 mila lire e due biglietti per il bus. Poi è finita come è finita, ma io non mi ero assolutamente resa conto di fare qualcosa di male, io ero lì per impedire a Roberto di farsi e magari di restare. Ho detto alla polizia: se al giudice: se dovete arrestarmi, fatele così pol mandate mio figlio in comunità, non dice così la nuova legge? Io in carcere e mio figlio salvo? Ci metterei la firma. Ma mi hanno spiegato che il posto in comunità è un'utopia. E io ades-

so sono confusa e stanca. Ma non per l'arresto, no. Sono stati un po' bruschi solo nei primi momenti, poi devono aver capito tutto e si comportavano come se volessero chiedermi scusa. Sono stanca di vivere così, sono stanca, quando cerco una soluzione per mio figlio, di trovare tutte le porte chiuse. L'arresto era avvenuto nella centralissima piazza Dante, a due passi da una zona del centro storico dove il mercato degli stupefacenti è fortissimo. Anna T. era rimasta ad aspettare mentre Roberto si aspettava nell'ingresso dei vicoli, poi il ragazzo era tornato con tre fiaconcini e li aveva consegnati alla madre, quindi era ripartito alla ricerca di altri rifornimenti: ma a metà della spola si era fatta avanti la polizia e al polsi di Anna, con i suoi tre fiaconcini di assurda speranza in mano, erano scattate le manette.

## Aumenta la paga del soldato

Aumenta la paga del soldato: la famosa «decade» il compenso spettante ai graduati e militari di truppa in servizio di leva è stato infatti adeguato sulla base del tasso programmatico di inflazione. Il soldato semplice guadagna da l'altro ieri, giorno della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del decreto interministeriale del ministero della Difesa e del ministero del Tesoro, 4.680 lire al giorno: un caporale o aviere scellerà invece 5.148 lire mentre un caporal maggiore riceverà 5.616 lire. L'adeguamento costerà 8 miliardi e 433 milioni per il 1990 e 16 miliardi e 700 milioni per i successivi anni.

## Serena Cruz il tutore ricorre per foto su settimanale

che inibisce all'editrice Rizzoli di ledere il diritto alla riservatezza dell'immagine della piccola. L'iniziativa del tutore, il presidente della Usl di Savigliano (Cuneo), Sergio Cravero, è stata presa in seguito alla pubblicazione sul numero 25 del settimanale «Oggi» di un servizio fotografico, in cui Serena è ritratta al mare insieme con i genitori adottivi e le due sorelline. Il pretore di Chieri (Torino), Giorgio Gianetti, il 4 gennaio scorso emise un'ordinanza di divieto di pubblicazione fotografica attuale di Serena (non quelle «storiche» del periodo precedente, in cui abitava a Racconigi con i Giubergia).

## A Palermo blitz contro l'assenteismo

Per stroncare il fenomeno dell'assenteismo negli uffici pubblici la Procura circondariale ha disposto una serie di blitz che sono stati condotti all'assessorato regionale degli enti locali e all'Ente acquedotti siciliani da agenti della polizia di Stato, carabinieri e guardie di finanza. Un'altra operazione è stata condotta all'ufficio provinciale del Tesoro ma qui è risultato assente ingiustificato soltanto un impiegato. Ben diversi i risultati del blitz all'assessorato degli enti locali dove dei 300 impiegati in organico erano presenti soltanto 100. All'Ente acquedotti siciliani, che ha sede nello stesso edificio che ospita la Procura, gli assenti erano 80 su 240 dipendenti. Inviati agli assenti gli avvisi di garanzia nei quali verrà prefigurato il reato di truffa.

## Cassazione giudice incolpato per «offese» a De Benedetti

La Corte di Cassazione ha giudicato «contrario ai doveri d'ufficio» il comportamento di un magistrato che aveva espresso, nella motivazione di una sentenza, apprezzamenti negativi di tipo personale nei confronti dell'ing. Carlo De Benedetti. Secondo la Cassazione nessuna esigenza processuale giustificava il «ono apertamente denigratorio» usato verso De Benedetti dal giudice istruttore torinese Pier Giorgio Gosso. Il fatto risale al 1985, quando Gosso concluse un'inchiesta su un episodio di appropriazione indebita all'interno della Fiat veicoli industriali; nella sentenza redatta al termine dell'istruttoria, il giudice manifestò tra l'altro l'opinione che l'illecito fosse avvenuto «colto la compiacente egida del famigerato De Benedetti», all'epoca amministratore delegato della casa automobilistica ma completamente estraneo alla vicenda giudiziaria.

## Firenze Nuovo processo per «clinica degli aborti»

A 15 anni dall'apertura dell'inchiesta, il 1° ottobre prossimo si svolgerà a Firenze un nuovo processo di primo grado per la «clinica degli aborti», la villa privata fiorentina diretta dal ginecologo Giorgio Conclani e gestita dal «Cisa» (Centro informazione sterilizzazione e aborto) di Adele Faccio, e dal Partito radicale, la cui scoperta (9 gennaio 1975) e le conseguenti polemiche e prese di posizione delle forze politiche e sociali portarono in seguito al referendum e all'introduzione dell'aborto legale in Italia. Fra gli imputati, 42 in tutto, figurano esponenti radicali, Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Marco Pannella e Emma Bonino, accusati, insieme a Conclani, di aver promosso e organizzato un'associazione per delinquere al fine di «commettere più delitti di aborto su donne consenzienti». Il nuovo processo è l'ultimo di una serie scaturita dall'inchiesta sulla «clinica degli aborti», aperta dall'allora sostituto procuratore della Repubblica Carlo Casini, divenuto poi parlamentare ed esponente del «Movimento per la vita».

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimperialista di oggi (Espresso)

Sarà inaugurato ufficialmente domani il campo dei volontari organizzato dall'associazione «Nero e non solo» Resterà aperto fino al 24 agosto e potrà ospitare 300 persone. Mense, docce, assistenza sindacale e spettacoli

# Un mese con gli extracomunitari a Villa Litterno

Si è aperto ieri sera alle 18 il villaggio di solidarietà organizzato dalla FGCI a Villa Litterno, in provincia di Caserta, che per un mese darà ospitalità a trecento lavoratori extracomunitari. All'interno dell'area funziona una mensa, sono stati installati gli impianti igienici, una fila di docce. Domani è prevista l'inaugurazione ufficiale, mentre sabato in paese è in programma un concerto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

VILLA LITTERNO (Caserta). Si sono seduti di fronte al recinto del campo in attesa che i ragazzi della associazione «Nero e non solo», nata dalla Fgci, aprissero i battenti del villaggio. Gli extracomunitari hanno rinunciato a lavorare in campagna ieri mattina, la sistemazione in quel campo vale molto di più di una giornata di lavoro. I ragazzi della FGCI, una settantina di volontari giunti da tutta Italia, stavano dando gli ultimi ritocchi alla struttura: sotto un sole cocente hanno sistemato le ultime assi della pedana sulla quale i comunisti fiorentini hanno alzato una tensostruttura. Lì sotto è collocata la mensa che da ieri sera distribuisce trecento pasti. Fermento anche attorno alle docce. Un artigiano di Recale qualche giorno fa è arrivato sul terreno preso in affitto dalla associazione e ha dato uno sguardo in giro: «siete dei pazzi», ha sbottato, quando gli è stato detto che tutto doveva essere pronto per i pomeriggi, poi si è messo a lavorare. Ciccio, come lo chiamano i ragazzi, da quattro giorni lavora dalla mattina alla sera ed ha

portato anche qualche opera per avere un aiuto. Senza il suo intervento saremmo stati nei guai, ammettono i volontari. Il lavoro più improbo, spiega Francesca Chiavacci con delle piccole macchie di pittura bianca sul volto e sulle braccia, è stato quello di mettere perfettamente in fila le tende, i trentacinque WC chimici, le docce. Mancano ancora alcune strutture, come l'infermeria, il telefono ed il fax, ma il grosso del lavoro è stato fatto. Accanto a quello che è l'ingresso del campo, continua Francesca, sarà sistemata anche una struttura nella quale Cgil, Cisl, Uil forniranno assistenza sindacale ai trecento ospiti del villaggio. A costruire la struttura del villaggio di solidarietà ha contribuito anche un gruppo di extracomunitari, che ha rinunciato a lavorare nei campi per dare una mano a «Non solo nero». Nel corso di questo mese, però, non sarà fornita soltanto assistenza agli extracomunitari. Sabato è già in programma nella piazza principale di Villa Litterno, un concerto (il campo è alla periferia della cittadina) per coinvolge-



Jerry Massio, il giovane extracomunitario ucciso lo scorso anno

re tutta la popolazione, mentre nelle prossime settimane saranno programmate, sempre al centro del paese altre iniziative, tra cui manifestazioni folkloristiche dei vari paesi extracomunitari, «prodotti» dagli stessi ospiti del campo. Domenica scorsa i volontari del campo hanno distribuito una «lettera aperta» ai cittadini di Villa Litterno nella quale hanno spiegato le ragioni che li hanno spinti a programmare l'iniziativa. Il villaggio è la dimostrazione di come si possa superare l'emergenza attraverso la solidarietà, affermano i volontari. La «lettera» si conclude con l'affermazione che insieme sarà più facile superare le tensioni, l'intolleranza, il disagio (il campo è alla periferia della cittadina) per coinvolge-

re tutta la popolazione, mentre nelle prossime settimane saranno programmate, sempre al centro del paese altre iniziative, tra cui manifestazioni folkloristiche dei vari paesi extracomunitari, «prodotti» dagli stessi ospiti del campo. Domenica scorsa i volontari del campo hanno distribuito una «lettera aperta» ai cittadini di Villa Litterno nella quale hanno spiegato le ragioni che li hanno spinti a programmare l'iniziativa. Il villaggio è la dimostrazione di come si possa superare l'emergenza attraverso la solidarietà, affermano i volontari. La «lettera» si conclude con l'affermazione che insieme sarà più facile superare le tensioni, l'intolleranza, il disagio (il campo è alla periferia della cittadina) per coinvolge-

## Adesso i «regolari» della Pantanella chiedono casa e lavoro

CARLO FIORINI

ROMA. Sono orgogliosi, la polizia non ha trovato nulla, tutti con il permesso di soggiorno in tasca, niente droga. Il giorno dopo il blitz della polizia i 1500 immigrati che occupano l'ex pastificio della Pantanella sulla via Casilina, si riuniscono in assemblea. Vogliono che il comune porti l'acqua e la luce in quegli stanzoni dove vivono in condizioni disumane, ma vogliono anche un lavoro e una casa. L'intrusione della polizia, all'alba dell'altro ieri ha fatto emergere una realtà amara. La gente che vive alla Pantanella è in regola, la loro presenza è riconosciuta da una legge dello stato, eppure è costretta a vivere in condizioni disumane. A Roma ci sono 4.000 metri cubi di strutture industriali dismesse lungo le strade consolari e che vengono utilizzate come dormitorio dagli immigrati. Quello della Pantanella è il caso più eclatante perché è la struttura più affollata, poco distante dalla stazione Termini. Una dura condanna al blitz della polizia è stata espressa ieri dagli eurodeputati Dacia Valent del Pci ed Eugenio Melandri di Dp. «Dal degra-

do della Pantanella di Roma a quello presente in tante altre città del paese, emerge con chiarezza», affermano i due eurodeputati - l'incapacità di chi gestisce la cosa pubblica, di un'inciviltà che non può che alimentare un clima razzista». Fino ad ora dal Comune di Roma il «popolo della Pantanella» non ha ottenuto nulla se non la raccolta dei rifiuti da parte dell'Amnu, e l'invocazione di un intervento della protezione civile. «Finora abbiamo svolto un ruolo di mediazione tra voi e chi governa la città», gli spiega il Presidente della Caritas Monsignor Di Liegro che ha partecipato alla loro assemblea - ma è giusto che vi diale un vostro governo, dei vostri rappresentanti che vengano con noi a trattare con il Sindaco, per fargli capire che intanto qui c'è un'emergenza, che servono le cose essenziali che avete chiesto». Di Liegro ritorna sul blitz della polizia di lunedì scorso con parole durissime: «La droga sono venuti a cercarla qui ma hanno sbagliato indirizzo, sarebbero dovuti andare in un Hotel di lusso per trovare i trafficanti, non qui tra gente come voi».

## Ancora critiche alla sentenza che ha «salvato» chi fornì la manodopera Tragedia di Ravenna, ricorre la Mecnavi Lama: «Tutti responsabili quei padroni»

Tragedia di Ravenna. Ieri mattina i difensori di Enzo, Fabio Arienti ed Oscar Campana hanno presentato ricorso contro la sentenza pronunciata l'altro ieri dal tribunale ravennate che ha emesso nei loro confronti dure condanne. Continuano i commenti «dopo sentenza». Il Pci promuoverà un'iniziativa nazionale sulla sicurezza del lavoro. Intanto Luciano Lama dice che...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. «C'è una netta disparità nella sentenza fra la Mecnavi e le aziende appaltatrici. Partendo proprio dai cantieri Mecnavi, 21 «onorvoli» hanno effettuato quaranta sopralluoghi in altrettante aziende italiane. Un lavoro terminato il 31 dicembre e culminato in otto proposte di legge, di cui una proprio alla luce dei 13 morti di Ravenna, sancisce un principio estremamente importante: l'istituzione dei delegati della sicurezza in fabbrica. «Io credo» - aggiunge Luciano Lama - «che l'iniziativa della commissione abbia contribui-

d'inchiesta sorta sulla scia della tragedia del porto di Ravenna. Partendo proprio dai cantieri Mecnavi, 21 «onorvoli» hanno effettuato quaranta sopralluoghi in altrettante aziende italiane. Un lavoro terminato il 31 dicembre e culminato in otto proposte di legge, di cui una proprio alla luce dei 13 morti di Ravenna, sancisce un principio estremamente importante: l'istituzione dei delegati della sicurezza in fabbrica. «Io credo» - aggiunge Luciano Lama - «che l'iniziativa della commissione abbia contribui-

to a risvegliare non solo la legislazione italiana, ma anche tutte le figure interessate, strutture statali, sindacati, imprese, dal letargo in cui erano cadute in materia di rispetto e di tutela delle norme sulla sicurezza sul lavoro». Con quali risultati? «Per il momento molto scarsi - è ancora Lama a parlare - per ora ci siamo limitati a sottoporre i disegni di legge all'attenzione delle varie commissioni di merito. Tutto è rinviato a dopo l'estate, solo allora inizierà la discussione dei primi disegni di legge. Ma - mette in guardia - questo non è sufficiente. Se non c'è vigilanza, impegno, c'è il rischio che si riporti nel baratro che ha condotto ad una tragedia di dimensioni così drammatiche come quella della Mecnavi».

Solo a Ravenna dopo il 13 marzo 1987, è stato applicato il decreto sulla sicurezza dei porti, tant'è che proprio uno dei «punti di forza» delle difese dei vari imputati nel corso dei quattro mesi di processo, è stata appunto il fatto che quelle 13 vittime della «deregulation» e del «lavoro nero» hanno insegnato poco o nulla alla stragrande maggioranza della cantieristica italiana. Intanto ieri mattina, alla cancelleria penale del Tribunale di Ravenna, sono cominciati ad arrivare i primi ricorsi nei confronti delle condanne sancite dalla sentenza di primo grado. Non solo i legali di Enzo e Fabio Arienti, ma anche degli altri dirigenti della Mecnavi hanno deciso di rivolgersi alla Corte d'appello. Fra questi i difensori del direttore tecnico dell'azienda, l'ingegner Antonio Sama, ma anche del capocantierista Roberto Fanelli che ieri mattina si è presentato in tribunale con il suo avvocato dichiarandosi «fiducioso nel giudizio d'appello».

Ancora tanta amarezza invece nei commenti di partitici ed istituzioni nei confronti del verdetto pronunciato dai giudici ravennati. «Dobbiamo purtroppo prendere atto di una sentenza debole nei confronti di un sistema distorto», dice il sindaco di Ravenna, Mauro Dragoni. «I giudici - aggiunge - si sono mossi in un quadro legislativo frammentario, incerto e spesso contraddittorio. Probabilmente questo ha messo in difficoltà e depotenziato le migliori volontà che non dubitano ci siano state e ci siano». «Molte persone sono state dichiarate responsabili e condannate - si legge invece in una nota stampa della segreteria del Pci dell'Emilia Romagna - Nessuna responsabilità è stata invece dichiarata rispetto al sistema dell'intermediazione, dei subappalti, dei rapporti di lavoro nero, nello sfruttamento della manodopera». «L'iter giudiziario della vicenda non è ancora conclusivo. Il Pci decide di rilanciare il proprio impegno sui temi del lavoro promuovendo un'iniziativa nazionale e coinvolgendo il «governo ombra» e gli eletti nelle istituzioni.

## Appello per la Baraldini di parlamentari di vari gruppi Silvia malata e in carcere Ma l'estradizione non arriva mai

Un appello per l'estradizione di Silvia Baldini, detenuta nel carcere americano di Marianna, è stato lanciato dalle parlamentari di vari gruppi. Ha manifestato il suo appoggio anche Nilde Iotti. Ma, nonostante gli accordi di Strasburgo, i tempi si allungano. Il settimanale «Avvenimenti» ha raccolto in due mesi 50 mila firme di solidarietà. «Ho il cancro, voglio curarmi in Italia, e vivere vicino a mia madre».

CRISTIANA TORTI

ROMA. Il volto in primo piano riempie tutto lo schermo; spiccano gli occhi azzurrissimi. È l'ultima intervista di Silvia Baraldini, rilasciata a Luciano Manisco del Tg3 dal carcere statunitense di Marianna. «Sì bene - dice - qui possiamo camminare, prendiamo il sole, ma le celle sono molto piccole, non ci sono giornali, manca la biblioteca. È un carcere isolato, chiuso, in tre mesi ho ricevuto appena due visite». Esterna le preoccupazioni per la salute. «La direzione - dice - fa passare moltissimo tempo tra una straligrafia e l'altra; per

ora non ci sono ricadute, ma sono preoccupata». Per un ritardo negli interventi medici, Silvia ha rischiato molto. «Mi lamentavo da 5 mesi - racconta - per un bozzo alla zona pelvica, ma nessuno mi visitava. Il medico, alla fine, aveva parlato di un fibroma. Solo dopo la biopsia si è saputo: carcinoma». Quanto tempo si era perso? «È continua» voglio tornare in Italia, è necessario che mia madre ed io viviamo nello stesso paese, ora che è morta mia sorella Marina (in un incidente aereo, mentre si recava a visitarla, n.d.r.) dobbiamo

stare vicine». E invece i tempi si allungano. Il comitato che la difende rilancia, con l'appoggio di parlamentari di tutte le forze politiche: alla conferenza stampa erano presenti le comuniste Masini, Montecchi e Barbieri, i socialisti Cellini e Fronza Crepaz, il dc Righi, Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente e la federalista europea Bonino. A sollevare di nuovo il caso è stato il settimanale «Avvenimenti», che a fine maggio ha lanciato una campagna di raccolta firme. «In 2 mesi, siamo a 50 mila - dice il direttore Claudio Fracassi, e mostra uno scatolone di cartoline - tante quante ne occorrono per una legge di iniziativa popolare. Vogliamo portarle a Bush». «Metteremo insieme una delegazione di parlamentari - annuncia Nadia Masini. «Dall'88 - continua Emma Bonino - assistiamo alle dichiarazioni di ministri e presidenti del consiglio (tra gli altri De Michelis e De Mita), l'Estradizione sem-

bra questione di giorni; ma il tempo passa inutilmente. «Il governo italiano - dice Renata Talassi del comitato di solidarietà - deve aprire una trattativa con gli Usa». Aggiunge l'on. dc Righi: «La Baraldini vorrebbe essere curata in Italia». Intanto sulla documentazione e il parere della avvocatura di stato è scoppiato un giallo. Mentre la presidenza del consiglio italiano ha affermato, a metà maggio, che la documentazione era già giunta negli States, l'ambasciatore sostiene di non aver ricevuto nulla. Ma il nodo vero della questione sembra essere un altro: la Baraldini è stata condannata a 43 mesi di detenzione. Per lo stesso reato il codice italiano prevede pene inferiori. Gli Usa, insomma, sembrano volersi garantire che Silvia rimanga in carcere. La convenzione di Strasburgo prevede una trattativa tra governi per l'estradizione - precisa la Bonino - sulle colpe di Silvia deciderà la magistratura».



**Cuba  
Castro invita  
Gonzalez  
«Trattiamo»**

MADRID. Fidel Castro vorrebbe incontrare il premier spagnolo Gonzalez per risolvere a quattro occhi il problema dei 18 rifugiati nell'ambasciata di Madrid a l'Avana e le conseguenti difficoltà nei rapporti - ottimi nel recente passato - tra i due paesi. E' questa la lettura che la stampa e gli ambienti politici spagnoli danno della lettera di Castro consegnata all'ambasciatore spagnolo pochi minuti prima della partenza di quest'ultimo per Madrid, dove è stato richiamato per consultazioni. Nel conciliante messaggio il governo cubano esprime il desiderio di organizzare un incontro «al massimo livello» per negoziare una soluzione mutuamente accettabile sui rifugiati nell'ambasciata spagnola a Cuba.

Da parte sua il ministro degli Esteri spagnolo ha confermato ieri che la fase acuta della crisi nei rapporti con Fidel Castro è stata superata e che il suo governo vuole risolvere - ferma restando la richiesta di garanzie per i rifugiati - la situazione nell'ambasciata. Intanto Raul Gomez, un dirigente di Cuba nazcano - la società mista che gestisce gran parte del turismo nell'isola - a chiesto asilo politico a Madrid, dove è giunto qualche giorno fa insieme alla moglie e ad una figlioletta.

**Dal Pentagono arriva la conferma dello stato d'allarme della flotta  
Il portavoce di Bush:  
«Situazione poco chiara e delicata»**

**Task force Usa nel Golfo Persico**

Messa in stato di allarme la flotta Usa nel Golfo persico in risposta alla concentrazione di truppe irachene alle frontiere con il Kuwait. Il portavoce di Bush parla di situazione «delicata» e «poco chiara», conferma uno stato di «vigilanza», cioè che sono pronti ad intervenire in aiuto del Kuwait accusato dall'Iraq di tenere basso il prezzo del petrolio e quindi in difesa degli interessi petroliferi dell'Occidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEMUND GINZBERG**

NEW YORK. Irak e Kuwait ai ferri corti nel Golfo Persico, gli Usa si intromettono esibendo il loro «muscolo» militare. Il Pentagono ha confermato che la flotta Usa nel Golfo (sei unità da guerra che continuano ad incrociarsi malgrado la guerra tra Irak e Irak e la missione di scorta alle petroliere sia terminata da almeno un paio di anni), è stata messa in stato di allarme. «Esercitazione a breve preavviso», la definiscono, rifiutandosi di fornire dettagli. Mentre il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca non lasciano dubbi sul «mes-

saggio» della mobilitazione: «Siamo molto preoccupati, l'Irak e gli altri devono sapere che non c'è posto per la coercizione in un mondo civile», ha dichiarato la portavoce di Baker Margaret Tutwiler. E il portavoce di Bush Fitzwater ha incaricato se possibile la dose parlando di situazione «delicata» e «non chiara».

La mobilitazione della flotta Usa segue le notizie secondo cui l'Irak ha ammassato 30.000 soldati al confine col Kuwait, le cui forze armate non superano i 20.000 uomini. Almeno due divisioni di elite, la Guardia re-

**L'Irak e il Kuwait ai ferri corti per il prezzo del petrolio  
Ammassati al confine tra i due stati trentamila soldati iracheni**

pubblicana del presidente Saddam Hussein che era stata impegnata nelle battaglie più importanti e sanguinose durante la guerra Irak-Irak. I primi a dare notizia di questo spostamento di truppe verso la frontiera erano stati un gruppo di attaccati militari occidentali in viaggio via terra dal Kuwait verso Baghdad, che avevano riferito di colonne di 2-3.000 veicoli trasporto truppe diretti verso la frontiera. La valutazione degli esperti militari è che non necessariamente questo spostamento di truppe prelude ad un attacco contro il Kuwait, perché non sono visibili le notevoli operazioni logistiche di supporto al combattimento che un'operazione del genere richiederebbe. Esperti del Pentagono e diplomatici arabi nella capitale Usa fanno sapere al «Washington Post» che al momento la cosa viene considerata piuttosto come un'esibizione di forza, alla vigilia della riunione dell'OPEC che si pare oggi a Ginevra, più che come il preparativo di una guerra ve-

ra e propria. Il Kuwait era schierato con l'Irak durante la guerra contro l'Iran. Ma recentemente i rapporti tra Kuwait e Baghdad si erano inaspriti dopo che Saddam Hussein aveva accusato il piccolo paese arabo vicino di cospirare con gli Usa per tenere bassi i prezzi del petrolio (accendogli pendere 14 miliardi di dollari solo lo scorso anno), di voler deliberatamente soffocare l'economia irachena con la pretesa che vengano restituiti i prestiti fatti al tempo della guerra Irak-Irak (15 miliardi di dollari sui 70 circa che l'Irak aveva racimolato) e di «rubare» annualmente 2 milioni e mezzo di dollari di greggio pompato dal pozzo di Rumaila, a ridosso di un pozzo di confine mai chiaramente definito tra i due Paesi. Nuovamente ieri il giornale governativo di Baghdad «Al-Jumhuriya» ha accusato il Kuwait di complottare con gli Stati Uniti per «preparare un intervento delle potenze straniere nella

regione». La Casa Bianca dice che ha chiesto a tutte le parti in causa di evitare il ricorso alla violenza. Ma al tempo stesso non lascia dubbi sull'intenzione di intervenire nel conflitto se l'Irak attaccasse il Kuwait. «Considereremmo molto grave ogni minaccia agli amici degli Usa nella regione», ha detto il portavoce di Bush Fitzwater. Anche se il portavoce del Pentagono, Pete Williams ha risposto con un «no comment» alla domanda diretta se gli Usa interverrebbero in aiuto del Kuwait in caso di guerra, il messaggio è chiaro: Washington si arroga il diritto di proteggere i propri interessi politici, e soprattutto economici e petroliferi, nel Golfo Persico. Anzi, come già traspariva dagli «aggiornamenti» delle dottrine strategiche del Pentagono di fronte al mutare della situazione internazionale e al dissolversi della minaccia di conflitto diretto tra Usa e URSS e in Europa, potenzialità il proprio ruolo di «gendarme» e pa-

**Gherasimov sull'Ungheria  
«Quell'invasione fu inammissibile»**



Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennady Gherasimov (nella foto) ha definito l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956 un fatto «inammissibile». Il portavoce sovietico, in Cecoslovacchia per una visita di due giorni, ha detto che questo giudizio si iscrive in un riesame globale della storia sovietica. Ieri il parlamento ungherese aveva adottato una risoluzione in cui si invita il Soviet supremo dell'Urss a condannare e a dichiarare illegittimo l'intervento militare che represses nel sangue la rivolta antistalinista del 1956, in cui, secondo le stime occidentali, rimasero uccise 30mila persone. «Non so di questa richiesta dell'Ungheria - ha detto Gherasimov - ma siamo nella fase di un riesame della nostra storia. Certamente i fatti del '56 in Ungheria, proprio come quelli in Cecoslovacchia nel 1968 devono essere considerati inammissibili».

**Andreotti a Mosca per incontrare Gorbaciov**

Il presidente del Consiglio Andreotti, in veste di presidente del semestre italiano di guida della comunità europea, restituirà a Gorbaciov, oggi e domani, la visita del leader sovietico a Roma a fine novembre '89. In quella circostanza si parlò di casa comune europea e di Helsinki 2: prospettive che sembravano appartenere ad un futuro lontano, e che oggi invece sono assai vicine. Al centro del programma della visita che Andreotti compie insieme a De Michelis ci sarà il sostegno dell'Occidente alle riforme politiche ed economiche in corso nell'Urss. Anche Andreotti come Khol conddivide l'idea che l'aiuto all'Urss debba avere carattere immediato.

**Siberia Migliaia di senzatetto per le inondazioni**

Le forti piogge cadute a ovest del lago Baikal, in Siberia, hanno causato ingenti inondazioni, con la perdita di vite umane. Lo riferisce un'agenzia sovietica che non precisa il numero delle vittime, ma aggiunge che i senzatetto sono migliaia, e che più di 400 ponti sono stati distrutti dalla furia delle acque. Una unità di soccorso regionale coordina gli interventi dei governi locali, delle organizzazioni di partito, della protezione civile e dell'esercito. Si temono nuove inondazioni in agosto, quando secondo le previsioni meteorologiche le piogge saranno ancora più forti.

**Attentato nell'Ulster Uccisi tre agenti e una suora**

Tre agenti della Royal Ulster e una suora sono rimasti uccisi presso Armagh, in Irlanda del Nord, in seguito all'esplosione di un potente ordigno. E' la prima volta che una religiosa cattolica perde la vita nel conflitto che da vent'anni insanguina la provincia. E per l'Ira, cui con tutta probabilità va attribuita la responsabilità dell'attentato, potrebbe trattarsi di un grave motivo di imbarazzo. La suora, morta dopo il ricovero in ospedale, transitava sulla strada dove era stata collocata la bomba, a tre chilometri da Armagh vicino al confine con l'Eire. Lo scoppio ha colto in pieno un'auto della polizia senza contrassegni e la vettura sulla quale viaggiava la suora.

**Processato in Urss un uomo accusato di antisemitismo**

Si è aperto ieri a Mosca il processo contro Smirnov Ostashvili, 64 anni, accusato di aver organizzato una manifestazione antisemita. L'uomo fu arrestato per aver organizzato il gruppo di dimostranti che il 18 gennaio penetrarono nella casa centrale della letteratura a Mosca, durante una riunione, insultando alcuni scrittori ebrei. Parlando con i giornalisti prima del processo, Ostashvili ha negato di essere antisemita. Ma subito dopo ha aggiunto che gli ebrei in Urss sono appena un milione e mezzo eppure occupano un numero sproporzionato di alte cariche nella società. Sono contro i privilegi - ha detto - non contro gli ebrei.

VIRGINIA LORI

De Michelis ha incontrato la «troika» araba a Tunisi

**Arafat all'Europa: aiutateci a riaprire il dialogo con gli Usa**

Arafat ha chiesto a De Michelis di farsi interprete presso il segretario di Stato Baker della disponibilità dell'Olp a riprendere il dialogo con gli Stati Uniti, sulla cui centralità per il processo di pace c'è stata concordanza di vedute fra la «troika» europea e il leader palestinese. L'Olp chiede inoltre che sia il Consiglio di sicurezza a definire i termini di una soluzione negoziata per il Medio Oriente.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANCARLO LANNUTTI**

TUNISI. «Colloqui fruttuosi e vantaggiosi per entrambe le parti e per i nostri comuni sforzi verso la pace», ha detto nella conferenza stampa conclusiva Faruk Khaddumi, il ministro degli Esteri palestinese. «Colloqui utili e fruttuosi, in uno spirito di collaborazione», aveva dichiarato poco prima Gianni De Michelis. Un concorde giudizio positivo che viene sottolineato dall'affidamento alla «troika» europea, e per essa al capo della diplomazia italiana, di un messaggio per l'amministrazione Bush che sottolinea e rilancia con evidenza il ruolo dell'Europa nella faticosa ricerca di una via

di uscita dalle impasse della crisi mediorientale. Ne ha parlato, in una brevissima dichiarazione rilasciata a latere della conferenza stampa, lo stesso presidente palestinese, che ha partecipato sia all'incontro fra le due «troika» europea e araba (quest'ultima presieduta appunto da Khaddumi) sia alla colazione di lavoro e che si è poi appartato con De Michelis per un quarto d'ora.

Arafat si è mostrato profondamente preoccupato per lo stallo della situazione mediorientale e per il suo rischio di rapido deterioramento ed ha chiesto agli interlocutori euro-

pei che la Cee si adoperi per aiutare ad arginare tale deterioramento. Bisogna anche trovare al più presto - ha sottolineato il leader palestinese - i mezzi per proteggere la popolazione dei territori occupati, inviando nella zona osservatori delle Nazioni Unite o anche della stessa Europa comunitaria. Ed è anche con l'occhio a queste esigenze che ha affrontato il problema del dialogo Usa-Olp.



De Michelis con Shamir ieri mattina a Gerusalemme, prima di partire per Tunisi

Ma dai colloqui è emersa un'altra iniziativa palestinese che si muove in direzione di una attivazione del processo di pace e sulla quale c'è la esplicita richiesta di un sostegno dell'Europa. Si tratta della proposta, enunciata da Khaddumi, che siano i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu a definire i punti base per una soluzione negoziata della crisi israelo-palestinese, come è avvenuto per la Namibia e la Cambogia. La proposta, come la sollecitazione alla ripresa del dialogo con gli Usa, nasce

da una grande preoccupazione per l'attuale stato di cose, preoccupazione che Khaddumi ha espresso senza mezzi termini. C'è un grave deterioramento della situazione - ha detto Khaddumi - provocato dalle posizioni e dalle azioni delle autorità israeliane: il tempo corre e se non si fa nulla per muoversi verso il dialogo e il negoziato le condizioni si aggravano fino a rendere possibile una nuova guerra che sarebbe distruttiva per tutti i Paesi dell'area. Per questo - ha sottolineato ancora l'esponente palestinese - chiediamo la cooperazione della Cee per

quelle che hanno portato alla indipendenza della Namibia, alla liberazione del mio amico Mandela e all'avvio di trattative fra l'Anz e il governo sudafricano». De Michelis per parte sua ha ripetuto più volte che la Cee al momento non intende attuare pressioni economiche su Israele (che fra l'altro ne irridirebbero ulteriormente la posizione, come Levy ha indicato l'altra sera senza mezzi termini); ma ha anche ripetuto che il rilancio e l'allargamento della cooperazione economica nell'area mediterranea è obiettivamente influenzato dallo stato di crisi e di tensione esistente.

**Via al processo per omicidio contro il figlio di Brando  
«Non volevo uccidere Dag»**



Christian Brando durante il processo. A sinistra, l'attore con un altro figlio, Miko

NEW YORK. Il giudice Larry Fiedler dovrà decidere nelle prossime ore se processare uno dei figli di Marlon Brando, Christian, sotto l'accusa di aver ucciso il 16 maggio scorso il fidanzato della sua sorellastra Cheyenne, Dag Drollet.

Ieri a Los Angeles si è svolta la prima udienza preliminare e il giudice ha ascoltato la testimonianza dell'agente di polizia Steve Cunningham, che fu il primo a recarsi sul luogo del delitto, nella villa di Brando. «La prima cosa che Christian Brando mi disse quella sera-

ha riferito l'agente - era che non intendeva uccidere Dag Drollet». Secondo la ricostruzione fatta a caldo dall'imputato all'agente Cunningham, il colpo mortale sarebbe stato esploso durante una rissa tra i due uomini per il possesso dell'arma del delitto. Rissa iniziata da Christian, che alla polizia ha anche dichiarato di tenere una rivoltella carica sotto il divano «per protezione», dopo che la Cheyenne aveva accusato Drollet di averla brutalmente picchiata. Se processato e riconosciuto colpevole il figlio di Brando rischia una pe-

na dai venticinque anni all'ergastolo. Anche Cheyenne, la figlia che Marlon Brando ha avuto dalla bellissima polinesiana che le era al fianco nel film sul Bounty, è stata raggiunta da una comunicazione giudiziaria per complicità nell'omicidio del fidanzato, ma si è rifiutata a Papeete, in Polinesia, dove ha dato alla luce un bambino, frutto della sua relazione con Drollet.

**Solo il 20 per cento ai candidati dei sei partiti d'opposizione nelle prime elezioni pluraliste della storia del paese asiatico**

**I comunisti vincono in Mongolia**

Prevedibile vittoria comunista nelle prime elezioni pluraliste tenutesi in Mongolia. Solo il 20 per cento dei candidati dell'opposizione è riuscito a superare il primo turno. Massiccia l'affluenza alle urne: ha votato il 92 per cento. Ora il paese attende la visita del segretario di Stato americano James Baker, al quale chiederà di concedere alla Mongolia la clausola di nazione più favorita nei commerci.



Si vendono T-shirt evocative di Gorbaciov

ULAN BATOR. «E' stata una sensazione meravigliosa poter votare per la prima volta contro il partito comunista». Questo aveva dichiarato ai giornalisti uno dei giovani che domenica scorsa uscivano trionfanti dai seggi della capitale. Oggi, ai risultati acquisiti, si sa che tale «meravigliosa sensazione» è stata in realtà privilegio di pochi. I comunisti hanno infatti ampiamente vinto, sotto i vigili sguardi di osservatori stranieri, le prime elezioni pluraliste della storia del paese.

Il risultato era largamente previsto. I venti della perestrojka gorbacioviana avevano portato nei mesi scorsi a grandi manifestazioni d'opposizione nella capitale, ma era chiaro che la «voglia di nuovo», per quanto forte, non intaccava che in piccola parte la presa politica del partito comunista - presentatosi alle elezioni come Partito rivoluzionario del Popolo mongolo - sulla grande maggioranza della popolazione, soprattutto lontano da Ulan Bator. Basti pensare che la competizione pluralista ha interessato solo 238 dei 430 distretti elettorali. Negli altri 192, neppure sfiorati dai sommovimenti che investivano il paese, non si erano presentati che candidati comunisti. E' in ogni caso probabile, secondo gli osservatori, che alla fine almeno una cinquantina dei seggi del «Grande Hural» vengano occupati da rappresentanti dell'opposizione. Né è possibile sottovalutare lo storico risul-

tato comunque raggiunto dalle proteste dei mesi scorsi: l'abolizione del principio costituzionale della leadership del partito comunista. «Si è trattato di una elezione abbastanza libera e giusta» ha dichiarato ieri il primo ministro Gunjaador - ma dato che si è trattato della prima volta, ci sono stati difetti e difficoltà. Speriamo comunque che non sorgano conflitti».

Domenica, in ogni caso, la partecipazione al voto è stata massiccia. Lunghe file davanti ai seggi di Ulan Bator e lunghe marce nelle campagne per raggiungere il luogo di votazione. La Mongolia ha un territorio grande quanto quello della Comunità europea ed una popolazione pari a due milioni di abitanti. Molti osservatori hanno notato molti casi di elettori in possesso di più d'un certificato, ma hanno attribuito il fenomeno più ad errori che ad un possibile dolo.

Il presidente del partito comunista Gombojavyn Ochirbat, candidato al parlamento nazionale, ha affermato d'aver ottenuto il seggio in palio nel distretto di Ulan Bator fin dalla prima tornata elettorale, conquistando 2500 dei 4991 voti a disposizione. Oltre 1300 voti sono andati al candidato del Partito progressista nazionale, una formazione favorevole allo smantellamento del sistema economico statalizzato. Il resto dei suffragi si è disperso tra gli altri cinque partiti di opposizione. Ora la Mongolia attende - come ha ricordato ieri il primo ministro - il segretario di Stato americano James Baker, al quale spera di strappare la clausola della nazione più favorita in materia commerciale.

Lituania Landsbergis chiede aiuto a Mazowiecki

VARSAVIA. Il presidente lituano Landsbergis ha invitato ieri la Polonia a seguire una politica più indipendente da Mosca e ad aiutare più concretamente la Lituania nel suo contenzioso con l'Urss.

La spaccatura con il premier sulla questione delle elezioni La coalizione di governo in Rdt ha resistito solo tre mesi

I liberali lasciano de Maizière

La crisi politica in Germania est è ufficialmente aperta: i liberali sono usciti ieri sera dal governo di coalizione diretto da Lothar de Maizière.

BERLINO. È la crisi, dunque. I liberali hanno deciso di lasciare la coalizione di governo. Nel dare la notizia, il leader parlamentare liberale Rainer Ortleb ha attribuito la responsabilità di questa crisi al primo ministro Lothar de Maizière.



Il capo dei liberali della Rdt

ci fanno parte molte piccole formazioni conservatrici, potrebbe più facilmente avere la meglio su quello socialdemocratico di Oskar Lafontaine.

implicazioni, i liberali avevano già minacciato sabato di lasciare la coalizione, ma erano poi parsi soddisfatti dalla scelta di rimandare la decisione sull'argomento ad una commissione mista delle due Germanie.

zione di governo, il primo ministro perderebbe la maggioranza in Parlamento e, a quel punto, potrebbe cercare di formare un nuovo esecutivo o tentare di governare da posizioni di minoranza.

se (alleanza di sette partiti intorno a de Maizière) può essere facilmente portato avanti in quanto la coalizione ha una maggioranza di due terzi alla Volkskammer.

Entro dicembre il testo che ridefinisce l'unione

Nuovo patto tra le repubbliche L'Urss prepara il trattato

Il nuovo trattato che unisce le repubbliche dell'Urss potrebbe essere pronto per il mese di dicembre. Non si escludono intese differenziate con alcune repubbliche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il Cremlino mostra di affrettare i tempi e prevede che entro dicembre sarà pronta la bozza del nuovo «Trattato dell'unione» che dovrebbe portare la firma delle 15 repubbliche.

sovrantà delle repubbliche. «Ora in poi - ha detto - non sarà più il centro a decidere ma saranno le repubbliche a definire esattamente cosa deve essere il centro».

ha anche messo l'accento sulla assoluta necessità da parte dell'unione di rispettare la considerevole mole di impegni internazionali che nessuna repubblica sarebbe in «condizione di assolvere».

La reazione dal campo democratico è al momento prudente. «Aspettiamo di sentire le sentenze su altri spinosi casi di carattere sociale e relative ai diritti civili».

Clamorose rivelazioni a Varsavia

C'era il papa nel mirino dei servizi polacchi?

VARSAVIA. I servizi segreti polacchi avevano in cantiere un piano per assassinare papa Giovanni Paolo II. Questo è quanto afferma il giornale della sera «Express Wieczorny» che, in una lunga intervista alla professoressa Krystyna Daszkiewicz, giurista di una lunga ed approfondita indagine sul caso dell'omicidio di padre Popieluszko.

traccia chiara» che indicava la pista di un possibile attentato contro il pontefice organizzato dai servizi di sicurezza durante la programmata visita di Wojtyla in Polonia nel 1983.

nessuno gli aveva chiesto di falsificare quei documenti. Sempre durante il processo, ricorda Krystyna Daszkiewicz, il generale Platek aveva anche affermato che i servizi di sicurezza avevano scoperto un tentativo di attentato contro il papa da parte di un gruppo di persone armate.

Mosca apre le porte ai boy scouts

PARIGI. «Vi ringrazio cordialmente per il vostro aiuto ai ragazzi sovietici sinistrati dall'incidente di Chernobyl. È bene che la gioventù sovietica abbia un'occasione per familiarizzare e per stringere amicizia con il movimento scout, rigettando i reciproci pregiudizi e le diffidenze di un tempo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

co limite che si pone è che non debbano essere politicizzate. Ma se in Unione Sovietica dello scoutismo si è persa memoria (un «lupetto» russo avrebbe oggi novant'anni), non altrettanto si può dire per gli altri paesi dell'est e del centro Europa.

grazie il '68 di Alexander Dubcek: per due anni, raccontano, lo scoutismo uscì dalla clandestinità alla quale era costretto fin dal '49; si formò così una generazione oggi ancora relativamente giovane, o almeno abbastanza giovane per ricreare la catena di «lupetti» e «roveri».

Ungheria e piccoli pionieri, arrivano i boy scouts. Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Slovenia e anche Unione Sovietica ritrovano gli antichi associazionismi di ispirazione religiosa.

pena terminata l'università, nemmeno a 25 anni, quando si recò in Usa per studiare alla Columbia University e poi come corrispondente della radio a New York dove rimase per quattro anni, sino al 1963.

Havel fa marcia indietro Non incontrerà Waldheim

NEW YORK. Il preannuncio e controverso incontro tra Vaclav Havel, neoeletto presidente della Cecoslovacchia, e Kurt Waldheim, contestatissimo presidente austriaco, a quanto pare non ci sarà.

Waldheim nella città mozartiana in occasione del classico festival musicale. Waldheim è stato infatti ripetutamente accusato di essersi reso responsabile di crimini guerra quando, come ufficiale della Wehrmacht hitleriana, aveva preso parte alla campagna di Jugoslavia.

Havel aveva fin dall'inizio ribattuto alle critiche affermando che, recandosi a Salisburgo, teneva semplicemente fede ad un impegno assunto lo scorso anno, quando era ancora soltanto un dissidente perseguitato dal regime comunista cecoslovacco.



Il giudice Souter con Bush

Corte suprema Usa Giudice-sfinge sull'aborto Un conservatore al posto del vecchio liberal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QUINZBERO

NEW YORK. «Solo lui e Dio sanno come la pensi sull'aborto», dice il giudice Souter, uno di quelli che avrebbero preferito una scelta anche più decisamente conservatrice, il copresidente del Comitato repubblicano al Congresso Edward Rollins.

Meno ambigue, più nettamente conservatrici, le sue sentenze su altri spinosi casi di carattere sociale e relative ai diritti civili. Ad esempio, nel 1987 Souter aveva appoggiato una sentenza che negava il diritto degli omosessuali ad essere adottati, anche se il medico è per principi suoi contrario all'aborto che potrebbe conseguire dalle sue informazioni.

«Una pagina bianca», titolano diversi giornali Usa. «Se non ce l'avesse detto il Presidente che era un giudice del primo circuito delle Corti d'appello non sono sicuro che avrei saputo dire di chi si trattava».

L'argomento con cui Bush ha proposto Souter è che si è sempre tenuto al ruolo di interprete imparziale della Costituzione e di un sistema legale fondato sui precedenti, sullo «stare decisis», attestarsi su quanto deciso in precedenza.

Alla sbarra ex generale Kgb Rivelò che per sette anni l'Urss non ebbe agenti infiltrati nella Cia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Violazione di segreti di Stato». È l'accusa rivolta al generale maggiore Oleg Kalugin dalla Procura generale dell'Urss che ha annunciato ieri d'aver aperto un processo all'ex ufficiale del Kgb, i servizi segreti sovietici, dopo una serie di importanti rivelazioni fatte dalla tribuna del congresso di «piattaforma democratica».

Una delle notizie più riservate, diffuse dal generale Kalugin, deve essere stata quella secondo cui tra il 1973 e il 1980 i servizi segreti sovietici non hanno avuto alcun agente infiltrato nella Cia. Inoltre, Kalugin ha affermato che negli ultimi dieci anni l'Urss ha perduto una ventina di agenti volati in Occidente.

Borsa  
-1,39%  
Indice  
Mib 1061  
(+6,1 dal  
2-1-1990)



Lira  
Guadagna  
su quasi  
tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Prosegue  
la caduta  
(1.189,65 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Ricerca della Banca d'Italia sul sistema finanziario nel Mezzogiorno. Diminuisce la distanza col Centro-Nord ma restano differenze strutturali. Forti le insolvenze

Il vice direttore Fazio: «Va migliorata la struttura creditizia già esistente» Un nuovo istituto non garantisce un'alta affluenza di capitali di rischio

# Mediobanca del Sud? Un'illusione

La Mediobanca del Sud proposta dal ministro Fracanzani e dal presidente dell'Iri Nobili è un'inutile sovrapposizione a strutture già esistenti. Non solo: fa balenare l'illusione che la creazione di un nuovo istituto risolva i problemi del mercato dei finanziamenti nel Sud. Questo il giudizio della Banca d'Italia che ieri ha presentato la sua ricerca sul sistema bancario nel Mezzogiorno.

no risultati di bilancio relativamente peggiori, e maggiore è anche l'insolvenza, con un rapporto tra sofferenze e impieghi doppio rispetto al Nord del paese.

Anche dal punto di vista del grado di concentrazione la situazione è migliorata, ma nel Sud sussiste un forte distacco tra poche grandi banche e moltissime piccole; mancano dunque quelle di media grandezza, che sono poi le più dinamiche. «Questo dato anomalo», spiega Giampaolo Galli, coordinatore dello studio «può spiegare in parte i divari di efficienza che restano ampi nonostante il gap sia stato ridotto negli ultimi dieci anni».

Anche in materia di tassi d'interesse il divario tra Nord e Sud non si è colmato: se ormai i tassi passivi (quelli che remunerano i depositi della clientela) si sono allineati, per quelli attivi il differenziale è di circa due punti percentuali. Secondo l'indagine, solo una piccola quota di questo differenziale è legato a fattori di rischio ambientale, mentre il resto è sostanzialmente frutto del potere di mercato anomalo di cui fruiscono le banche meridionali, che approfittano dell'impossibilità pratica di approvvigionarsi di credito nel Nord d'Italia. Queste nicchie di privilegio, si sottolinea, dovrebbero scomparire se continuerà l'arrivo nel Sud di altri istituti di

credito, e se proseguirà il tendenziale processo di riorganizzazione del sistema basato sulla legge Amato. Ma a parte il quadro analitico, ricco di informazioni e di spunti per la discussione, quasi inevitabilmente al centro dell'attenzione si pone la questione della Mediobanca. Serve davvero? A Via Nazionale mettono le mani avanti: non esiste ancora una bozza «ufficiale», e dunque di una merchant bank pubblica per il Mezzogiorno non si può parlare in termini operativi, come ha dichiarato Fazio. «Se nuovi istituti», puntualizza il vice direttore generale di Banca d'Italia, «migliorano o sostituiscono istituti che operano in un certo modo ben vengano, altrimenti si può benissimo pensare al miglioramento di quello che c'è già. Non c'è necessità di maggiori capitali; bisogna piuttosto utilizzare meglio gli ingenti flussi già disponibili».

Molto più deciso e inequivocabile, però, il tono adoperato da Giampaolo Galli e Marco Onado in un saggio della ricerca di Bankitalia: nuovi istituti operanti nell'ambito del credito non possono risolvere gli attuali problemi del finanziamento a medio e lungo termine, «così come è illusorio pensare che la carenza di capitale di rischio possa essere superata sovrapponendo all'attuale struttura nuovi intermediari,

aventi l'obiettivo di agevolare la formazione di nuove imprese e la valorizzazione delle energie imprenditoriali. Molto meglio, allora, utilizzare in modo più efficace le strutture già esistenti, che «potrebbero dare un contributo rilevante, anche senza impegnare direttamente capitali, qualora si propones-

sero di mobilitare il risparmio locale disposto a investire in capitale di rischio e di facilitare gli scambi di pacchetti azionari di minoranza e di controllo». E per Fracanzani, un'ultima stoccata: la teoria finanziaria e la storia economica, conclude lo studio, insegnano che l'efficienza del sistema finanziario

dipende anche dall'efficienza del mercato in cui si negozia il controllo delle imprese e dalla dimensione dei mercati di Borsa. «Iludersi di salire l'una o l'altra condizione - si legge - ha sempre portato risultati negativi per il sistema finanziario e per l'economia nel suo complesso».



Benzina: nuovo aumento di 20 lire? Un litro costerà 1505 lire

La benzina aumenterà di nuovo? Dopo lo scatto di 60 lire deciso nei giorni scorsi dal Governo, in base alle rilevazioni sui prezzi medi europei, si sono create le condizioni per un aumento di 20 lire il litro alla pompa. Allo stesso modo dovrebbe crescere di 12 lire il litro il prezzo del gasolio auto, di 19 quello del gasolio per riscaldamento e di 11 lire il chilogrammo l'olio combustibile liquido. Se non saranno adottati correttivi già nei prossimi giorni la «super» potrebbe passare a 1505 lire il litro. Il Governo si trova di fronte ad un bivio: potrebbe assorbire gli aumenti a scapito del gettito fiscale (ed in questo modo però vanificherebbe per un terzo l'effetto della manovra dei giorni scorsi), come potrebbe invece lasciarli correre e avallare gli aumenti. Intanto questa mattina a Ginevra si apre in un clima molto teso il vertice dei 12 ministri dell'Opec.

200 mila donne vittime del caporalato. Iniziative Cgil

Tina Anselmi, presidente della Commissione pari opportunità. Nella lettera si segnala proprio come più di 200 mila lavoratrici del settore agricolo sono coinvolte da questo deprecabile fenomeno «senza che questo scuto il Governo dalla sua inerzia». Nella sua lettera la Buffardi chiama in causa anche il Ministro del lavoro Carlo Donat Cattin, accusato di non essersi confrontato con il sindacato su questi temi che pure gli erano stati sottoposti. La Flai-Cgil ha anche annunciato di aver fatto stampare migliaia di cartoline che saranno inviate, fime dalle lavoratrici, al Ministero del Lavoro.

Ferrovie: confermato lo sciopero dei Cobas

Il Coordinamento nazionale dei Cobas del personale viaggiante delle Ferrovie ha confermato ieri lo sciopero indetto dalle 5 di domani alle 5 del 27 luglio. I servizi verranno comunque garantiti unilateralmente - si legge in una nota dei Cobas - mancando il confronto con la controparte, dalle 5 alle 8 e dalle 17 alle 20 del 26, per un totale di 6 ore, pari al 25% della durata dello sciopero. Nel loro comunicato i Cobas criticano «l'atteggiamento irresponsabile delle F» che rifiutando il confronto «genera di fatto un'istigazione allo sciopero». In agitazione anche i «quadri» delle che minacciano a loro volta 48 ore di sciopero.

Ambiente: entro settembre nuovo piano Fiat-Ministero

Un anno fa Fiat e Ministero dell'Ambiente siglavano una lettera d'intenti per ridurre l'impatto ambientale del settore auto. Ieri il Ministro Giorgio Ruffolo ed una delegazione della casa torinese guidata dal responsabile delle relazioni esterne Cesare Annibaldi si sono incontrati per fare il punto sull'attuazione dell'intesa. Si è così parlato di emissioni, di motonastica, di marmite catalitiche, di soluzioni innovative e di progetti pilota. Ruffolo, al termine dell'incontro, ha annunciato per settembre «un piano articolato», esteso ed impegnativo per risolvere i problemi ambientali dell'industria dell'auto. Speriamo - ha poi aggiunto - di non essere i soli interlocutori della Fiat.

Contratti: commenti positivi di Craxi

Bettino Craxi, intervenendo ieri ai lavori della segreteria socialista, ha ribadito soddisfazione per i risultati che si sono registrati in queste settimane in materia di contratti, con l'intesa siglata dal Sindacato e dalla Confindustria, e poi con il rinnovo del contratto dei chimici. «La ripresa del dialogo tra le forze sociali - ha affermato il segretario socialista - è stata un segno molto positivo che dovrebbe ora informare stabilmente il confronto per gli altri contratti, a partire da quello dei metalmeccanici. Craxi sollecita anche nuove relazioni sindacali, un rapido rinnovo degli altri contratti di lavoro, interventi a sostegno dei portatori di handicap, per il recupero dei tossicodipendenti e l'ampliamento dei diritti nel lavoro delle donne».

Libertà sindacale per gli agenti di custodia

Piena libertà sindacale per il corpo degli agenti di custodia. La decisione è stata assunta ieri in Commissione alla Camera nel corso della discussione sulla proposta di legge per la riforma di questo corpo. Alfiero Grandi, segretario nazionale della Cgil, responsabile del pubblico impiego, parla di «importante risultato politico». «Infatti», aggiunge - la Commissione ha deciso a maggioranza di andare oltre i limiti della legge che ha portato alla smilitarizzazione del Corpo di Polizia. Ora - ha aggiunto - il Governo non deve azzardarsi a modificare questo risultato».

FRANCO BRIZZO

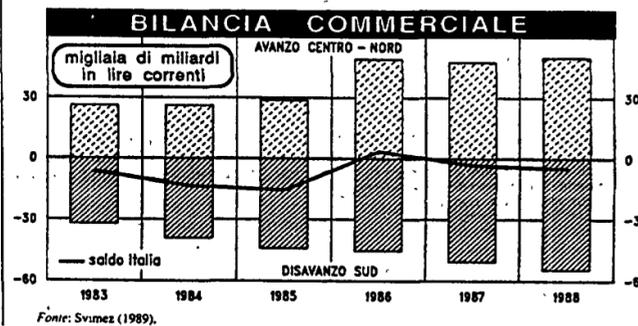
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Anche se il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si è affrettato a raffreddare il tono della critica, non poteva essere più esplicito il siluro da parte dell'Istituto di Via Nazionale alla discussa ipotesi di realizzare una merchant bank pubblica in grado di svolgere nel Sud un ruolo propulsivo, attraverso la partecipazione con proprio capitale di rischio in imprese. Di Mediobanca - ma non solo - si è discusso in occasione della presentazione di una ricerca svolta dalla Banca d'Italia sul sistema finanziario del Mezzogiorno. Il lavoro, realizzato dal Servizio Studi della Banca con la collaborazione di un nutrito e qualificato gruppo di studiosi dei problemi meridionali, affronta in modo approfondito i diversi temi del dibattito sulle politiche di sviluppo, sia sul versante dell'assetto del sistema finanziario e

creditizio (evidentemente l'area di più diretto interesse per Banca d'Italia) che da quello delle variabili reali. E dalla lettura della ricerca vengono alla luce molte novità sulla struttura economica e finanziaria del Sud, e sugli effetti delle politiche pubbliche sugli squilibri vecchi e nuovi. Al centro dell'analisi il tema del divario tra il sistema bancario del Mezzogiorno e quello del resto del paese: la distanza è diminuita, ma permangono sostanziali differenze strutturali. Qual è? Un primo effetto della concorrenza riguarda le ormai modeste differenze dal punto di vista della dotazione degli sportelli: nel Sud la crescita è stata del 30 per cento, con un conseguente aumento della «quota» che fa capo a istituti non meridionali, passata dal 14 al 23 per cento del totale. Nel Mezzogiorno, comunque, le aziende di credito ottengo-

### LA SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLE BANCHE

Periodi	BANCHE				CASSE DI RISPARMIO			
	Nord ovest	Nord est	Centro	Mezzogiorno	Nord ovest	Nord est	Centro	Mezzogiorno
<b>PATRIMONIO/FONDI INTERMEDIARI</b>								
1979	3,1	3,3	2,6	2,3	2,6	2,9	2,3	1,6
1988	7,4	8,1	5,1	5,4	6,9	7,0	6,1	3,9
<b>SOFFERENZE/IMPIEGHI</b>								
1979	2,4	3,0	3,9	5,6	3,4	3,5	5,1	4,3
1988	5,3	6,1	10,0	10,7	7,6	8,2	10,3	9,2
<b>SOFFERENZE/PATRIMONIO</b>								
1979	23,7	28,6	40,7	77,8	31,5	30,2	64,2	95,7
1988	23,2	26,3	52,0	64,8	27,8	27,4	51,1	110,4



## I quattrini arrivano Ma si spendono male

Dall'analisi di Bankitalia, la conferma: i flussi dei trasferimenti pubblici verso il Meridione fino ad ora sono stati impegnati in modo inefficiente. E quel che è peggio, l'inefficienza alle attività produttive ha ricadute distorsive: vengono privilegiate tecniche ad alta intensità di capitale ai danni di quelle che impiegano lavoro. E le gabbie salariali non sono una soluzione praticabile per recuperare competitività.

In primo luogo, la conferma di un dato: la spesa pubblica complessiva è distribuita in proporzione alla popolazione (34,1% della spesa, contro un 36,6% della popolazione) anche se la capacità contributiva è evidentemente diversa. In altri termini, l'impegno dello Stato in termini di flussi finanziari c'è, come dimostra il semplice raffronto tra le «bilance commerciali» di Centro-Nord e Sud: la bilancia del meridione chiude da sempre in passivo, con un «rosso» che è andato via via crescendo fino a superare i 50 miliardi nel 1988, ed è l'attivo registrato dal resto del paese a portare i conti del commercio italiano quasi in pareggio. Secondo Giampaolo Galli e Marco Onado sono le risorse della

finanza pubblica a sostenere i flussi rilevanti impegnati per gli investimenti in infrastruttura; varrà la pena di interrogarsi sul divario tra le spese per infrastrutture e la dotazione effettiva di infrastrutture, che al momento sembrano grandezze prive di ogni relazione. Ma se è vero che l'intensità dell'accumulazione è stata più elevata nel Sud rispetto al resto del paese, allora il punto è un altro, e riguarda il modo in cui sono state utilizzate queste risorse. Se infatti il capitale finora investito nel Mezzogiorno fosse stato utilizzato con la medesima efficienza marginale delle regioni del Centro-Nord, il prodotto per abitante del Sud ammonterebbe al 75-80 per cento di

quello del resto del paese, anziché al 55 per cento. Come scrisse il Governatore Ciampi nella sua Considerazione Finali allegata alla Relazione del 1989: «i problemi non riguardano la quantità, ma la qualità e l'efficienza dell'investimento». È questo il caso degli incentivi alle attività produttive, che hanno effetti «secondari» probabilmente dirompenti addirittura sulla stessa preferenza delle tecniche produttive. Gli incentivi nel Sud hanno in realtà una ricaduta negativa sull'occupazione, favorendo soprattutto il ricorso a tecniche «capital-intensive» e con effetti esageratamente distorsivi: il sostegno è così massiccio da generare risultati massani, creando inefficienze e forse «scoraggiando

la stessa imprenditorialità». C'è chi ripropone le gabbie salariali, allo scopo di permettere alle imprese meridionali un recupero di competitività rispetto alle altre aree della Comunità Europea. «Aree come il Mezzogiorno, caratterizzate da una produttività più bassa - ribatte Giampaolo Galli, coordinatore dello studio - avranno difficoltà da questo punto di vista; ma perché mai in imprese con produttività analoga ai sistemi più avanzati vi dovrebbero essere livelli retributivi minori? È assai meglio inserire elementi di mercato e di concorrenza tra le imprese, legando nella contrattazione aziendale quote della retribuzione a indicatori della produttività». R. Gio.



Antonio Fazio

Direttive Cee Per l'Italia troppe infrazioni

BRUXELLES. Primi, almeno per i prossimi sei mesi, alla Cee, ma ultimi nell'applicare le direttive comunitarie. L'Italia, che in questo semestre esercita la presidenza di turno alla Comunità, tra i dodici paesi, ha accumulato il maggior numero di ricorsi della Commissione europea alla Corte di giustizia. I ricorsi contro il nostro paese derivano essenzialmente da ritardi nell'integrazione delle norme comunitarie nella legislazione italiana. Nell'89 le inadempienze, rilevate dalla commissione esecutiva di Bruxelles che ha elaborato il settimo rapporto sull'applicazione del diritto comunitario, sono state 35 su un totale di 96. Segue il Belgio con 14 denunce e la Grecia con 10. Per la Danimarca una sola inadempienza.

## Recuperati 1500 miliardi, pochi i controlli effettuati Evasione, anche dai dati dell'Iva arrivano brutte notizie per il fisco

Pochi giorni fa il ministero delle Finanze ha reso noto i dati, deprimenti, delle dichiarazioni dei redditi degli italiani. Ora tocca all'Iva, e le cifre - seppure meno clamorose - confermano la grande difficoltà del fisco nell'inseguire il fenomeno dell'evasione. Ancora troppo scarsi i controlli, soprattutto quelli effettuati sulle categorie più «a rischio». Professionisti in testa.

ROMA. Prosegue da parte del ministero delle Finanze l'opera di pubblicazione delle analisi statistiche sul comportamento dei contribuenti, un lavoro che ha mobilitato gli esperti dell'Anagrafe tributaria messi sotto pressione dal ministro Formica, che in questo campo intende sveltire le procedure di elaborazione e diffusione dei dati. La settimana scorsa era stata la volta dell'Irpef, e ne uscì lo spaccato di un fisco impegnato soprattutto a tassare i lavoratori dipen-

enti. Ora è la volta delle dichiarazioni Iva. Le cifre rese note dal ministero delle Finanze sono tutte relative allo scorso anno (ovviamente il «periodo d'imposta» preso in considerazione è il 1988). Fatta questa premessa, andiamo a vedere cosa emerge dall'analisi dei «comportamenti» di quanti hanno pagato, o evaso, l'Iva.

Gli accertamenti, innanzitutto. Sono stati quasi novantamila, e hanno interessato circa

66mila contribuenti (su un totale complessivo di cinque milioni). La differenza deriva dal fatto che un contribuente può essere sottoposto ad accertamenti per più anni.

Ancora una volta, come nel caso delle dichiarazioni Irpef, viene confermato il basso numero dei controlli effettuati: appena l'1,23%, o se preferite il su 81. Una base ancora troppo ristretta di dichiarazioni passate al setaccio, dalla quale comunque è emerso un maggiore volume di affari calcolato in 11.361 miliardi di lire, pari ad un aumento del 2,7% rispetto a quanto dichiarato. Ed è proprio in base al volume di affari che si calcola l'imposta sul valore aggiunto. La «maggiore imposta accertata» (in pratica la quota evasa) ammonta complessivamente a 1.525 miliardi di lire che il fisco ha potuto recuperare, con una me-

dia di 17 milioni ad accertamento.

Questo per quanto riguarda i numeri globali. Scavando un po' nel mare di tabelle fornite dal ministero, e cioè disaggregando i dati per categorie di contribuenti, si scopre che i maggiori «sospetti» di evadere l'imposta sul valore aggiunto sono agenti immobiliari e professionisti. I primi hanno dichiarato un volume di affari di 444 miliardi, cifra molto al di sotto di quella effettivamente accertata (734 miliardi). Anche i professionisti si sono tenuti molto al di sotto delle loro effettive possibilità, al momento di presentare la denuncia dell'Iva, visto che la mole dei loro affari è risultata in realtà superiore del 31,4% rispetto a quella dichiarata al fisco. C'è evidentemente la consapevolezza di rischiare poco o nulla sul fronte degli accertamenti. E



Rino Formica

a ragione, visto che per loro il rapporto controlli-dichiarazioni è di 1 a 240. Sonni anche più tranquilli possono dormire i grossisti: per loro la quota è di 1 a 164. Note dolenti per il fisco anche per quanto riguarda i rimborsi. Nel 1989 il loro importo ha superato i 13mila miliardi, 4200 miliardi in più rispetto a quanto restituito nel 1985 (termini preso a paragonare dagli esperti) ai contribuenti che hanno pagato più Iva di quanto ne abbiano incassata.

informazioni SIP agli utenti

### PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1990

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1990.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio.

Comunichiamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uso presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata e gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Assemblea Mondadori
Slitta l'aumento di capitale
su richiesta della Cir
Se ne parla a settembre

MILANO Niente aumenti di capitale, per ora, per la Mondadori. L'assemblea straordinaria ha rinviato gli aumenti di capitale chiesti dalla Cir (da 80 a 180 miliardi) e dall'Amef (da 80 a 88 miliardi). Lo slittamento è stato proposto da Antonio Tesone che rappresenta gli azionisti Cir e Cirint, ed è stata approvata a maggioranza. Gli uomini Fininvest si sono astenuti. Il nuovo direttore generale della Mondadori, Corrado Passera, ha confermato che comunque la ricapitalizzazione è una necessità contante su nuove proposte a settembre in quanto l'azienda ha bisogno di un'ingente quantità di denaro da detto, spiegando che Mondadori supporta 60 miliardi l'anno di interessi passivi a fronte di 400 miliardi di debiti finanziari. Ci stiamo dando da

Il governo ritorna alla carica, più controllo dei privati nelle banche
Ping pong con l'antitrust

Annacquare l'antitrust, almeno per la parte che riguarda i rapporti banca-industria. È l'idea del ministro Battaglia, che ieri ha presentato un nuovo emendamento - il primo gli era stato respinto - per favorire l'ingresso dei grandi gruppi nel mondo del credito. Scompare il concetto di controllo per i partecipanti ad un patto di sindacato. Oggi si torna a discutere in commissione Attività produttive

ROMA. Il ping-pong sull'antitrust continua. La palla è rappresentata dall'articolo 27 quello che regola i rapporti tra banca e industria, che le commissioni Attività produttive da una parte e Finanze dall'altra continuano a rimandarsi. Anche perché forzate dal governo che, non soddisfatto del testo finora approvato, è tornato alla carica con un nuovo emendamento presentato dal ministro dell'Industria, il re-

Il ping-pong sull'antitrust continua. La palla è rappresentata dall'articolo 27 quello che regola i rapporti tra banca e industria, che le commissioni Attività produttive da una parte e Finanze dall'altra continuano a rimandarsi. Anche perché forzate dal governo che, non soddisfatto del testo finora approvato, è tornato alla carica con un nuovo emendamento presentato dal ministro dell'Industria, il re-

Proprio da quest'ultimo è giunto ieri il primo - negativo - commento a caldo sulla proposta del governo. «Essa svuota completamente il principio del controllo preventivo che era stato stabilito». Perplesso anche il presidente della commissione Attività produttive, Viscardi, promotore a sua volta di un ulteriore emendamento. «La mia proposta - si è limitato a dichiarare Viscardi - non intendeva precludere l'ingresso di soci industriali nel capitale bancario». Ogni decisione della commissione Attività produttive è stata comunque rimandata ad oggi. «Le previsioni più pessimiste sono state rispettate - è il commento del comunista De Mattia - e ora la normativa rischia addirittura di suggerire la strada migliore a quanti vogliono mettere le mani sulle banche».

Dai mattoni alle maglie
Cmb, coop di costruzioni,
entra nel tessile con Ifim
Nasce il «Gruppo Mit»

MODENA. Non si vive di solo mattone. E difatti la Cmb la cooperativa muratori e braccianti colosso dell'edilizia con sede a Carpi, ha compiuto il grande salto annunciato da qualche mese ed è entrata nel tessile. E lo ha fatto coinvolgendo un partner atipico: l'imprenditore carpignano Paolo Franchini, proprietario della maggioranza dell'Ifim Leasing, la terza finanziaria a livello nazionale, dopo quella della Fiat e quella della Bnl nel settore del leasing automobilistico. Insieme hanno dato vita ad un nuovo polo imprenditoriale il «Gruppo Mit». Il primo finanziario è costituito da «Finholders» una holding la cui proprietà è equamente divisa tra la Finanziaria immobiliare della Cmb e la «Pagefin» di Franchini. Nella Finholders sono confluite le aziende già controllate da Franchini nel tessile, la Mit (produttore e distributore dei marchi Trussardi junior e sport, Belle junior e Chesterfield) la Fintarget (con le griffe Coven, Kappa e Jesus) e la neocquisita Navigation di Afron. A queste si aggiungono la Gmi e la Gta specializzate in abbigliamento casual e giovane. «Da tempo perseguivamo politiche di diversificazione del prodotto - spiega Cesare Ruffini, presidente della Cmb - siamo dapprima entrati nel settore delle realizzazioni ambientali poi per noi carpignani è stato quasi naturale guardare al tessile». L'idea di gestione è quella di far convivere le possibilità offerte da un gruppo di «top manager» (nel marketing, nella gestione degli acquisti e della rete vendita) e l'autonomia operativa (produzione e stilismo) delle imprese associate.

BORSA DI MILANO

La borsa cade, Fiat ai minimi

MILANO Pesante tributo di piazza Affari allo scivolone di Wall Street senza significative tentativi nella seduta di ieri di reagire alla caduta dei prezzi, anzi nelle ultime battute è venuto a galla tutto il malessere che grava sulle blue chips. Al minimo dell'anno sono finite le Fiat. Nonostante qualche sforzo di contrastare le vendite, sul titolo di corso Muroni ormai da diverse sedute prosegue il afflusso di ordini di vendita. Meno pesante la lettera sulle Generali. Flessione invece per Montedison, Ferruzzi Finanziaria, Iri privilegiate. Secondo gli operatori l'incertezza sulla

scadenza delle liquidazioni - con il caso Lombardini avviato a buon fine ma non ancora concluso - ha reso il mercato particolarmente suscettibile. L'indebolimento del listino inoltre restringe gli spazi di manovra di chi è impegnato ad evitare ripercussioni più gravi. Perdite superiori alla media sono accusate dai titoli del settore meccanico-auto, immobiliare-edilizia cemento ed elettronico, mentre chimici e finanziari sono rimasti in linea con le perdite del Mib. Meglio degli altri i bancari e i titoli della comunicazione dove però non mancano anche casi di ribasso sensibile.

AZIONI

Table with columns: AZIONARI, ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, etc. Lists various stocks and their prices.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var.%. Lists various indices and their values.

CONVERTIBILI

Table with columns: TITOLO, cont., term., etc. Lists convertible bonds and their terms.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, price, etc. Lists various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var.%, etc. Lists state securities and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec., etc. Lists investment funds and their performance.

**Contratto metalmeccanici**  
Decise 4 ore di sciopero  
La trattativa tra le parti  
rimandata a settembre

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La vertenza metalmeccanica è rinviata a dopo le ferie. Il primo incontro con gli industriali privati, dopo la fragile ripresa del negoziato, è fissato al 7 settembre. Passate le vacanze riprenderanno anche le trattative con Conifapi e Intersind (ma coi padroni pubblici ha luogo questa mattina l'ultimo incontro pre-ferie). Aggiornando il calendario gli esecutivi unitari di Fim-Fiom-Uilm, riuniti ieri mattina, non hanno però congelato le lotte. Hanno invece confermato il blocco degli straordinari e dichiarato quattro ore di sciopero da attuare in modo articolato sul territorio entro il 10 settembre.

Una decisione approvata congiuntamente e scaturita dall'esame delle vertenze. Un bilancio nell'insieme negativo. Il giudizio è affidato ad un documento approvato dagli esecutivi. Il confronto con Federmeccanica «ha evidenziato la volontà di proseguire in una tattica dilatoria che solo formalmente, almeno per ora, accetta i contenuti dell'accordo interconfederale del 6 luglio». Non a caso già sulle prime questioni che riguardano i diritti di informazione e le pari opportunità - spiegano Fim-Fiom-Uilm - le proposte di Federmeccanica non hanno i requisiti necessari per sviluppare un proficuo confronto. Mentre Federmeccanica e Confindustria continuano «la forsennata campagna contro i contenuti della piattaforma rivendicativa, in particolare su salario e orario».

Negoziato con Intersind: dopo una prima fase contrassegnata da toni e contenuti diversi dall'oltranzismo di Federmeccanica, anche Intersind non è stata capace «di affrontare una fase stringente» del confronto, «manifestando una caduta di autonomia contrattuale». Quanto al negoziato con Conifapi «è ancora agli inizi, nonostante le dichiarazioni».

Il dollaro è sceso a 1185  
mentre Greenspan conferma  
la rinuncia degli americani  
alla stretta monetaria

## Ottomila miliardi di capitali arrivati dall'estero in giugno

Il dollaro si è deprezzato ulteriormente a 1185 lire mentre il ribasso delle borse si è praticamente arrestato con perdite di assestamento un po' su tutti i mercati, da New York a Francoforte. Lira in rialzo anche sul marco tedesco, sotto le 732 lire, e sulla sterlina inglese. La forza della lira è riflessa nella bilancia valutaria di giugno in forte attivo per l'arrivo di capitali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Borse convalescenti, sotto speciale vigilanza in quanto soggette a sbandamenti incontrollabili mentre il dollaro prosegue sulla via del ridimensionamento. Le dichiarazioni del presidente della Riserva Federale ai parlamentari statunitensi hanno chiarito abbastanza il ruolo della svalutazione del dollaro nel tentativo di evitare una recessione che peggiorerebbe tutti i problemi. La lotta all'inflazione, fino ad azzardarla, viene messa fra gli obiettivi a medio termine: fra cinque anni si vedrà. Era ora che si trovasse un nuovo equilibrio tra le priorità della banca centrale. Greenspan ritiene che il rallentamento nella espansione del credito scongiuri la stretta creditizia. La recessione non c'è ancora se guardiamo all'insieme degli Stati Uniti. Ma per la Riserva Federale l'Unione non è più dato unitario: ci stiamo preoccupando, ha detto, per la situazione difficile delle regioni del New England dove vi sono segni di crisi economica. La banca federale che si prende cura di difficoltà regionali, ecco qualcosa da prendere in considerazione nel progetto di Unione Monetaria Europea. I tassi, per ora, non aumentano. Quindi il dollaro scende. Non tanto a Tokio, dove resta sui 148 yen, in attesa che si chiarisca la possibilità o meno di un aumento dei tassi d'interesse. Il dollaro scende nell'Europa degli alti tassi, con lira e peseta in prima linea. Lo scandalo delle monete più inflazionate d'Europa che si presentano sul mercato più forti di quelle a inflazione bassa suscita proteste in Francia e Germania. Ma in Italia si dice di voler combattere in questo modo l'inflazione, di voler insegnare alle imprese di non contare più sulla svalutazione della moneta per ottenere vantaggi competitivi internazionali.

finanziamenti meno cari tramite istituti di credito speciale che si approvvigionano all'estero ma si è lontani dall'aver modificato fino a questo punto il monopolio bancario a spese del «contraente debole».

La bilancia dei pagamenti registra l'arrivo in Italia di un fiume di valute. Oltre ottomila miliardi anche in giugno che fanno scomparire il disavanzo effettivo di duemila miliardi lasciando un saldo positivo di 6.171 miliardi. Le riserve alla Banca d'Italia salgono sopra i centomila miliardi.

Ma si tenga presente che nel primo semestre sono entrati 40 mila miliardi di capitali e che 27 mila miliardi sono prestiti esteri. Vale a dire che a fronte delle riserve si ingigantisce un debito estero che potrebbe tornare ad essere, in un futuro non lontano, elemento di instabilità. Di qui anche la tenacia con cui viene negata la possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse che apra la strada anche ad una maggiore flessibilità della lira.

Naturalmente ognuno fa i conti a suo modo. Certamente un dollaro meno caro fa costare meno il petrolio (anche se il prezzo sale) e ne scarica gli effetti sulla bilancia dei pagamenti. Ed un marco debole contiene l'effetto dei prezzi per le ingenti importazioni italiane dalla zona marco. Tutto questo per essere sano dovrebbe corrispondere ad una forte capacità di agire sul piano degli investimenti, della capacità produttiva, della produttività degli impianti. Per ora la politica monetaria si contenta di stabilire dei parametri che dovrebbero rendere pressante

La lira in rialzo sul marco  
e la sterlina al centro  
di polemiche sullo Sme  
Scoppia la bilancia valutaria

Inps  
Fabbisogno  
a 50mila  
miliardi

Agricoltura  
Mercato Cee  
insidiato  
degli Usa

ROMA. 50 mila miliardi nel '90, e poi 57 mila nel '91, 62 mila e 67 mila per i due anni successivi: a tanto ammonta il fabbisogno dell'Inps. Lo ha rivelato ieri mattina davanti alla Commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali, il presidente dell'Inps Mario Colombo. Il quale però si è anche affrettato a precisare che «tali orientamenti devono essere sottoposti a ulteriori verifiche». L'andamento del conto finanziario dell'ente continua comunque ad essere negativo: il bilancio 89 fa segnare un disavanzo di esercizio di 9.905 miliardi. Le entrate contributive continuano a crescere, ma molto lentamente. La gestione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti evidenzia un risultato negativo di 9836 miliardi contro l'attivo di 15451 miliardi di attivo della gestione delle prestazioni temporanee. La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri continua ad essere fortemente squilibrata (-6556 miliardi), positivi invece i risultati delle altre due gestioni dei lavoratori autonomi: artigiani, con un avanzo di 723 miliardi, e commercianti con un avanzo di 616. Decisamente negativo il risultato della nuova gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali il cui disavanzo raggiunge quota 10.060 miliardi. Il presidente dell'Inps ha respinto le tesi correnti di una «crisi epocale» per l'istituto previdenziale ed ha quindi evidenziato le differenti velocità tra entrate e uscite, oltre alla necessità di una riforma di tutto il sistema «non basata sulla garanzia di miglioramenti per tutti, ma sulla esigenza del riequilibrio tra entrate e uscite». Colombo ha anche lamentato un troppo veloce aumento della spesa pensionistica, una espansione dei pagamenti che ha portato la spesa preventivata da 119025 a 122133 miliardi. Di qui il fabbisogno di cassa per il '90 di quasi 50 mila miliardi, 2500 miliardi in più del preventivato.

BRUXELLES. Ministri Cee uniti nella difesa della politica agricola europea nell'ambito delle trattative di Ginevra per il rinnovo del Gatt. L'accordo sul commercio mondiale. È questa, del resto, una delle priorità della Presidenza italiana di turno del Consiglio dei Ministri dell'Europa verde di cui si è discusso ieri a Bruxelles, nel primo vertice dei 12 presieduto da Calogero Mannino. «Nel negoziato di Ginevra - ha affermato Mannino - ci troviamo di fronte a una situazione paradossale: tutte le parti chiedono di entrare nel mercato Cee dei prodotti agricoli, senza dare nulla in cambio». Il riferimento, indiretto, è ovviamente agli Stati Uniti.

«Alcune parti» ha poi aggiunto il ministro italiano, nella trattativa Gatt cercano di «far saltare» la politica agricola comunitaria. Per questo ha invitato i dodici a rimanere «uniti e coerenti». «La nostra unione e la nostra coerenza - ha detto - saranno la "spada" dei negoziatori della Cee a Ginevra». L'imprenditoria rurale italiana, intanto, è in fermento: secondo il vice-presidente della Confcoltivatori, Massimo Bellotti, l'applicazione degli stabilizzatori di mercato da parte della Cee ha tolto agli agricoltori della Comunità 10.000 miliardi di lire. La cosa, secondo Bellotti «non può passare sotto silenzio» e anzi «deve essere parte integrante del negoziato Gatt». Sulle insidie della liberalizzazione dei mercati agricoli sono d'accordo anche il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco e quello dell'Unione Agricoltori, Sante Ricci, che mette in guardia dalla possibilità di «consegnare il mercato agricolo agli americani».

Il ministro al Commercio estero, Renato Ruggiero, davanti alla Commissione agricoltura della Camera ha affermato: «I problemi restano irrisolti ed il vero negoziato comincerà in autunno. Sarà una trattativa dura soprattutto per l'esito dell'intero Uruguay round».



Agenti di Wall Street scrutano preoccupati i video

l'esigenza di vere e proprie riforme economiche.

Nell'attentismo reale in cui stagna l'azione pubblica e delle grandi organizzazioni private si annidano pericoli seri. Il disavanzo semestrale delle partite correnti con l'estero è aumentato da 14 mila a 19 mila miliardi. Ad esempio, l'apporto valutario del turismo non è più in grado di annullare gli effetti dei disavanzi nella bilancia di altri servizi e delle merci. La possibilità di un disavanzo annuale vicino ai 40 mila miliardi di lire acquista sempre più fondamento. Ma come

per gli Stati Uniti, questo tipo di accumulo del disavanzo - e relativo aumento del debito estero - non sembra preoccupare in modo diretto. I movimenti dei capitali consentono la governabilità, i contribuenti pagheranno il conto.

Quindi, risposta negativa alle proposte di riallineamento del cambio della lira con le altre valute del Sistema Monetario Europeo. Decisione di andare fino alla conferenza monetaria europea di fine anno con tutte le opzioni aperte. Sarà un semestre duro quello che ci sta davanti.

Editori Riuniti

**Björn Kurtén**  
**LA DANZA DELLA TIGRE**  
*Al confine fra scienza e narrativa, un appassionante romanzo dell'era glaciale.*  
«I Grandi» Lire 28 000

**Marina Cvetaeva**  
**IL DIAVOLO**  
*La Russia mistica di prima del diluvio nei ricordi della scrittrice che Pasternak definì «diabolicamente grande».*  
«I Grandi» Lire 26 000

**Cesare Brandi**  
**VIAGGIO NELLA GRECIA ANTICA**  
*Creta, l'Acropoli, Delfi, Micene, Olimpia: nei luoghi della classicità il grande storico dell'arte ci guida a ritrovare i labirinti associativi che sono la nostra storia.*  
«I Grandi» Lire 26 000

**Björn Kurtén**  
**ZANNASOLA**  
*Il secondo romanzo dell'era glaciale. «Una meravigliosa combinazione di scienza scrupolosamente precisa, congetture ingegnose, scrittura avvincente e una storia maledettamente buona».*  
(Stephen Jay Gould)  
«I Grandi» Lire 28 000

**Antonio Callado**  
**CONCERTO CARIOCA**  
*Una partita sottile e perversa, sullo sfondo di un'ambigua frontiera tra foresta amazzonica e Rio de Janeiro. Il grande romanzo di uno dei maggiori scrittori brasiliani d'oggi.*  
«I Grandi» Lire 28 000

**Marcello Cini**  
**TRENTATE VARIAZIONI SU UN TEMA**  
*Soggetti dentro e fuori la scienza. Uno dei maggiori fisici italiani parla con tutti della sua e di altre scienze.*  
«I Piccoli» Lire 16 000

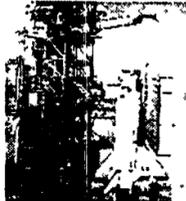
# Rinascita

estate

## Nel prossimo numero

- ITINERARI  
*Leningrado, una grandiosa fragilità  
Berlino, punto di fuga*
- INTERVISTA  
*Laura De Lauro Poletti, sull'amore fraterno*
- SCIENZA  
*A nascondino tra le alghe*
- RACCONTO  
*Pepe Carvalho tra i vecchiotti - 2ª parte  
di Manuel Vázquez Montalbán*
- FUMETTO  
*Una storia di Vincino*

**Nasa: rinvio ancora il lancio di Atlas 1...**



Nuovi problemi tecnici hanno costretto la Nasa a rinviare ancora una volta di almeno 24 ore il lancio del missile commerciale "Atlas 1", la cui missione prevede la messa in orbita del satellite scientifico Crees. Secondo il programma iniziale il missile sarebbe dovuto partire venerdì scorso ma una perdita di elio liquido ha costretto i tecnici della Nasa a rinviare il lancio a ieri l'altro quando la partenza è stata ancora sospesa a causa del cattivo tempo. Il Crees un satellite del valore di oltre 189 milioni di dollari, è stato realizzato dalla Nasa e dal Dipartimento della Difesa per studiare il campo magnetico che circonda la Terra attraverso l'emissione nello spazio di grandi nubi di baro litio, sironio e calcio che daranno vita ad aurore boreali di grande spettacolarità, e per studiare l'effetto delle radiazioni nello spazio sugli apparati elettronici. La riuscita del lancio viene considerata di cruciale importanza sia per la "General dynamics", costruttrice del missile, che intende contrastare il dominio del programma spaziale europeo Ariane, nel campo dei missili commerciali, sia dalla Nasa, che, negli ultimi tempi, è stata al centro delle critiche dell'opinione pubblica per i problemi tecnici che da mesi costringono a terra le navette "shuttle" e che impediscono il corretto funzionamento del telescopio spaziale Hubble.

**...mentre il francese Ariane è stato lanciato**

Il razzo europeo Ariane nella sua versione più potente "Ariane-4", con a bordo due satelliti per telecomunicazioni partiti ieri notte da base di lancio di Kourou per la sua 37esima missione. Dopo cinque mesi di sosta forzata a causa di un brando di tessuto dimenticato in una turbopompa. La missione di ieri notte, destinata a portare in orbita il satellite francese di televisione diretta Tdf2 e il tedesco Dfs Kopernicus costituisce un test particolarmente importante, alla luce dell'incidente che ha interrotto la lunga serie di lanci riusciti, e in un contesto internazionale in cui alla concorrenza degli americani si affiancano, sempre più, agguerrite, quella cinese e sovietica. Anche il Giappone si prepara a gettarsi nella mischia con il proprio vettore "H2" che dovrebbe vedere la luce nel 1993. Il 37esimo volo di Ariane è chiamato dunque a confermare l'affidabilità del vettore europeo e a confortare la fiducia degli operatori che, nonostante il fallimento dell'ultimo lancio, hanno continuato a sottoscrivere nuovi contratti.

**Urss: «passeggiata» in vista per i cosmonauti della Soyuz**

per il loro rientro sulla Terra, previsto per il 9 agosto. I due cosmonauti saranno costretti ad uscire nuovamente nello spazio giovedì prossimo per completare le riparazioni della loro nave spaziale "Soyuz Tm-9". Martedì scorso sono riusciti a riparare solo parzialmente i danni subiti dalla "Soyuz" nella fase iniziale del volo. È stata una "passeggiata spaziale" di durata record nella quale è stato sfiorato il dramma. Le riparazioni si sono svolte più difficili del previsto e Soloviov e Balandin sono stati costretti a rimanere per quasi sette ore all'esterno della piattaforma orbitale rischiando di rimanere senza più ossigeno nello spazio. Le tute dei cosmonauti sono concepite per attività "extraveicolari" non superiori a sei ore. Rientrati nel modulo "Kvant-2", attraverso il quale i cosmonauti passano per uscire all'esterno, non sono riusciti a chiudere completamente il portello del modulo. L'agenzia "Tass" ha reso noto che "secondo i risultati dei controlli medici, Soloviov e Balandin sono in buone condizioni di salute e si sentono bene". Conformemente al piano di volo, i due cosmonauti hanno trascorso la maggior parte della giornata odierna nella preparazione delle tute che indosseranno nella loro uscita dallo spazio e di tutto il materiale relativo. Essi dovranno "completare alcune operazioni di smontaggio sulla superficie esterna della "Mir" e chiudere il portello esterno del Kvant-2". L'agenzia non fornisce particolari sulle "operazioni di smontaggio". La "passeggiata" del 17 luglio, non prevista dal piano di volo, si è resa necessaria perché alcuni dei pannelli di protezione termica della superficie esterna della "Salyut" si erano sollevati impedendo il funzionamento di apparati a raggi infrarossi necessari per le operazioni di ritorno sulla terra.

**La vitamina A inibisce lo sviluppo del cancro?**

La vitamina A sembra inibire la proliferazione di cellule cancerose. Lo avrebbero appurato secondo quanto afferma il quotidiano giapponese "Nikkan Kogyo". Alcuni ricercatori nipponici del laboratorio "Tanabe Seiyaku" di Giappone prima dell'arrivo della gomma i preservativi erano fatti di cuoio guscio di tartaruga o di corno. Comunque il preservativo per donna al contrario della controparte maschile o di altri aggiunti per signore come il diaframma o la spugna non deve aver avuto un grande successo. Come mai? I disegni nei

PIETRO GRECO

Propagandato già in un catalogo del 1920 il «cappuccio inglese», il «nuovo» contraccettivo per donne che verrà lanciato l'anno prossimo in Gran Bretagna

# Preservativo delle nonne

Il preservativo per donne che verrà lanciato in Inghilterra l'anno prossimo come novità assoluta esiste in realtà da settant'anni. Le nostre nonne potevano ordinarlo per posta il «cappuccio bianco», prodotto dalla compagnia francese Blanchard. Ma l'informazione sui metodi contraccettivi comincia nel 1850. Allora, come oggi, tre erano i requisiti fondamentali: sicurezza, efficacia e convenienza.

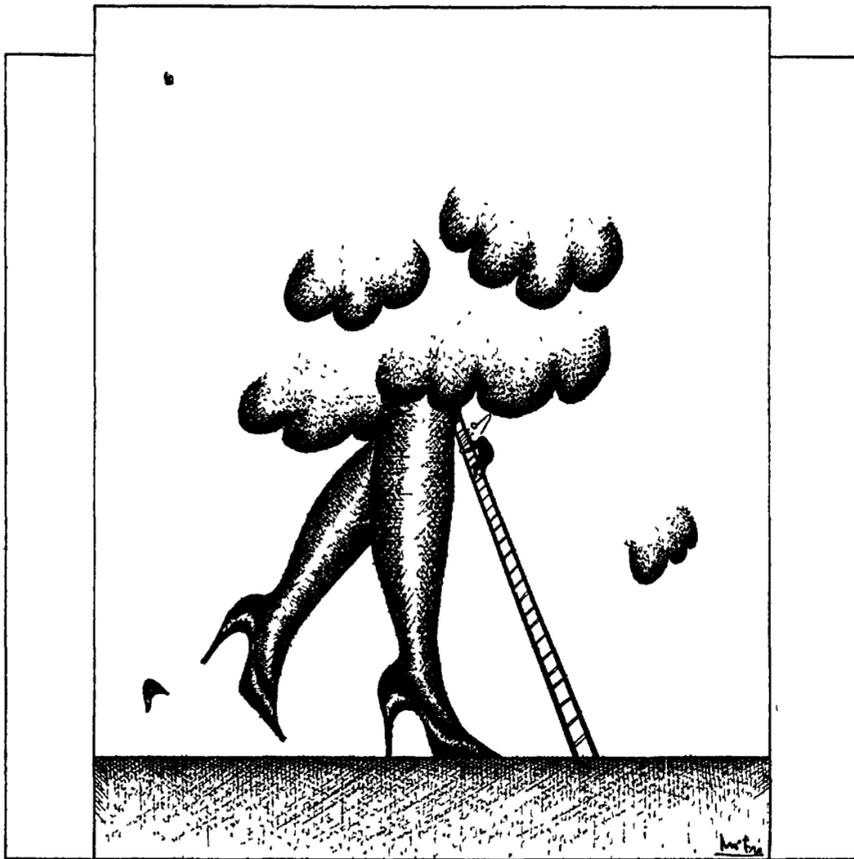
MONICA RICCI-SARGENTINI

Un nuovo tipo di contraccettivo per donne e uomini viene pubblicizzato in un catalogo inglese per acquisti postali. Si tratta di un congegno in gomma che se arrotolato può essere usato da una donna mentre srotolato funziona per gli uomini. Lo strillo pubblicitario assicura la completa affidabilità per un lungo periodo di tempo.

Interessante ma è inutile indugiarsi: quel catalogo era in circolazione nel 1920 e sarebbe difficile trovarlo oggi. Non è uno scherzo il preservativo per donne che verrà lanciato il prossimo anno in Inghilterra come una novità assoluta, veniva già usato dalle nostre nonne e bisnonne. Infatti l'inglese "Family Planning Association" ne celebra in questi giorni il sessantesimo compleanno. Al tempo il più famoso produttore di contraccettivi era la compagnia francese Blanchard che produce il preservativo double face «cappuccio bianco» circa settant'anni fa. «È l'ultima rivoluzionaria novità», recitava lo strillo pubblicitario, «ed è usata da centinaia di mogli. Composta di gomma di alta qualità, è stata pensata per venire incontro alle richieste delle donne che non vogliono usare il pessario e i cui mariti non si curino di indossare la guaina di Malhus. La sottile guaina di gomma viene inserita nella vagina lasciando fuori l'anello rigido che impedisce al congegno di spostarsi. Quest'articolo è una nostra invenzione ed è di sicura riuscita». Blanchard poteva anche reclamare il brevetto del «cappuccio bianco» ma invenzioni simili erano già apparse nei cataloghi di altre industrie sotto il nome di «La guaina per signore» o «cappuccio inglese».

La prima informazione sulla contraccettione risale al 1850 quando si prescriveva stierco di coccodrillo trasformato in una pasta e inserito in vagina. Le donne egiziane usavano il miele come «permicida» e in Giappone prima dell'arrivo della gomma i preservativi erano fatti di cuoio guscio di tartaruga o di corno.

Comunque il preservativo per donna al contrario della controparte maschile o di altri aggiunti per signore come il diaframma o la spugna non deve aver avuto un grande successo. Come mai? I disegni nei



Disegno di M. D. H. 1920

## Negli Usa l'anno boom sarà il '91

NEW YORK Il profilattico femminile, presentato come la novità delle novità, sarà presto in commercio. Almeno due ditte di prodotti farmaceutici la Pharmacal di Jackson nel Wisconsin e la Personal Products di Hayward in California fanno a gara su chi sarà la prima a ottenere l'autorizzazione alla vendita al pubblico da parte della Federal Drug Administration. L'anno di questa rivoluzione nella profilattica sessuale sarà probabilmente il 1991.

Il marchingegno che «anno perfezionando e studiando è identico in apparenza ad un profilattico maschile solo assai più voluminoso. Si mette in posizione come un diaframma. I test guardano soprattutto l'efficacia come contraccettivo, partendo dal presupposto che se funziona come contraccettivo funziona anche contro l'Aids e le malattie veneree. Ma i suoi sostenitori lo presentano anche con argo-

menti che sanno di liberazione femminista come ripresa della situazione in mano da parte delle donne, rispetto ad una realtà precedente che le vedeva «dipendenti» dal partner maschile. «Ci sono tante donne che sono interessate a qualcosa che possono usare da sole per proteggersi dalle malattie trasmesse sessualmente, ma quel che più le attrae è che finalmente riacquistano pieno controllo della situazione anziché affidarsi all'uomo», dice la dottoressa Rita Wanser che coordina le ricerche sul condom femminile presso la Research Testing Laboratories di Hackensack, nel New Jersey.

Il preservativo tradizionale maschile, dopo un precipitoso declino dell'uso contraccettivo negli anni '60, con il diffondersi altri mezzi più pratici come la pillola o lo IUD, era tornato alla ribalta negli anni dell'Aids. Viene normalmente pubblicizzato anche durante i normali programmi tv,

viene consigliato in tutti modi immaginabili, viene addirittura distribuito gratuitamente nelle scuole, nei consultori, nei centri per l'assistenza ai poveri, se ne parla nelle locandine pubblicitarie sugli autobus e in metro. E persino stato occasione di un momento di autocommemorazione per il perduto orgoglio nazionale quando si è scoperto che i giapponesi lo producono meglio delle ditte americane. Il limite contro cui è diretto gran parte di questa campagna pubblicitaria è il fatto che deve per forza essere il maschio ad indossarlo «capita che la donna che chiede all'uomo di usarlo si senta sgridata dal suo partner. «Allora non ti fidi di me? Hai paura che sia malato? Che sia omosessuale?», spiega la dottoressa Anke Ehrhard della Columbia University, che dirige il centro per gli studi clinici e comportamentali sul virus dell'Aids presso il New York State Psychiatric Institute (St Gi).

sembra essere il genere di maggior successo. Questa diffusione fu anche dovuta al fatto che durante la prima guerra mondiale si distribuivano preservativi gratis alle forze armate. Tuttavia in una società in cui la contraccezione era considerata un incoraggiamento all'infedeltà femminile è chiaro che tutto fosse delegato al uomo. Persino i dottori si consideravano i guardiani della virtù rifiutandosi di discutere l'argomento perché immorale per loro diaframma era sinonimo di prostituzione.

Non stupisce quindi che la «Mother Clinic» che incoraggiava l'uso del pessario avesse nel 1921 soltanto 518 clienti. Ma nel 1930 già sedici cliniche erano in funzione su tutto il territorio inglese e presto si sarebbero unite per fondare la «National Birth Control Association» che poi sfociò nella «Family Planning Association». Il resto è storia di oggi: l'invenzione della pillola che fu introdotta nel mercato inglese nel 1961 dopo essere stata sperimentata a Birmingham. Ma la pillola come ben sappiamo non è mai stata perfetta: nei nostri anni ottanta si è manifestato di nuovo un grande interesse per i metodi meccanici che garantiscono una barriera contro le malattie e le infezioni. Ecco allora il clamoroso ritorno al preservativo femminile che sta per essere lanciato sul mercato dalla Chaxet. Come recita il materiale promozionale della casa farmaceutica: «È un contraccettivo concepito in un clima di rapido mutamento dei costumi sessuali. La protezione, tanto quanto il controllo delle nascite è ormai un fattore essenziale nella scelta del contraccettivo». Ma anche l'uso del profilattico come barriera contro le malattie non è una novità. Secondo Lesley Hall, archivistica alla Wellcome Foundation, le prime cliniche per il controllo demografico occasionalmente prescrivevano il preservativo femminile ma solo nel caso che il marito avesse la sifilide.

È difficile prevedere se la moderna versione del profilattico per donna sarà un successo, probabilmente gli uomini che odiano il preservativo incoraggeranno le loro compagne ad usarlo. Forse le donne moderne potrebbero imparare qualcosa dai consigli contenuti in «Birthcontrol and what it means» scritto da Annie Phelps nel 1930. Rivolgendosi alle donne che non avevano mai avuto un orgasmo perché i loro mariti soffrivano di eiaculazione precoce consigliava: «Questo stato può essere facilmente alterato usando un preservativo che tenga l'uomo sotto controllo. Se il preservativo è molto spesso, l'uomo ci metterà più tempo a completare l'atto».

**Un esperimento nel Caucaso**  
**Neutrini mancanti: prova della teoria del Big Bang?**

Un rivelatore molto sensibile, costruito insieme da scienziati sovietici ed americani, posto molto in profondità in una miniera del Caucaso dopo un anno di attività non ha trovato traccia di quelle particelle solari fantasma previste dalla teoria ma mai viste da alcuno. L'esperimento del Caucaso sembra togliere ogni residuo dubbio sulle particelle, non ci sono. Ma alcuni scienziati invece di essere seccati si mostrano entusiasti del mancato ritrovamento. Il motivo è presto detto. I neutrini a bassa energia mancanti, questo il nome delle particelle che non sono presenti in numero giusto all'appello potrebbero essere la prima evidenza sperimentale della GUT, la «Grande teoria unificata». In natura sostengono i fisici teorici esistono quattro forze fondamentali. Con la scoperta dei bosoni intermedi Z e W, fatta da Carlo Rubbia nel 1983 è stato dimostrato che due di queste, l'elettromagnetismo e l'interazione debole, sono in realtà l'espressione di un'unica forza: quella elet-

Per soddisfare la richiesta degli ambientalisti, ma anche perché le reclute erano troppo buone per fare i soldati

# Finita la naja, delfini licenziati dalla marina Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK La Marina degli Stati Uniti ha deciso di congedare i delfini perché erano troppo umani. In uno degli esperimenti top secret cui venivano addestrati i mammiferi simili al noto divo Flipper venivano legati al mous arpiro e altre armi alla 007 con cui avrebbero dovuto attaccare ed uccidere eventuali sommergatori nemici.

Ma gli esperimenti invece sono falliti.

«Anziché venire addosso con le loro armi si allontanavano o ci mettevano il muso sulla spalla in modo affettuoso. Erano le peggiori reclute possibili quanto ad obbedire agli ordini», spiega il signor Richard Trout un addestratore civile che tra il 1985 e il 1986 ha curato per conto della Us Navy il programma per trasformare i delfini in assassini. Insomma i Flipper si sono rivelati pessimi soldati: tendevano a giocare liberamente e affettuosamente col nemico anziché ucciderlo.

Il progetto delfini è comun-



«vita militare».

Si sa che i delfini erano stati usati per la prima volta durante la guerra del Vietnam per proteggere le navi e i sommergitori della base statunitense di Cam Ranh.

Ed erano tornati ad usarli un paio di anni fa nel pieno della crisi nel Golfo persico per far

la guardia alle unità di scorta alle petroliere e ad una piattaforma galleggiante per gli elicotteri.

Da metà degli anni '80 era partito un progetto da 20 milioni di dollari l'anno teso ad addestrare ad attività ancora più micidiali, legandogli addosso armi ed esplosivi. Un uso anti-

co che ricorda quello dei cani trasformati in bombe abbaianti e aggressive.

Questa volta però si è scatenata la protesta dei paladini dei diritti degli animali quando è venuto fuori dai racconti dei «domatori» civili assunti dalla Navy, che i delfini catturati per questo scopo venivano sotto-

posti a maltrattamenti e torture tipo quelle inflitte ai marines per trasformarli in «macchine belliche» e che diversi dei mammiferi erano rimasti feriti o erano morti nel corso delle esercitazioni.

«Siamo la sola nazione sulla faccia di questo pianeta ad addestrare i delfini come sistemi bellici avanzati. È vero che storicamente si sono spesso usati animali addomesticati in guerra ma nessun paese sinora aveva mai pensato ad usare degli animali selvatici», aveva dichiarato indignato Richard O Barry, l'allenatore del delfino Flipper della commovente serie televisiva che viene trasmessa in questi giorni sugli schermi italiani.

Resta da vedere se la Navy ha rinunciato all'idea più per scrollarsi di dosso la pressione degli amici degli animali o perché i Flipper si sono rivelati troppo umani per la bisogna.

Un'indagine completata lo scorso anno dalla Marine Mammal Commission un'istitu-

zione governativa aveva confermato che i mammiferi venivano addestrati con metodi «umani». E aveva riferito di una serie di decessi molto «umani».

Uno dei delfini impiegati nelle operazioni belliche nel poco rassicurante scenario del Golfo persico era morto di malattia un secondo era rimasto impigliato in una rete e un terzo aveva smesso di mangiare ed era morto dopo un'operazione per una malattia intestinale.

Sempre durante la «naja» un altro delfino era morto lo scorso anno nelle acque ghiacciate dello Stato di Washington. Il veterinario che aveva compiuto l'autopsia aveva attribuito il decesso ad un attacco cardiaco dovuto alla bassa temperatura dell'acqua.

Secondo quanto ha riferito ieri il «New York Times» la marina è stata citata in tribunale da 15 diverse organizzazioni private che operano per la tutela dei diritti degli animali.

# Gli interventi sulla relazione di Occhetto

## ITALIA CARNAROLI

Pur avendo i giudizi fortemente critici fatti da alcuni compagni sullo stato della costituente credo che in questa fase il nostro confronto debba basarsi sulla identità politica nuova da costruire, sui contenuti sul programma sulle scelte di fondo da portare avanti. Questo non può e non deve significare rinnegare il nostro passato e la nostra tradizione culturale che semmai va rivista criticamente alla luce del momento storico e politico che stiamo vivendo. Tutti quanti, maggioranza e minoranza dobbiamo sentirci a pieno titolo impegnati e protagonisti del futuro da costruire. Pur non negando niente della battaglia politica condotta con molta forza e convinzione a favore della seconda mozione, oggi mi rinvio di rinviare ipotesi e convezioni, per il desiderio di tornare possibilmente a discutere negli organismi e sempre meno in riunioni separate. Questo segnale di maturità e responsabilità deve però provenire anche e soprattutto dalla maggioranza che non può predicare l'azione unitaria, il libero confronto e poi essa stessa atteggiarsi diversamente in alcune occasioni.

Si tratta quindi, a partire da questo Cc, di confrontarsi a fondo sulla costruzione del programma politico, scontrandoci ed incontrandoci e formare, se necessario nuove maggioranze e minoranze determinate però non dall'arbitrarietà pregiudiziale o dagli steccati dell'appartenenza-mozione ma derivanti dalla libera circolazione di idee e di progetti da affermare. L'elemento cardine su cui deve improntarsi il nostro progetto politico deve affrontare il problema relativo alla forte restrizione di democrazia che è passata per tanti versanti e particolarmente nei luoghi di lavoro delle finanze penalizzazioni e restrittive adottate dai governi nazionali nei confronti delle autonomie locali. Ritengo che al centro della nostra attenzione politica debba esserci la condizione operaia e del mondo del lavoro dipendente appartenente ai settori privati. Per un partito come il nostro sarebbe un grave errore continuare a far finta di non vedere che queste categorie di lavoratori e lavoratori da ormai molto tempo attraversano una fase assai negativa e di grande difficoltà in cui vengono fortemente penalizzati non solo in salario ma anche per quanto attiene ai diritti e alla dignità del lavoratore. Occorrono, da parte nostra, fatti politici concreti tesi a migliorare queste condizioni di vita e di lavoro e, in quanto a politiche di bilancio, da contrari, che non possono essere concepiti né in maniera selettiva delle volontà dei lavoratori né «rigoristi» solo per queste fasce sociali.

Per quanto attiene alle leggi finanziarie statali è necessario fare effettivamente la nostra parte molto di più e meglio di quanto abbiamo fatto nel passato, per incidere davvero nella nuova finanziaria e non solo per quanto riguarda la «parità fiscale» pur importante ma anche per impedire l'ormai decennale strozzamento finanziario dei comuni particolarmente di quelli medio-piccoli, attraverso il quale sono conseguentemente passate politiche penalizzanti per i ceti più deboli. Dare meno soldi ai comuni ha significato non solo minori poteri e strumenti di intervento per gli stessi, restrizioni di democrazia diffusa e decentrata ma anche riduzione di servizi sociali e pubblici o loro mantenimenti con notevoli ed obbligati aumenti di tariffe dei servizi a carico degli utenti anche laddove amministrano i comunisti con conseguente confusione tra l'opinione pubblica che spesso non distingue tra artefici di queste politiche ingiuste e centralistiche (governi nazionali) e vittime (amministrazioni locali e cittadini).

## PAOLO FONTANELLI

Condivido la relazione di Occhetto - dice Paolo Fontanelli - in quanto ritengo risponda assai bene al problema dei segnali e dei compiti da indicare al partito. Sullo stato del quale voglio soprattutto soffermarmi. Il quadro che faceva Novelli e i pericoli da lui paventati con i processi di disimpegno già in alto mi sembravano venienti anche nella realtà che io conosco e che smarrimento e rabbia c'è delusione anche all'esterno e c'è distacco serio o rumoroso che sia.

E' anche un'imitazione - tanta - per una situazione di permanente lacerazione che si traduce sostanzialmente nella paralisi della nostra iniziativa. Tanto più che in periferia, il dibattito in corso nel gruppo dirigente viene percepito in chiave di permanente litigiosità con un estenuante lallomazione che ci imbrocchia e blocca. E insieme è molto diffuso il timore della scissione.

Tuttavia sbaglieremmo a non vedere che è diffusa - nella parte più attiva dei militanti - anche una richiesta una sollecitazione in senso unitario essenzialmente fondata sulla convinzione che sia possibile spostare in avanti il terreno del confronto uscire dalle contrapposizioni frontali e precostituite individuali e temi per un rilancio della nostra iniziativa politica. Ebbene dobbiamo rispondere o no a questa domanda? Né la risposta può apparire scontata, alla luce degli attuali accrocamenti e schieramenti cristallizzati.

Invoco io penso che occorre dare a partire da questo Cc una risposta positiva a questa esigenza. Altrimenti paventare - è basta - le scissioni silenziose non serve certo a contrastarle né a riaprire canali di fiducia e di rinnovato consenso. Finora però a mio parere la discussione si è avvitata su se stessa, ha girato a vuoto. E il dibattito, certo, esiste ma con un bassissimo tasso di costruttività.

Forse è necessario uscire dai ruoli e dalle parti predefinite della svolta del 12 novembre e anche se avrei preferito un altro percorso ritengo quel progetto - con le sue ragioni - tuttora valido. Vedo però nelle difficoltà di oggi il peso di alcune improvvisazioni e approssimazioni che ci portano dietro da allora così come ci vedo l'effetto negativo che hanno avuto e hanno termini come liquidazione o annullamento.

Una riflessione che può non essere inutile se aiuta ad uscire dalle rispettive inerce. Occhetto ha conosciuto la parte di qualità delle posizioni e ha avanzato l'idea di una ore per una

forma-partito che consenta la coabitazione di una pluralità di orientamenti, sensibilità. Perché su questo punto non c'è un confronto reale? Eppure trovare un punto di intesa su una scelta di questo tipo sarebbe già un passo avanti su cui realizzare una ricerca di soluzioni in grado di impedire che prenda piede e si sviluppi la spinta verso esteri di scissione. Esiti che sono allo stato attuali tutt'altro che ipotetici.

## MANLIO DI MAURO

A Catania la magistratura - ha detto Manlio Di Mauro - ha inviato avvisi di garanzia a nove studenti del movimento della pantera con una motivazione incredibile: quella di essere possessori di capi di organizzazione criminosa. Catania è largamente in testa alle macabre classifiche di morti ammazzati e sulla criminalità minorile la procura però ha altro di cui occuparsi, cioè gli studenti. In Sicilia tutta la regione vive una spaventosa crisi idrica. In provincia di Catania giardini e agrumi rischiano di morire per la mancanza d'acqua. Eppure la Regione e l'agenzia per il Mezzogiorno hanno speso somme enormi per grandi invasi, distruggendo fiumi, sorgive ed ambiente. Oggi gli invasi o non funzionano o sono vuoti mentre migliaia sono i pozzi privati abusivi. Le zone industriali meridionali sono interessate a grandi processi di ristrutturazione. Non esiste più l'ipotesi dei poli entro 60 ma ad essa non si è sostituita alcuna nuova ipotesi. Il sistema di potere, in Sicilia, si è rinnovato ed è riuscito ad unire vecchio e nuovo. C'è aria di restaurazione, le nuove giunte nella provincia di Catania tentano di chiudere ogni possibile speranza.

Ma nel Meridione su sono forze ed energie che vogliono cambiare. Per questo c'è bisogno di una sinistra che faccia con decisione e con forti programmi una seria opposizione. Ci vuole perciò più antagonismo, più capacità di parlare dei processi reali. Un nuovo meridionalismo è una scelta da compiere per il nostro partito. Tali questioni sono al ordine del giorno del Pci? Il dramma che oggi viviamo è questo: siamo tra la nostra discussione e il concreto volere degli avvenimenti. La fase che attraversiamo in Italia è certo moderata. Di questa fase di moderazione, il labiale governo, ed il ruolo che si svolge il Pci. Noi dobbiamo certo prospettare l'alternativa, ma dobbiamo anche sapere che occorre una battaglia non di breve periodo che richiede una lotta sociale per cambiare gli attuali rapporti di forza, per cambiare gli stessi indirizzi moderati del Pci. Bisogna perciò ripartire dai processi profondi della società (vedi vertenze, scioperi dei metalmeccanici) perché possano cambiare i rapporti a favore della sinistra, perché si possa evitare che oggettivamente vada avanti una deviva moderata e conservatrice.

Ancora, con le conclusioni di Ingrao, a me è parsa proprio uno sforzo volto a guardare e analizzare la realtà e ad indicare prospettive politiche sul futuro di una sinistra antagonista e critica. Su questa base si deve discutere e decidere la stessa forma partito. Sappiamo che ci sono vane ipotesi tra cui la piena legittimità quella della rifondazione. Ritengo comunque anche da sviluppare la stessa ipotesi federaliva.

## GIANNI CERVETTI

L'invito contenuto nella relazione di Occhetto - ha detto Gianni Cervetti - a sviluppare la nostra discussione sui temi fondamentali che stanno di fronte al paese e alla vita internazionale ci dovrebbe permettere di superare una serie di difficoltà in cui ci dibattiamo: superare errori e difetti della maggioranza (abdicazione alle responsabilità derivanti dal mandato congressuale) accantonare il discorso sul cosiddetto fallimento, prima perseguito e poi proclamato dalla minoranza (mettere in secondo piano i guardiani di ogni spirito, sia esso di Aniccia o di altro) i quali hanno preferito le attribuzioni dei ruoli agli altri piuttosto che affrontare i problemi nella loro crudezza. L'invito deve essere fatto proprio anche dalla maggioranza e io lo farò affrontando il tema del quadro e dei compiti internazionali. Tronti ha insistito sulla pervicace esistenza degli antagonismi, anche di classe. E' vero che essi esistono ed è vero che gli antagonismi del mondo di oggi si sono fatti planetari - come mostrano le contraddizioni fra Nord e Sud e tra le ragioni dello sviluppo economico e della tutela dell'ambiente.

Ma intanto non si può confondere la costatazione dell'antagonismo con il metodo di lotta classista per superarlo. Il classismo, che accomuna massimalismo e riformismo nella lotta di emancipazione degli albori del movimento operaio, se applicato oggi in maniera antica rischia di apparire e essere la parodia di se stesso. In secondo luogo quando il metodo della lotta di classe è stato introdotto nel ruolo di partito si è andati incontro a disastri e a tragedie immani. Sono diventati prevalenti il metodo e la via della cooperazione della integrazione della stessa sovranazionalità e su questa via sono stati ottenuti risultati da noi invidiabili nel campo del disarmo e della sicurezza della democrazia e della libertà. All'ingresso del Pcus, Gorbaciov e il suo gruppo hanno dato battaglia fino in fondo sulla scelta della cooperazione e della collaborazione internazionale da realizzarsi senza tentennamenti e reticenze. Questa battaglia è stata vincente e ci si è lasciati alle spalle persino la tesi e la pratica della coesistenza pacifica. Noi del resto la strada della cooperazione almeno nella «forma embrionale» l'abbiamo intrapresa da tempo.

Anche sul recente vertice della Nato non esprimiamo un giudizio negativo. Indubbiamente il suo risultato è dato da un compromesso fra posizioni conservatrici e posizioni innovatrici. La trasformazione dell'alleanza è appena agli inizi e la «istituzionalizzazione» della Cse non è certo nella sua forma massima. Tuttavia qualche influenza positiva al vertice l'ha già avuta e le contraddizioni - per usare una vecchia espressione - sono state «spostate in avanti» ed ora sono tra dichiarazioni e realizzazioni e tra politica dell'alleanza e realtà di fatto.

A questo proposito dobbiamo ricordare che il nostro partito ha compiuto una serie piuttosto nutrita di elaborazioni e abbiamo indivi-

duo obiettivi precisi e proposte concrete. Vi sono tra queste quelle relative al disarmo alla trasformazione della Nato al superamento dei blocchi al modello di difesa alla riduzione della ferma agli F16 allo status delle basi straniere. Di solito si dice che c'è vero ma che non si sono visti molti risultati e soprattutto, molta mobilitazione. Certo c'è bisogno dello sviluppo di una azione di massa. Ma un giudizio così drastico non è giusto. Faccio due esempi grazie alla nostra iniziativa le spese militari sono state ridotte in Italia nel 1990 di oltre il 4% reale al Senato è stato approvato, battendo almeno per ora l'opposizione del governo un testo che riduce a 10 mesi la ferma, eleva il soldo e introduce il servizio civile. Per quanto riguarda lo stato del partito c'è a ragione, molta preoccupazione. Ma non bisogna dimenticare che tale stato non risale al 14 novembre ma nelle sue radici più profonde è anteriore e nelle motivazioni contenuti è posteriore al congresso di Bologna. Del resto le cause più attuali stanno nei tatticismi e autoritance della maggioranza e negli ostacoli ed impedimenti della minoranza in obiettivi errati, quali quelli del partito dei comunisti democratici o dei democratici tout court o della forma federaliva.

## ARMANDO COSSUTTA

Il fatto più saliente in questa fase della vita politica italiana - ha detto Armando Cossutta - è stato lo sciopero dei metalmeccanici. Quelle grandi manifestazioni operaie hanno dimostrato che permangono tra i lavoratori una volontà di lotta molto forte alla quale occorre far corrispondere un'adeguata iniziativa politica per più avanzati obiettivi sul piano economico e sociale. E invece non è giusta capacità mancata da parte della sinistra e da parte del Pci. Manca una strategia complessiva del movimento. Nella relazione di Occhetto è persino mancata un'analisi precisa di quel momento di lotta, quali alleanze sociali sollecitate, quali schieramenti politici prefigurati. Né ho ascoltato nella relazione alcuna riflessione sulla discutibile e per me sbagliata decisione di revocare lo sciopero generale né una valutazione critica degli accordi governo-Confindustria-sindacati che in realtà hanno avuto un effetto preciso: la crescita degli imprenditori (la fiscalizzazione degli oneri sociali) facendone pagare i costi alla collettività.

Questa nostra incapacità di dare una indicazione politica, una prospettiva è il segno della nostra crisi, di quella perdita di egemonia che della crisi è una causa profonda. Con il rischio che, mancando punti di riferimento forti antagonisti, l'alternativa, l'opposizione sociale esistente nel paese vada a disperdersi in rivoli angusti, fino ad esaurirsi. Si è già dimostrato alla riunione di lunedì delle mozioni due e tre un compagno di Brescia) nella Lega Lombarda. Il rischio è che ai Cobas dei servizi pubblici possano affiancarsi nuovi Cobas, pronti a nascerne tra i lavoratori dell'industria che si vedono mal garantiti e poco retribuiti rispetto ad altri settori del mondo del lavoro.

Una seconda osservazione vorrei fare su come si continua ad affrontare la battaglia per le riforme istituzionali. La campagna di diritti verso la bicameralità (come ha dimostrato non sarà collocata in una battaglia per la modificazione dei rapporti di forza e cioè di potere. Non si garantiranno diritti a chi non ne ha, se non sottraendone a chi ne ha di più ne ha di troppo. Le stesse vicende parlamentari hanno segnato sin qui cocenti sconfitte per il Pci e le forze progressiste: prima l'abolizione del voto segreto, poi un ineluttabile legge sulle autonomie locali, per ultimo le assurde modifiche al sistema elettorale. Si è giunti a cambiare negativamente punti qualificanti della Costituzione senza il concorso dell'opposizione comunista, anzi malgrado la sua contrarietà. E' la prima volta che questo accade. E non per caso siamo di fronte all'illusione, tipicamente intellettuale, di ritenere che la situazione politica possa essere sbloccata con accorgimenti di ingegneria istituzionale o con nuove leggi elettorali. Io mi auguro che non si giunga a votare l'anno prossimo per i referendum elettorali, non condiviso affatto le soluzioni che propongono. Né mi convince la tesi che essi avrebbero una funzione di «provocazione», per sollecitare il Parlamento a varare nuove leggi che dovendo essere in consonanza con i quesiti, avrebbero un'impronta maggioritaria e unimomiale che porterebbe a sconvolgere negativamente il quadro politico. E non vorrei che la raccolta delle firme portasse allo scioglimento anticipato delle Camere.

Tercza osservazione sulla politica estera. Qui siamo di fronte ad un ritardo molto grave che non è solo nostro ma dell'intera sinistra europea. Si sta a guardare, ad attendere gli eventi. L'accordo tedesco-sovietico segna forse la conclusione delle tumultuose vicende europee di questi anni. Per l'Urss, in fase di ritirata non poteva forse esserci altra strada. Ciò non toglie che il ingresso della Germania unificata nella Nato appresenti un insieme di preoccupazioni e di pericoli che non bastano le parole ad evitare, poiché non è vero che sarà la Germania ad europeizzarsi ma sarà la Nato a germanizzarsi. Al Pci è difetto una linea chiara ed efficace, e soprattutto autonoma in politica estera anzitutto per lo scioglimento della Nato, ma anche concretamente per misure effettive di disarmo. Quarta osservazione sullo stato del partito. Nella relazione non se ne è detto nulla. La situazione è invece drammatica. La prospettiva che al prossimo congresso si possa giungere a cambiare nome e connotati la rende ancor più drammatica. Mi auguro che il riconoscimento del segretario circa la validità dell'ipotesi di rifondazione comunista (sostenuta dalle minoranze) alla stessa stregua con pari dignità, dell'ipotesi di una nuova formazione politica non più comunista (sostenuta dalla maggioranza)isca a provocare un confronto più esplicito. Da tale confronto emergerà più chiaramente che il problema non è quello di ammettere una corrente comunista - con uno spazio garantito ma accuratamente recintato - ma di una agibilità politica senza reale possibilità di iniziativa e di presa - nella nuova formazione politica che si presenta sin d'ora contrassegnata da una divaricazione profonda di culture, di impostazioni, di strategie di politica. Il problema è piuttosto quello di agire per la rifondazione di un partito dei comunisti italiani con un programma e metodi che siano profondamente rinnovati rispetto al vecchio Pci, ma un partito pur sempre di ispirazione

comunista. La permanenza di una formazione comunista autonoma è un'esigenza oggettiva e insopprimibile in Italia. Solo con questa prospettiva si potrà sin d'ora tentare di superare la crisi grave che viviamo. La nuova formazione che la maggioranza va delineando rende invece inarrestabile irreversibile questa crisi.

## ANTONELLA RIZZA

Il segretario del partito - ha detto Antonella Rizza - ha tracciato un percorso di lavoro fornendo un'analisi della situazione e le tappe della fase costituyente. Convenzione programmatica e seminario sulla forma partito devono coinvolgere l'insieme delle nostre forze a tutti i livelli. Su questo dobbiamo impegnarci in tutte le realtà periferiche costruendo il confronto tra noi e con gli esteri.

Anche in Sicilia abbiamo cominciato a lavorare e a settembre terremo un'assemblea programmatica coinvolgendo, oltre al partito i comitati per le costituenti, club, associazioni, centri donna, società civile. Puntiamo ad una riflessione che ci consenta di costruire in Sicilia una formazione politica autonoma politica che si feda alla nuova formazione politica nazionale, cui vogliamo dare vita. Sapevamo tutti, quando abbiamo deciso la costituzione, che ci sarebbero state difficoltà e resistenze che non sarebbero state facili. Ma abbiamo deciso di contrariarci liberamente nelle sezioni e con gli iscritti per aprire una nuova fase politica. Abbiamo detto che ognuno sarebbe potuto stare nella costituente con i propri contenuti e le proprie idee perché, abbiamo ripetuto c'è bisogno di tutti. E' anche vero, però, che non possiamo ad ogni riunione ricominciare d'accapo, fare ogni volta un nuovo congresso. Voglio dire sono venuta a questa riunione amareggiata. Da mesi stiamo offrendo al paese un dibattito preoccupante. Il livello di scontro intorno ha raggiunto livelli non comprensibili alla gran parte dell'opinione pubblica e del corpo del partito. C'è anche una spinta all'autoconservazione in una parte dei gruppi dirigenti. Ha ragione Occhetto: bisogna confrontarsi sui contenuti e le cose da fare. Questo serve. Non possiamo sopportare in periferia il livello di tensione che rende difficile lavorare e costruire insieme ai compagni delle diverse mozioni i comitati unitari, le iniziative di massa, il radicamento sociale. Mi auguro che questo Comitato centrale faccia un passo in avanti in questa direzione. Parliamo tutti di radicamento sociale e di lotte, ma l'80% del tempo siamo costretti a perderlo in interminabili e continue riunioni per le mediazioni.

Non basta più enunciare i problemi del Mezzogiorno, che è una polveriera. Dobbiamo avere un ruolo di direzione delle lotte che devono svilupparsi subito. Segnali allarmanti stanno accumulandosi per l'acqua (bruciano i municipi). Le donne, i cittadini autonomamente scendono in piazza e aprono delle discussioni chiedendo punti di riferimento. Da Ribera a Lentini, dalla Fiat di Termini Imerese, dai lavoratori di Gela e di Priolo a quelli della Pirelli di Villafranca. Non basta l'iniziativa sviluppata nei giorni scorsi dal governo dell'opposizione. Lo abbiamo verificato durante la visita di una delegazione di parlamentari nel Mezzogiorno. Manca tutto dalle strade all'acqua ai livelli minimi di civiltà. Costituente nel Mezzogiorno significa questo: raccogliere la disponibilità di lotta ancora presente, una disponibilità larga che non viene meno per la fiducia che esiste anche nei nostri confronti.

## PINO SORIERO

Ho apprezzato - ha detto Pino Soriero - la lucidità dell'intervento di Tronti sulle difficoltà oggettive della svolta in questa fase. Non escludo che la spinta di massa ma che deve essere suscitata. In nessuna parte del mondo ci troviamo in una fase di espansione del consenso a sinistra. Ma allora, se oggi non ci sono ancora le condizioni di un progetto storicamente ambizioso, quelle condizioni vanno però costruite e questa la sfida affascinante per tutti. Sta in ciò il valore della ricerca sollecitata dall'impostazione di Occhetto. Deciso diventa perciò il carattere di massa della costituyente e della nostra iniziativa, correndo anche gli errori che ci sono stati. Non condivido il giudizio secondo il quale chi sottolinea la crisi del partito prepara la liquidazione ritengo anzi che il partito si disgregherà se dovesse continuare questo «scontro di vertice tra gli stati maggiori contrapposti». Bisogna allargare subito la discussione alla base nelle diverse realtà regionali.

In questa ottica ho trovato interessante l'apertura fatta da Ingrao ad Aniccia. Altrimenti però ai suggerimenti che si vengono dall'opposizione, ma non ci dà un buon consiglio anche chi si propone di stare assieme così come se dovessimo al più federare due partite. Ci ridurremo alla dispersione delle nostre risorse dialettiche proprio mentre diciamo di volerle tutelare. Abbiamo bisogno quindi di una dialettica più alta per fare esprimere quella parte originale e valida della nostra cultura politica cui si è richiamato ieri Bettini. Ecco perché non può prevalere in noi un messaggio di autofiscissione. Cosa potremmo fare infatti in quelle città del Mezzogiorno dove siamo in 8-10? La preparazione della conferenza programmatica deve iniziare quindi subito e deve essere anche molto «esterna». Propono nel Sud dove la società civile è più debole noi dobbiamo sollecitare il massimo di contributi.

Penso a due filoni prioritari. Tra loro connesse quella della politica internazionale e quello del Mezzogiorno. Sul primo sbaglieremmo se facessimo velo come fa Cossutta, alle novità della nostra elaborazione su un nuovo sistema di sicurezza o per esempio sul rifiuto unilaterale degli F16. Io piuttosto chiedo maggiore incisività verso il governo per spezzare a Crotone e in Italia il legame tra scelte militari affari e mafia che sta soffocando il dibattito sulla sicurezza. Impossibile allora un ragionamento attuale su un nuovo sistema di sicurezza paneuropeo per evitare che tutto si riduca ad accordi bilaterali inevitabilmente egemonizzati dalla forza crescente della Germania. Andando oltre la logica spettacolare di De Michelis possiamo avanzare noi una proposta credibile di accor-

do multilaterale tra alcuni paesi dell'Europa centrale. In questa chiave di politica internazionale si deve ripensare la attuale «dislocazione funzionale» del Mezzogiorno che non può più di fronte ai cambiamenti dell'Est e dell'Ovest essere relegato al vecchio ruolo di sponda militare della Nato.

Propongo che in vista della conferenza programmatica, si svolga sul Mezzogiorno un'assemblea simile a quella sulla Fiat. Per studiare i mutamenti intervenuti in questo decennio di ristrutturazione dei poteri, della finanza, della struttura sociale. Per rilanciare dal Sud una sfida alle attuali classi dirigenti sulla «qualità totale» del sistema Italia. Così capiremo meglio quanto la mafia e l'affarismo sia diventato oggi elemento strutturale del sistema politico e del modo di essere di alcuni partiti. Esempiare è in questi giorni il caso della centrale Enel a Gioia Tauro che sta mettendo in luce legami diretti tra un'azienda di Stato e le imprese mafiose. Fino a quando potranno tacere il ministro dell'Industria e quello per il Mezzogiorno sulle gravi responsabilità accertate dalla magistratura? Ecco perché balza in primo piano l'esigenza di sfondare la politica spezzando l'attuale circolo vizioso tra sviluppo interrotto assistenzialismo, aumento del potere criminale e crisi delle istituzioni. L'ultimo rapporto Sime denunciando l'esistenza di questa catena si domanda chi e come possa prendere un successo all'iniziativa di spezzarla. A me pare proprio che sia questo lo spazio della nuova formazione politica che noi dobbiamo costruire.

## MARIA PAOLA PROFUMO

Per esprimere con un'immagine e con un fatto l'insolidità del fare e del pensare di questa costituente - ha detto Maria Paola Profumo - parto da due esperienze ravvicinate. Vado a confrontarmi, sulla costituente in una sezione di Genova, la sezione nella quale mi sono iscritta quasi vent'anni fa, proprio per il lavoro collegiale, «alla pari» nella quale una classe operaia il forte ed egemone mi aveva coinvolto. Ebbene, accanto a me, in un cerchio, ecco gli stessi compagni di 18 anni fa, nessuno in più vedo come in uno specchio l'«invecchiamento» nostro e quello dei compagni. Ma un amarcordo collettivo si è, con poche sfumature di differenza, assunto lo stesso atteggiamento attendista, preoccupato ed incerto, prima ancora di cimentarsi. Insomma, il paravento ancora del «se». Negli stessi giorni partecipavo a Roma alla costituente delle donne e a Genova alla nascita di tanti comitati «per la costituente o con «filosofia» costituente. Finalmente non più un «parlare di» ma un «essere» costituente non più tra tanti ma tra una.

Controllo di me una forte senso di liberazione. Finalmente questa costituente si fa e si vive. Ed è proprio nel fare, nello sperimentare che sta, a mio parere, il portato rivoluzionario della nostra proposta politica. Le donne per prime chiedono oggi di mettere al centro della politica la «pratica della quotidianità», una ritrovata «cultura del possibile», una «cultura dei risultati», all'interno di una gnghia fondamentale di grandi discriminazioni. Ecco allora come vedono evolversi dei comitati per la costituente. Un partire dall'esistente far tesoro, valorizzare elaborazioni e iniziative in atto, dar loro forza e visibilità. Un confrontarsi alla pari costituire tante tavole rotonde (senza capotavola) intorno alle quali, con obiettivi comuni, si decidono singoli, gruppi, comitati consigli, per dar peso e sostanza all'elaborazione programmatica. Una grande spennentazione di massa deve diventare il passo successivo necessario per dare credibilità e progettualità. La politica dei due tempi, non ce la possiamo più permettere. Anche gli enti locali quindi, sia dal governo che dall'opposizione potranno diventare per noi dei veri e propri «laboratori» di quel radicamento sociale che è anche elemento essenziale della nostra costituyente.

Ma c'è una domanda forte da parte di chi co-progetta e co-sperimenta con noi, che pone il tema dei «poteri» e delle «regole». A questa domanda non possiamo sfuggire o rispondere quasi con fastidio «la costituente è mia e la gestisco io». Vedo un arretramento culturale anche in dirigenti al massimo livello che assume l'aspetto di vere e proprie lotte di potere (si propongono figure carismatiche proseliti, schemi e gerarchie logorate) anziché temi su cui confrontarsi. Questa logica tutta interna rischia di escludere tutte quelle forze che possono alimentare la parte più innovativa della proposta da una parte i cosiddetti «esterni», dall'altra le donne. Autonomia non può diventare sinonimo di emarginazione: è quindi necessario che forme e regole per far interagire tante autonomie diventino sostanza stessa della costituyente qui ed ora.

## PIETRO INGRAO

Io sento un gran bisogno di ragionare partendo dai processi reali. Ha esordito Pietro Ingrao. Penso a tre nodi su cui visibilmente, già da ora, addirittura emblematicamente, è aperto lo scontro. 1) il processo di concentrazione selvaggia nel campo cruciale dell'informazione; 2) il tentativo dichiarato di centralizzazione delle relazioni industriali; 3) la stretta redistributiva e per una massiccia riallocazione delle risorse pubbliche. Non parlo di un «piano» concreto e nemmeno di un blocco di forze già realizzato su questi obiettivi. Ci sono contraddizioni e articolazioni nella sfera politica e sociale. Ma è evidente persino slacciato il proposito di arrestare o di assorbire la spinta alla scossa che è venuta dall'industria e dalla scuola non a caso due luoghi cruciali per la «modernità» che viviamo. Ed è evidente anche la connessione tra specificità italiana e vicende internazionali. Anche per questo non condivido la «tranquillità di fronte alla nuova egemonia tedesca» - alla Kohl - che peserà e già sta pesando in questa nuova fase dello scontro. Ritengo che il domani della nostra forza e anche della sinistra italiana dipende dal fatto se noi riusciremo o pure no già nel prossimo immediato, ad essere il polo (o un polo) della risposta a questa nuova fase. Compagni della maggioranza come vedete noi della minoranza torniamo a premere su che fare e non nel chiuso delle nostre mura ma nel nuovo passo saggio cruciale che si presenta al paese. Oc-



RENATO ALBERTINI

Non è più ragionevolmente contestabile - ha detto Renato Albertini, della federazione di Parma - il fatto che la proposta di Occhetto e le conseguenti decisioni del 19° Congresso hanno determinato e stanno determinando risultati opposti a quelli che erano stati prospettati infatti l'aggregazione di forze esterne, cardine del progetto, ben lungi dal costituire nuovi nuclei o aree organizzative si è ridotta ad alcune individualità già, in gran parte, in rapporto con il Pci. Sul piano elettorale e la svolta ha pesantemente contribuito alla sconfitta più grave dalla Liberazione ad oggi. Lo stato del partito venuto a determinare presenta un quadro drammatico il rischio è quello di una crisi irreversibile. Partendo da ciò le minoranze hanno chiesto e chiedono un profondo mutamento di rotta. La relazione di Occhetto che si è dispersa in una complessiva grave carenza politica-culturale non ha, tuttavia, potuto sottrarsi dall'esprimere una evidente preoccupazione sulla situazione. Ha anche parlato, Occhetto, di errori compiuti dalla maggioranza ma non ha specificato gli errori e gli interventi necessari per rinnovarli, così resta solo una cortina fumogena.

Prendiamo atto, tuttavia, di un'affermazione positiva: quella relativa alla parità di dignità per tutte le posizioni che oggi si è dispersa in un progetto di riforma. È certo un passo avanti che contrasta le posizioni di quelli che avrebbero voluto restringere il confronto, nella fase costituente, ai contenuti programmatici ed organizzativi della nuova formazione politica e non anche al dritto di proposizione di una formazione comunista organizzata nel nostro paese. Ma l'affermazione della parità di dignità deve uscire dal limbo dell'indeterminatezza, deve esprimersi in atti politici concreti. Intanto nella traduzione pratica delle regole statutarie approvate al 19° Congresso ancora inattuata per grande parte, soprattutto sul piano delle norme, per garantire le iniziative delle diverse posizioni politiche. Ma anche e soprattutto nella comune gestione del partito in questa fase di confronto aspro per fornire un riferimento di fiducia e di credibilità a tutti i militanti. Ciò per esempio potrebbe tradursi nella compresenza delle tre componenti in tutti gli organi esecutivi nazionali e locali e in un rinnovo, immediato, sistema di regole per il comune, paritario, accesso a tutte le nostre fonti di informazione ed alla gestione delle risorse del partito. In questo modo il confronto, di per sé difficilissimo, verrebbe sgrovato da quelle anomalie e correlative frustrazioni da quelle metodologie in molti casi tendenti all'unilateralità che sono concuse importanti anche dei disimpegni sempre più frequenti di molti compagni.

Tutto ciò niente deve sottrarre alla crudezza del confronto in corso. Per quanto mi riguarda esso significa intreccio ineludibile fra programma e identità. Il programma trova il suo punto di riferimento reale solo se organicamente correlato ad un insieme di ideali e di principi fondamentali. E da qui che per me scaturisce l'esigenza della presenza anche per il futuro di una formazione comunista autonoma rinnovata e fondata che esprima una unità politica e culturale che verrebbe ad essere privata di un punto di riferimento concreto se il progetto della «cosa» che significa mutazione generica, annuncia all'obiettivo di trasformazione della società in senso anticapitalistico, dislocazionale in altro campo, andrà ad avverarsi.

UGO MAZZA

Mi chiedo - ha detto Ugo Mazza - se non siamo di fronte a una «gestione di maggioranza» della fase costituente. Se invece non si vuole questo bisogna che in questo Cc se ne verifichi l'andamento si assumano le opportune correzioni per rivederle nei condizioni di un confronto reale. Bisogna evitare un lento scivolamento verso un compromesso burocratico. Bisogna insomma, oggi, discutere di valori, di idee, di programmi. È paradossale, ma ogni volta che si avvicina tale scadenza c'è una reazione negativa. Dopo Arlecina sono scattati meccanismi difensivi tesi a svuotare la conferenza programmatica - c'è un timore della maggioranza per la sua unità. Invece bisogna definire forme e modi di questo dibattito, ed entrare nel merito rilanciando l'opposizione politica e sociale nel paese, muoversi sui temi del disarmo e della pace. Condivido, in proposito, l'impegno nostro per la riduzione delle spese militari e per evitare, con un atto unilaterale, l'installazione degli F-16. Resto convinto che l'iniziativa sulle questioni internazionali, a partire dal ruolo della Nato, sia l'occasione più incisiva per avviare una riflessione nuova sull'Est. Autonomia dei popoli, democrazia, lotta equità sociale: pari opportunità sono questioni che richiedono una nuova sinistra europea unita nelle diversità, capace di far leva su un ampio insediamento sociale, oltre i confini della Seconda guerra mondiale. Dentro questo orizzonte si può leggere anche la sfida posta a noi dalla Confindustria, la sfida delle compatibilità imposte da chi detiene il controllo del mercato e vuole realizzare un dominio totale. E allora la questione non è quella della solidarietà con i lavoratori in lotta, cosa sacrosanta ma priva di discriminanti politiche. La questione è di come tutto il Pci non solo i lavoratori comunisti, definisce la sua linea e il suo atteggiamento nella società e nelle istituzioni, sui quali scelte discriminanti definisce la sua iniziativa nei prossimi mesi, sulla Finanziaria, sul intreccio perverso tra spesa pubblica ed evasione fiscale, che determina il consenso alla Dc e al pentapartito.

È ancora valida la constatazione che il sistema capitalistico non è l'ultima delle società possibili? È ancora possibile dire che l'onzopetto può spazzare oltre? Se, come credo, è esatta l'affermazione della Spd che «la riforma del capitalismo non è sufficiente ma che è necessario un nuovo ordine economico e sociale» quali ipotesi e quali forze sociali e culturali chiamiamo in campo per costruire questo nuovo ordine economico e sociale? Queste sono alcune delle questioni su cui dobbiamo chiamare a discutere nella conferenza programmatica tutti i comunisti e non iscritti. Per farlo è necessario decidere oggi le forme e i tempi del suo svolgimento per far sì che il partito, a partire dalle sezioni, sia pienamente coinvolto nella discussione e nelle decisioni sul programma fondamentale.

MARIA ANGELA GRAINER

Condivido lo sforzo di Occhetto - ha detto Maria Angela Grainer - di tracciare un terreno che ci schiudi dal dibattito di Bologna. C'è, anche per questo, attesa nel partito per questo Comitato centrale. Lo dimostra anche la lettera delle donne che hanno partecipato al corso di Frattonche. Segna con precisione l'attesa che esprima la volontà che le tensioni tra le differenze siano trasformate in energia per evitare

VINCENZO VITA

di essere travolta dagli avvenimenti o di annebbiare in una discussione generica, elusiva, in tema che non parla a nessuno. Rifondazione è una parola forte. Ma suggerisce un ritorno ad un ordine originario sconvolto dall'emergere di una molteplicità di soggetti e di processi non più governabili da quella forza. Preferisco pensare la trasformazione nel senso di passaggio ad una forma collegata con qualche cosa che ci sta di fronte e verso la quale si tratta di progredire. Una discussione sulla rifondazione, del resto l'abbiamo già fatta nel 1981 ma i fatti testimoniano che da soli non ce la facciamo a cambiare alcunché. Da qui la conferma di una nuova formazione politica i cui tratti vanno delineati in una ricerca ed una collocazione nostre e di quanti sono interessati alla costruzione di una grande forza di sinistra che conti in Italia e nel mondo. È questo il modo migliore e più incisivo per valorizzare la nostra storia e identità. Dar vita ad un partito coerente con il carattere di massa della costituente, capace di superare il dramma storico della divisione della sinistra. Questo è possibile se le differenze tra noi non si cristallizzano, se la considerazione che non siamo in una fase espansiva della sinistra non rimane solo constatazione ma ci fa ascoltare e interpretare le sollecitazioni della società.

È vero sembra narcotizzato ogni tentativo di pensare grande. Ma la consapevolezza che non c'è identificazione tra crescita economica, incremento del reddito personale e qualità del vivere degli individui, può crescere. La condizione è che la politica entri in campo come riformatore, progetto capace di intervenire per trasformare. Ecco una forza politica così non c'è e noi possiamo avere l'ambizione di crearla. Le esperienze, tante e differenti, delle donne comuniste testimoniano che è possibile. Per questo dobbiamo uscire da questo Comitato centrale con un itinerario certo per i prossimi mesi. Occhetto dice che l'antagonismo da bipolare diventa trasversale. Anche lo credo ma bisogna capire come antagonismo si coniuga con solidarietà senza frontiere con l'interdipendenza, la non violenza, il progetto della differenza.

Autonomia è il principio ispiratore della carta delle donne. Autonomia e libertà non sono separabili su questo è utile una discussione tra donne ed anche tra donne e uomini, una ricerca ed un confronto, un conflitto (se serve), se vogliamo fare dell'autonomia un elemento costitutivo e non parallelo rispetto all'insieme del partito. L'autonomia è un terreno difficile, un vincolo per le differenze politiche. Il vincolo consiste nel non rinunciare alla autorevolezza e forza della nostra soggettività collettiva. È un terreno arduo per tutto il partito perché significa uscire da una logica che considera le donne una questione sociale e da un rapporto con la politica delle donne segnato dalla strumentalità.

VINCENZO VITA

Proprio in queste settimane, in queste ore, si sta passando - nell'informazione - un difficile crinale. La Camera dei deputati sta votando un progetto di legge inadeguato e insufficiente, tardivo, che Pci e Sinistra indipendente stanno cercando di modificare nei punti essenziali. È in gioco uno dei tratti costitutivi della democrazia e fa specie, tra l'altro, che un partito di sinistra italiana - il Pci - si sia collocato di fronte della conservazione dell'ordine esistente con tenacia e durezza. Comunque vada a finire, però, al deve sottolineare la contraddizione che ha attraversato il partito della maggioranza fino a dividere la Dc, frutto di un'iniziativa nostra, degli operanti del settore, del mondo del cinema italiano sceso in campo quasi al completo, delle emittenti non legate alla concentrazione.

Non è in corso, infatti, solo una battaglia per una legge. L'abbiamo visto nella mobilitazione che si è creata sulla questione degli spot pubblicitari. Siamo cercando di contribuire alla costruzione di un nuovo movimento nell'informazione che, va detto con chiarezza per evitare ogni caduta nella retorica, non può avere i tratti esteriori dei movimenti di massa a cui ha abituato il nostro immaginario tradizionale. Siamo in una zona di «frontiera», nella quale il movimento è un tessuto di relazioni, di autonomie, di aggregazioni che varcano i limiti del partito, spesso, allargano e qualificano il rapporto tra politica e informazione intervenendo tanto nelle forme della produzione quanto in quelle del consumo. È un impegno serio e duro che - come hanno detto il gruppo dei giornalisti di Fiesole e le stesse forze sindacali - implica la crescita di un «terzo soggetto» tra stato e mercato, composto di soggettività collettive e organizzate.

Dobbiamo combattere un'idea di informazione bloccata e chiusa, distorta e ineguale, battistrada di un'ipotesi plebiscitaria del consenso, compiacente e semplicistica. Dobbiamo ostacolare la formazione di un gruppo di potere trasversale, centrato oggi sulla difesa dei trust privato della Fininvest, ma assai ramificato e intorno a quella concezione. Così come è essenziale cogliere la portata dei poteri palesi e occulti che riducono pesantemente l'autonomia dell'informazione e dei suoi lavoratori. Non sfuggirà certo l'uso strumentale che ci sta facendo dello stesso intervento del presidente della Repubblica su alcuni servizi del Tg1 strumentalizzazioni che ci preoccupano perché toccano uno dei punti critici della situazione, il servizio pubblico radiotelevisivo. Tutto ciò che è influente sul futuro del partito: la nuova formazione politica decisa dall'ultimo congresso deve ancora connotarsi dal punto di vista del programma e del blocco sociale di riferimento. La battaglia sul diritto all'informazione è uno dei banchi di prova della futura identità.

GIUSEPPE CHIARANTE

Io voglio partire - ha detto Giuseppe Chiarante - da un punto sul quale sono d'accordo con la relazione di Occhetto. Il punto al quale mi riferisco riguarda l'auspicio che possa determinarsi - già a partire da questo comitato centrale - a maggiori capacità di ascolto reciproco, di reciproca comprensione delle rispettive ragioni, fra maggioranza e minoranza, e che si possa così avviare un abbassamento dell'«sprezza polemica» che in molti casi è stata raggiunta. Mi è chiaro che alla base di questo auspicio c'è, prima di tutto, la preoccupazione per lo stato grave del partito, per la paralisi dell'iniziativa politica, per la caduta della nostra presenza organizzata. Non c'è infatti bisogno di richiamare l'articolo ormai citatissimo di Gianni Vattimo per rendersi conto che il pericolo che ci sta di fronte è che la trasformazione avviata con la svolta di novembre si risolve in dissoluzione, e che al posto della vecchia struttura organizzata, capace di mobilitare la gente e non solo gli iscritti si crea un vuoto che non può essere riempito da una congrua di correnti, gruppi, movimenti. Io sono convinto che il momento in cui cercare di cambiare qualcosa nei

rapporti interni di partito è questo Comitato centrale. Dopo può essere troppo tardi. Dopo ci si può già trovare su un piano inclinato al terreno del quale c'è la rottura, e c'è la separazione. Ad accentuare l'asprezza delle polemiche interne negli ultimi tempi ha molto contribuito a me pare la posizione di quei compagni che hanno cercato di sostenere che, oggi, nel dibattito che è in corso nel partito, non ci sarebbe spazio per una proposta di rifondazione comunista. Io però una simile ipotesi sarebbe stata scartata dai deliberati del Congresso di Bologna. Nella sua relazione il segretario del partito ha opportunamente messo da parte tale affermazione e ha invece sottolineato la piena parità di dignità delle posizioni che sono in campo. Ma la parità di dignità non può essere solo una formula verbale: deve diventare politica effettiva a tutti i livelli e al riguardo occorrono precise garanzie sia sul piano delle regole congressuali sia sul terreno del governo concreto del partito. Credo sia opportuno che questo Comitato centrale si concluda dando a questo riguardo precise indicazioni a tutte le organizzazioni di partito. Ma la questione che qui voglio sottolineare è anche, che il problema non è solo di affermare e garantire una parità di dignità fra le diverse proposte, quello che serve è un confronto reale che abbia un concreto terreno di verifica nell'iniziativa politica, e dunque nella capacità di dare risposta ai problemi che lo sviluppo della situazione pone al partito e più in generale alla sinistra. È a questo riguardo che mi sono invece sembrati carenti - gravemente carenti - nella relazione di Occhetto due punti di analisi, che sono a mio avviso fondamentali.

Il primo punto di analisi riguarda l'evoluzione della situazione politica dal novembre ad oggi. Al riguardo la relazione si dice, genericamente, che la svolta avrebbe già inciso pesantemente sulla vita politica italiana. Ma non ha poi dati che ci riportano ad un quadro generale di peggioramento della situazione politica e di indebolimento e maggiore isolamento del nostro partito. In realtà, l'evoluzione della situazione mette in evidenza - a mio avviso - che fu una sbagliata analisi di fase quella che venne posta alla base della proposta di novembre. In sostanza un'analisi secondo la quale erano mature le condizioni per lo sblocco della situazione politica, e poteva dunque bastare un segnale, una mossa da parte nostra per mettere tutto in movimento. I dati dicono, invece, che per far maturare un simile sblocco occorreva un'azione più prolungata, più incisiva battaglia di opposizione, con forti radici nella realtà sociale del paese. Invece la disputa sul cambiamento del nome non ha certamente dato più vigore al nostro ruolo di opposizione.

Il secondo punto di analisi che mi è parso gravemente carente è quello che riguarda la verifica della fase costituente. Non uso di proposito il termine *fallimento* che a qualcuno è sembrato ingeneroso e ostigioso. Ma è un fatto che il processo che oggi ci vede impegnati non corrisponde all'immagine che in un certo momento era stata prospettata, di un incontro con un arco abbastanza vasto di forze, gruppi, movimenti di sinistra. È stato detto anche da molti esponenti della maggioranza che in realtà nelle iniziative per la Costituente sono oggi impegnati come protagonisti soprattutto i comunisti, e insieme ai comunisti qualche singola personalità più o meno interessante e una parte (ma solo una parte, perché anche qui la svolta ha prodotto divisione e rottura) della tradizionale sinistra indipendente. Ciò significa che il problema della Costituente è collettivamente identificarsi (o è tornato a identificarsi) col problema della trasformazione del Partito comunista. Ma se è così vi sono conseguenze che mi pare si debbano trarre.

La prima è che tanto più assurdo sarebbe, escludere dal dibattito congressuale (come qualcuno nella maggioranza voleva fare) una proposta di rifondazione comunista che non è, come in modo molto incisivo ha sottolineato stamane Ingrao, la proposta di un ritorno al passato, al dibattito impossibile, ma è la proposta di porre su basi culturali e politiche solide - e non di improvvisazione e di rottura traumatica - la profonda innovazione che è necessaria nel campo della cultura, della politica, della forma partito, dei rapporti con la società e con le altre strutture. La seconda conseguenza è che, se si tratta essenzialmente del Partito comunista e della sua trasformazione, la cosiddetta parità di dignità non può essere solo un riconoscimento formale, ma deve tradursi in un confronto serio e utopico - quello che noi avevamo auspicato ad Arlecina, avvenendo però una risposta che presto è diventata solo manovra tattica - per l'elaborazione di una nuova cultura politica, per l'innovazione programmatica, per la costruzione di un partito che abbia solide radici sociali, ma che al tempo stesso sia un partito d'idee, e non un semplice «partito raccolta» di opinioni e interessi, come quello che ci è stato prospettato nella prima bozza presentata alla Commissione del comitato centrale. Infine la terza conseguenza è che su questa scacchiera delle forze che hanno mostrato interesse per la proposta della Costituente bisognerà pure riflettere, nella fase congressuale, sia per capire quanto ciò sia dovuto a insufficienze e a errori della piattaforma di partenza, sia per porre le premesse per rilanciare con più vigore e con maggiore serietà una proposta di vera e propria costituente delle forze di sinistra. È mia convinzione che lo scarso successo della Costituente sia in larga misura dovuto al carattere per tanti aspetti indeterminato della proposta iniziale una proposta culturalmente e politicamente debole, dove la cosiddetta contaminazione diventava banale eclettismo, dove mancava una vera prospettiva strategica. Io penso che se dall'esperienza compiuta si vuole trarre - come si dovrebbe fare - un'indicazione e un insegnamento, la nostra preoccupazione fondamentale - di noi tutti, intendo dire - dovrebbe oggi essere quella di rinsaldare le nostre forze, ora disperse e divise, per poi ripartire col piede giusto, in un confronto aperto a tutte le forze progressive e di sinistra e penso anche che per ripartire col piede giusto può essere di grande aiuto proprio la proposta di rifondazione comunista che presenteremo al dibattito congressuale.

ANTONIO RUBBI

Sono anch'io convinto - ha detto Antonio Rubbi - che gli sviluppi politici di questi ultimi mesi avvalorano la decisione di andare alla costruzione di una nuova formazione politica. Ho cercato di ascoltare e di capire le motivazioni contrarie della minoranza e due mi sono sembrati i limiti di fondo. Il primo è quello di ritenere che la nostra condotta autonoma e la nostra originalità di pensiero e di iniziativa internazionale siano sufficienti a sottrarci alla complessiva vicenda che ha coinvolto il movimento comunista e la fallimentare esperienza del socialismo reale. Di fronte agli sconquagliamenti nel mondo e ai nuovi assetti che si preparano, ritenere di continuare ad avere una funzione di peso nella vita internazionale semplicemente esibendo e valorizzando i no-

stri meriti passati non credo sia bastare. Se così ci comportassimo scopriremmo ben presto il nostro isolamento e la nostra marginalità rispetto ai processi in atto. Il secondo limite lo vedo nella mancata risposta alle ragioni del declino della nostra forza. Declino che ha la sua espressione più allarmante nel progressivo allontanamento elettorale, politico e organizzativo delle giovani generazioni del nostro partito.

Io ritengo che la scelta del 19° Congresso rimanga valida e si presenti oggi come una necessità ancora più impellente. Ma siamo qui tutti ad interrogarci sul perché questa scelta stenta a procedere sul perché ci troviamo impantanati e in seria difficoltà a spostare il grosso delle nostre forze su questa nuova frontiera. Parecchie difficoltà erano scontate. Meno scontato, a mio parere, era un procedere non sempre lineare e determinato ciò che ha accresciuto motivi di insoddisfazione anche in quella parte che al congresso aveva sostenuto con convinzione la scelta della nuova formazione politica. Abbiamo tutti una conoscenza dal vivo dello stato di smarrimento e demoralizzazione presenti in ampi settori del partito. Ciò che pesa di più è la relativa estraneità di iscritti ed elettori al processo che abbiamo messo in moto. Certo è parte integrante del processo costitutivo il coinvolgimento e l'apporto di ampie forze esterne, semmai è da lamentare che finora esso abbia avuto un carattere sostanzialmente elitario e sono convinto che non sarà con i Flores d'Arcais e i Pannella che daremo un carattere di massa alla costituente, ma solo sapendoci collegare a movimenti e forze reali della società. Quel che voglio sottolineare è che il soggetto principale di questa svolta dovrebbe essere il partito nella sua totalità. Nella sua relazione Occhetto ha lamentato i ritardi che si sono manifestati nella capacità di mettere in campo una forte iniziativa internazionale, tale da coinvolgere tutto il paese e l'insieme della sinistra. Difficile non convenire con questa affermazione. Sarebbe stato opportuno, tuttavia, risalire alle cause di questi ritardi: lo trovo nel persistere in settori del nostro partito e della sinistra di una concezione e di una cultura dell'antagonismo e della contrapposizione, in un mondo dove si va affermando una comune visione della interdipendenza e dell'equilibrio degli interessi e una iniziativa sempre più tendente al dialogo, alla intesa, alla cooperazione e alla collaborazione. Così si è portati spesso a vedere i limiti e i rischi che certo sono insiti in ogni grande processo che sta avvenendo attorno alla questione della una iniziativa della Germania, ma non far leva, al contrario, sulle potenzialità nuove e positive che si aprono.

Un'ultima considerazione sulle nostre vicende interne. Giudico utile e necessario ogni sforzo tendente a superare le nostre lacerazioni e divisioni e ad evitare rotture traumatiche. Si deve operare per portare tutta intera la nostra forza all'interno del processo costitutivo, pur se da posizioni distinte. Un altro aspetto si dovrebbe valutare: cosa si deve fare di quei compagni, della maggioranza e della minoranza, che si sono schierati con convinzione rispetto alla politica di fondo, ma che non fanno parte di gruppi o sottogruppi, non partecipano a riunioni correntizie, non sottoscrivono appelli e non alimentano lo stucchevole balletto quotidiano della disputa polemica pubblica? Dobbiamo forse indicare la strada di un silenzio abbandono o quella di dar vita a nuove aggregazioni come unica possibilità di far sentire la propria voce e testimoniare una presenza attiva? Non credo che, ad ogni livello, possiamo permetterci di mortificare e di fare a meno di energie e apporti preziosi ed utili per il difficile cammino che siamo chiamati a percorrere.

FRANCESCA IZZO

Ciò che va tenuto fermo - ha detto Francesca Izzo - è non va smarrito nel nostro dibattito e confronto la scelta di dare vita a una nuova formazione politica nasce e nasce in un contesto determinato da una grande novità che non è un prodotto solo di uno stato di necessità e di un fallimento ma è una risorsa grande e straordinaria delle forze della sinistra a scala mondiale, la fine della contrapposizione sistemica di socialismo e capitalismo e il prender corpo di una concezione alta della democrazia. L'affermazione che comincia a unificare le forze di sinistra dell'Ovest e dell'Est è che la scelta di dare vita a una nuova formazione politica non è un'ipotesi, formula che concerne le forme politiche ma impone la ridefinizione degli stessi soggetti che agiscono sulla scena politica. Non si tratta solo di uno stato di necessità e di fallimento poiché appare chiaro che l'ultimo colpo ai regimi dell'Europa centrale ed orientale è venuto anche dall'iniziativa della nuova leadership sovietica.

Il senso di questa scelta mi pare assai significativo. Essa sorge dalla consapevolezza che il bipolarismo è l'ostacolo principale alla risoluzione dei problemi più drammatici dell'epoca attuale e che quindi anche lo si volesse mantenere l'Urss è stremata dal ventennio brezneviano e che intraprendere questa via vorrebbe dire mantenere le basi del militarismo che impedisce la formazione di risorse necessarie per affrontare le sfide della cooperazione internazionale. In questo quadro la scelta di accelerare la «dissoluzione» dei regimi dell'Est assume il significato di un'azione strategica di enorme valore coinvolgere anche l'altra parte nella soluzione di problemi che il superamento dei blocchi e la riforma del socialismo reale pone non solo all'Urss ma ai protagonisti della politica mondiale secondo il senso più profondo dei principi dell'interdipendenza. Interpretare questi eventi in chiave di vittoria del capitalismo sul socialismo e sostenere che l'Occidente, assunto nella sua globalità e identificato con il mercato capitalistico (anch'esso assunto come un tutto omogeneo) ha schiacciato il suo antagonista avviando il mondo al dominio di un'unica poledonia mi pare il modo per restare prigionieri dei paradigmi della guerra fredda e della coppia capitalismo-socialismo e non vedere i processi storici nuovi e le potenzialità che possono scaturirne per ridondare l'idea del socialismo e selezionare a scala mondiale le forze che possono rilanciare la prospettiva. Vorrei indicare solo due aspetti che meriterebbero di essere analizzati più approfonditamente. Innanzitutto è venuto in primo piano il declino dell'egemonia Usa. Il conflitto sorta tra Usa e Europa che è stato coperto dal reagismo e dall'irrigidimento militare della politica mondiale alimentato dall'Urss brezneviana si è concluso con la presa d'atto che gli Usa non sono più la forza egemonica a scala mondiale. Ciò che per un economista era da tempo evidente comincia ad esprimersi anche sul piano politico.

Striviamo divaricazioni di strategia dell'«Occidente». La scelta americana degli anni '70 di puntare sulla tecnologia militare per guadagnare terreno perduto nei confronti degli europei si è dimostrata erronea. Gli europei che avevano compiuto altre scelte si trovano in vantaggio sulla via dell'integrazione tra le due

Europe. Il risultato è che si producono nuove linee di differenziazione che rendono assai improbabile l'idea della ricomposizione del capitalismo come sistema egemonico mondiale e il terreno delle occasioni e delle soggettività che vogliono riordinare il mondo secondo i principi della cooperazione e della solidarietà si ampliano. E facendo riferimento a questo ordine di problemi fatto non solo di macerie e di ripetere del sempre identico che vanno rimpensate le ragioni che stanno alla base di una nuova formazione politica e che va valutato lo stesso processo costitutivo. Non mi pare che si possa affermare che il processo costituente sia fallito e che in corso d'opera sia venuto cambiando il disegno originario poiché come anche il compagno Chiarante ha sostenuto non si sono aggregati movimenti forze sociali, questo processo va chiuso e ci si deve concentrare sulla rifondazione del partito.

A parte la miopia e l'ingenuità verso tanti singoli o uniti che stanno con fiducia partecipando a questa nostra impresa va detto che il disegno originario aveva come principale protagonista il Pci il mutamento della sua cultura politica, della sua forma organizzativa e tale mutamento da configurare una nuova formazione politica capace di fronteggiare questi nuovi assetti della scena mondiale e nazionale. Il metro di misura del processo costitutivo, quello su cui confrontare e far interagire le differenti opzioni che sono fra noi non può essere dato dal numero di chi ha aderito o aderisce o dal richiamo ad uno stato di grave malessere del partito (lo stato del partito sia a cuore a tutti, ma dalla corrispondenza del programma e della forma della nuova forza politica all'esigenza di una fase costituente che si è aperta per tutti gli attori politici, sul piano nazionale e internazionale. Da questo punto di vista non mi pare si possa discutere che al di fuori di difficoltà e incertezze la discesa in campo del Pci con la sua iniziativa di dar vita ad una nuova formazione della sinistra abbia aperto processi costituenti in altre forze e soggetti, nel mondo cattolico innanzitutto e tra i verdi e sta sollecitando mutamenti nella stessa Dc e nel Psi. La fase costituente ha però bisogno perché sia credibile e non deludata, che le sue tappe (convenzioni programmatiche, seminario sul partito e congresso) siano fissate con certezza e siano occasioni per continuare una strenua contrapposizione ma per un confronto serio e vero perché solo così possono essere evitati i rischi di scissione o di estinzione.

CARLO SALIS

Il momento che attraversiamo - ha detto Carlo Salis - è indubbiamente di grave difficoltà. Né abbiamo piena consapevolezza e oggi il nostro compito consiste nell'indicazione dell'iterario che faccia riprendere slancio alla nostra iniziativa. Nella relazione di Occhetto è contenuta una proposta convincente di lavoro comune che mi auguro venga accolta da tutti.

Sono infatti convinto che il primo obiettivo debba essere quello di uscire dalle secche di un dibattito interno che sta pericolosamente per diventare dialogo tra sordi, e sia per creare un'atmosfera di sincera collaborazione e di interesse all'esterno. Si sviluppi dunque un confronto sul contenuto, sulle connessioni e i miglioramenti necessari. Il dibattito dovrà essere aperto e privo di preconcetti perché se deve mancare ogni boria di maggioranza, anche i compagni della minoranza devono essere disponibili a correzioni che d'altra parte essi stessi stanno già introducendo. Oggi si parla di rifondazione, e si enfatizza la radicalità di questa proposta. Francamente non mi sembra ancora sufficiente, ma voglio ricordare che al congresso la parola d'ordine che parca sufficiente era un più modesto «vero rinnovamento» che sarebbe stato del tutto inadeguato. La discussione sulla svolta e la costituzione ha posto concretamente il problema delle condizioni per la costituzione di un nuovo partito che sia di tutti noi, nel quale tutti possiamo riconoscere la casa comune. A questo proposito non mi sembra che la relazione sia contenuta una grande apertura.

Gli apprezzamenti per questa apertura, venuti da più parti, sono stati per me un autentico sollievo. In questa materia più che in qualsiasi altra, è assolutamente necessario intendere e giungere ad un accordo. Nella relazione il problema era posto in due punti: l'affermazione del principio della parità di dignità e di quello della convivenza delle componenti politiche e culturali diverse. È una novità rilevanzissima sulla quale, concordo, occorre porre sufficiente attenzione. Ricordo che di identità politica, che esistono e non possono essere meno forti di quelli che cementano tutte le forze di sinistra in Europa. Se invece ci lasciamo prendere dall'animosità scherziamo col fuoco, con conseguenze che sarebbero terribilmente sproporzionate alle cause. Dobbiamo essere aperti all'idea di un nuovo partito con articolazioni regionali non meramente organizzative. Ciò è particolarmente vero per le regioni a statuto speciale. Qui dobbiamo raccogliere tradizioni e costumi, e dare un volto specifico e distinto che si possono riconoscere nel nostro progetto con una forte sottolineatura, finora insufficiente, dell'autonomismo democratico e progressista.

GIAN CARLO PAJETTA

Vorrei anzitutto ricordare a qualche compagno - ha esordito Gian Carlo Pajetta - che il presente è fatto anche della sua storia che c'è il nuovo perché c'è un vecchio cui rifarsi, che Gramsci e Togliatti rinnovarono rispetto a Bordigha, e che c'è stato, due anni dopo Livorno, un Menotti Serrati che Craxi ama dimenticare come fa per Morandi, Lombardi, Nenni. Incolti sono tutti e sempre segnati da continuità e discontinuità (una volta richiamavano svolte) e noi comunisti non abbiamo mai tenuto cambiamenti anche radicali. Dico questo anche perché è diventata una moda che se qualcuno ha dato torto a Togliatti bisogna dargli ragione per dare addosso all'uomo che con Gramsci ci ha formato. Insisto ci vuole chiarezza e anche onestà. È singolare che noi ci si vanti di aver ripudiato il centralismo democratico per vivere in piena stagione di tre, magari quattro nuove forme di centralismo, quello che discendono direttamente dalle mozioni, forma pubblica per non dire comitati mentre di fatto se ne praticano le peggiori conseguenze. E qui permetterei al decano di questo Comitato centrale, ad un compagno con 65 anni di militanza nel partito, di dire di tutto il suo sgomento e della sua amarezza per le riunioni - alle quali sono invitato - dei «coordinamenti» delle mozioni. Perché bisogna scambiarsi le idee in quelle sedi per decidere che cosa si debba e si possa dire qui, nel Comitato centrale? Perché ciascuno di noi non deve essere responsabile di fronte alla propria coscienza?

Dice giustamente Occhetto non bisogna parlare solo all'interno. Bene, a parte il fatto che forse bisognava pensarci prima. Ma qual è,

poi questo interno? Certamente non solo il Cc, o i coordinamenti, o i convegni nei residence, e nei ridotti di un teatro. Parliamo di un partito che ha preso anche dodici milioni di voti, che ha avuto anche due milioni di iscritti, ecco, questo è l'interno con cui dobbiamo fare conti, a cui dobbiamo rispondere, e la realtà nuova e non felice, che spinge molto a dire che la situazione nel partito è ormai disastrosa.

Ma perché le condizioni sono così preoccupanti? Io vorrei chiedermi se siamo davvero tutti sinceri almeno con noi stessi? Partiamo da un dato che il 19esimo congresso ci ha messo alle spalle, «siamo tutti nella Costituente», si sottolinea da ogni compagno. Ma forse c'è qualcuno che c'è dentro per farla fallire. Ma ci siamo tutti davvero dentro tutti lavoriamo come esige la situazione, e per dare al Paese e al lavoro un futuro di cui hanno bisogno? Ho detto che alcune cose ce le siamo lasciate alle spalle. Intendo anche, per esempio, il momento e il modo scelto da Occhetto a novembre, e contro cui mi sono decisamente schierato. Ma adesso non possiamo continuare a battire su quel testo. Dobbiamo pensare ai poi al come arriveremo alla nuova formazione politica, con chi ed essa daremo vita e soprattutto per che cosa essa dovrà vivere. E sento allora tutti i limiti della nostra iniziativa. Voglio accennare solo a qualche problema e solo di politica internazionale. Le esitazioni che abbiamo avuto e abbiamo nei confronti degli sviluppi della situazione in Somalia e in Etiopia, il modo ridotto con cui l'Unità ha riferito del fatto che gli Usa hanno lasciato i *thmer rassi* e intrapreso un rapporto con il Vietnam. Se penso che un'intera generazione è cresciuta con la lotta per il Vietnam, vedo nella piccola notizia sul giornale il segno inequivoco e un po' angosciante, che di quella stagione grande ci siamo praticamente dimenticati. E invece è necessario non dimenticare mai, né considerare la storia per un capitolo concluso. Quanti è passato dal congresso di Basilea allo scoppio della prima guerra mondiale? E come è potuto accadere che in alcuni paesi tedeschi spingessero a sparare contro gli operai francesi, e viceversa? Per tornare all'oggi, pare che si dica perché pensare ossessivamente allo scioglimento dei blocchi, quando i blocchi si «ciolgono da soli»?

Consentitemi di aggiungere qualcosa a proposito del nostro senso di responsabilità. O meglio di casi di vera e propria irresponsabilità. Non vorrei generalizzare, ma quanto è appena accaduto a Livorno deve farci riflettere e preoccupare molto. Lì è accaduto ciò che al momento di eleggere il sindaco comunista due indipendenti, eletti nella lista del Pci si sono astenuti e due ragazze comuniste, elette consigliere, hanno detto di costituirsi in gruppo autonomo e di votare contro il sindaco comunista. Come sono stati scelti questi indipendenti, ed anche i candidati comunisti? Mi pare evidente che questo sia stato certo il primo atto di poca responsabilità. Andiamo un poco più su, a Rivoli con quarantamila abitanti alle porte di Torino al posto della giunta di sinistra e nel pieno della nostra battaglia contro il centralismo, è stata costituita una giunta Pci-Dc. In provincia di Alessandria siamo con tutti con la Dc, con il Psi L, una sorta di monocolore, e invece nell'Alessandria, di sindaci comunisti non ce n'è più (tranne uno nella città più piccola).

Se ne potrebbe trarre la morale le trovate elettorali, le volte improvvisi, i giochi non possono bastare. Bisogna costruire e questo impone fatica e serietà se in sezione non ci sono i compagni, bisogna andarseli a cercare. Bisogna utilizzare tutte le forze, con comprensione senza considerare alcuno come superfluo. E qui mi consentirei una ultima osservazione, circa la funzionalità dei nostri organismi e circa l'uso delle forze. Quanto al nostro organo, è preoccupante constatare come molte commissioni e gruppi di lavoro conducano vita assai grama, o senza alcun rispetto per la democrazia (lo stesso in fondo non so bene da che cosa mi sono dimesso, né saprei bene dove tornare se mirassi queste dimissioni). Quanto all'uso delle forze ai socialisti diciamo no (ed è stata già a chi si dice tra noi più antisocialista), diamo bacchette a Flores d'Arcais, e così anziché tentare di costruire qualcosa di meglio, l'esistenza e il possibile. In altra epoca del resto chi se non i comunisti seppero scovare e valorizzare i Corbino, i Finocchiaro Aprile, chi ricevette come compagni, prima quelli del Psiup poi quelli del Pdup? Cerchiamo allora di assumere un atteggiamento di maggiore tolleranza, ve lo dice proprio uno considerato così settiano da non poter partecipare ad opinioni di Petruccioli, ad un lavoro di conquista di nuovi alleati.

FAMIANO CRUCIANELLI

Dovremmo avere la consapevolezza tutti - ha detto Famiano Crucianelli - che non vi è più tempo per la fatica, per le schermaglie, per l'acquisizione di nuove posizioni, nello scontro interno di partito. Ora se vogliamo allargare il campo, se ne può parlare, ma c'è bisogno di molto più di una semplice rassicurazione, di uno spazio democratico entro il quale la minoranza possa tranquillamente sopravvivere. Né sottovaluto le affermazioni positive di Occhetto sulla «pari dignità». Abbiamo però bisogno tutti, non solo la minoranza, di molto di più, perché queste garanzie allo stato attuale delle cose investono le dinamiche del gruppo dirigente, ma non interessano la grande maggioranza del partito. Quanto al gruppo dirigente, che questi compagni vogliono è che la loro storia umana, politica e culturale di comunisti non si riduca con il tempo ad un pezzo di antiquariato. Ecco perché se vogliamo aprire una possibilità vera, se non vogliamo fare del XX Congresso una fotocopia del XIX Congresso (e sarebbe una fotocopia a rischio) c'è bisogno di atti politici forti che mutino qualitativamente la realtà attuale del partito e soprattutto la sua iniziativa esterna ed insieme un governo consapevole dei problemi che abbiamo di fronte. La relazione del compagno Occhetto contiene alcuni aspetti positivi. Purtroppo ritengo la relazione al di qua delle nostre necessità. Continuo a non cogliere nelle posizioni della maggioranza e della stessa relazione del segretario, l'esplicitazione di una critica di fondo al moderno capitalismo e alla nuova struttura del potere a livello internazionale. Vorrei toccare un solo punto di merito: se la situazione dell'ordine mondiale è densa di rischi noi abbiamo bisogno di una politica che abbia lo stesso carattere innovativo unilaterale forte come quella di Gorbaciov. Ecco perché abbiamo detto no alla Germania unificata nella Nato, e anche perché chiediamo una scelta fortemente significativa ed eloquente che l'uscita dell'Italia dalla Nato ed infine una politica vera di disarmo radicale in Europa. Vorrei anche aggiungere che il senso delle proposte che ho richiamato ovvero una Europa non più ipotizzata dalla logica di appartenenza ad un blocco politico-militare è la condizione per affrontare in modo credibile le questioni di fondo come lo scambio ineguale, il debito internazionale e la cooperazione con i paesi poveri del Terzo mondo.

ERSILIA SALVATO

«Per contribuire - dice Ersilia Salvato - alla ricerca del nuovo inizio necessario», secondo l'invito del segretario voglio soffermarmi su quanto è accaduto in questi mesi, e soprattutto su alcuni dati. 1) La gravità dello stato del partito. 2) La nostra asfisia, più in generale una capacità di iniziativa politica e culturale. 3) Lo scarto pesante tra la nostra analisi - che la relazione, mi sembra, non aiuta affatto a colmare - e la realtà.

Una realtà in cui tornano - o sono in campo - molteplici soggetti, i quali non trovano o non possono trovare «sponde». Perché non è una sponda l'obiettivo della democratizzazione integrale o il ragionamento sulla qualità totale e le nuove regole dell'impresa senza l'elaborazione e l'organizzazione (ha ragione Trombadori) di una nuova idea di democrazia, senza un arricchimento della elaborazione culturale e teorica di una sinistra di classe, senza una pratica e una iniziativa antagonista.

Dati su cui avvertire la necessità di una riflessione, di una operazione-venti. Ritorno quindi, sullo stato del partito. Ruschi di dissoluzione, di separazioni silenziose, di smarrimento delle ragioni di militanza sono la realtà quotidiana con cui ci confrontiamo (o dovremmo confrontarci).

È pur vero, che la svolta ha inciso in un corpo già da tempo in difficoltà. Su un partito in bilico tra vecchio (modo di essere, organizzazione, ruolo e funzione, apparato culturale e teorico datato e inadeguato) e nuovo (la radicalità e scelte che lo attraversano, come la assunzione delle differenze sessuali). Ma è bene dirsi, anche quanto di uso la svolta ha approvato, quanto grandi i rischi di frattura in una realtà colpita dalla sua identità e ragione stessa di esistenza.

Un partito, infatti, vive del suo insediamento sociale, del messaggio che riesce a far giungere, vive di idee-forza, che sono tali quando agiscono concretamente contraddizioni e incidono su soggetti e bisogni. Scegliendo soggetti e bisogni Idee-forza, dico, non generiche e vuote affermazioni, non radicalismi parolati, ma fatti e progetti di cambiamento.

Nel corso di questi mesi, si è insediato e si insiste (mi è sembrato questo il senso di vari interventi), tra volontà di cambiare una identità comunista, fumose affermazioni di diritti di cittadinanza, silenzi e inadeguatezze di iniziative

sulla necessità - certo vera e urgente - di «sbloccare» della democrazia.

Ebbene, proprio i fatti di questi mesi dicono con chiarezza che nessun «sblocco della democrazia» diventa concreto e aggregante, se le nostre analisi, le nostre proposte, le nostre iniziative politiche sono scisse dalla materialità dei poteri effettivi, scisse cioè dalla questione del dominio capitalistico sulla natura, la società, la cultura, la vita degli uomini e delle donne.

È proprio qui, a mio avviso, lo scarto serio di analisi sulla realtà che vedo nella relazione. Perché, come si combatte, ad esempio questa tendenza alla mondializzazione dell'economia queste imprese-istituzioni che controllano interi settori della vita? E come si costruiscono risposte alle offensive neoliberaliste, alla cultura dell'individualismo, alla negazione della «rappresentanza generale»?

Domande, queste, a cui non sono state date risposte convincenti. Né mi sembra sufficiente l'affermazione, secondo la quale l'asse non è la governabilità. Tanto più, strategie referendarie o riforme elettorali (il cui merito peraltro non condivido) sembrano efficaci a ridurre queste separazioni tra agenda sociale e agenda istituzionale che tutti diciamo di voler colmare.

Risposte che non possono venire, né possono ricercarsi a sinistra, se una elaborazione culturale, teorica e politica vanifica o appanna quel dato di originalità e autonomia in cui si era radicata. E perciò solo con una profonda rifondazione - a partire appunto dalle fondamenta - che si deve costruire la nostra proposta critica al sistema capitalistico, alle moderne alienazioni, allo sfruttamento, alle profonde disuguaglianze.

Questo significa anche per noi - l'area dei comunisti democratici - una sfida e una ricerca, l'elaborazione di una piattaforma ideale e programmatica sull'attualità, e il senso, i contenuti della rifondazione comunista. È in questo modo, e con queste idee, che vogliamo stare nel processo.

Non credo si possa parlare di «discreto avvio del lavoro» non solo perché facili e superficiali illusioni sul blocco della democrazia sono state spazzate via, ma perché questo processo riguarda soprattutto noi, i comunisti.

Il nostro obiettivo è la rifondazione comunista (identità, contenuti, nome). E per questo vogliamo batterci in questi mesi e nel congresso. Sarà possibile alla fine costruire una casa comune? Personalmente non lo so, non mi convince un'idea del pluralismo che mette insieme scelte antitetiche. So che più culture

possono ammicchiarsi a vicenda, ma se c'è un senso comune. Sento che gli esiti di questo processo sono del tutto aperti e per tutti. E che essi dipendono dalla responsabilità di ognuno e di tutti.

ARTURO SQUASSINA

Occhetto nella relazione ha affermato che con questa riunione del Cc dobbiamo parlare al partito e al paese. È un'affermazione importante - ha sostenuto Arturo Squassina, della Federazione di Brescia - ma ad essa il segretario non ha aggiunto fatti concreti. Ha dimenticato, ad esempio, l'evento politico più importante di questa fase, lo sciopero dei metalmeccanici del 27 giugno rispetto al quale il Pci non ha saputo marcare una sua significativa presenza. Dobbiamo abbandonare le frasi roboanti, entrare nel merito delle questioni poste dai nuovi protagonisti delle lotte, capire i caratteri di questa nuova classe operaia formata in gran parte da giovani cresciuti nel clima culturale del liberismo e del rampantismo. Nelle fabbriche sta crescendo un patrimonio umano che va orientato, rappresentato, altrimenti c'è il rischio vero che si possa disperdere.

Questo obbliga il Pci a «mordere» sui temi del centro dello scontro sociale e politico. È deleterio invocare il conflitto se poi nella realtà concreta non si è in grado di intervenire, di sviluppare iniziativa politica. Ecco il nostro problema alle parole non facciamo seguire i fatti. Quotidianamente si analizzano i processi di democratizzazione all'Est senza comprendere che c'è una questione di democrazia anche nel nostro paese, a cominciare dal peso e dal ruolo che viene negato ai lavoratori. Con la classe operaia, con i sindacati, è necessario aprire una riflessione comune e sviluppare un'iniziativa politica forte. Dobbiamo aggredire alcuni temi di fondo, come la riforma fiscale la questione salariale la democrazia, la contrattazione articolata. Che senso ha dire «radicalismi» se poi non entriamo nel merito delle questioni, se non ci poniamo l'obiettivo di trasformare questo modello capitalistico? Se non individuamo con precisione quegli strati sociali con i quali essere protagonisti della trasformazione. Su tutto questo peso lo stato del partito. Bisogna riconoscere che il Pci vive da anni in grave crisi, una crisi che la svolta del 12 novembre ha però appesantito ed aggravato.

Abbiamo oggi un partito disorientato, perdiamo iscritti, diminuiscono le feste dell'Unità. Verso l'esterno non esercitiamo alcun tipo di chiarezza e non basta ora affermare: come il segretario generale fa nella votazione, che abbiamo fatto degli errori, gli sbagli vanno analizzati e rettificati.

Ritengo molto importanti le prossime scadenze e auspico che non si faccia della convenzione programmatica e dell'assise sul partito dei fiori da mettere all'occhiello ma dei veri momenti di dibattito e di confronto vero anche e soprattutto nelle realtà locali. Prendo atto che Occhetto ha riconosciuto pan dignità a tutte le componenti e in ciò vedo un cambiamento di linea positivo. Ora è necessario non stare a guardarsi troppo al nostro interno a settembre si aprirà la questione delle lotte operaie, si tornerà a parlare di Finanziaria. A questi appuntamenti sarà bene arrivarci preparati.

CHIARA INGRAO

In questo dibattito - ha detto Chiara Ingrao - sento che più va avanti l'impegno lo scontro fra stati maggiori, più vengono schiacciate le differenze e la dialettica reale, e tutti ci troviamo ad essere meno liberi. Questo dovrebbe essere motivo di riflessione per tutti anche se non tutti ne portano le stesse responsabilità. È la teorizzazione del crollo di ogni speranza e possibilità di direi comunisti, ad esempio, che ha portato a ricompattare fra loro versioni anche molto diverse di che cos'è l'identità comunista, dalle più tradizionaliste alla ricerca espressa dalle donne, o nell'intercambio con la riflessione «eco-pacifista». Tutti percorsi di ricerca che hanno bisogno di essere nuovamente liberati in quanto tale nella loro complessità e diversità, non semplicemente tollerati nella costituzione o costretti in un blocco differenziato di «irriducibili». Vorrei poter stare in un partito che fa di queste diversità una ricchezza, senza irrigidire e che invece sia capace di dividersi e scontrarsi con ben più nettezza, anche nel voto, e in schieramenti contrapposti, sul terreno delle scelte politico-programmatiche. Ciò avviene quando si tratta di scelte vincolanti, di quella rispondenza fra parole, documenti e azioni che il vecchio partito non ha mai avuto, e che finora non vedo emergere dalla svolta. Ne è un chiaro esempio la vicenda dei referendum ambientali: dove da una scelta pure

compiuta non ha corrisposto un impegno reale del Pci, né della maggioranza - e dove la sconfitta pesa su noi tutti, ipotizzando gravemente sia ulteriori referendum, sia il peso che avrà la prontà ambientale nelle nostre scelte politiche - la nostra stessa identità.

Quella vicenda ci ha ricordato, inoltre come ce lo ricorda la vicenda del «39» nella Cgil, che quando lo scontro è politico programmatico non necessariamente gli schieramenti rimangono immobili e immutati. È su questo, sullo spostamento dei rapporti di forza e delle forme di aggregazione politica e sociali necessarie a questo spostamento, che dovrebbe in primo luogo misurarsi il rapporto con gli esterni non sulla ricerca, più o meno strumentale di quanti sono disposti ad entrare nella costituzione. Ciò vale tanto più sull'iniziativa internazionale, rispetto alla quale la relazione - pur con alcune ambiguità - la relazione ha fatto affermazioni importanti - sugli F16, la Nato i rapporti nord-sud - che da troppo tempo però attendono di essere tradotte in iniziative di lotta. La marcia Perugia-Assisi, a ottobre, può essere un banco di prova per tutti. Ciò che faremo, i conflitti che sapremo suscitare su questo come su altri terreni, inciderà profondamente sulla nostra identità, e sulle prospettive future della sinistra italiana e europea.

WALTER MOLINARO

Apprezzo i contenuti e i toni della relazione che si richiama tutti ad un comportamento individuale e collettivo più responsabile superando quell'avvicinamento perverso che oltre a sconterare gli esterni ha paralizzato l'iniziativa del partito. La costituzione e il percorso che abbiamo intrapreso ha aperto aspettative ponendoci innanzitutto responsabilità programmatiche. In questo senso vorrei richiamarmi a quella parte della relazione che ha posto con forza il tema dei contratti e quello dell'impresa come centro di potere sociale oltre che economico. Dalla mia esperienza di lavoro ho acquisito la convinzione che non è solo necessario un forte soggetto collettivo dentro le imprese per controllare e contrattare i progetti in atto, ma è necessario collegarsi con i processi più generali della società. Cominciamo quindi a stabilire cosa è la centralità del lavoro ed il ruolo che deve svolgere la nuova formazione politica nel mondo del lavoro. Non è sufficiente af-

fermare l'autonomia del sindacato dai partiti, dobbiamo svolgere anche noi il nostro ruolo autonomo a partire dal lavoro per trasformare la società in un mondo del lavoro estremamente articolato (pubblico, privato, autonomo, cooperativo) possiamo fienici indifferentemente alle sue articolazioni? Quale proposta mettiamo in campo per sanare la paradossale situazione fiscale del nostro paese? Il partito nuovo della sinistra che si ispira al lavoro deve creare occasioni di battaglia politica e culturale (come abbiamo fatto per i dritti) per cambiare la società. Partendo dal lavoro arriviamo agli individui che lavorano ed alle forze alleate che vi si sono affermate e che tendono a riprodursi nonostante i cambiamenti tecnologici dei processi produttivi in atto in questi anni. Ma umanizzare il lavoro e liberarlo è cosa diversa dall'idea «romantica» della qualità totale che ponendo un problema vero vuole continuare il dominio degli individui nel luogo di lavoro, riaffermando l'impresa come valore assoluto. Il passaggio da un modello produttivo quantitativo ad uno qualitativo è tema non solo della competitività internazionale, ma anche delle nuove aspettative di una società che passa dalla domanda di quantità di beni e servizi a quella di qualità degli stessi. Può essere questa una occasione per la sinistra per sanare situazioni di ingiustizia e disuguaglianza nell'interesse dei più deboli? Insomma prima di affermare il fallimento della costituzione mettiamoci in campo, confrontiamo i progetti e le idee, apriamo avendo l'umiltà di scoprire che le certezze ideologiche non spostano di un millimetro la realtà e i rapporti sociali.

Per un piacevole errore tipografico, le «monadi» evocate nel suo intervento da Roberto Vitali si sono trasformate - nel resoconto apparso in queste pagine - in «monadi». Rettifico chiaro per il rispetto dovuto a Vitali, alla filosofia e al popolo Rom.

I resoconti sono curati da Maria Rosa Calderoni, Gianni Cipriani, Orietta Donati, Bruno Enriotti, Giorgio Frasca Polara (coord.), Fabio Lupino, Susanna Ripamonti, Stefano Rigli Riva, Aldo Varano, Vincenzo Vasile.

Le conclusioni del segretario

Care compagne, cari compagni, voglio innanzitutto dire che ho colto, in questa nostra discussione, un clima diverso, lo sforzo di sviluppare un confronto vero, di far prevalere la ricerca sulla polemica. Sono emerse, insomma, posizioni vere. Differenze reali, contrasti reali. Si sono manifestate anche posizioni dettate da atteggiamenti pregiudiziali che sono il frutto della logica in cui siamo entrati. Tuttavia non mi stancherò mai di distinguere tra posizioni preletuose e differenze vere. E mi auguro che sempre più le seconde prevalgano sulle prime e che prevalgano anche i punti di accordo reale. Non credo, affrontando il merito delle questioni, che si possa imputare alla maggioranza - come hanno fatto alcuni compagni, tra cui Morelli - di seguire una deriva moderata. Aggiungo che non è interesse di nessuno fornire di noi stessi una tale immagine così deformante. Respingo perciò in modo fermo tale addebito.

Non accetto che si possano indurre i militanti, l'opinione pubblica a credere che possa essere da noi abbandonato quello spazio politico, di sinistra e alternativo, che è così necessario occupare oggi nella e per la società italiana. Indurre tale convizione alimenta i rischi di scollamento, di dispersione e suscita apprensione motivata in un partito qual è il nostro, un partito di combattenti che vogliono battersi per cambiare la realtà. Non mi pare che l'analisi svolta nella relazione sulla situazione internazionale possa legittimare affermazioni come quelle prima ricordate. Non mi pare che parlare di nuovo sistema di sicurezza e paneuropeo e di scioglimento di entrambi i blocchi creati nel dopoguerra significhi esprimere posizioni moderate. Non mi sembra voglia di questo affermare che l'Occidente è dominato da contraddizioni profonde e che occorre sfondare l'antagonismo sociale e di classe all'interno di una rinnovata visione della trasformazione della società e del pluralismo.

Anche io, come Ingrao, non considero con tranquillità l'ipotesi, che è concreta, di una nuova egemonia tedesca in Europa. Questo era il senso dell'affermazione secondo cui è da evitare il rischio di un processo di unità europea «eccezionalmente accentratore» che multiplicherebbe tensioni e squilibri. Siamo ben consapevoli che gli sconvolgenti mutamenti degli scenari europei pongono grandi problemi alla sinistra - proprio questo ho voluto sottolineare nella relazione - e aprono anche la strada al rischio di una Germania moderata, democristiana. Perciò militiamo a favore di una vittoria delle sinistre in Germania. Ed è proprio considerando i rischi di una egemonia moderata che ho parlato di una lotta politica delle sinistre in Europa, per i diritti sociali e per la democrazia che - ho sottolineato - si annuncia di lunga lena. Nessun ottimismo dunque, ma lo sforzo di guardare avanti, di guardare agli spazi che si possono aprire alla sinistra. Spazi nuovi. Per una sinistra nuova. Lo stesso Brandt, di recente, si è posto la domanda come si potrà caratterizzare la sinistra dell'Est? E ha affermato con nettezza che non ha funzionato l'idea di esportare colà il modello Spd. Anche lì e dovunque si debbono scoprire forme nuove e originali di una esperienza della sinistra.

Da tutto quanto ho affermato nella relazione risulta dunque tutt'altro che una lettura apologetica dei cambiamenti in corso. Semmai allarmata. In specie per quel che riguarda lo stato e le tendenze dei rapporti Nord-Sud. Nello stesso tempo mi stupisce che non si sia colto appieno uno dei punti più significativi della relazione. Mi riferisco alla tesi secondo cui la fine del bipolarismo porta a uno sconvolgimento, non a una riduzione dei conflitti. Non bisogna cioè sottovalutare il peso negativo che il blocco, imperiale brezneviano ha avuto sulla possibilità di espressione di una conflittualità reale, e dunque sulla possibilità di espressione di forze energie della sinistra. La fine del blocco imperiale brezneviano - ho detto - sconvolge tutti i rapporti sociali, ad Est come ad Ovest, mette in campo nuove

contraddizioni e conflittualità inedite che investono anche l'Occidente.

E questo vuol dire che la sinistra, che noi, non dobbiamo essere nostalgici di quel vecchio conflitto tra i blocchi che ha congelato e disperso tante energie trasformatrici, ma dobbiamo essere pronti a cogliere, e a suscitare, le nuove forme di conflittualità che si manifesteranno nella situazione che si è venuta a creare. È questo il compito, è questo l'appuntamento che ci attende. È su questo terreno che dobbiamo misurare idee, forze, alleanze. Una forza di sinistra si misura infatti dalla sua capacità di cogliere i conflitti nuovi, e di definire, a partire da essi, una progettualità forte. Ripeto dunque che la mia non è una valutazione ottimistica. Vedo rischi e possibilità. Perciò e nuove chances per la sinistra.

E a questo proposito non sono d'accordo con Minopoli quando dice che non c'era un proposito nella mia relazione, sulla politica internazionale. Così come mi pare superficiale la sua affermazione circa una carenza di approfondimento nell'analisi. Questa critica di mancato approfondimento è diventata una abitudine facile e spesso un po' cattiva. Sono peraltro sempre pronto a giovare dei contributi di reale approfondimento. Vorrei far notare a Minopoli che se la nostra attenzione alle vecchie internazionali fosse stata debole, non avremmo probabilmente posto la questione che abbiamo posto il 12 novembre.

A Ingrao, che nel suo intervento ha giustamente voluto mettere in rilievo l'importanza cruciale della questione dell'informazione, che ha denunciato le tendenze all'affermazione di trust privati in questo campo, e il fatto che si cerca di decidere in questi giorni sull'emittenza televisiva non già a colpi di maggioranza ma mettendo la morda alla maggioranza stessa, ebbene vorrei dire a Ingrao che alla battaglia sull'informazione come battaglia di libertà da tempo dedichiamo la massima attenzione, che abbiamo preparato il confronto sull'emittenza televisiva con grande meticolosità, persino con testardaggine. Semmai sarebbe da domandarsi come su un terreno come questo, dominato da grandi forze, con grandi poteri di condizionamento siamo riusciti a condurre una battaglia che ha scompaginato molti piani, che è riuscita a scuotere il governo, che ha suscitato un'ampia mobilitazione di settori della cultura, dell'intellettuale italiana e straniera, che ha visto scendere in campo non solo il ceto politico ma gli operatori del settore con lo sciopero nazionale dei giornalisti.

Si poteva fare di più? Certo. Va accolto ad esempio favorevolmente l'appello a lavorare perché scendano in campo gli utenti, i cittadini. Sapendo che si tratta di una battaglia difficile e dura. Che sensibilizzazioni di segno opposto sono state messe in atto, e prevedibilmente lo saranno ancora, da parte di chi degli strumenti di informazione dispone. Non dobbiamo tuttavia demordere. Dobbiamo sviluppare questa grande battaglia di libertà e di democrazia. Perciò chiamiamo tutto il partito a un impegno unitario sulla proposta di Ingrao di dar vita a comitati di utenti.

Sulla questione delle lotte contrattuali, non ho fatto riferimento al tema della contrattazione articolata perché ritenevo che la nostra posizione in proposito fosse del tutto chiara. È la nostra posizione è esattamente quella delineata da Ingrao. Lo stesso ho fatto ad essa riferimento in diverse dichiarazioni. Del resto dall'affermazione che ho fatto nella relazione, secondo cui è necessaria la presenza di un forte soggetto collettivo dentro le imprese, rappresentato dai lavoratori, consegue anche che tale soggetto sia dotato di poteri e innanzitutto di quello contrattuale. Ma tutta la prospettiva della democrazia economica se non vuole ridursi a cogestione subalterna richiede la presenza di quel soggetto nelle imprese e di quel potere. Se non ho dunque affrontato l'argomento è perché la relazione era

già lunga e non ritengo di dovere, ogni volta, essere costretto ad affrontare tutti i temi sul tappeto, soprattutto, torno a dire, quelli su cui già chiara è la nostra posizione.

Su un argomento, peraltro, vorrei a mia volta lamentarmi per una scarsa attenzione. Un argomento di notevole portata politica e anche etica. Ho usato parole dure sul terrorismo e sui rapporti tra terrorismo e P2, sul fatto che tanti oscuri episodi di terrore sono un affare di Stato e di Stati, che l'impunità di cui gli autori hanno goduto è proporzionale alla loro forza e agli appoggi di cui hanno goduto e godono. Sono parole, sono eventi su cui dobbiamo riflettere, perché né va del rapporto fondamentale tra cittadini e Stato, e su di essi dunque occorre una forte unità di tutto il partito, una sua grande capacità di mobilitazione.

In generale, sui contenuti del dibattito, voglio aggiungere che, come nel testo avevo anticipato, non è mia intenzione concludere, con questa riunione del Cc, la fase di elaborazione programmatica, che deve impegnare tutto il partito. La nostra elaborazione deve svilupparsi in modo approfondito, attraverso l'Assemblea programmatica e il seminario sul partito. Sarebbe stato sbagliato far precedere questi appuntamenti da una analisi già compiuta. D'altra parte, a dire che, proprio in vista di quell'elaborazione e approfondimento, considero del tutto improduttive le dichiarazioni di fallimento della costituzione. E, in proposito, ho colto giudizi più misurati, meno drastici da parte di molti compagni.

Si deve d'altronde tener presente che alcune difficoltà, un certo raffreddamento intorno a noi è stato determinato anche dal modo in cui tutti noi abbiamo sin qui condotto il nostro dibattito. Un modo che non facilita il sorgere di entusiasmi sulla prospettiva. Ma nonostante queste difficoltà, l'interesse esterno continua e rimanere notevole. E da questo punto di vista può essere molto importante che noi tutti, insieme, apriamo ora una nuova fase del nostro lavoro costitutivo. Vorrei aggiungere, anche per rispondere a interventi come quello di Morelli, che nessuno di noi può pensare che sia necessaria o utile una disgregazione del partito per dimostrare la necessità di una nuova formazione politica. Ciò è semplicemente assurdo.

Quel che invece bisogna aver chiaro è che purtroppo, gli elementi di difficoltà profonda si erano venuti accumulando da tempo. E ricordo che quando il partito era diretto da Natta, molti di noi, e io stesso, ci siamo impegnati a sostenere e dimostrare (ad esempio durante dolorose dichiarazioni dopo negativi esiti elettorali, cui mi sono abituato nel corso di dieci anni), che all'origine di certi risultati non vi erano difetti soggettivi del gruppo dirigente di allora, ma di una situazione politica difficile per tutta la sinistra, in Italia e nel mondo. Ma quelle affermazioni sono false e infondate anche perché non ritengo affatto che il nuovo partito possa sorgere sulle rovine del vecchio. Il nostro compito è al contrario quello di prevenire le rovine, è quello di rilanciare la nostra funzione nella società italiana. E questo richiede a tutti noi una emulazione reale e feconda e non sterili accuse reciproche. Proprio per creare le condizioni per cui tutte le forze vengano impegnate, non disperse.

Si è fatto, più volte, riferimenti a un recente articolo di Vattimo. Apprezzo quell'articolo, che era peraltro scritto in polemica con alcuni altri esterni. Ecco incoraggiato a procedere lungo la via di un serio processo costitutivo. Salvaguardando alcuni elementi che hanno sempre caratterizzato il Pci: la sua forza elettorale, la struttura organizzativa capace di mobilitare la gente. Si tratta di caratteristiche che dobbiamo tutti tendere a valorizzare e a rafforzare, anche attraverso regole di vita interna e comportamenti adeguati. Quindi dobbiamo ricordarci di Vattimo anche quando discuteremo di regole interne. Sotto questo profilo ritengo importante e significativo che sia stata colta e rilanciata da parte

della minoranza l'esigenza di un confronto di ipotesi ideali e di contenuti da verificare dentro la costituzione, e come prospettiva di un cammino di questa nostra fondamentale componente della democrazia organizzata. Non si tratta infatti di lasciare un vuoto nella società italiana, né di far venir meno il ruolo che questo partito ha assunto nella fondazione, nella difesa e nello sviluppo della democrazia italiana. Non deve in nessun modo venir meno la presenza di una forza politica realmente alternativa e che si batte per il cambiamento dell'attuale modello di sviluppo. Per questo dobbiamo tutti assieme ritrovare la capacità e la forza di determinare quell'agire collettivo di cui ho parlato Bassolino il vero obiettivo deve essere, dunque, quello di allargare questa forza, di modificarla profondamente, di aprirla al contatto con altri itinerari progressisti, per dar vita a un più grande partito della sinistra.

Ritengo, proprio per questo, importante e significativa l'affermazione di Ingrao che nessuno può chiedere alla maggioranza, né alla minoranza, di abbandonare il proprio progetto, ma che occorre trovare il terreno di confronto sui punti strategici che rendono necessario un mutamento dalle fondamenta. Lo sforzo comune, per il quale mi dichiaro disposto, e su cui attendo non solo domande ma anche risposte dalla minoranza, è proprio quello del ripensamento di una struttura organizzata, intesa come un soggetto politico ideale, capace di suscitare attività, iniziativa, e quindi anche il permanere di una democrazia organizzata di massa. Proprio per questo non è interesse di nessuno presentarsi come polo disgregato e impotente, per questo tutti devono chiedersi quali sono i nostri compiti e le nostre responsabilità per impedire che ciò avvenga. Proprio per questo sono d'accordo con Ingrao quando afferma che bisogna evitare che sia indebolita «la forza che dovrebbe essere elemento necessario, insostituibile della «casa comune». Certo, questo è il punto politico da affrontare. I due aspetti interessanti che annoto nella frase di Ingrao, il primo è che la nostra forza è elemento necessario e insostituibile della «casa comune», il secondo, che discende da questa affermazione, che non è elemento esclusivo.

Lo stesso Ingrao ha riconosciuto la validità e anche la necessità di iniziative forti, di elementi di discontinuità. La necessità di una discontinuità era, dunque, reale, indipendentemente dal giudizio sulla iniziativa del 12 novembre. Comunque noi ci siamo assunti questo compito, di presentare questa esigenza come necessaria, vorrei però ricordare che la risposta che si diede allora, non fu quella di intervenire polemicamente e positivamente per controllare gli esiti, i rischi di quella scelta. La risposta, allora, non fu la rifondazione di tutto, ma si contrappose alla svolta il rinnovamento, sia pure profondo, del Pci. E noi abbiamo sbagliato, per rispondere all'attacco interno, che fu frontale, ad affidare forse prevalentemente a certe iniziative esterne la prova della nostra verità. Sono d'accordo sul peso delle parole, che rifare dalle fondamenta è compito arduo, importante, tanto più aggiungo io, se non si prefigurano i limiti di tale rifondazione.

Ma visto che Ingrao ha detto che occorre rispettare le ragioni della maggioranza e visto che io stesso accolgo ogni volta, senza inalterabili e senza trarre da ciò le ragioni di rottura critiche che vanno anche al di là di ciò che è dissenso reale ebbene permetteremmo allora, almeno, di sentire l'orgoglio di avere aperto un processo che ha portato tutto il partito ad andare oltre le parole di ordine del rinnovamento non che la parola di ordine del rinnovamento non è un impegno, sul piano programmatico e dei principi, molto arduo che richiede una capacità di proposte, la necessità, appunto, di compiere una innovazione alla degli uni e degli altri. Si tratta poi di vedere, come noi pensiamo, se la com-

presenza di diverse componenti ideali, non soltanto durante l'attuale fase, che oltretutto staturamente prevede solo, con diritto di voto, la partecipazione degli iscritti, ma anche e soprattutto successivamente, e grazie alla nostra capacità di innovazione, se, sulla base di ciò, potranno trovarci d'accordo anche nella ricerca del nome che simbolicamente esprima tutta la portata unitaria di quella innovazione e di quel progetto. Ma questo attiene per ora, al progetto della maggioranza, anche se bisognerà pur discuterne senza scandalo, dal momento che in altri momenti della nostra storia ne abbiamo discusso apertamente. Per il momento riconfermo il dato di fondo: la pari dignità nella costituzione di tutti i progetti in campo, che prevede il diritto-dovere della maggioranza di perseguire, pur nell'ambito di un confronto reale, le deliberazioni del XIX Congresso.

Ritengo, invece, che sia del tutto insostenibile affermare, come mi sembra che di fatto abbia detto Cossutta, che la componente ideale del comunismo non può essere presente nella nuova formazione politica, perché una tale affermazione potrebbe fornire l'impressione che non ci sia altra via tra quelle di ribaltare l'attuale maggioranza o la scissione. Vorrei che Cossutta meditatesse sulle prospettive, perché ciò equivarrebbe ad affermare, in modo del tutto illegittimo, che solo una piccola parte si è formata a quegli ideali, e significherebbe ridurre tutta la storia di questi 40 anni a una piccola fetta ristretta di comunisti, alcuni dei quali non sono stati d'accordo con gli aspetti più creativi dell'elaborazione dei comunisti italiani.

Tuttavia da questa riunione del Cc viene un segnale importante non solo per noi, ma anche per il Paese: viene un no alla separazione e alla scissione. Non va disperso il nucleo della nostra presenza nella società italiana. Siamo mossi da un interesse convergente: andare alla discussione sulle questioni di fondo, ma una discussione vera, non precostituita rispetto a esigenze di schieramento interno. Dio non ha imposto a nessuno di noi di disolversi. Per questo la casa comune non può essere vista come un arcobaleno, una semplice convenienza di componenti, di separati in casa. Bisogna concordare tutti sui fondamenti della casa comune, che non può essere, pur nel riconoscimento di quelle componenti ideali e culturali diverse, di cui ho parlato nella relazione, un mero contenitore di più partiti.

Detto questo, cari compagni, io ho colto una preoccupazione in questo Cc, una preoccupazione sincera per i rischi di dissoluzione di questa nostra forza. Io come è noto sono per la svolta, per dare vita a una nuova formazione della sinistra, ma sento anch'io la stessa preoccupazione e ritengo anch'io che è un punto decisivo come si arriva a quell'appuntamento, come ci arriviamo tutti assieme. Sento, dunque, la stessa esigenza, che la svolta non conduca alla disgregazione proprio perché essa è sorta con l'obiettivo di ricollocare e rinnovare le nostre forze. Quindi in tutti anche per me ci sono motivi di preoccupazione. Per questo è decisivo come ci impegniamo tutti in due appuntamenti fondamentali, quello dell'Assemblea programmatica e del Seminario sulla forma-partito. Si tratta di due appuntamenti importanti di verifiche reali per tutti noi non tanto per stabilire chi ha torto e chi ragione, ma per confrontarci a livello più alto possibile per far fare reali passi avanti alla nostra elaborazione. In questo Comitato centrale abbiamo fatto un passo avanti.

Condivido, come ho detto, le preoccupazioni, ma voglio anche dire che nutro una grande fiducia nella forza di questo partito, nella sua vitalità nella sua capacità di rispondere con orgoglio alle difficoltà del presente e di combattere le ardue battaglie che ci attendono nel Paese. Si tratta di una fiducia responsabile e meditata di una fiducia nella nuova tappa della costituzione aperta da questa riunione del Cc, di una fiducia in tutto il partito.

Presentato a Roma «Fantastico 90», la nuova edizione dello show del sabato sera di Raiuno e quella del grande ritorno di Pippo Baudo

A Bayreuth per il settantunesimo Festival wagneriano un «Olandese volante» sotto la direzione di Giuseppe Sinopoli

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Marx e Lenin letti alla rovescia

■ Nel giugno del 1918 mentre infuria in Europa il massacro del primo conflitto mondiale, Benedetto Croce procede ad una dura requisitoria contro i «moralisti politici» che pretenderebbero di inceppare coi loro giudizi morali l'autonomia attività e vitalità degli Stati che sul piano internazionale si esprimono anche con la guerra. Ma chi sono costoro che, sfidando un buon senso e un realismo vecchi quanto il mondo, vorrebbero «trattare la politica come morale» e condannare la guerra «in nome della moralità»? Sono Lenin e i bolscevichi. In effetti, l'anno dopo, a Croce che attribuisce allo Stato il diritto di sacrificare milioni di individui sull'altare della sua volontà di potenza, Togliatti rimprovera di staccare in tal modo lo Stato «dalla coscienza» ovvero dalle «volontà morali degli individui». Ma torniamo alla primavera del 1918. Giovanni Gentile è costretto a polemizzare con una rivista conservatrice («Voci del tempo») che formulava un'aut-critica al filosofo pare troppo rude e che si può così sintetizzare o «Realpolitik o leninismo». Anni luce sembrano separarci da questo dibattito, tanto che i due termini di un'antitesi allora vissuta come inconciliabile sembrano oggi costituire un'unità indissolubile che configura al tempo stesso un giudizio di condanna pesante come una pietra tombale.

Croce e la borghesia liberale li hanno interpretati sempre in chiave antidemocratica. La celebrazione prosegue...

DOMENICO LOSURDO

tempo dalla Prima internazionale che, nel 1864, chiamava la classe operaia a battersi per far sì che «le semplici leggi della morale e del diritto, le quali dovrebbero regolare i rapporti tra i privati» si realizzino «come leggi supreme nei rapporti tra le nazioni, e anche nella concreta attività di ogni singolo Stato». E in effetti, la lotta contro la guerra si inserisce nell'ambito di un programma di carattere più generale mirante alla distruzione di quella sorta di zona franca rispetto alla morale e al controllo democratico che è la ragione di Stato.

Certo, questo obiettivo sembra essere stato ridicolizzato dalla storia, e non solo da quella del «socialismo reale». Continuano ad essere più che mai impensabili gli «arcani impeni» col loro seguito di balletti sul proscenio internazionale di servizi segreti più o meno devoti di trame e stragi destinate, a quanto pare, a

ropeo, fino al punto di celebrare la guerra dell'oppio come uno di quei «grandi avvenimenti» che vedevano la «razza europea» sottomettere «successivamente al suo impero o alla sua influenza tutte le altre razze». Oppure, per fare un altro esempio, difficilmente i neri sudafricani potrebbero richiamarsi oggi, nella lotta per l'emancipazione, alla tradizione liberale, se si pensa che persino uno dei suoi esponenti più avanzati, John Stuart Mill, non ha esitato a teorizzare che «il dispotismo è una forma legittima di governo quando si ha a che fare con barbari» non è questo oggi l'argomento di cui si servono i razzisti bianchi?

A conclusioni non diverse si giunge infine se pensiamo ai problemi del Terzo mondo che vive in mezzo a noi. In base a quale argomento Benjamin Constant giustificava il monopolio dei diritti politici ad opera dei proprietari? Assumendo fra l'altro i lavoratori a stranieri, il teorico liberale non poteva certo prevedere che la sua metafora sarebbe divenuta realtà oggi, nei paesi sviluppati dell'Europa, i lavori più penosi sono per lo più svolti da immigrati privi di diritti politici e che spesso non vedono adeguatamente garantiti neppure i loro diritti civili.

E ancora una volta la storia della democrazia, e delle sue lotte, finisce «col rinviare a Marx e a Lenin. Come spiegare diversamente il fatto che «nel paese classico della tradizione liberale», nell'Inghilterra, non solo di suffragio universale in senso pieno, ma anche di suffragio «universale» maschile si può cominciare a parlare solo dopo la rivoluzione d'Ottobre? Apriamo la Storia dell'Inghilterra contemporanea di A. J. P. Taylor: «Il sistema elettorale britannico raggiunge una teorica democrazia solo nell'aprile 1928».

Quello che si è detto non deve farci dimenticare che la stessa vicenda storica del «socialismo reale» non si può comprendere senza le gravi debolezze teoriche presenti in Marx e Lenin, i quali assieme alla ragione di Stato impermeabile alle ragioni degli uomini e quindi all'autentica morale, hanno voluto che si estinguessero anche lo Stato in quanto tale. Ma proprio l'attesa della

### Il re del musical Lloyd Webber accusato di plagio



Il più prolifico e famoso compositore di musical Andrew Lloyd Webber autore di grandi successi come *Jesus Christ Superstar* (nella foto Ted Neely nel film omonimo di Norman Jewison), è stato accusato di plagio. Ad accusarlo di aver copiato è Ray Repp, di New York, compositore ed autore di una canzone, regolarmente registrata nel 1978, dal titolo *Till you Repp* secondo il quale il fortunatissimo tema principale de *Il fantasma dell'Opera* ricalea nota per nota la sua canzone, ha presentato una causa per plagio ai tribunali di Chicago, proprio dove si sta rappresentando in questi giorni l'opera di Webber. Il compositore inglese non ha fatto ancora commenti.

### È morto in California l'attore Eddie Quillan

È morto di cancro, all'età di 83 anni, a Burbank in California, l'attore Eddie Quillan. Figlio d'arte, in gioventù fu un grande caratterista nei ruoli di giovane fragile e innamorato, da vecchio fu il mattatore di innumerevoli serie televisive, molte delle quali arrivate anche in Italia. Venne pioniero fra gli attori di Hollywood, dopo aver lavorato fin da giovanissimo con la compagnia dei genitori, si dedicò al cinema già nei primi film muti di Mack Sennett. Il sonoro non bloccò la sua ascesa, che, se non lo portò mai ai ruoli di protagonista, neppure si è mai arresa. Quillan recitò in almeno centocinquanta film.

### Ray Charles inizia la sua tournée italiana

Attesa a Chianciano per il concerto di Ray Charles, che si tiene stasera (ore 21) nella cornice del Teatro Fucoli. Inizia con questa prima tappa toscana la tournée italiana del grande cantante, uno dei miti della storia della musica contemporanea. Considerato fra i musicisti più rappresentativi degli ultimi quarant'anni. Oltre che cantante, Ray Charles non vedente fin da bambino, è anche pianista di grande sensibilità.

### Nuovo direttore al Centro sperimentale di cinematografia

Quarantasette anni, romano, laureato in legge e scienze politiche, giornalista. Il nuovo direttore del Centro sperimentale di cinematografia, Angelo Libertini, è succeduto ad Alberto Estrafalacci. La cerimonia d'insediamento si è svolta ieri a Roma, nella sede della storica scuola di cinema. Libertini è anche direttore della «Rivista del cinematografo» e vicepresidente dell'Ente dello spettacolo, nonché direttore del Centro cattolico teatrale e dell'Ente rassegne cinematografiche. Fa parte inoltre delle associazioni di categoria dei critici televisivi («Aurea») e di quelli teatrali (Anct).

### Fellini racconta il suo libro con Manara

*Viaggio a Tulum* è il titolo del libro a fumetti (edito da Rizzoli, Milano libri) nato dalla collaborazione di Federico Fellini, Milo Manara e Vincenzo Mollica. «In realtà», racconta Fellini, «si trattava del soggetto illustrato di un film che fu pubblicato a puntate, nel 1986, sul *Corniere della Sera*. Era una vicenda confusa ed incerta, continua il regista, nel quale raccontavo un mio viaggio in Messico. Era partito per incontrare Carlos Castaneda, i cui libri mi avevano turbato. Immaginavo un film tratto dai suoi racconti. Tornato a Roma lo scensì, mi pareva suggestivo, come un thriller metafisico. Decisi così di pubblicarlo intanto sotto forma di feuilleton. Manara lo illustra. Le prime tavole che mi sottopose mi decisero ad adattarlo come racconto a fumetti».

### De Chiara e Cordelli premiati ex aequo a Fondi

Ghigo De Chiara con *Uomo di mare* e Franco Cordelli con *Pessimi custodi* si sono aggiudicati ex aequo la 16ª edizione del Premio Fondi-La Pastora per un'opera teatrale inedita, dividendosi la somma di dieci milioni, messa in palio dal Comune di Fondi. Il secondo premio, di due milioni, è andato a *Il tuogoniente del diavolo* di Giorgio Manacorda. La cerimonia si è svolta nello spazio teatrale dove il 22 luglio ha avuto inizio la 10ª edizione del Festival del Teatro italiano.

ELEONORA MARTELLI

## I nemici sono tunsti e aerei «Le piramidi si sbriciolano»

IL CAIRO È dai tempi di Indiana Johns che è stato lanciato il grido di allarme sulla possibilità di spazzazione delle piramidi. Vecchie leggende raccontano di sventurati archeologi che per aver profanato i santuari egiziani sono miseramente finiti tra le più atroci malattie. Ma che fare dei tunsti che inevitabilmente danneggiano tombe e templi con le punte dei bastoni che utilizzano per le loro scalate? E dei tremila visitatori della tomba di Tutankhamen che ogni giorno con il loro caldo respiro causano il fiorire di funghi sugli affreschi dipinti all'interno della tomba medesima? E per finire le grandi statue che custodiscono questi irripetibili capolavori dell'arte egizia rischiando di diventare polvere a causa dell'aria inquinata che spirava dal Cairo e che proviene dagli scanni della combustione degli aerei. Avverte il Prof. Peter Dorman, dell'Università di Chicago: «In Egitto si trovano un terzo dei monumenti dell'antichità, una eredità preziosa che rischia di svanire sotto i nostri occhi. I vecchi vandali erano tombatori. I nuovi, sono le concupiscenze dei burocrati allestiti dalle monete forti».

Gli archeologi sottolineano che la tomba della regina Nefertiti la favorita di Ramses II, ha lo stesso valore culturale della Cappella Sistina, ma l'Egitto non ha a disposizione i fondi necessari alla salvaguardia di tutti i suoi tesori.

Zahi Hawass, direttore generale di un progetto finanziato dalla Banca Mondiale, denuncia di non riuscire a spendere i 5 milioni di dollari stanziati

## «Da riabilitare» anche l'autore del Capitale?

ALBERTO BURGIO

■ Riabilitare Carlo Marx? L'interrogativo campeggiava nella prima pagina di *Mercurio*, il supplemento culturale della *Repubblica* in edicola sabato scorso. «Riabilitare» verbo curioso che evoca una concezione forense della storia, di norma attribuita polemicamente, all'Unione Sovietica. Riabilitare sono, per antonomasia, le vittime delle purghe staliniane. Ma che centra Marx?

D'altronde non è l'unico elemento curioso dell'iniziativa di *Mercurio*. Che anzi ci presenta, nelle due pagine interamente dedicate all'autore del *Capitale*, una serie di divertenti e istruttivi paradossi. Comincia Lucio Colletti, intervistato quale «nostro maggiore studioso del filosofo», a regalarci qualche sorpresa. Non tanto perché definisce Marx «il più grande pensatore sociale dell'Ottocento» o per i confronti che si diverte a stabilire, a suo favore con Sombart e Weber con due beniamini del *revival* neoliberales degli anni Ottanta come il giovane Mill e Tocqueville. Che ogni analisi sul mondo capitalistico abbia in Marx una fonte essenziale che la nozione stessa di capitalismo con cui la teoria lavora da un secolo a questa parte derivi dalla riflessione marxiana sulla storia e l'economia non è cosa che sia mai stata senamente negata.

E nemmeno meraviglia leggere che Marx esca «come punificato» dal crollo di molti regimi dell'Est, se è vero che proprio questo giudizio serve a imprimere su questi ultimi un definitivo e indelebile marchio d'infamia. Su alcuni punti decisivi Colletti infatti non ha mutato parere. Che l'idea della proprietà collettiva dei mezzi di produzione vada «senz'altro respinta», e che Hegel con la sua dialettica - con quell'idea fallace di contraddizione reale - abbia indotto Marx in errore, queste, per la prima volta espresse nell'*Intervista politico-filosofica* (1974), non gli

paiono convinzioni discutibili. Maggiore interesse destano semmai i giudizi sull'interpretazione crociana e gentiliana di Marx. Del quale, secondo Colletti, Croce e Gentile «avevano compreso l'essenziale». Fu Massimo Cacciari qualche mese fa, e sempre dalle colonne di *Repubblica* il primo a spezzare una lancia in favore dell'ingiustamente negletto padre dell'attualismo. «Gentile» definisce ora Colletti la lettura gentiliana di Marx (affidata ai saggi de *La filosofia di Marx*, 1899, che lo stesso Colletti si appresta a ripubblicare presso l'editore fiorentino Le Lettere), tanto più degna di rilievo si direbbe, in quanto frut-

to di una scarsa conoscenza del testo marxiano. Ma è su un'altra battuta dell'intervista che inevitabilmente cade l'attenzione su quell'osservazione, un po' provocatoria e un po' divertita, che riguarda niente meno che il giovane Lenin - un autore che indubbiamente Colletti conosce molto bene, e al quale dedicò in anni lontani ampi studi - e la sua cui una economico-politica. «Dato che è crollato tutto il contesto politico, di queste cose mi pare che oggi si possa parlare liberamente» così il rivoluzionario che - colpevole di avere forzato i tempi del processo storico - è stato strappato «come fosse un nichilista nietzscheano» è lui, riabilitato quando meno ce lo si sarebbe aspettato. Il leninismo oggi è visto come la bandiera degli ignoranti, di quelli che perdono la pazienza? Ma questa valutazione sprezzante fa torto alla realtà storica, a una personalità che - osserva



In alto Lenin sulla Piazza Rossa in una foto scattata il Primo maggio del 1919, qui accanto una celebre illustrazione di Karl Marx.

Colletti - nei confronti di Bernstein mostrò certo maggior sensibilità teorica di molti altri classici del marxismo, dalla Luxemburg a Plechanov, allo stesso Kautsky.

Certo, Colletti parla del Lenin giovane degli anni precedenti all'attacco sferrato proprio contro Bernstein con *Marxismo e revisionismo*. E, naturalmente, tira acqua al proprio mulino salvando un Lenin «attento e disponibile» alla socialdemocrazia per ri-

gettare con tanto maggior forza l'opera del rivoluzionario bolscevico. Ma la provocazione resta, e si direbbe avere colpito nel segno. A Colletti replica Biagio De Giovanni, come lui filosofo deputato europeo e membro della Direzione del Pci. Per ricordare innanzi tutto il rapporto problematico da sempre avuto dal partito comunista con la tradizione marxista-leninista. Ma per chiarire al tempo stesso che - senza dogmatismi ormai anacronisti-

ci - si è sempre riconosciuto in Marx uno dei massimi «profeti critici della democrazia moderna». Ma insomma si è proceduto a una sua liquidazione che possa oggi giustificare una «riabilitazione». Ancora più in là si spinge Giuseppe Vacca direttore del Gramsci, studioso di Gramsci e Togliatti, profondo conoscitore della tradizione marxista.

«Chi pensa di poter vivere con il proprio tempo facendo a

meno di Marx è un cretino», dichiara «Marx» il più importante classico moderno insieme a Kant, Hegel, Adam Smith senza i quali non si hanno strumenti sufficienti per confrontarsi con la realtà contemporanea». Risposte dure che segnalano il valore politico di dispute solo apparentemente limitate al terreno culturale. Risposte che contribuiscono, ad ogni modo, a far chiarezza. Perché forse, in questo caso, è bene porre l'accento soprattutto sul significato provocatorio (e nei confronti del Pci addirittura di dileggio) di una «riabilitazione» di Marx e Lenin compiuta da chi da quindici anni a questa parte non perde occasione per segnalare invece gli errori e le responsabilità storiche, vedendosi in tale azione demolitrice puntualmente seguita da gran parte della sinistra ex-comunista. Provocazione plateale, non per caso compiuta nel momento di più acuta crisi politica del Pci per difficile che appaia il compito, proprio tale contemporaneità impone che vi si risponda contrattaccando riaffermando tutto il valore del patrimonio teorico della sinistra comunista.

meno di Marx è un cretino», dichiara «Marx» il più importante classico moderno insieme a Kant, Hegel, Adam Smith senza i quali non si hanno strumenti sufficienti per confrontarsi con la realtà contemporanea». Risposte dure che segnalano il valore politico di dispute solo apparentemente limitate al terreno culturale. Risposte che contribuiscono, ad ogni modo, a far chiarezza. Perché forse, in questo caso, è bene porre l'accento soprattutto sul significato provocatorio (e nei confronti del Pci addirittura di dileggio) di una «riabilitazione» di Marx e Lenin compiuta da chi da quindici anni a questa parte non perde occasione per segnalare invece gli errori e le responsabilità storiche, vedendosi in tale azione demolitrice puntualmente seguita da gran parte della sinistra ex-comunista. Provocazione plateale, non per caso compiuta nel momento di più acuta crisi politica del Pci per difficile che appaia il compito, proprio tale contemporaneità impone che vi si risponda contrattaccando riaffermando tutto il valore del patrimonio teorico della sinistra comunista.

Il ritorno di Pippo Baudo e dello show del sabato sera



Qui sopra il logo di Fantastico 90. Accanto, da sinistra a destra, Marisa Laurito, Giovanotti, Giorgio Faletti e Pippo Baudo



Fantastica Canzonissima

Toh, chi si rivede! Torna Fantastico, ma sembra Canzonissima. E' il numero 11, ma azzera tutto e riparte da 90. Fantastico 90 (così si chiama il nuovo show del sabato sera di Raiuno) scaldia i muscoli in attesa del via, il 6 ottobre prossimo, e si presenta alla stampa. Torna la gara tra cantanti, torna Marisa Laurito, arrivano Giorgio Faletti e Giovanotti. Ma soprattutto, torna lui: Pippo Baudo

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Sarà un programma nazionale e popolare... Quattro anni fa, per questa frase, Pippo Baudo perse il posto alla Rai... Fantastico 90, che Raiuno gli ha nuovamente affidato, nazionale e popolare lo sarà per davvero... Partenza, sabato 6 ottobre ore 20.30, naturalmente su Raiuno...»

I dirigenti di Viale Mazzini l'avevano giurato «Basta con Fantastico» il coro, quasi unanime, dei commentatori... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

Un occhio al bilancio e uno a Sanremo

morese che segnino l'inizio se non proprio di una nuova «era», perlomeno di un nuovo modo di fare varietà in tv... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

chi Studio 1 e di Teatro 10 Raiuno insomma, costretta anche da difficoltà finanziarie, punta sul sicuro, mettendo a frutto la propria esperienza e quella di Pippo Baudo... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

mente italiane, come i cantanti. Oltre ai giovani ci saranno infatti anche dodici big... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

l'industria discografica nazionale che dopo la crisi nera degli ultimi anni, sembra dare qualche segno di ripresa... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

to per morto e puntualmente risorto... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»

delle regioni, per far capire a leghe e leghisti, come ci tiene a dire Baudo, che l'Italia è stata già fatta ed è inutile sfasciarla... «Un occhio al bilancio e uno a Sanremo»



NOVITÀ Euronews una tv europea

Prima dell'apertura delle frontiere l'Europa avrà un suo canale tv... Euronews è nata come un'idea di una joint venture fra le televisioni pubbliche e private di cinque paesi comunitari...

ELETRONICA Nike d'oro alla sigla di Raisat

L'Italia paese di eroi navigatori poeti e ora anche di esperissimi manipolatori di immagini elettroniche... Nike d'oro alla sigla di Raisat

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like Concerto, Santa Barbara, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like Lassie, Barabara, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like Bulldog Drummond, etc.

RAIUNO 7 TV schedule table with columns for time and program titles like Calcio, Tennis, etc.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like Mannix, Forum, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows like Il Cigno Nero, etc.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like Mannix, Forum, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like Superman, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like Bella Non Piangere, etc.

RAIUNO 7 TV schedule table with columns for time and program titles like Super Hit, etc.

RAIUNO 5 TV schedule table with columns for time and program titles like Mannix, Forum, etc.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows like Il Cigno Nero, etc.



Dopo tanta attesa e tante polemiche, questa sera a Roma suonano Jagger e soci. Hanno venduto 18mila biglietti e il secondo concerto di Torino è saltato. Ma restano sempre il più grande gruppo rock del mondo

# Gli Stones, finalmente

Da Brian Jones, stella degli inizi, a Gianni Rivera, deputato-censore che non li vuole in Italia. Passando per Altamont, droghe, galere, redenzione finale e blues, tanto blues sporco e crudele. Venderanno meno biglietti del previsto, i Rolling Stones, ma rimangono la rock'n'roll band per eccellenza, quasi un sinonimo di quella musica che ha cantato la dissipazione. E ora vuole diventare adulta.

ROBERTO GIALLO

ROMA. Il primo amore non si scorda mai. È una regola aurea, quasi un obbligo morale. E allora eccoci qui, ancora a parlare del gruppo per eccellenza, gli Stones di Mick Jagger e Keith Richards, e - a dispetto della fallimentare estate rock - a parlarne bene. Radiografare un gruppo con ventiseicenne anni di storia alle spalle non è semplice. Soprattutto non è semplice farlo sen-

za ricordare quel che in questo quarto di secolo i loro sberleffi hanno rappresentato. Alternativa diabolica al tranquillo beat dei Beatles quando Brian Jones, poi morto per droga, enfatizzava la dissipazione del gruppo, estremizzazione del comportamento divistico e, soprattutto, ripescaggio dei suoni che i padri neri del rock e del blues avevano prodotto. Disgrazie (l'accollimento sul

palco di un fan ad Altamont, California, nel '69), arresti (sempre per droga), vite davvero spericolate. Sul terreno strettamente musicale, comunque, comanda il blues, sporcato e involgarito ad uso e consumo di una società sempre più veloce e più violenta. Il motore è Keith Richards, chitarra fulminante, oltreché inventore di quei riff geniali, frasi chitarristiche che aprono le canzoni, che fanno da tormentone fino alla fine: semplicissime coltellate elettriche che guidano il tutto. L'altra chitarra, Ron Wood, che se ne sta immobile, inchiodato sul palco, si incarica degli assoli, mentre la ritmica spetta a Charlie Watts, batterista di scuola jazzistica, e al basso di Bill Wyman. Mick Jagger, cantante e front-man, ha sulle spalle il peso maggiore della trasgressione: a lui è toccato dipingere

negli anni la faccia diabolica degli Stones, lui cantava a cavallo di un enorme pene di gomma, lui intonava viscidamente l'inno dello sconto giovanile: *I can't get no satisfaction* (non riesco a provare nessuna soddisfazione). Erano quelli gli Stones che scandalizzavano Gianni Rivera. Oggi il gruppo ha un'altra faccia, è composto (quasi) da salustisti, giovanotti sulla soglia dei cinquant'anni che hanno perso la voglia di distruggersi, non vogliono di divertirsi.

Così di diabolico c'è poco o nulla nel loro tour attuale: la provocazione e lo sberleffo si mischiano alla festa e l'importante non è tanto «èpater le bourgeois» (più bourgeois di loro...) ma divertirsi. Così: fuochi artificiali, vampate di fuoco, bambolone gonfiabili alle diciassette metri, cani ringhiosi, sempre di gomma, che sot-



**Certaldo.** «Teatro da quattro soldi», una mostra sul teatro popolare, e «Mercantia '90», una rassegna che ospita gli artigiani del teatro: contastorie, burattinai, mangiafuoco, funamboli, trampolieri e chi più ne ha più ne metta. Infine eventi speciali: *Perceval '90* testo di Chrétien de Troyes rielaborato da Carlo Romiti, al giardino di Palazzo Pretorio (ore 22) e *Follie del tè* dal poema di Eliot *La terra desolata*, regia di Antonia Bernardini, giardino di palazzo De' Peverelli.

**Muggia.** Al Festival internazionale Teatro ragazzi questa sera alle 21.30 la compagnia dell'Archivio di Genova presenta *L'incerto palcoscenico*, vanetta prodromenziale. Per i piccoli, come al solito, numerosi appuntamenti tra le 10.30 e le 18.30.

**Venezia.** Risate in laguna con una rassegna di comici che prosegue fino a ferragosto. Questa sera al Caffè Teatro Trepoli alle 21.30 la compagnia Alfred Jarry presenta lo spettacolo *Cabaret Café*. Ingresso libero.

**Calitanisetta.** Il comico napoletano Peppe Lanzetta con *Lenny* ha voluto rendere il suo omaggio a Lenny Bruce, il grande attore statunitense dalla comicità disperata e bruciante. A «Overdose di risate».

**Montalcino.** In questi giorni per Montalcino Teatro '90 sono in corso anche alcuni laboratori, uno, quello a cura di Stefano De Matteis indaga sulla progressiva perdita di forza generatrice di modelli di comportamento. *Tradizione senza tradizioni*, oltre ai seminari prevede ogni sera da oggi fino a sabato quattro spettacoli. Oggi è la volta di Bruno Leone con *Guarattile*.

**Festival di Castiglione.** Sulla piazzetta del Museo a Rosignano marittimo questa sera spettacolo di *Danza ricerca* di Daniela Capacci, domani e dopodomani *Parco Butterfly* di Julia Anzitutto.

**Trentino.** Al castello di Bellorò rivivranno due personaggi che ne abitano le sale nel XV secolo, Cristoforo Reifer e Orsola. Secondo la leggenda il castellano teneva segreta la moglie, ma giunsero i cavalieri di suo padre a liberarla. Lo spettacolo inizia alle 21.30, ingresso gratuito.

**Bologna.** Continua a Bologna il programma di letture sul Medioevo (periodo che questa estate ha molto successo) nel corile del Museo civico medievale. Oggi il tema è quello dei furti e delle truffe. Dopo le letture c'è una visita guidata alle collezioni.

**Roma.** Zingaro, lo spettacolo equestre e musicale ospite del Festival RomaEuropa 1990 ha riscosso un grande successo. Gran finale fuori programma sabato al Galoppatoio di Villa Borghese. Prevedibile al Teatro Argentina e a Villa Medici.

**Guardia Sanframondi.** Fino al 28 luglio in provincia di Benevento si tiene una rassegna per approfondire la conoscenza delle tradizioni popolari dal titolo *incerti animografici internazionali con le tradizioni popolari*.

**Argentino.** Feste di Perselone all'anfiteatro della Valle dei Templi. Stasera e domani *Ciclope* di Euripide con Tuccio Musumeci e Pippo Pattavina, regia di Orazio Torrisi.



**Parma.** All'arena estiva del Teatro al Parco arriva stasera alle 21.30 la music on blue notes del pianista francese Michel Petrucci, con Andy Mc Kee al basso, Victor Jones alla batteria e Adan Holzman al sintetizzatore.

**Milano.** La notte dei popoli, è tutta al femminile: con il sound di Bahia di Rosa Emilia, le canzoni berbere di Aichi Houria, accompagnata da Said Nissia al flauto, e Najma che canta i «ghazals», antichi poemi indiani alla basilica di S. Lorenzo alle 21.30, ingresso gratuito.

**Ravenna Jazz.** *Parallel Realities* all'arena del Pavaglione di Lugo alle 21: ancora una volta il quartetto Jack De Johnette, Herbie Hancock, Pat Metheny e Dave Holland.

**Cesena.** Prosegue la rassegna di canti e musiche delle comunità eremitiche all'abbazia del Monte. Questa sera alle 21.30 l'Ensemble Tumat, un gruppo di ricerca sulla musica tradizionale turca dell'università di Istanbul.

**Folkfest '90.** Il Folkfest, nato in Friuli 12 anni fa, è una manifestazione itinerante con conferenze, proiezioni, e due concerti conclusivi sabato e domenica a Spilimbergo. Informazioni allo 0427/2274.

**Fiesole.** Musica questa sera alle 21.30 alla 43esima Estate fiesolana. Nel chiostro della Badia Fiesolana. Il Quartetto Ysaye con la partecipazione di Piero Farulli eseguirà musiche di Mozart e Webern.

**Capigliari.** Da stasera «Capigliari e blues» alla ex vetrina di Fimi si potranno ascoltare bluesmen italiani e stranieri, dopo i concerti uno spazio per le improvvisazioni.

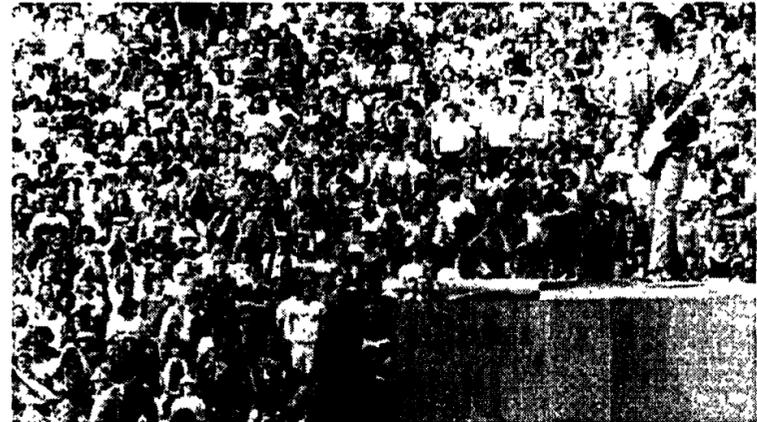
**Cetona.** Questa sera la Coral David de Sousa di Figueira da Foz.

(a cura di Cristiana Paternò)

## Quattro cagnacci due bambolone e un megapalco

DANIELA AMENTA

ROMA. Un mostro nero, enorme campeggia sul prato verde del Flaminio. È il palco degli Stones, maestoso giocattolo della moderna tecnologia spettacolare. Tubi, pedane, pannelli, vengono montati, incastrati tra le assi del gigantesco proscenio da un esercito di operai. Sono duecento i tecnici impegnati da cinque giorni nell'allestimento scenico dell'*Urban Jungle Tour* che stasera debutta a Roma in tutta la sua sfolgorante macchinosità. Da Manchester sono, nel frattempo, arrivati sessantacinque Tir che trasportano le attrezzature per la messa a punto dello show. Il boccascena sul quale Jagger & compagni si dimeneranno è largo settantadue metri, alto ventinove e profondo ventitré. Leggermente più ampie sono, invece, le dimensioni dello stage dello *Steel Wheels Tour* che dopo aver fatto bella mostra di sé negli stadi di mezza America, sabato prossimo raggiungerà Torino seppur in versione ridotta. Dell'imponente creatura parla, con un certo orgoglio, Steve Howard responsabile della produzione per la CPI (l'organizzazione che sta curando la tournée mondiale del Rolling) il quale ha dichiarato che il palco della band inglese «è il più grande che abbia mai viaggiato in Europa». Anche per ciò che riguarda l'impianto sonoro, probabilmente, le «Pietre Rotolanti» batteranno ogni record: ben due milioni di watt verranno impiegati per amplificare suoni e voci. «Siamo consapevoli dei problemi legati all'eccesso di decibel», ha detto Howard, «anche nel Wembley Stadium di Londra ci siamo trovati nella stessa situazione. Per tale ragione a fine «sound check» verificheremo con le autorità la soglia acustica consentita». La scenografia della «giungla urbana», ispirata agli orizzonti postmoderni di *Blade Runner*, è stata ideata da Jonathan Park e Mark Fisher, con interventi dell'onnipresente Jagger



Mick Jagger durante un concerto. In alto a sinistra, ancora Jagger con Keith Richards

## I «pensieri rotolanti» di Mick e Keith

ALBA SOLARO

Pillole di Rolling Stones-pensiero, sparse in ventotto anni di carriera. **Mamme amorose.** «Sinceramente pensavo che Mick sarebbe diventato un politico. Anche quando andava a scuola, era un leader...Credo che i suoi studi alla London School of Economics gli stiano tornando utili, ora che sta facendo tutti questi soldi. Egli sa come badare ai propri interessi, ma non è che sia avaro. A Natale mi ha regalato un grazioso orologio» (La signora Eva Jagger a proposito del figlio). «Mia madre viene dalla classe operaia, mio padre, dalla borghesia, nel senso che ha avuto una buona educazione.

Ed io non sono né l'una né l'altra cosa» (Mick Jagger). **So you wanna be a rock'n'roll star?** «A casa avevo l'abitudine di mettermi in posa davanti allo specchio, ero pieno di speranza. L'unica cosa che mi mancava era un po' di grana per comprarmi una chitarra. Sapevo già come muovermi, ma per la chitarra ho dovuto aspettare» (Keith Richards). «Suonavo con un gruppo di Penge quando vidi l'annuncio degli Stones che cercavano un bassista. Mi presentai e suonammo un paio di pezzi insieme. Io non gli piacevo, ma avevo un ottimo amplificatore, e in quel periodo loro avevano tremendamente bisogno di

amplificatori. Così mi presero» (Bill Wyman, 1964). «I Rolling Stones sono nati per motivi idealistici. Eravamo come dei missionari, dei gesuiti, volevamo diffondere la musica di Muddy Waters, Bo Diddley, Jimmy Reed» (Keith Richards). «Non mi considero un musicista perché non considero nessuno di noi un musicista, se riuscite a capirlo. Sono un lavoratore. Punto e basta» (L'imperterbabile Charlie Watts). **La classe operaia va in Paradiso.** «Mrs. Thatcher ha fatto un sacco di buone cose per l'Inghilterra. Criticarla è facile, ma non dimentichiamo che ha tirato fuori il paese da un momento difficilissimo. Meglio lei

di tutti gli incapaci che l'hanno preceduta» (Mick Jagger intervistato da «Sette»). «Personalmente non ho nessuna paura del comunismo, e specialmente del comunismo all'italiana. Bill Graham mi ha detto che sono buoni amministratori, che sanno gestire con professionalità lo show business. E poi, anche loro mangiano molti spaghetti, no? Quindi non possono essere cattivi» (Mick Jagger intervistato dall'«Espresso», 1982). **Il diavolo, probabilmente.** «Nessuno sembra aver capito che il diavolo delle canzoni *Mister D.* e *Sympathy for the Devil* non era altro che una fantasia boudelairiana, e non un messaggio cifrato per qualche setta di occultisti» (Mick Jag-

ger). «Gli Stones sono troppo anarchici per essere una minaccia» (Kenneth Anger, a proposito del film *Invocation of my Demon Brother*, musica di Jagger). **Uno splendido futuro.** «Siamo energici, brillanti, ottimisti, lungimiranti e moderni. Se possibile, post-moderni» (Mick Jagger sugli Stones negli anni Ottanta). «Non voglio essere un cantante di rock'n'roll per tutta la mia vita. Non voglio finire come Chris Presley, cantare a Las Vegas per tutte quelle vecchie signore che arrivano con le loro borsette sotto il braccio» (Mick Jagger, dal libro *Rolling Stones, an illustrated record* di Roy Carr).

Ospiti internazionali per il festival piemontese: dall'America il Living, dall'Inghilterra il regista Peter Greenaway con il suo «Dante»

## Chieri, il teatro dei mille mondi

Buon bilancio per Chieri 1990, un festival teatrale che l'anno prossimo si occuperà, oltre che del teatro europeo, anche degli «europei d'America», ovvero dei sudamericani. Protagonisti dell'edizione di quest'anno sono stati comunque gli statunitensi del Living Theatre, con ben due spettacoli, *Tablets* e *I and I*. Visto anche l'ormai famoso video di Peter Greenaway ispirato alla *Commedia* di Dante.

MARIA GRAZIA GREGORI

CHIERI. L'anno prossimo il festival di Chieri punterà la sua lente di ingrandimento sul teatro europeo. Ma prenderà anche in esame - l'ha dichiarato provocatoriamente il direttore artistico del Festival Edoardo Fadini nel corso di un convegno dedicato ai molti problemi del teatro europeo - gli europei d'America: cioè il teatro sudamericano. Chieri dunque ha tutta l'intenzione di continuare nella sua provocatoria funzione di proporre, all'interno di un contenitore unitario, i diversi linguaggi e i diversi stili attraverso i quali prende vita uno spettacolo.

Per un festival rinato praticamente dalle ceneri tre anni fa questa fedeltà non è poca cosa, malgrado qualche mugugno, riportato dal giornale locale, per l'abolizione del momento di festa legato a brevi spettacoli comici in piazza. Sostanzialmente, però, il bilancio di Chieri 1990 è positivo e se c'è stata qualche proposta così così, c'è anche stata la primizia europea della presenza, con ben due lavori, del Living Theatre affiancata a spettacoli che hanno comunque interessato e fatto discutere. La seconda performance del Living, *Tablets* (ta-

volette), regia di Hanon Reznikov da un testo di Armand Schwemer, racconta la difficile indagine di uno studioso alla scoperta del mondo lontano e oscuro racchiuso in alcune tavolette scritte in sumero. Certo quelle del Living sono tavolette un po' speciali capaci di animarsi grazie a un forte lavoro di gruppo, incuriosioni fra gli spettatori, uso espressivo e trasgressivo del corpo. Insomma il Living come lo conosciamo, anche se meno sorprendente e inaspettato di quanto non sia stato nel loro precedente lavoro, *I and I*, di cui si è già parlato. Ora l'esibizione del Living ha messo in primo piano il valore della tradizione per il nuovo teatro; quel teatro che, magari, i suoi maestri è andato a cercarsi in Oriente. Ecco che allora la presenza all'apparenza un po' eccentrica, del gruppo giapponese di Nihon Buyo Kabuki (diretto da Kahnno Azuma) si inserisce senza stridore in questa proposta di un nuovo che

non rinuncia alle sue origini, grazie alla secolare maestria dei suoi interpreti: attori maschietti specializzati in ruoli femminili (*onnagata*) e attrici donne travestite da uomo. Uno scambio di ruoli e di sessi stimolante, scandito dalla straordinaria freschezza gestuale e dalla semplicità di una scena in cui i cambiamenti di situazione e di personaggio avvengono a vista. Festival come proposta di linguaggi diversi. Ecco allora, accanto all'esplosione verbale aggressiva e forse un po' eccessiva dei russi del Gorkij di Volgograd che hanno presentato *Il suicidio* di Nikolaj Erdman, testo proibito in Urss prima della perestrojka, il corpo elevato a protagonista assoluto dal Folkwang Tanz Studio di Essen. Lo spettacolo è *Ennu*, le coreografie di Raffaella Giordano: pura essenzialità di movimenti nella scena spoglia, nascita di vita, di immagini, di visioni dalla candida sabbia che ricopre il pal-

coscenico. Ieraticità che si trasforma, via via, in movimento violento e spezzato dei corpi, nell'affermazione di una volontà ad essere nelle cose. Dopo il corpo e la parola il video. Sono le immagini firmate da un maestro come Peter Greenaway, prodotte da Channel Four (che si avvale di attori inglesi notissimi fra cui Sir John Gielgud nel ruolo di Virgilio) per mettere in scena i primi otto canti dell'*Inferno*. Il risultato è un video nel quale la contemporaneità si fa largo con violenza dentro l'iconografia tradizionale con immagini di guerriglia urbana, di catastrofi naturali, di inferni dei nostri giorni fa dunque da sfondo agli intriganti piani visivi quasi barocchi che rappresentano i tormenti dei dannati. Un'opera di divulgazione intelligente che parte dalla considerazione che nell'epoca dell'immagine trionfante, anche l'inferno può stare vicino a casa nostra.



«Buyo Kabury» al festival di Chieri

«Processo a Gesù» alla Versiliana

## Sepe & Fabbri 15 anni dopo

ROMA. Dopo quindici anni, il testo teatrale di Diego Fabbri *Processo a Gesù* tornerà sul palcoscenico italiano, in un nuovo allestimento firmato dal regista Giancarlo Sepe. Lo spettacolo verrà rappresentato a Marina di Pietrasanta, dal 3 al 7 agosto, al festival «La Versiliana», dove Sepe ritorna dopo due anni (nell'88 vi mise in scena *Il piacere*, da D'Annunzio). Lo hanno annunciato ieri a Roma il regista, il presidente del festival Manrico Nicolai e il direttore artistico Franco Marini. L'occasione di questa ripresa è anche il decennale della morte di Diego Fabbri, avvenuta nell'agosto dell'80.

*Processo a Gesù* fu messo in scena per la prima volta al Piccolo di Milano nel 1954, con la regia di Orazio Costa; ha avuto anche due edizioni televisive, di Sandro Bolchi e di Gianfranco Bettini. Il dramma, che nel '55 fu anche denunciato per vilipendio alla religione, narra la vicenda di un gruppo di attori girovaghi ebrei che, subito dopo la caduta di Hitler, rappresentano appunto un processo a Gesù Cristo: «Il tutto - ha dichiarato Sepe - con un taglio laico, da dramma familiare e borghese di grande ispirazione e coinvolgimento emotivo; una provocazione culturale che mi ha attratto per le sue qualità teatrali, e mi ha poi coinvolto in quanto borghese e in quanto credente». Nello spettacolo, che avrà solo tre repliche in questa edizione estiva (ma è già prevista una tournée invernale, e Sepe lo definisce «una proposta non estiva, sia nella realizzazione che nei contenuti»), sono coinvolti venti attori, tra i quali Sebastiano Tringali, Lina Bernardi, Daniela Giordano, Pietro Bartolini, Rosa Ferraio, Maurizio Mosetti, Nanni Coppola e Mario Grossi. La scenografia sarà di Umberto Bertacca. Nell'occasione Sepe ha annunciato altre tre repliche per la prossima stagione. *Le bugie con le gambe corte* di Eduardo De Filippo con la coppia Tien-Lojodice, *Salomè* di Oscar Wilde con Beppe e Concetta Barra e un collage ibseniano attorno a *Casa di bambola*.



Un momento del «Quintetto blu» di Enzo Cosimi

Con la regia di Dieter Dorn e la bacchetta di Sinopoli «Olandese volante» inaugura oggi il festival di Bayreuth

In programma, con «Parsifal» e «L'anello del Nibelungo» un «Lohengrin» diretto dal nipote del compositore

Con Hancock, Metheny, Geri Allen A Ravenna jazz «stellare»

## Wagner si fa in quattro

Si apre oggi, per concludersi il 28 agosto, il Festival Wagneriano di Bayreuth. Si comincia con un nuovo allestimento dell'*Olandese volante*. Seguiranno *Lohengrin*, *Parsifal* e il ciclo completo dell'*Anello del Nibelungo*, già visti nelle precedenti edizioni. Per l'inaugurazione sarà sul podio Giuseppe Sinopoli, che dopo i successi del *Tannhäuser* degli anni scorsi è di casa al festival; la regia è di Dieter Dorn.

PAOLO PETAZZI

■ BAYREUTH. Un nuovo allestimento dell'*Olandese volante* diretto da Giuseppe Sinopoli, con la regia di Dieter Dorn e le scene di Jürgen Rose, inaugura il Festival wagneriano di Bayreuth, che prosegue poi con *Lohengrin*, con il ciclo completo dell'*Anello del Nibelungo* e *Parsifal*: come di consueto l'apertura è riservata alla proposta nuova, mentre gli altri spettacoli in programma riprendono allestimenti delle edizioni precedenti. Il

*Lohengrin*, diretto da Peter Schneider con la regia di Werner Herzog, era andato in scena per la prima volta nel 1987. *L'Anello del Nibelungo*, con Daniel Barenboim sul podio e la regia di Harry Kupfer, è in cartellone dal 1988, mentre era stato presentato l'anno scorso il *Parsifal* diretto da James Levine, con la contestatissima regia di Wolfgang Wagner, direttore del festival. Questi spettacoli si replicano fino al 28 agosto e almeno in

parte torneranno sicuramente in cartellone nei prossimi anni, senza che per questo si riducano le frenetiche richieste di biglietti, che a Bayreuth rimangono sempre enormemente superiori ai posti disponibili, forse più che in qualsiasi altro festival europeo, tanto che la biglietteria si è dovuta organizzare con il computer per programmare una certa rotazione, garantendo almeno una volta ogni quattro anni alcuni biglietti agli appassionati che rinnovano costantemente la richiesta.

La singolarità del festival creato da Wagner nel 1876 e a lui esclusivamente dedicato continua ad esercitare una fortissima attrazione, anche se Bayreuth da molto tempo non è più l'unica sede in cui si possa ascoltare la musica wagneriana. Uniche sono rimaste le particolari condizioni acustiche del teatro (in cui Wagner

volle l'orchestra collocata completamente sotto il palcoscenico ad altezze diverse, con gli archi nel settore più alto e gli ottoni in quello più basso) e unico è anche il singolare rituale che si conserva dai tempi di Wagner: inizio alle ore 16, con un'ora di intervallo fra un atto e l'altro (in cui è obbligatorio lasciare la sala e sono consigliate passeggiate tra i boschi della sacra collina). E Bayreuth resta l'unico luogo dove si possa compiere una così prolungata e intensiva immersione totale nella musica wagneriana: nel repertorio del festival sono ammessi solo i dieci lavori che Wagner compose a partire dall'*Olandese volante*, e viene mantenuto l'ostacolo che il compositore diede alle sue prime tre opere.

Con un repertorio istituzionalmente così limitato i rischi di sclerosi sono assai seri, e di ciò sembra essere ben consa-

pevole Wolfgang Wagner, nipote del compositore, che guida il festival dalla prematura morte nel 1966 del fratello maggiore Wieland. Apprendo spregiudicatamente le porte a direttori talvolta anche giovanissimi e a registi disposti ad innovare, Wolfgang Wagner si sforza costantemente di fare di Bayreuth un grande laboratorio wagneriano. Il suo maggior successo recente è stato senza dubbio *L'Anello del Nibelungo*, affidato per il 1976 a Boulez e Chereau e ormai mitico (anche se inizialmente contestato con violenza). Alcuni direttori hanno ricevuto proprio a Bayreuth la loro consacrazione wagneriana: fra questi i maggiori protagonisti dell'edizione di quest'anno, Daniel Barenboim, interprete della «tetralogia», e Giuseppe Sinopoli, che al Festival ha debuttato con il *Tannhäuser*, ripreso con successo per molti anni fino al 1989.

■ LUGO (Ravenna). In linea con il blasone acquisito in 17 anni di programmazione consecutiva, si apre questa sera il festival Ravenna Jazz con un concerto «stellare». Herbie Hancock, Pat Metheny, Jack De Johnette e Dave Holland, ovvero quattro tra i più importanti maestri del jazz moderno, saliranno sul palco dell'arena del Pavaglione di Lugo per presentare il progetto «Parallel realities», titolo anche dell'omonimo album realizzato dalla Mca e da poco in distribuzione. Un concerto straordinario, che mette insieme personalità jazzistiche e creative molto forti, ed allo stesso tempo «diverse». Hancock, ad esempio, è sostanzialmente lontano dalle concezioni jazzistiche di Holland, che a sua volta è estremamente distante dalla poetica di Pat Metheny, idolo delle folle rock-jazz. Ma anche in ciò sta il fascino di questa performance, che ieri sera doveva avere la sua «prima» emiliano-romagnola ad Albinea, piccolo centro presso Reggio Emilia che, grazie all'intraprendenza degli amministratori locali, sta diventando un punto di riferimento per gli appassionati del buon jazz: ma un nubifragio ha mandato tutto all'aria.

Ma torniamo alla nobile rassegna romagnola. Ravenna Jazz, dopo l'esordio di oggi a Lugo, torna venerdì 27 nell'abitabile (e contesa da molte manifestazioni) sede ravennate della Rocca Brancaleone. Nella seconda serata sarà di scena il trio composto dalla pianista Geri Allen, da Charlie Haden al basso e Paul Motian alla batteria. Da tenere d'occhio la 33enne pianista americana, etnomusicologa e già partner di Miles Davis. Wayne Shorter e Steve Coleman. Dopo la Allen, sempre venerdì, suonerà il gruppo di Michel Petruccianni, giovane pianista francese tra i più validi in campo internazionale, e che il pubblico di Ravenna ha imparato ad apprezzare in numerose esibizioni nella zona. Domenica 29, chiuderanno il festival altri due gruppi: la Kerporchestra e la Michael Brecker Band. La prima formazione è composta da 18 elementi, tutti musicisti italiani, tra cui i fratelli veneziani Pietro e Marcello Tonolo. Michael Brecker, 41enne sassofonista di Philadelphia, è giustamente considerato come uno dei fondamentali capostipiti della «fusion», ed ha al suo attivo più di 400 incisioni.

## La 43ª edizione della rassegna A Fiesole danza l'Italia

Incantevole platea per l'estate, il Teatro Romano di Fiesole accoglie in questi giorni una nutrita rassegna di danza italiana. Proposte eterogenee, debutti, nuove creazioni di coreografi noti e meno noti si avvicendano sino a notte inoltrata raccogliendo un pubblico composto soprattutto di amatori. Il festival, giunto alla 43esima edizione, propone anche una rassegna di videodanza europea

MARINELLA GUATTERINI

■ FIESOLE. Nessun'altra stagione come l'estate offre ai coreografi italiani l'occasione di allestire nuove danze e di mostrare spettacoli che altrimenti non avrebbero piatte nei normali circuiti teatrali. Da Fiesole sono passati Enzo Cosimi e Chiara Reggiani. Il primo è un coreografo speciale. Come pochi altri ha infatti segnato il cammino d'emancipazione della cosiddetta «nuova danza» italiana, da uno stadio di dipendenza dal teatro di ricerca a una totale autonomia creativa. Invece Chiara Reggiani è per ora soprattutto un'eccezionale solista che promette di «aperti» districare anche in «azioni per gruppo».

Trent'anni, di cui almeno venti passati a ricercare un vocabolario di danza originale, Cosimi afferma di essere approdato proprio nello spettacolo fiesolano, intitolato *Quintetto blu*, a una nuova fase del suo lavoro. È stato un creatore di danze accaldate e provocatorie, fatte anche per danzatori non professionisti. Adesso, però, sembra puntare sul rigore e sul virtuosismo dei ballerini di cui dispone nella sua compagnia Occhese. In *Quintetto blu* essi si presentano con i corpi avvinghiati in calzemaglie color pelle. Ogni imperfezione del movimento sulla scena, composta solo da un pannello rosso fuoco (di Daniela Dal Cin), sarebbe fatale alla resa di una coreografia che punta sul sincronismo dei passi, sulla composizione e scomposizione di insieme anche meccanici, come nella danza degli anni Sessanta e in particolare in certe lontane coreografie di Alwin Nikolais, il più grande «buttrattinaio» della danza moderna americana.

Cosimi mette in scena un rito al tempo stesso tribale ed elegante sino al manierismo. Ha epurato la sua danza da

tutti quei gesti concreti ed attoriali che la rendevano un fremente *grammelot* dove si potevano intravedere tracce di racconti di violenza urbana, di disagio o felicità giovanili. Qui, il coreografo tenta un passo verso la maturità. Cerca di arrivare a un pubblico più vasto. Vuole scollarsi di dosso i segni di un'appartenenza generazionale. Ma il suo rito - questo nuovo inizio coreografico che avrebbe dovuto essere *Quintetto blu* - si scontra con una certa confusione compositiva e con una musica banale che non aiuta il lievitare del pensiero coreografico.

Vale per questo artista intelligente e forse travagliato, come tutti i creativi nelle fasi di passaggio, il rimprovero che andrebbe più volte mosso a molti artefici della nuova danza. Alcuni di loro non possiedono un'adeguata cultura musicale. È una lacuna da colmare anche perché, come ha dimostrato a Fiesole Chiara Reggiani, la scelta delle musiche è determinante per la buona riuscita di progetti di danza anche non tradizionali. In *Re di cento cavalieri* e nel breve *Studio per Euridice* la coreografadanzatrice ha lavorato su canti e vocalizzi popolari e antichi. Il suo movimento che molto si ispira ai canoni del folklore, a esempio russo, ben si incide su questi suoni.

*Re di cento cavalieri* è una bella fiaba. Sullo sfondo di un ipotetico accampamento con lance e lunghe aste di guerra con elmi mobili come tanti *carillon*, la solista si immedesima in vari ruoli. È giullare, popolo in festa, re, cavaliere, servo di scena. In *Euridice* è solo l'anima gemella di Orfeo, struggente e fiera, che a sorpresa accetta di coprirsi il volto, di non vedere, forse per sopravvivere al mito.

## Al Rossini Opera Festival Merritt lascia, arriva Bruce Ford

■ PESARO. Chris Merritt sostituito. Il celebre tenore americano non prenderà più parte, nell'ambito del Rossini Opera Festival, al *Ricciardo e Zoraide* in programma il 3 agosto, dove avrebbe interpretato il ruolo di Agorante. Al posto di Merritt ci sarà Bruce Ford, anche lui americano e già al lavoro da alcuni giorni. Il motivo della sostituzione, secondo un comunicato del festival, sarebbe nel fatto che Merritt, giunto a Pesaro in grave ritardo di preparazione a causa di precedenti indisposizioni, non si è sentito «in grado di contribuire nella pienezza dei propri mezzi fisici alla preparazione dell'opera» e ha ritenuto preferibile rinunciare.

KADETT



Kadett S.W. Club.

Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I E

14.664.000\*

IVA INCLUSA

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO TRENTA MESI SENZA INTERESSI

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

ESEMPIO	
PREZZO	16.220.000**
QUOTA CONTANTI	5.680.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.540.000
RATA MENSILE x 30	351.900

! Ogni settima Opel-General Motors e il risultato del grande impegno tecnologico garantisce un'assistenza leader nel mondo. Dispositivo antiscivolo ABS, sistema di sorveglianza DSA, trazione integrale, frenata multistadio, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieno polmone tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC Prezzo di listino suggerito del modello Opel Kadett S.W. 1.4 SW. Finanzia il vostro acquisto IVA inclusa di 1.050.000 del modello 1.7D 1.5 SW. L'offerta non cumulabile con altre iniziative. Corso è valida fino al 31 Agosto per le versioni Opel Kadett S.W. 1.4 SW. Le altre versioni sono disponibili presso i Concessionari Opel. Le rate mensili sono a carico del Cliente. Con il finanziamento Opel si risparmia il 20% di interessi. Con il leasing Opel si risparmia il 10% di interessi. Con il leasing Opel si risparmia il 10% di interessi. Con il leasing Opel si risparmia il 10% di interessi.

Z OPEL

BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 17°  
● massima 34°  
Oggi il sole sorge alle 5.57  
e tramonta alle 20.35

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in THEMA



**Nilde Jotti  
incontra  
i bimbi Saharawi  
a Montecitorio**

A Montecitorio ha ricevuto novanta bambini del Saharawi Nilde Jotti (nella foto) ieri mattina è intervenuta sulla vicenda del popolo del Saharawi, esprimendo il suo sporcio che «a questa gente e ai suoi bambini vengano assicurate condizioni di vita libere e civili». Si attende che il piano di pace dell'Onu per il paese del Sahara occidentale venga concretamente avviato. I bambini ora sono ospiti dell'Istituto sindacale «Progetto Sviluppo» e dei Comuni di Fiano, Monte Rotondo, Genzano e Anzio, su iniziativa dell'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo del Sahara occidentale.

**Senza stipendi  
in trecento  
diffidano  
due ministri**

Da tempo sono in attesa dello stipendio. Così, trecento dipendenti di uffici giudiziari hanno diffidato i ministri di Grazia e Giustizia e del Tesoro e la direzione provinciale del Tesoro «a corrispondere gli stipendi maturati, di cui invano è stato più volte sollecitato il pagamento». I ricorrenti, che hanno messo in mora due dicasteri, pretendono la rivalutazione delle somme loro dovute e la liquidazione degli interessi. In caso contrario, sono pronti a intraprendere tutte le vie legali necessarie.

**Assistenza  
domiciliare  
Approvata  
la nuova delibera**

Il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la delibera per l'assistenza domiciliare. Nella delibera di ieri si precisano le linee di indirizzo e le disposizioni per un servizio integrato tra Comune e Usi. L'VIII ripartizione, il coordinamento delle Usi I assessorato ai Servizi sociali e i comitati di gestione delle singole Usi dovranno predisporre congiuntamente progetti per la realizzazione del servizio di assistenza. Le società e le cooperative che intendano offrire il servizio avranno al più 45 giorni di tempo per presentare le domande. Dieci esperti definiranno poi le competenze e le retribuzioni di associazioni e cooperative. Infine, i due assessori competenti costituiranno un comitato di sette membri, che avrà il compito di verificare i risultati della sperimentazione.

**In autunno  
uffici postali  
aperti  
il pomeriggio**

Uffici postali aperti anche il pomeriggio. I sindacati di categoria hanno raggiunto un accordo circa l'orario del servizio di bancoposta. A partire dal prossimo autunno in tutti i principali uffici Pt le operazioni di bancoposta potranno essere eseguite anche in orario pomeridiano. Gli ultimi dettagli dell'operazione - con l'individuazione precisa della fascia oraria - verranno definiti a settembre. La Cgil in una nota diffusa ieri, si augura che l'amministrazione postale informi gli utenti sulle novità, «per evitare che il servizio pomeridiano venga poi sottoutilizzato».

**Scoperto  
capannone  
pieno  
di auto rubate**

Un capannone usato per il riciclaggio di auto e moto rubate è stato scoperto ieri dai carabinieri. Sono state recuperate sei vetture cui era già stata cambiata la targa. Inoltre nel capannone sono stati trovati dei registri, con l'elenco dei mezzi rubati, e poi rimessi in circolazione dopo la modifica dei dati dell'immatricolazione. Michele Bambucini, 21 anni, pregiudicato per piccoli reati, è stato sorpreso mentre smontava il motore ad una delle auto sequestrate ed è stato arrestato. I carabinieri stanno cercando un complice. Il giro d'affari era di centinaia di milioni.

**Velletri  
Trovate  
nuove bombe  
dell'ultima guerra**

Sono sbucate dalla terra all'improvviso. Nove bombe da mortaio sono state trovate ieri mattina da un contadino di Velletri che stava arando il suo campo. Cesare Frezza, 70 anni, ha avvertito i carabinieri. Gli ordigni erano il sotto da 45 anni «dimenticate» dalla seconda guerra mondiale nella contrada Colle Ottone vicino a Velletri. Dato l'allarme con i carabinieri sono arrivati anche gli artificieri. Le bombe sono state disinnescate e portate via.

CLAUDIA ARLETTI

Aspra seduta del Consiglio Pci, verdi, antiproibizionisti hanno criticato duramente la delibera sull'assistenza

«Si regala un miliardo a una coop senza requisiti» Carraro dovrà fare il garante Azzaro sempre più isolato



## La «bufera Aids» sul Campidoglio

La «bufera» sulla delibera per l'assistenza ai malati di Aids che dà un miliardo a una coop vicina a Comunione e liberazione e senza i necessari requisiti per il servizio, ha scosso ieri mattina il consiglio comunale. Le opposizioni si sono scagliate contro l'assessore Azzaro, isolato anche dai suoi colleghi di giunta. Ora tocca al sindaco Carraro decidere se revocare la delibera. Nicolini: «Qui comanda Sbardella».

**DELIA VACCARELLO**

Consiglio infuocato sull'Aids. Pci, Verdi e antiproibizionisti attaccano Azzaro, il Pri dà un giudizio negativo sulla delibera per l'assistenza ai malati di Aids. La Psi si dissocia, una parte della Dc prende le distanze. Azzaro è isolato ma ormai sponde al primo cittadino e spera nell'operato del suo assessore. Il verdetto si avrà nella prossima giunta di venerdì. Durante il consiglio comunale di ieri, dominato dal dibattito sulla delibera che affida, per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, 500 milioni alla Caritas e un miliardo alla cooperativa Osa, legata al Movimento popolare, vicino a Ci, il Pci ha attaccato duramente l'operato di Azzaro, chiamandolo in causa per responsabilità del sindaco e del suo assessore.

Gabriele Mori infatti dichiara «Ci devono essere collegamenti tra tutte le circoscrizioni e i poli ospedalieri». La delibera invece taglia fuori Spallanzani, Umberto I e San Giovanni e affida un miliardo alla Osa senza aver fatto neanche un regolare bando. «Per gestire questa operazione l'assessore Azzaro - denunciano i comunisti - commette un falso in atto pubblico». E il sindaco? Alla richiesta di revocare la delibera, avanzata dall'opposizione, ha risposto impegnandosi per un'integrazione «che tenga conto del dibattito su questo tema». Ha elencato i requisiti per stabilire se le associazioni hanno le carte in regola, ma sulla necessità di fare un bando pubblico non ha speso una parola.

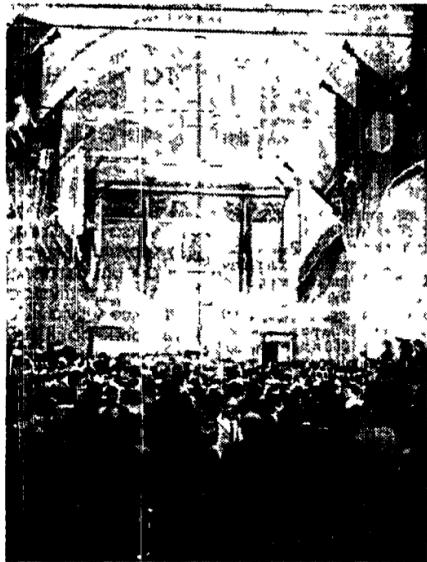
Gli attacchi del Pci sono stati espliciti. Fin troppo chiari i collegamenti tra la Osa e il Movimento popolare, braccio politico di Ci, rivelati da Maria Coscia e Augusto Battaglia. Il presidente della Osa è fratello dell'ex presidente della Irs, una delle 4 ditte delle mense collegate ad Mp. La Osa ha aderito all'Italcoser un consorzio che riunisce 12 coop vicine a Ci, che partecipò ad un appalto per le mense scolastiche dichiarando un fatturato falso in

un documento del tribunale si legge che nell'88 la sede della Osa era in via Malpighi 2 lo stesso indirizzo di Mp, secondo quanto risulta da un volantino dell'88. «La Osa fa tutto partecipa ai bandi per le mense, fa corsi parauniversitari e adesso l'assistenza ai malati di Aids. Dovrebbe avere un apparato enorme - dice Battaglia - invece l'assessore gli dà 80 milioni per attrezzarsi a doverci. Gli attacchi non sono solo verso Azzaro in causa è ormai il sindaco. «Lei si trova ad un bivio - dice Del fante - o smantellare questo sistema di potere o rendersene prigioniero». E Nicolini infuocato «Il sindaco ha una precisa responsabilità: revocare la delibera. Sembra che a farla da padrone in aula non sia il sindaco ma Vittorio Sbardella».

Il riferimento è chiaro. «Anche il sindaco sta pagando una cambiale - afferma Nicolini - ma davanti alle responsabilità non può fare come Ponzio Pilato». L'atmosfera è rovente. Anche la proposta Caritas viene criticata. «Deve ritirare il progetto - dice Ileano Francescone - è sballato e non tiene conto dei presidi ospedalieri». Se la Caritas non si ritira, affermano i comunisti, accetta di fatto l'operazione Azzaro.

**«Una vendetta  
rimuovere  
l'addetto  
ai nomadi»**

C'è un attacco di Azzaro all'VIII ripartizione, nel mirino adesso è Massimo Converso. Il Pri dà un giudizio negativo sulla delibera per l'assistenza ai malati di Aids. La Psi si dissocia, una parte della Dc prende le distanze. Azzaro è isolato ma ormai sponde al primo cittadino e spera nell'operato del suo assessore. Il verdetto si avrà nella prossima giunta di venerdì. Durante il consiglio comunale di ieri, dominato dal dibattito sulla delibera che affida, per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, 500 milioni alla Caritas e un miliardo alla cooperativa Osa, legata al Movimento popolare, vicino a Ci, il Pci ha attaccato duramente l'operato di Azzaro, chiamandolo in causa per responsabilità del sindaco e del suo assessore.



La sala del Consiglio comunale. In alto, il centro di Villa Giori

Il distacco di Converso, operatore della biblioteca comunale di Spinaceto, era nato ai tempi della giunta Signorelli quando era assessore ai servizi sociali. Gabriele Mori, «Un distacco utilissimo - commenta Battaglia - perché l'ufficio Nomadi veniva dotato di una persona molto competente, senza la quale non avrebbe mosso un passo». Adesso la logica di quel provvedimento viene totalmente ribaltata. Il distacco viene revocato per ragioni di incompatibilità tra il ruolo di funzionario del Comune presso l'ufficio nomadi e il ruolo di volontario presso l'Opera nomadi. «È un gesto contro il volontariato un atto ostile contro un lavoratore onesto», aggiunge Battaglia. Anche Loreddana De Petris consigliere verde, ha sottolineato la gravità del provvedimento, emesso contemporaneamente all'ordinanza di sgombero di un campo nomadi in VIII circoscrizione. Non è il primo gesto di Azzaro contro l'VIII ripartizione. «Ha trasferito il primo dirigente Sabato - denuncia Battaglia - e ha revocato l'incarico a Bischi della comunità di recupero per tossicodipendenti "Città della Pieve". Continua a lavorare, ma può essere sospeso da un momento all'altro».

**Nominato  
il «saggio»  
del Comune  
sulla droga**

Massimo Barra è il nuovo consulente del Comune per la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti. La giunta gli ha conferito ieri l'incarico. Barra, 43 anni, è considerato il pioniere del centro antidroga romano e dei Sat (i servizi di assistenza per i tossicodipendenti). A Genova è il responsabile del settore stupefacenti della Croce rossa internazionale. Il consulente, che si metterà al lavoro la prossima settimana, dovrà formulare un piano a livello comunale sulle tossicodipendenze. Barra ha già fatto sapere che intende potenziare i Sat territoriali e le strutture degli interventi di emergenza e tenere aperti i centri 24 ore su 24 (contro le 12 di oggi). Anche gli operatori - promette - dovranno aggiornarsi di continuo con i organizzazioni di corsi con i maggiori esperti del settore.

Brutale omicidio a Trastevere. La vittima lavorava come meccanico in una ditta farmaceutica

## Ucciso dopo una notte insieme all'amico

Un capo operaio dell'industria farmaceutica Serono è stato trovato morto ieri nel suo appartamento in via della Luce, a Trastevere. Completamente nudo, riverso in terra, gambe e braccia legate dietro la schiena con un filo elettrico stretto attorno al collo. «Incapprettato» secondo il rituale mafioso. Per la polizia l'omicidio è stato il tragico epilogo di un incontro tra omosessuali.

**ANDREA GAIARDONI**

L'hanno trovato riverso in terra nudo, nel suo appartamento in via della Luce, a Trastevere. Completamente nudo, riverso in terra, gambe e braccia legate dietro la schiena con un filo elettrico, un capo stretto attorno al collo. L'altro al collo. «Incapprettato» secondo il rituale mafioso. Ma non è di mafia l'omicidio scoperto nel primo pomeriggio di ieri in via della Luce, al civico 41. Dalle testimonianze raccolte sembra che la vittima, Giancarlo Abbate, 46 anni, in-

trastevere centinaia di persone festeggiavano la Festa de Noantri. La segnalazione è arrivata in questura nel primo pomeriggio di ieri. In mattinata i colleghi di Giancarlo Abbate al secondo giorno di assenza ingiustificata, si erano rivolti alla sorella, Augusta, per avere notizie. Ed è stata la donna con un amico tappezziere che ha la bottega in via della Luce, a scendere le tre rampe di scale del palazzo, dove l'uomo abitava da solo. Una spallata e la porta chiusa ma senza mandare ha ceduto. La luce dell'ingresso e un abat jour accese le imposte chiuse l'appartamento in disordine. I cassetti aperti. Il cadavere era in terra. Il pavimento sporco di sangue, a due metri dal letto. Indossava soltanto i calzini. Attorno alla bocca una sciappa rossa. Sangue anche sulle lenzuola sguacciate e su un bottiglione

vuoto, trovato nella stanza. E sul sangue, alcune impronte nitide di piedi nudi. Apparentemente ad una sola persona, come hanno poi confermato gli esperti della scientifica. Nel portafoglio della vittima è stato trovato soltanto la patente. Le indagini sono state affidate al dirigente della sesta sezione della squadra mobile il vicequestore Vito Vespa. Ma più che su riscontri oggettivi è sulle ipotesi che è possibile imbasture una probabile dinamica dei fatti. Prima certezza la vittima conosceva l'assassino. Sulla porta di ingresso non sono stati riscontrati segni di effrazione. E l'infornata sull'ultima rampa delle scale per bloccare l'accesso all'appartamento, è stata trovata aperta. Ma è sul momento dell'omicidio che si addensano i dubbi. Non regge l'ipotesi della rapina. Perché «incapprettare» la vit-

tima quando sarebbe bastato stordirla? Piuttosto credibile invece l'ipotesi del delitto passionale tra omosessuali. Nell'ormai diffusa simbologia mafiosa, l'incapprettamento vuol dire tradimento. O magari gelosia nella fattispecie. Con il bottiglione l'assassino avrebbe prima stordito Giancarlo Abbate, nudo sdraiato sul letto come testimonia la goccia di sangue. Per poi passargli il filo elettrico attorno al collo. Legandogli polsi e caviglie dietro la schiena. Al risveglio qualsiasi movimento della vittima determina l'autostrangolamento. Senza via di scampo. Sul letto dunque. Ma il cadavere è stato trovato in terra, a due metri dal letto in disperato quanto inutile tentativo di fuggire. Perché allora quelle impronte di piedi nudi sul sangue accanto al corpo dell'uomo? E perché legare un capo del filo elettrico al montante

del letto? Sembra evidente dedurre che l'omicida abbia voluto assistere all'agonia di Giancarlo Abbate prima di rimettersi le scarpe e fuggire tra le bancarelle affollate della Festa de Noantri. Un uomo riservato metodico gentile. È il profilo di Giancarlo Abbate che emerge dalle testimonianze raccolte dalla squadra mobile. Viveva del suo stipendio solo in quell'appartamento in affitto a Trastevere. Da 21 anni lavorava allo stabilimento Serono sulla via Casilina, come specialista meccanico. Aveva il compito di riparare le macchine nel reparto confezioni. Appassionato di calcio allenava la squadra aziendale. «Mai un problema con i suoi colleghi» assicurano i dirigenti dello stabilimento farmaceutico. Nessuno sapeva delle sue amicizie particolari. notizia peraltro confermata in serata dalla polizia.

## Cesare inventò la fascia blu

La fascia blu l'hanno inventata i romani. E molto prima di inventare le macchine e l'inquinamento il divieto codificato risale al 45 a.C. Ma già da prima la circolazione entro le mura della città era limitata. Viaggio nel modo di viaggiare del passato, nelle pagine di «Mezzi di trasporto e traffico» della Ro-

**MARINA MASTROLUCA**

o alle cerimonie religiose su un carro da concedere con il contagocce. E nel 215 a.C. si vietava esplicitamente alle macchine l'uso di vetture entro le mura. Le strade strette, la popolazione già numerosa imponevano già da allora di scegliere tra lasciare la città a cavalli, lettighe e carri o ai pedoni. Non che mancassero proteste. «Qual mai casa d'affitto consente il sonno? il via vai dei carri per le volte anguste vie e lo schiamazzo delle mandre

ferme anche a un Druso toglierebbe il sonno» si lagnava Giovenale accusando la confusione che si scatenava in città dopo la decima ora. Ma tant'è il divieto allargato o ristretto con privilegi prima concessi e poi negati rimase ugualmente anche se la storia non riporta notizia di governanti messi in crisi da ordinanze sulla viabilità. Posteggi e vetturini del resto non mancavano chi voleva uscire dalla città non aveva che da raggiungere una porta e affittare un carro. Come dire

visto che un carro di buona fattura valeva lo stesso prezzo. Ma almeno si andava ad una bella velocità. 7 chilometri e mezzo all'ora quasi quanto un autobus dell'Atac (che però ha un motore Fiat e per di più inquina).

Tanto viaggiare per vedere nuovi paesi ancora non si usava e per andare a conquistare il mondo non c'era poi tutta questa fretta. Cesare che correva come un matto faceva anche 150 chilometri al giorno. Ma se poteva se la prendeva comoda e si portava appresso anche i pavimenti in mosaico da utilizzare alla bisogna. Poppea invece si faceva precedere da una mandra di asine per non trovarsi sprovvista di latte da bagno. Ma per turismo erano pochi davvero a viaggiare. L'imperatore Adriano però fu un eccezionale viaggiatore per 14 anni. E quella zoticità di sua moglie Sabina lasciò persino la sua firma ricordo sul Colosseo di Tebe.



**Sciopero Atac  
Per un giorno  
senza bus**

A PAGINA 25



**Malagrotta  
«No alla valle  
dei rifiuti»**

A PAGINA 26



**Bilancio dell'Unione industriali sull'economia del Lazio**  
Crescita, ma senza impennate in città e in tutta la regione

**Stabile il mercato interno**  
In ascesa le telecomunicazioni e il settore della carta  
Ma l'esportazione non decolla

# Produzione a passi da lumaca

## Gli imprenditori accusano: «Infrastrutture carenti»

Un'economia in lenta crescita, penalizzata dai ritardi della pubblica amministrazione nelle infrastrutture e nei servizi. È stato pubblicato ieri il rapporto della Federindustria (l'associazione degli industriali del Lazio) sullo stato dell'economia regionale negli ultimi tre mesi. La provincia più in salute è quella di Rieti, la più stabile quella di Viterbo. In crisi l'edilizia legata alle opere pubbliche.

GIAMPAOLO TUCCII

Cresce, ma lentamente. Nessun salto nelle esportazioni. Il mercato interno tiene, i settori più floridi sembrano quelli della produzione cartacea e delle telecomunicazioni. Un'industria in salute, quella del Lazio, secondo la Federindustria, ma senza che si possano intonare peani di trionfo o evocare passati boom. È la responsabilità di un'espansione possibile eppure mancata, sono soprattutto imputabili, dice l'organizzazione degli industriali del Lazio, all'alto costo del lavoro e alla carenza di infrastrutture (proprio nelle zone a più alta concentrazione industriale e dove stanno cessando gli interventi straordinari per il Mezzogiorno). Insomma, la pubblica amministrazione non fa quanto dovrebbe, e le imprese ne risentono in termini di oneri sociali, trasporti, servizi, penali burocratiche e, non ultimo, di mancato ritorno economico negli appalti legati alle opere pubbliche. L'immagine di un bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno viene fuori dal rapporto sulla situazione economica laziale, curato dall'ufficio studi della Federindustria. Ecco, per province, i dati dell'indagine congiunturale (lo stato dell'economia in un periodo dato) sul secondo trimestre di quest'anno.

Roma. In complesso, i progressi delle industrie capitaline non eguagliano quelli registrati nelle altre province. La situazione viene definita «di calma produttiva». In pratica, sono stabili produzioni, fatturato, livello occupazionale e tensioni



Lo stabilimento della Selenia una delle fabbriche più grandi dell'area industriale della Tiburtina. In alto: Andrea Mondello presidente dell'associazione industriali di Roma

sindacali. I settori industriali più in salute sono quattro: grafico-editoriale, carta-cartotecnica, terziario - innovativo (programmi per computer e altro) e servizi alle imprese (industrie di assistenza, consulenza economica e all'immagine, ecc). Un capitolo a parte merita il settore edile. Negli ultimi mesi sembra aver avuto una riviviscenza, grazie soprattutto alle opere pubbliche, realizzate per i mondiali di calcio. In temporanea asfissia, invece, sono proprio le due industrie tradizionalmente «leader» dell'area romana, moda-abbigliamento e alimentare.

Frosinone. Buone notizie, ma con misura vengono soprattutto dai mercati esteri, che hanno ripreso a «lurare» in termini numerici, la percentuale del fatturato estero su quello complessivo è aumentata dal 18 al 20% in ripresa, comunque, è anche la domanda interna.

È aumentata inoltre l'occupazione, diminuito quindi il ricorso alla Cassa integrazione. La risposta «fisilogica» sul fronte sindacale è stata una netta recrudescenza delle tensioni (in gergo «vertenzialità»). Le difficoltà maggiori sono state registrate in tre comparti produttivi, edilizia residenziale, opere pubbliche (appalti) e detergenti. A risata, invece, soprattutto le imprese della zona di Ferentino.

Latina. Livellissimi gli aumenti nella produzione e nel fatturato. Il segnale della leggera ripresa è dato dalla diminuzione delle scorte destinate alla pro-

duzione (materie prime e semilavorati) e alla vendita (prodotti finiti). Il fatturato delle esportazioni è aumentato dal 13 al 15% su quello complessivo. Il settore più penalizzato è stato quello edile mentre appare in ripresa l'industria chimico-farmaceutica (ma la tendenza positiva è nazionale più che locale). A subire i danni maggiori della carenza di infrastrutture e di servizi, è soprattutto la zona sud della provincia, dove si stanno anche «aggravando le difficoltà» per il reperimento di siti destinati allo smaltimento dei rifiuti industriali.

Rieti. Gli indici sono tutti positivi. È aumentata la produzione, sono in aumento fatturato e utilizzo degli impianti. È un'economia, quella reatina, ancora essenzialmente orientata all'«interno» trainata dalla domanda proveniente dal mercato nazionale, le sue esportazioni si mantengono invece stabili. In lieve ripresa, sono le opere connesse all'edilizia residenziale, debole è al-

### Cinema, informatica e chimica le punte di diamante della capitale

Il Lazio è per produzione la seconda regione d'Italia. Nella sua ascesa economica, ha fatto da traino la provincia di Roma, che raggiunge i due terzi del fatturato regionale. Un'economia florida, in piena espansione. Ecco gli ultimi dati, resi noti dall'Unione industriali della capitale. Il settore Cinema e spettacolo conta, nella provincia di Roma, 910 aziende, per un fatturato di 6.000 miliardi l'anno. Le persone impiegate sono 12.011. Un numero di addetti pari al 19,2% produce un fatturato del 40% di quello nazionale. Il settore Elettronica (escluso il settore software, che produce programmi per computer, e quelli delle telecomunicazioni, spettacolo e televisione) dà lavoro a 15.093 persone, che producono un fatturato di 2.228 miliardi (5,7% del totale nazionale). Il 50,9% delle aziende è di livello industriale. Il settore Chimica-farmaceutica è costituito da 300 imprese, seg-

mentate in 401 unità produttive locali. In esse sono impiegati 15.800 addetti e il fatturato complessivo è valutabile intorno ai 3.200. Negli anni ottanta, la produzione è aumentata complessivamente del 9,1%. Negli ultimi due anni, sono nate molte nuove imprese. Il settore Alimentare conta circa 1.750 imprese, segmentate in 1.900 unità produttive. Sono 12.500 le persone impiegate. Il fatturato è di oltre 3.000 miliardi l'anno. Si tratta di un'industria in forte crescita, soprattutto per l'aumento dei consumi (la provincia di Roma incide per il 6,5% del consumo nazionale di prodotti alimentari). Altro settore in espansione è quello delle Telecomunicazioni (servizi, imprese informatiche e aziende di consulenza). Gli addetti sono più di 25.000, per un reddito globale di oltre 4.000 miliardi. «Le previsioni di crescita per l'occupazione sono nella misura del 65,8%. Infine, il settore Tessile-Moda-Abbigliamento. Circa 4.000 aziende, soltanto il 7% di dimensione industriale (le altre sono aziende artigiane), che occupano ben il 74% degli addetti (13.769).

Due anni fa, l'Unione degli industriali ha costituito al proprio interno una sezione merceologica, destinata agli operatori del Terziario avanzato. Servizi pubblicitari e di immagine, consulenza di direzione ed organizzazione aziendale. Dall'81 all'87, il settore ha quasi raddoppiato il numero dei suoi addetti.

Le lavoratrici ed i lavoratori dell'Amministrazione provinciale come contributo alla fase costituente di una nuova formazione politica della sinistra hanno dato vita al C p C

### «DEMOCRAZIA E TRASPARENZA NELL'ENTE PUBBLICO»

PROVINCIA DI ROMA

I partecipanti, donne e uomini iscritti e non iscritti al Pci, partendo dalla comune esperienza di lavoro all'interno dell'Amministrazione provinciale di Roma, si pongono l'obiettivo di promuovere incontri e dibattiti su finalità, programmi e forme della politica anche nel contesto della novità rappresentata dalla nuova legge sulle Autonomie locali.

A fondamento la necessità di ricostruire un rapporto corretto tra i lavoratori, i cittadini, gli amministratori uscendo dalla logica della politica di «Palazzo» e finalizzando l'impegno dell'Ente pubblico alle reali esigenze sociali.

Il prossimo incontro per approfondire questi temi si terrà

**GIOVEDÌ 26 LUGLIO, ORE 17.30**  
Via del Seminario, 102 (sede Cripes)  
con la partecipazione di Carlo PALERMO

Tutte le lavoratrici ed i lavoratori della Provincia di Roma sono vivamente invitati a partecipare

**Giovedì 26 luglio, ore 17.30**  
presso la sezione Testaccio  
(via Nicola Zabaglia)  
**ASSEMBLEA DEL COORDINAMENTO ROMANO DEI COMPAGNI CHE HANNO SOSTENUTO LA 3ª MOZIONE**  
**«Per una democrazia socialista in Europa»**

Ogdi  
1) Dopo il Comitato centrale, verso il XX Congresso del Pci  
2) Costituzione del Centro romano di cultura marxista e di iniziativa comunista  
Introduce OLVIO MANCINI  
Presiede DINO FIORELLO

### PROVINCIA DI ROMA

Avviso ai sensi dell'art. 20 Legge 55/1990

Oggetto: Lavori di costruzione di un Istituto Tecnico Commerciale in Roma, IV Circoscrizione, località Casalbobone. Sistema di aggiudicazione appalto-concorso. Impresa vincitrice I M A C srl di Roma

Elenco imprese invitate:

- 1) Alessandrini Peppino di Monteporzio Catone (Rm)
- 2) ALMES di Roma
- 3) Ammannati Marcellino di Roma
- 4) Amore Antonio di Roma
- 5) Amore Fabrizio di Roma
- 6) Andreotti Ing Costruzioni di Milano
- 7) Architetto Quinto di Latina
- 8) Aurelia 70 di Roma
- 9) Banchetti Tables di L. Aquila
- 10) Bianchi Franco di Roma
- 11) Cabec Costruzioni di Roma
- 12) Carriero e Baldi Ingg di Napoli
- 13) Castelli Impresa di Roma
- 14) C C C di Roma
- 15) C E I R di Roma
- 16) CEMENTAL di Roma
- 17) Central Progres Lavori di Roma
- 18) C E P di Roma
- 19) Chiacchiararelli Angelo di Roma
- 20) Cicchetti Massimo di Roma
- 21) Cienere Monaco Costruzioni Generali di Roma
- 22) CMF Sud di Guastice (LI)
- 23) CO GE I di Roma
- 24) CO GE I Italia di Roma
- 25) Cogop di Catania
- 26) Condi di Catania
- 27) Condi di Salerno
- 28) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna
- 29) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna
- 30) Cooperativa Edile Intercomunale Cinque Monti di Civitavecchia
- 31) Cooperativa Ediliter di Bologna
- 32) Cooperativa Muratori e Cementisti - CMC - di Ravenna
- 33) Cooperativa Muratori Serratori e Affini di Montecani Terme
- 34) Cosbeton di Roma
- 35) COS NA di Tremestieri Etneo (CI)
- 36) Costantini di Roma
- 37) Costruzioni Edili Biesse di Roma
- 38) Costruzioni Valterber di Geom Egidio Pisciaroli di Roma
- 39) C R C di Roma
- 40) D Andrea Dario Impresa di Roma
- 41) Dell'Aquila Angelo di Roma
- 42) De Simone Benito di Roma
- 43) DI COS di Roma
- 44) Di Mario Livio di Roma
- 45) D'Ortenzi Virgino di Roma
- 46) Edilcoop di Cravalcore (Bo)
- 47) Edilfornciaci Cooperativa di Villanova di Castenaso (Bo)
- 48) Edilgammia di Rieti
- 49) Edil In di Roma
- 50) Ediliter Costruzioni di L. Aquila
- 51) Edilistemi di Rho (MI)
- 52) Edilplan di Roma
- 53) Edilistemi di Roma
- 54) Edilco di Napoli
- 55) E GE CO di Frosinone
- 56) Eredi Vincenzo Bologna di Gabriele Bologna & C di Montefiascone
- 57) Fabren Costruzioni di Roma
- 58) Ferrerici F Ing di Roma
- 59) Ferrocemento di Roma
- 60) Ferromonte Enrico Ing di Roma
- 61) Fioroni Costruzioni di Perugia
- 62) Flavia di Roma
- 63) Fondedile di Napoli
- 64) G & G Di Stefano di Roma
- 65) GE IT di Roma
- 66) Generali Appalti di Roma
- 67) Gran Sasso di Roma
- 68) ICGE di Roma
- 69) I C E S A di Roma
- 70) Ico Appalti di Roma
- 71) I CO R di Novara
- 72) I C S di Roma
- 73) I G A di Roma
- 74) I M A C di Roma
- 75) I MA CO di Roma
- 76) Immobiliare La Meridiana di Roma
- 77) Immobiliare Valle di Roma
- 78) Impresam di Agrigento
- 79) Impresit di Roma
- 80) Impresit di Tremestieri Etneo (CI)
- 81) Italscavi di Campobasso
- 82) Iter-Cooperativa Ravennate di Ravenna
- 83) Lattanzi di Roma
- 84) Laurenzano Carmine di Roma
- 85) LA VE CO di Grigignano di Aversa (Ce)
- 86) Lodigiani di Milano
- 87) MA CO P di Roma
- 88) Maggiorani Mario di Roma
- 89) Marani di Verona
- 90) Marchio A M
- 91) MA SA di Roma
- 92) Master Road di Roma
- 93) M G Appalti di Formia (LT)
- 94) Montani Fratelli Costruzioni Edili Stradali di Roma
- 95) Nati Ferruccio di Roma
- 96) Navarra Quinto di Roma
- 97) Novati di Roma
- 98) Olmar di Roma
- 99) Ondaclear di Roma
- 100) Orani di Ascoli Piceno
- 101) Pasqualucci Enrico di Roma
- 102) Pomarici Ing Giulio & C di Napoli
- 103) Presolto Impresa di Pordenone
- 104) Provera e Carrassi di Roma
- 105) RE MA di Roma
- 106) Remini di Roma
- 107) ROMA C C di Roma
- 108) Rubetia di Roma
- 109) Rubino Geom Michele di Foggia
- 110) Saem Edilizia di Roma
- 111) Saicos di Roma
- 112) Salvit Impresa di Cassago Brianza (Como)
- 113) Sarappati di Roma
- 114) SCI di Roma
- 115) S E CO L di Edoio (Bs)
- 116) SE GE DA di Roma
- 117) S I C E A di Roma
- 118) S I E di Roma
- 119) S I GE CO di Corchagnana (Parma)
- 120) S I M CAL di Roma
- 121) SO CO STRA MO di Roma
- 122) SOGEAD di Roma
- 123) SO L E S di Roma
- 124) S P E C I di Roma
- 125) STE CHI di Roma
- 126) Suditalia di Napoli
- 127) Immobiliare CA ROM di Roma
- 128) Tecnico Tecnica Costruttiva di Roma
- 129) Tosi di Spigna Ing ri di Busto Arsizio (Varese)
- 130) Troiani Guido di Roma
- 131) Verticchio Venicio di Roma
- 132) Vittorini Giuseppe di Roma
- 133) Zanzi Giuseppe & Figli di Roma

Hanno partecipato alla gara le imprese di cui ai punti 46, 74, 99, 108

L ASSESSORE ALLA P I (Ing Oliviero Milana) IL PRESIDENTE (Maria Antonetta Sartori)

6 16 SETTEMBRE 1990

**FESTA DE L'UNITA' DI ROMA VILLA GORDIANI**

### PROVINCIA DI RIETI

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (1)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Avanzo amministrazione	350 000	---	D avanzo amministrazione	36 008 535	30 685 481
Tributaria	1 137 600	1 041 300	Correnti	---	---
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	35 952 497	25 986 541	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1 815 123	1 257 480
di cui dallo Stato	27 324 688	25 826 528			
di cui dalle Regioni	8 277 809	1 180 015			
Estributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	382 641	582 926			
Totale entrate	185 600	33 140	Totale spese di parte corrente	37 828 755	31 943 961
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	37 823 738	28 810 467	Spese di investimento	14 275 749	3 337 050
(di cui dallo Stato)	1 323 018	51 016			
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	1 050 000	---	Totale spese conto capitale	14 275 749	3 337 050
Totale entrate conto capitale	12 953 748	3 071 700	Rimborso di anticipazioni di tesoreria ed altri	---	---
Partite di giro	14 276 766	3 122 716	Partite di giro	7 175 000	1 975 377
	7 175 000	1 975 377	Totale	59 274 500	37 258 388
Totale	59 274 504	33 708 560	Avanzo di gestione	---	---
Disavanzo di gestione	---	3 547 828	Totale generale	59.274.500	37.258.388
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>59.274.504</b>	<b>37.258.388</b>			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Anni generali	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	2 570 823	1 809 827	---	33 383	2 322 530	326 397	7 152 948
Acquisto beni e servizi	2 178 283	2 014 090	---	323 920	9 825 800	918 968	15 258 861
Interessi passivi	78 819	320 940	---	---	1 190 073	198 522	1 786 354
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	587 050	2 750 000	---	---	---	---	3 387 053
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---	---
<b>TOTALE</b>	<b>5.510.975</b>	<b>6.894.857</b>	<b>---</b>	<b>357.283</b>	<b>13.338.203</b>	<b>1.443.887</b>	<b>27.549.205</b>

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L 10 373 461
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L 6 263 791
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L 4 103 670
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L ---

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L 196	Spese correnti	L 219
di cui:		di cui:	
tributarie	L 7	personale	L 68
contributi e trasferimenti	L 185	acquisto beni e servizi	L 104
altre entrate correnti	L 4	altre spese correnti	L 47

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
Mario Marchionni

1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

**A LOURDES con PREITE COSENZA**

dal 1955 Autolinea internazionale  
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES  
(con ritorno con escursioni in varie città)

**6 GIORNI:** L. 450 000  
13/18-4 18/23-5 8/13-6 22/27-6 6/11-7 20/25-7 3/8-8, 17/22-8 31/8-5/9, 7/12-9 14/19-9 21/26-9 29-9/4-10 5/10-10

**9 GIORNI:** Via Andorra Barcellona L. 650 000  
22/30-7 13/21-8 27 8/4-9 17/25-9

**10 GIORNI:** Via Never Parigi L. 800 000  
8/17-7 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

**Prenotazioni ed informazioni:**  
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946  
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

**Viabilità  
Roma-Est  
Segnaletica  
modificata**

Ad oriente della città qualcosa si muove. Da oggi, su alcune strade nei quartieri di Torrenova, la Borghesiana, Torbella Monaca, sono state modificate segnalazioni e diverse direzioni di percorrenza. In più, in prossimità di scuole o di pubblici esercizi, verranno collocati diversi cartelli di viabilità ordinaria che consentiranno al traffico locale di fluire più comodamente. Per il momento è solo una decisione presa «a tavolino» che nei prossimi giorni sarà resa operativa dagli uffici tecnici del Comune. Su via Robetta, una piccola arteria che si immette sul grande nodo viario di via del Torraccio, è stata modificata la segnaletica sia verticale che orizzontale. Prossimamente ci sarà uno «stop» sia su questa strada che in via Bernardi. In corrispondenza degli incroci con via di Tor Vergata, sulle numerose «traverse» che dalla strada principale si dipanano verso la campagna (le strade non sono neanche riportate sullo stradario di Roma) occorrerà «dare la precedenza» alle auto in transito su questa arteria. Le vie «dotate» della nuova segnaletica sono: via Ermanno Rivetti, via Nicolò Romeo, via Giovanni Maria Carelli, via Angelo Bianchi, via Pollia, via Lucio Furo, via Evaristo Garroni, via Giacomo Filippi Pisoni, via Giovanni Battista Pininfarina, via Cesare Peroni, via Francesco Buitoni, via Giovan Battista Miliani, via Vincenzo Lancia, via Angelo Salmoiraghi, via Felice Bisleri, via Giovan Battista Pirelli. Insomma, tutto il quartiere generale del fior fiore dell'industria qui queste strade sono state intitolate. Al lungo elenco occorre aggiungere anche via Casilina vecchia.



Anche oggi il rischio di lunghe attese per lo sciopero

**Agitazione indetta dai sindacati  
contro la scelta dell'azienda  
di far selezionare 60 neoassunti  
da una impresa privata**

**Un giorno senza tram né bus**

**Scioperano per 24 ore tutti i dipendenti dell'Atac**

Autobus e tram fermi fino alla mezzanotte di oggi. I dipendenti dell'Atac si asterranno dal lavoro per tutta la giornata per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. Funzioneranno invece regolarmente la metropolitana e i bus extraurbani dell'Acotral. Alla base dell'agitazione l'assunzione, con un contratto di formazione lavoro, di 60 diplomati selezionati (invece che dall'azienda) da una società privata.

**Un «black-out» dei trasporti  
era in programma per i Mondiali  
«Scongiurato quel pericolo  
la municipalizzata fa l'arrogante»**

Impiegati cui l'Atac ha deciso di rivolgersi tramite una selezione affidata ad una società privata. Una motivazione che ha spinto anche il Campidoglio, proprio a poche ore dall'inizio dello sciopero, a prendere le distanze dall'azienda. «Se l'Atac ha effettuato assunzioni con procedure diverse da quelle stabilite dalle norme e dai contratti - si legge in una nota - si è assunta una grave responsabilità per cui l'amministrazione comunale non mancherà di ribadire il proprio parere contrario, per quanto di sua competenza, nell'esercizio del potere di controllo». Roma a piedi o quasi dunque, proprio nell'imminenza dell'esodo di ferragosto ma con gli uffici e i posti di lavoro ancora abbondantemente frequentati. C'erano voluti i Mondiali due mesi fa, il 3 luglio scorso, a far riunire al tavolo

delle trattative sindacati e vertici aziendali per far revocare una protesta che avrebbe bloccato la città con i turisti in piena festa e gli altri in arrivo per il post-campionato. Ieri invece, i dirigenti dell'azienda hanno preferito tacere. «L'ultimo incontro per cercare di risolvere la questione - hanno spiegato alla Cgil - c'è stato il 19 scorso. Ma da allora, nonostante ci aspettassimo di essere convocati, così come è avvenuto per l'Acotral che poi ha sospeso l'agitazione, non abbiamo sentito più nessuno». Alla base della protesta una vicenda che si trascina ormai da un anno e che l'azienda a quanto pare si ostina a non voler risolvere. Un anno fa, in accordo con i sindacati, era stata decisa l'assunzione con contratto di formazione lavoro, di 104 diplomati e 25 laureati. Segue un concorso con relativo

ADRIANA TERZO

Sciopero di mezza estate con la città a piedi per un giorno. Dalle 24 di ieri sera fino alla mezzanotte di oggi autobus e tram resteranno fermi per uno sciopero dei dipendenti Atac indetto dalla Cgil-Cisl-Uil. Funzioneranno invece regolarmente la metropolitana, i bus extraurbani e tutti i mezzi di trasporto pubblico gestiti dall'Acotral. Dura prova per la capitale, ancora piena di romani che non hanno deciso

dove trascorrere le ferie e di centinaia di turisti in arrivo: il rischio di un «ilt» dovuto ad un probabile congestionamento del traffico, a causa dei numerosi cittadini che si serviranno dell'auto privata per raggiungere il centro, non sarà fantascientifico, anzi. L'agitazione, proclamata dai sindacati una quindicina di giorni fa, riguarda tutti i lavoratori dell'azienda che con la protesta intendono contestare l'assunzione di 60

Domenico Lanza, 54 anni, terremotato dell'Irpinia, da anni chiede un indennizzo di 137 milioni di lire. Dieci giorni fa aveva inscenato la stessa manifestazione al Quirinale ed era stato condannato a 8 mesi

**Protesta-bis da Cossiga con coltelli e veleno**

Un terremotato dell'Irpinia, che da anni chiede il pagamento di un indennizzo di 137 milioni di lire, ha nuovamente minacciato di uccidersi, ieri mattina, davanti al Quirinale. L'uomo è stato poi bloccato dalla polizia e denunciato per evasione. Pochi giorni fa, infatti, al termine della prima protesta era stato condannato ad otto mesi di reclusione da scontare agli arresti domiciliari

GIULIANO ORSI

Non è bastata la recente condanna a otto mesi di arresti domiciliari per bloccare le manifestazioni di protesta di Domenico Lanza, 54 anni, da Ogliastra Cileto, in provincia di Salerno. Alle nove di ieri mattina, sempre sulla piazza del Quirinale, è salito di nuovo, come dieci giorni fa, sul tettuccio di una Audi 80 di proprietà del figlio, armato di due coltelli, minacciando di uccidersi se il presidente Cossiga non gli avesse concesso l'indennizzo di 137 milioni di lire che gli spetta in quanto terremotato dell'Irpinia. E soltanto dopo un'ora di trattativa, il dirigente del primo distretto di polizia, Gianni Carnevale, l'ha convinto a rinunciare alla protesta. Subito dopo l'uomo è stato denunciato per evasione (dagli arresti domiciliari cui era sottoposto dopo la recente, simile protesta), procurato allarme alle autorità e poro di coltelli di genere proibito. Dieci giorni fa Lanza, sulla stessa piazza, si barricò all'interno dell'auto del figlio minacciando di dar fuoco ad alcuni contenitori di plastica pieni di benzina se il presidente



due bottiglie che aveva sistemato a poca distanza.

Sul posto è immediatamente intervenuto il vicequestore Gianni Carnevale, dirigente del primo distretto di polizia. Ed è iniziata la trattativa, a debita distanza, fatta di promesse e di continue minacce di suicidio. Poco dopo le 10 la svolta: il funzionario di polizia ha proposto all'uomo di parlare, attraverso un telefono portatile, con il sindaco di Eboli, Di Domenico. Dopo qualche tentennamento e mille precauzioni,

l'uomo ha accettato. Il sindaco ha promesso il suo intervento per fargli ottenere i due indennizzi che effettivamente gli spettano, uno di 81 milioni, l'altro di 56, quest'ultimo a favore della suocera di 93 anni che non avendo più un'abitazione è stata costretta al ricovero in un ospedale, sempre ad Eboli. Ed è bastata la garanzia del sindaco per convincere Domenico Lanza ad interrompere la sua protesta. L'uomo, senza fretta, ha riposto i coltelli (poi

sequestrati) e si è tolto il filo di ferro annodato attorno al collo. Infine è sceso in terra, subito circondato e bloccato dagli agenti delle volanti accorse davanti al Quirinale. Lanza è stato quindi portato negli uffici del commissariato e poi accompagnato ad Eboli. Ma comunque nei suoi confronti scatterà una nuova denuncia, questa volta con le accuse di evasione dagli arresti domiciliari, porto di coltelli di genere proibito e procurato allarme alle autorità.



Domenico Lanza dopo 20 giorni è ritornato a protestare sulla piazza del Quirinale

**Magliana  
Accoltella  
l'inquilino  
moroso**

Ha preso a coltellare il tipografo che non voleva pagare l'affitto del locale di sua proprietà riducendolo in fin di vita. Aldo Passalacqua, proprietario di una tipografia in via Pieve Fosciana 116, alla Magliana, ieri mattina alle 10.30 si è recato dal suo inquilino deciso a farsi pagare gli arretrati dell'affitto. Ma Giulio Morelli, 41 anni, titolare della tipografia, non ha voluto sentire ragioni, il canone per lui era troppo alto. Come già era accaduto altre volte tra i due è esplosa una violenta lite, e all'improvviso Passalacqua ha fatto scattare la lama di un coltello a serramanico che teneva nascosto in una tasca. Il tipografo ha cercato di difendersi, di bloccare il braccio di Morelli, ma una prima coltellata gli ha spaccato il mento. Non ha avuto il tempo di reagire che subito un altro colpo lo ha colpito in profondità al torace. L'uomo è caduto sul pavimento privo di sensi proprio un istante prima che la polizia, chiamata dai vicini che avevano sentito le urla dei due, facesse irruzione nella tipografia. L'ispettore Merenda, del commissariato di San Paolo, ha bloccato Passalacqua che ancora in uno stato di esaltazione agitava la lama del coltello. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio.

Giulio Morelli è stato trasportato al San Camillo dove è ricoverato in prognosi riservata. Appena giunto al pronto soccorso i medici lo hanno ricoverato in sala operatoria dove il tipografo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. La lama del coltello gli ha spaccato l'emitorace destro lacerandolo in profondità, la prima stiletta con la quale Passalacqua ha cercato di colpire alla gola, lo ha preso invece soltanto di striscio sul mento.

Passalacqua, che abita in via dell'Impruneta alla Magliana, non molto distante dal negozio di sua proprietà, aveva cercato di ottenere il pagamento del canone anche rivolgendosi ad un avvocato, ma non era riuscito ad ottenere nulla. Giulio Morelli non aveva mai dato importanza alle lettere dello studio legale con le quali si minacciava una causa, era convinto che il canone fosse esagerato e negli ultimi mesi non aveva più pagato l'affitto. Ieri mattina Passalacqua si è recato nella tipografia di sua proprietà deciso a spuntarla, i commercianti di via Pieve Fosciana hanno sentito le urla dei due, qualcuno di loro sbirciando dalla porta a vetri della tipografia si è reso conto che la lite stava degenerando ed ha telefonato al 113. La macchina del commissariato di San Paolo è arrivata dopo pochi minuti, giusto in tempo per bloccare Aldo Passalacqua che è stato immediatamente trasportato a Regina Coeli.

**Borgate  
«Sindaco,  
qui si vive  
senza luce»**

Senza acqua, senza luce, senza fogni. Per sollecitare l'intervento del Campidoglio nelle borgate, i rappresentanti di «Roma-Intorno» ieri mattina hanno incontrato il sindaco. Nella sala del Carroccio, erano presenti anche il capogruppo Dc Luciano Di Pierantonio e i consiglieri comunali Puntilli e Piero Rossetti. La delegazione di «Roma-Intorno» ha ribadito la necessità di utilizzare i soldi destinati alle borgate, stanziati nel bilancio 1990. Restano ancora non spesi, fra l'altro, i fondi già stanziati per il 1989. Carraro, in risposta, ha fissato un altro incontro per il 22 settembre: nel frattempo - è stato promesso - gli assessori Gerace, Antinori e Redavid elaboreranno «programmi» per interventi di urgenza.



Lo stabile di via Anicia a Trastevere

**Protestano anche le famiglie di Centocelle minacciate di sfratto  
Sgomberato edificio a Trastevere  
Era occupato da senzatetto**

«O pagate 700 milioni o ve ne andate». A Centocelle, 42 famiglie rischiano di finire in mezzo a una strada: la società, che ha di recente acquistato il palazzo di via delle Acacie, pretende che gli inquilini comprino la casa. E, mentre le famiglie protestavano in Campidoglio, a Trastevere la polizia sgomberava una ex Ipb, da tempo assegnata alla comunità di Sant'Egidio.

Protesta in Campidoglio degli inquilini di via delle Acacie 10, per denunciare il pericolo di sfratto imminente. Le quarantadue famiglie del quartiere Centocelle, infatti, malgrado l'impegno del sindaco Carraro a rimandare il ricatto dell'acquisto forzato, imposto dalla Tradimmobiliare (la società che due mesi fa ha acquistato l'intero stabile dal Vaticano), continuano a temere per

la loro sorte. In pratica, se la questione non verrà risolta, gli inquilini dello stabile di Centocelle resteranno solo due strade: o acquistare gli appartamenti (di cui sono affittuari con un regolare contratto di equo canone), pagando settecento milioni, a data da stabilirsi; oppure andarsene. Mentre le quarantadue famiglie protestavano in Comune, a Trastevere veniva sgombera-

to il palazzetto di via Anicia, un ex Ipb non più utilizzata e che era stata assegnata alla comunità di Sant'Egidio per l'assistenza ai malati di Aids.

Il problema, per le famiglie di via delle Acacie, risale a due mesi fa, quando ad ogni inquilino da parte del Reverendissimo Capitolo di Santa Maria Maggiore è arrivata una raccomandata: nelle lettere, si comunicava alle famiglie che lo stabile era stato messo in vendita «per necessità finanziarie improrogabili». All'inizio, sembrava anche che tutto sarebbe filato liscio come l'olio: agli inquilini era stato assicurato che la nuova società proprietaria avrebbe mantenuto gli stessi rapporti contrattuali: niente aumenti del canone, niente sfratti, tutto come sempre, in-

somma. Invece, poco dopo, è arrivata la sorpresa. Dapprima la richiesta di aumento del canone; quindi la decisione a procedere alla vendita frazionata, con condizioni di acquisto per molti degli inquilini assolutamente proibitive.

E a Trastevere, in via Anicia, ieri mattina è stato sgomberato da polizia e carabinieri lo stabile già occupato tre mesi fa dal Sunia ed ora gestito dalla cooperativa «Vivere 2000»: la cooperativa è costituita da soci sfrattati e comunque senza casa, che ha come fine l'utilizzo del patrimonio pubblico del centro storico. Lo sgombero di via Anicia - informa l'Unione inquilini - è avvenuto dietro denuncia della comunità Sant'Egidio, che ha sede nel quartiere e che rivendica un'asse-

gnazione dello stabile per costituire un centro di accoglienza per i malati di Aids.

Come informa l'Unione inquilini, la delibera di assegnazione alla comunità S. Egidio, la parte delle duemila delibere dell'ex commissario prefettizio Angelo Barbato, e quindi non sarebbe mai stata discussa in consiglio comunale. Di qui la critica dell'Unione inquilini e degli occupanti cacciati, rivolti non tanto all'impiego dell'edificio come centro di accoglienza per i sieropositivi (in quanto anche loro, come i senzatetto, sono parte della «società dei più deboli e degli emarginati»), quanto alla «scarsa trasparenza nella gestione ed assegnazione di un patrimonio troppo spesso lasciato inutilizzato».

**Contro la megadiscarica di Malagrotta agguerrita manifestazione ieri in Campidoglio**

**Invece di 3700 tonnellate l'impianto ne accoglie 6000 Dal Lazio e da tutta l'Italia l'immondizia viene a Roma**

Ieri mattina i cittadini di Malagrotta hanno manifestato sulla piazza del Campidoglio; in basso, la discarica



**Polemiche al San Camillo Il presidente della Usl accusa dopo la sospensione del primario D'Alessandro**

**«Avevamo chiesto al ministero di intervenire»**

Ancora tensione all'ospedale San Camillo dopo lo scandalo che ha coinvolto il professor D'Alessandro. Secondo Paolo Cappelli, presidente della Usl, il ministero della Sanità era al corrente della situazione almeno da un anno. Resta inattivo il reparto trapianti di cuore già chiuso da alcuni mesi per ristrutturazione. Ieri pomeriggio, il professor Rubitta ha sostituito D'Alessandro.

ANNA TARQUINI

Il giorno dopo la sospensione del primario e dei suoi aiuti, il clima continua ad essere infuocato al San Camillo. Mentre resta inattivo il reparto di trapianti di cuore (già chiuso per ristrutturazione), ieri le polemiche hanno coinvolto anche il Ministero della Sanità accusato di essere al corrente da più di un anno della «mania del bisturi» imputata a Luigi D'Alessandro.

A dover rispondere a un fuoco di fila di domande è stato innanzitutto il responsabile del provvedimento formale d'accusa, il presidente della Usl Rm10 Paolo Cappelli, ma anche il direttore sanitario dell'ospedale San Camillo, Giovanni Accolla. Come e perché sia potuto accadere che D'Alessandro continuasse ad operare malgrado una sentenza della cassazione lo accusasse di imperizia e negligenza nell'esercizio della sua professione? Perché sono passati due anni prima di prendere un qualsiasi provvedimento, lasciando il reparto in un clima di sospetti fughe dei pazienti? Ieri è stato convocato dalla Usl il comitato di gestione perché spieghi le motivazioni che hanno indotto il presidente ad ordinare la sospensione dall'incarico del professor D'Alessandro e dei suoi aiuti. Paolo Cappelli ha risposto, documenti alla mano, denunciando le responsabilità del ministero della Sanità, al quale aveva chiesto da tempo di intervenire. «Le accuse rivolte dal professor Capodichimo, in qualità di consigliere del comitato di gestione, - ha detto il primario D'Alessandro - sono state presentate per la prima volta due anni fa, nell'88. Il comitato ha immediatamente inviato quel dossier alla procura della repubblica, dopodiché nell'ospedale è stata avviata un'indagine che ha effettivamente accertato l'alto tasso di mortalità dei pazienti del reparto di cardiocirurgia nel periodo 1985/87. Dall'accusa D'Alessandro si è difeso adducendo l'alto rischio degli interventi. «A questo punto - ha proseguito Cappelli - abbiamo chiesto l'intervento del ministero della Sanità, il 3 gennaio '89. La richiesta di documentazione è arrivata solo lunedì mattina, dopo più di un anno». Non era messa in discussione la qualità delle operazioni di D'Alessandro, ma la negligenza con cui preparava i malati all'intervento. A questo si era posto rimedio dopo la sentenza della Cassazione. «Già da mesi D'Alessandro - ha detto il direttore sanitario del San Camillo Giovanni Accolla - non era più l'unico ad avere la responsabilità del reparto e ogni operazione era il risultato di un concorso di competenze. Ma, scoppio lo scandalo, non era più possibile cercare di mediare una situazione che si faceva di giorno in giorno più incresciosa. La fuga di malati cominciata nei mesi scorsi aveva subito un'impennata. Una misura condivisa da tutti, dunque, primari compresi, e resa necessaria dal clima di sospetti e tensione creatosi in questi ultimi giorni. Alle due del pomeriggio di ieri, il professor Giorgio Rabitti, tomado di corsa dalle ferie per sostituire il primario, ha preso possesso del reparto e garantito in parte il servizio. Già da tempo, a causa dei lavori di ristrutturazione che hanno ridotto i posti letto disponibili da 60 a 12, si sono dovuti sospendere i trapianti di cuore e limitare gli interventi alle sole urgenze. Resta il giudizio quasi unanime su una vicenda non chiara. «Sono in molti a pensare - dice un medico del San Camillo - che tra Capodichimo e D'Alessandro ci fosse una lotta aperta da anni e non solo per questioni scientifiche. Gli altri accusati, tutti a casa, si trincerano dietro un secco «no comment».

# I dannati della «valle dei rifiuti»

Donne, bambini, anche il parroco di Massimina ieri è andato a manifestare sotto il Campidoglio contro il nuovo inceneritore e la discarica di rifiuti tossici a Malagrotta. «Non si può respirare per il tanfo», dicono gli abitanti e prendono «in ostaggio» l'assessore Bernardo per due ore. Alla fine Carraro, sollecitato da verdi e Pci, s'impegna: «Non saremo la pattumiera d'Italia».

RACHELE GONNELLI

Malagrotta, ponte Malnome, valle della Vipera. Sono i tetri nomi dei luoghi dove vanno a finire tutte le scorie di Roma, del Lazio ed altre ancora. Lo chiamano «il polo fumi più grande d'Europa», ma è un posto dove abitano circa 50 mila persone tra Massimina, Ponte Galeria, l'Aurelia, La Pisana, fino ai confini con il quartiere Portuense. Nei dintorni della mostruosa collina di rifiuti solidi urbani ci sono la raffineria Agip di Pantano di Grano, le cave ancora in funzione, il vecchio inceneritore gestito dall'Amn, una centrale dell'Enel, un bitumificio. E molte, moltissime case costruite abusivamente su terreni comprati per due soldi, dove volano bassi gli aerei in decollo e in atterraggio su Fiumicino. Gli abitanti, abusivi e no, non ce la fanno più: «Viviamo terrorizzati dai rischi di tumore, non si possono aprire le finestre per la puzza, le bestie muoiono in modo strano, sciami di moscerini invadono le nostre case», dicono. Ieri sono andati a protestare sotto il Campidoglio in più di cinquecento con il parroco in testa, le bambine, le nonne, i cartelli. Una volta riuscite a entrare circa duecento persone, hanno tenuto «in ostaggio» l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo per circa due ore.



diventare la pattumiera d'Italia». Nella sala rossa invasa dai cittadini di Ponte Galeria e Massimina, l'assessore Bernardo era a disagio. Prima ha ammesso che a Malagrotta vengono stoccate ogni giorno molto più delle 3700 tonnellate per cui la discarica è autorizzata. «Sembrava tonnellate sono arrivate da Firenze, altre da Frosinone e Viterbo, ma non è colpa mia - ha detto - Sono i prefetti e il ministro dell'ambiente a emettere in continuazione ordinanze d'emergenza». Poi ha rivendicato la costruzione delle nuove discariche, finanziate dal Pio. Infine ha ributtato

la «patata bollente» alla Regione: «Il Comune non ha competenze per scegliere i siti. Non posso farci niente se l'ipotesi di smaltire i tossici e nocivi a Vallericca è stata accantonata dalla Regione». Ma quando l'assessore democristiano ha preferito pararsi dietro allo spauracchio delle «strumentalizzazioni politiche» per non rispondere alle domande, il presidente della XVI, il suo collega di partito Carmine Contrasto, è andato in escandescenze e il parroco di Massimina ha alzato il dito indirizzando all'assessore una dura reprimenda morale sul valore della vita per un battezzato. All'una la di-

scussione si è spostata in consiglio comunale. Athos De Luca del gruppo verde e Teresa Andreoli del Pci hanno chiesto il rispetto del documento approvato all'unanimità per una valutazione d'impatto ambientale sull'intero bacino del polo fumi. E alla fine Carraro si è impegnato: «Non possiamo diventare la pattumiera d'Italia, andrò a parlare con il ministro Ruffolo e con il nuovo assessore regionale all'ambiente. Entro la prossima settimana dovremo concordare con i capigruppo una proposta per evitare questa situazione di concentrazioni nocive in un'unica area».

## Storia di soldi e cassonetti

La discarica di Malagrotta da tempo non smaltisce solo 1000 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani come faceva fino a qualche anno fa. Solo la capitale ne produce più del doppio e la montagna di spazzatura cresce a vista d'occhio stratificando anche l'immondizia del resto del Lazio e di altre zone d'Italia. A gestirla, su vecchie cave in disuso, è la ditta privata «Colari», la stessa interessata all'appalto per la costruzione del nuovo stoccaggio di scorie tossiche e nocive. Dietro la Colari - secondo il comitato difesa ambiente di Massimina - ci sono ancora due imprenditori della prima generazione di «ecofurbi»: i fratelli Giovi e Ceroni. L'avvocato Ceroni è lo stesso che doveva costruire la discarica di Frosinone, noto per le vicende dell'azienda municipalizzata «Sogein», su cui la procura ha aperto più di un'inchiesta. Corrado Bernardo, nell'86 assessore agli affari generali, volle liquidare la Sogein ai privati, nella fattispecie all'avvocato Ceroni, azionista di minoranza. Erano i tempi del sindaco Signorillo e della municipalizzata «colavano» debiti. Oggi l'affare rende, anche perché la Colari si tiene stretta il mo-

nopolio regionale del trattamento di rifiuti. Secondo l'assessore all'ambiente Bernardo fa i prezzi migliori: 27 mila lire a tonnellata. «Non si può risparmiare sui costi come ha interesse un privato con l'obiettivo del massimo profitto», ribattono gli ambientalisti. E certo 5500 tonnellate da smaltire ogni giorno sono un bel gruzzolo. Ma oltre le 3700 tonnellate, la capienza massima consentita dalla Regione, chi garantisce sulla tenuta stagna dell'impianto? E in quanto tempo si esaurirà la discarica per la quale si prevedevano ancora due anni di attività? Tre giorni fa sono partiti per il vaglio del ministero dell'ambiente i progetti per le nuove discariche dell'anno 2000. L'annuncio viene dalla bocca di Bernardo. Per lui il nuovo inceneritore dell'Accea «non inquina, è tecnologia pulita». Nel frattempo l'assessore al tecnologico Bernardino Antonelli comunica - al consiglio comunale di ieri - che la gara d'appalto per i lavori è già stata bandita. Incredibile, le opposizioni - verdi e Pci - chiedono l'immediata sospensione dell'affidamento. Ma su questo il sindaco non ha voluto dare una risposta chiara.

**aliscafi**  
ORARIO 1990 SNAV

**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)		Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliere)	
da ANZIO	07.40 08.05* 11.30* 17.15	da ANZIO	07.40 08.05* 11.30* 17.15
da PONZA	09.15 15.30* 18.30* 19.00	da PONZA	09.15 15.30 18.30* 19.00
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI**  
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

da ANZIO:		da NAPOLI:	
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V. TENE 10.10	ISCHIA 16.40	V. TENE 17.10
V. TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V. TENE 17.25	PONZA 18.05
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40

**FORMIA - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)		Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)	
FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05	FORMIA - VENTOTENE	da FORMIA 8.05
da V. TENE	16.00	da V. TENE	15.00	da V. TENE	14.30
FORMIA - PONZA	da FORMIA 17.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 16.20	FORMIA - PONZA	da FORMIA 15.50
da PONZA	19.00	da PONZA	18.00	da PONZA	17.30

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI  
HELOS Via Porto di Anzio 10 00048 ANZIO

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
**VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA**  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)

**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Viale Fubio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

**CAV**  
**CENTRO DI ESTETICA MEDICA**  
**È ARRIVATA L'ESTATE**

Fai ancora in tempo a perdere **due taglie** con metodi tradizionali e naturali, seguito da personale qualificato, **senza diete e in solo 4 sedute** e per la tua sicurezza di restare in forma:

- LINFODRENAGGIO
- PRESSOTERAPIA
- ALGOTERAPIA
- FRIGOTERAPIA
- MANICURE-PEDICURE
- BAGNO TURCO
- MACCHINE GINNASTICA PASSIVA
- DEPILAZIONE
- MASSAGGIO STRETCHING
- VASCA IDROMASSAGGIO
- SUPPLEMENTAZIONE DIETETICA
- SHIATSU

Via Boezio, 2/a Roma - Tel. 6892688

**Editori Riuniti**

**Aldo Tozzetti**  
**La casa e non solo**  
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi  
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.  
"Varia" Lire 30.000

**Autobiografia di un giornale**  
"Il Nuovo Corriere" di Firenze 1947-1956  
prefazione di Romano Bilentchi  
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilentchi a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
"Nuova biblioteca di cultura" Lire 30.000

**E i russi scoprirono l'America**  
Diari memorie testimonianze a cura di Nicoletta Marcialis  
Due nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '900.  
"Albatros" Lire 26.000

Antonio Cassese  
**I rapporti Nord/Sud**  
Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.  
"Libri di base" Lire 10.000

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Ospedali	4756741	47498	
Carabinieri	112	Policlinico	4482341	861312	
Questura centrale	4686	S. Camillo	5310066	5803340/5810078	
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	77051	5280476	
Cri ambulanza	5130	Fatebenefratelli	5873299	6769838	
Vigili urbani	67691	Gemelli	33054036	5544	
Soccorso stradale	118	S. Filippo Neri	3305207		
Sangue	4956375-7575893	S. Pietro	36590168		
Centro antiveneni	3054343	S. Eugenio	5904		
(notte)	4957972	Nuovo Reg. Margherita	5844		
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Giacomo	67261	7594568	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	S. Spirito	650901	865264	
Aids da lunedì a venerdì	884270	Centri veterinari		7853449	
Aids: adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686	7594842	
Per cardiopatici	8320649	Trastevere	5896650	7591535	
Telefono rosa	6791453	Appio	7182718	7550856	
				6541846	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		ACQUA		GIORNALI DI NOTTE	
Acea: Acqua	575171	5921462			
Acea: Recil. luce	575161	46954444			
Enel	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510		
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331		
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309		
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440890		
Servizio borsa	6705	Avis (autonoleggio)	47011		
Comune di Roma	67101	Herze (autonoleggio)	547991		
Provincia di Roma	67861	Bicinoleggio	6543394		
Regione Lazio	54571	Colliati (bicicli)	6541084		
Arci (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio			
Pronto in ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	337809 Canale 9 CB			
Aids	860661	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Orib (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone



## Il «bestiario» incantato di Dominique

Talento estroso quello di Dominique Bagouet. Leggere, e minimali scivolano nello spazio le sue coreografie come al soffio di Puck. E come nel sogno incantato di una notte di mezza estate a Villa Medici, si animano le figurine snelle delle sue creature danzanti.

Peccato, però, che un incidente improvviso a uno degli interpreti abbia mutato il programma originale. Al posto del composito *Saut de l'Ange*, la compagnia ha riproposto con *Courts et moyens métrages*, uno spettacolo misto di brani che riassumono la poetica e il repertorio di Bagouet, una sorta di «assaggi», non sempre di sapore ricercato. Suggestivo è il duo ricavato da *Déserts d'Amour*, dove s'intrecciano in silenzio Hélène Cathala e Catherine Legrand. Seguite solo dal chiacchierato sommo della fontana, le danzatrici evocano piccoli incanti, immagini minute, subito fuggite dall'affastellarsi di saltelli, *batterments*, brevi girotondi. In «deserti d'amore» si muovono queste spaurite gazelle azzurre, cercando sentieri di grazia che possano assecondare slanci sveltissimi (Hélène) o giochi gestuali (Catherine).

Più corale, anche se meno originale, la piccola suite da *Meudé Sommairement*, il secondo pezzo in programma che risale all'anno scorso (*Déserts d'Amour* è del 1984). Il «riassunto» necessario della coreografia toglie omogeneità al lavoro, talvolta lasciando trapelare incongruenze di sviluppo. Da una prima parte astratta si passa così bruscamente a uno scenario più concreto, una sorta di sala da ballo dove le coppie si staccano sulla pista esprimendo il proprio carattere. C'è la coppia sensuale, che si appoggia su un tango slabbrato, quella spiritosa che sbalza il valzer o quella timida che approda a un «lento» tanto statico da fermarsi. L'ironia migliore di Dominique Bagouet emerge proprio in questi ritratti, ricchi di spunti birichini strappati alla quotidianità. *Meudé Sommairement* risulta anche un ottimo banco di prova per i danzatori della compagnia, tutti eccellenti e di intensa personalità.

*Courts et moyens métrages* chiudeva la sua piccola antologia coreografica con *Jours étranges* su musica dei Doors. Ma se la lunghezza temporale del brano poteva definirsi «media» (40 minuti), la sua qualità è risultata «corta». Come se, dall'inizio poetico dei «deserti d'amore», Bagouet fosse approdato alla gestualità scabra e smorfiosa di giorni alienati. Privi dell'aiuto di Puck. □ R.B.

## La Festa dell'Unità a Ostia Antica

Prosegue fino a domenica prossima la Festa dell'Unità di Ostia Antica. Iniziato venerdì della scorsa settimana, l'incontro del popolo comunista con la gente del luogo e forestiera prosegue ogni giorno con un fitto programma di attività. Oggi, nel pomeriggio, gli stand si aprono all'occhio del pubblico che prosegue la permanenza attendendo gli appuntamenti della serata, quando il caldo opprimente comincia ad attenuarsi per far posto al venticoletto notturno. Questo il programma di oggi: al Borgo, ore 21.30, piano bar con Piero Francella, 22.30 proiezione film. In Balera, stessi orari, ballo liscio con il «Trio del liscio». Al Ristorante intrattenimento musicale con «i poeti»; poi spazio aperto al pubblico. Infine in discoteca, dalle 21.30, piano bar con Nick Carter.

## «Roma in negativo»: un concorso fotografico

«Roma in negativo» è il titolo di un concorso fotografico indetto dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico di Roma. Chiunque voglia partecipare dovrà scattare foto che immortalino precise situazioni della nostra città riguardo al traffico, all'inquinamento fisico, atmosferico, acustico, ai monumenti rovinati da tale inquinamento, alle condizioni del Tevere, all'arredo e decoro urbano e ai flussi turistici. I concorrenti dovranno preparare tre foto (formato min. 24x30, max. 30x60), sistemate su cartoncino rigido e fornite dei dati personali degli autori (nome, indirizzo, professione, ecc.). I lavori dovranno essere presentati o spediti, insieme ad una quota di L.30.000, entro il 10 ottobre, alla sede dell'Associazione in via Parigi, 11-00185.

## In scena oggi a Villa Massimo il balletto capolavoro di Kurt Jooss

# Il tavolo della guerra

Ombre del passato a Villa Massimo: stasera e domani lo Staatstheater am Gärtnerplatz di Monaco presenta il *Tavolo verde* di Kurt Jooss, piccolo gioiello coreografico e «manifesto» della danza espressionista tedesca. Composto nel 1932, questo balletto vinse subito il primo premio al Concorso Internazionale di Coreografia a Parigi, ma «conquistò» rapidamente anche le antipatie dei nazisti, che videro nei contenuti pacifisti del lavoro una contestazione della loro politica. In realtà — come ebbe a dire lo stesso Jooss —, il *Tavolo verde* non mirava a una denuncia specifica, i «signori in nero» che attorno a un tavolo verde decidono le sorti dell'umanità sono personaggi simbolici e universali. «Non sapevo allora e ancora adesso non so chi siano i «signori in nero» — precisò il coreografo anni fa — ma credo che rappresentino tutti quei potenti che in una guerra ci possono guardare,

quelli che, in fin dei conti, la guerra la provocano con le loro macchinazioni». Persino l'ispirazione prima del balletto fu generata da spunti squisitamente artistici, dalla visione, cioè, di una serie di dipinti a Lubeca sulla *Danza della Morte*, in cui personaggi di ogni tipo intrecciano danze

con la «signora bruna». La struttura concisa in otto scene, lo studio raffinato dei movimenti di danza, che pennellano le silhouettes dei personaggi, hanno fatto di questo lavoro un esempio prezioso della produzione espressionista. E un modello ineguagliabile di teatro di danza, che non perde

il suo smalto nel corso degli anni. A Roma il *Tavolo verde* viene proposto dal Balletto di Monaco secondo la nuova versione di Anna Markard, figlia di Jooss e fedele «custode» dell'eredità coreografica paterna. Ma la serata offre un altro motivo di imperdibile attrazione,

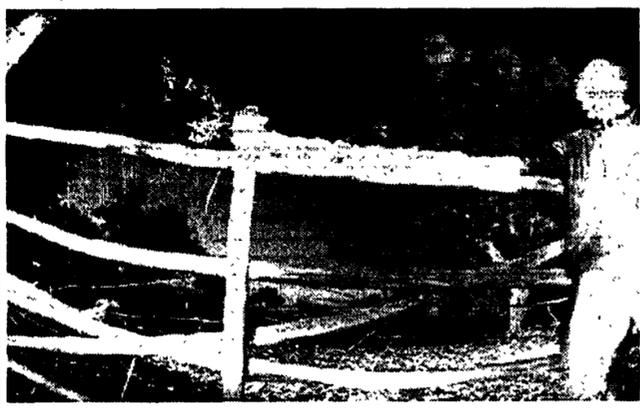
accostando al capolavoro di Jooss la splendida *Pavana del Moro* di José Limon. *Se il tavolo verde* è il «manifesto» della danza mitteleuropea, la Pavana può essere senz'altro considerata un capolavoro della danza americana. Non a caso, un ideale filo conduttore lega le ispirazioni di Limon alla corrente di rinnovamento coreografico proveniente dal cuore dell'Europa: José Limon si «convertì» all'arte di Tarsicore, infatti, dopo aver assistito a una performance del grande ballerino tedesco Harald Kreuzberg, allievo di Mary Wigman. E con quest'ultima, a sua volta compagna di studi di Kurt Jooss sotto Laban, si definisce la parabola di rispetchiamenti della grande danza del Novecento.

Allacciata alla trama scespiriana di *Otello*, la Pavana ne ricava una trina delicata d'incontri a quattro, restringendo il campo d'azione ai protagonisti principali della tragedia, il Moro e Desdemona, e i due «ombre», l'Amico di Lui e l'Amica di Lei.

Completa il cartellone della serata una coreografia di Günther Pick, direttore del Balletto di Monaco, che con *Antiche danze* si riallaccia formalmente ai due capolavori, evitando l'uso «ottocentesco» di punte e tutù.



Una scena del «Tavolo verde» di Kurt Jooss; a sinistra, dalla coreografia «Jours étranges»; sotto, una foto di Lucio Bracco



## Luci violente di Bracco

Colore. Le immagini ci si scontrano. Ne escono rarefatte e lontane dall'originaria fisionomia reale. E' un cammino attraverso gli stati d'animo, le passioni e i giochi di Lucio Bracco, un giovane fotografo romano che espone alla vineria San Michele *aveva un gallo* (via San Francesco a ripa 73, fino al 10 settembre) il suo breve itinerario artistico in 17 foto.

I luoghi sono quelli della città, rivisitati nei giochi di colore e negli effetti strani di una luce canica e violenta. Si racconta di video, di interni casuali opprimenti, di guide

omologazione, contro la quale il fotografo lancia il suo «urlo» surreale. Le immagini fanno continuo appello ad un mondo altro, surreale, anche le fisionomie umane sono elaborate attraverso l'obiettivo in modo da sfuggire al senso comune. Sono volti itterici, alienati, che si distaccano dall'interessa del corpo per proiettarsi all'infinito nello spazio soffocante della stampa. Le foto rientrano tutte nell'arco temporale dell'inverno 89/90 e comprendono un paio d'immagini menzionate al concorso fotografico di Umberto 90. □ G.G.

## A settembre una nuova rivista per universitari

La «nuova amica» è una «piccola» casa editrice, nata nel '75, che si interessa fedelmente della pubblicazione di riviste e testi specializzati nel campo dell'«immagine». Fotografia e video sono gli argomenti preferiti e trattati con costanza.

Questa volta, però, la casa editrice di viale Ippocrate ha deciso di portare avanti un'iniziativa di altro genere. L'idea, in parte già progettata, è quella di creare un mensile informativo per gli studenti della Sapienza di Roma. Un periodico che fornisca agli utenti notizie utili sui servizi presenti nella zona adiacente all'Università, sulle procedure da seguire, all'interno delle facoltà, per iscriversi, consegnare tesi, piani di studio. Insomma una sorta di «centro» orientamento su carta, per matricole e «veterani» universitari. Non solo. La piccola rivista, che si chiamerà «Università giovani», servirà anche da guida «segnalatrice» delle novità uscenti in libreria e nel campo delle video-cassette. I lettori potranno conoscere, tramite recensioni e commenti, film e soprattutto libri di narrativa, nuovi e non, presenti nel campo dell'editoria. E poi uno spazio dedicato alle maggiori attività culturali avviate

nella città e un altro destinato agli annunci. Cioè: gli studenti, e solamente loro, potranno inviare alla sede della redazione, la stessa della casa editrice, messaggi e annunci che verranno pubblicati in un'apposita rubrica. Un filo diretto tra studenti che darà la possibilità di conoscersi anche di persona e di affrontare il disagio e la solitudine soprattutto di coloro che vengono da fuori per frequentare l'Università.

Il mensile farà la sua prima uscita «sperimentale» intorno al 10 settembre. Sarà distribuito gratuitamente nei negozi della zona e volantinato all'interno della città universitaria e nei luoghi più frequentati del quartiere che comprende la Sapienza. In attesa di reazioni tra il pubblico, il periodico sarà aperto a variazioni, integrazioni e a possibili collaborazioni. Per continuare a seguire la tradizione della casa editrice «Università giovani» proporrà, ad ottobre, agli studenti, un concorso fotografico intitolato «La mia Sapienza» a cui si potrà partecipare presentando immagini della vita dell'Università e degli universitari. Le fotografie selezionate verranno poi esposte in una mostra che sarà organizzata, probabilmente, nel mese di novembre.

## Tutti ad Ariccia per perdere la «esse»

«Perdere la esse»; questo scopo per cui centinaia di giovani e giovanissimi sono convenuti quest'anno, come negli anni passati, ad Ariccia nella speranza di entrare nel mondo dorato dello spettacolo, sulle orme di Baglioni, Montesano, e della stessa Pavone che hanno un bel giorno sostituito la esse con una maluscola, remunerativa «ci» proprio grazie alla comparazione su questa ribalta.

Le danze si sono aperte sabato sera con una festa dedicata a Walt Disney e al suo mondo, occasione per celebrare l'indefeibile mito di Topolino e co., e trampolino di lancio per una nutrita pattuglia

di ragazzini variamente dotati di talento, che ballano, cantano (anche bene) e suonano spaziando dalla canzonetta di ispirazione sanremese al pianoforte classico. Il clima è quello genuino delle feste di piazza che nemmeno l'impiego di un pretenzioso sistema di televisori a circuito chiuso riesce a contraffare, ed è in piazza in cui termina il maestro ponte che immette al paese, che lo spettacolo ha luogo. Bonacciona è un tantino razzfonata è anche la scansione dei tempi dello spettacolo, con Teddy Reno che, altermando professionalità e senso dell'umorismo, ha il suo da fare per

gestire qualche «buco», come un concorrente che tarda a salire sul palco o la misteriosa scomparsa di un premio.

La festa, è ovvio, non finisce qui: andrà invece avanti per tutta l'estate scandita da una serie di appuntamenti che vanno da «Spectacular», carosello storico-musicale messo in scena da Rita Pavone e Rocky Roberts in programma per domenica prossima, al premio lirico internazionale «Giacomo Lauri Volpi», fino ai «giorni di Eva», serata tutta al femminile, ed ai «giorni del rock», occasioni che vedranno qualche nome celebre affiancato alla speranzosa pletera dei giovani talenti.

L'apoteosi è fissata per il 2

settembre, giorno che, oltre a una non trascurabile sagra della porchetta, ha in programma il gran finale baciato dalla fortuna di una diretta tv destinata ad immortalare l'epilogo di una condanna che per la prima volta vedrà la partecipazione di giovani stranieri. Ariccia ospiterà infatti portoghesi, spagnoli, svizzeri, tedeschi e, puntuale all'appuntamento con la storia, tedeschi dell'Est. Un'occasione non da poco per questa colorata festa degli sconosciuti, casarecchia rivisitazione della teoria del villaggio globale, o, più semplicemente, simpatica conferma dell'assunto secondo cui tutto il mondo sarebbe paese.

Da domani mattina saranno in distribuzione in Federazione i blocchetti della lotteria della Festa cittadina di Villa Gordiani.

**AVVISO COMMISSIONI DEL C.F.**  
 Si comunica che le urne per l'elezione dei presidenti delle Commissioni del III, IV, V, VII, rimarranno aperte in Federazione fino ad oggi pomeriggio. Si invitano i compagni membri del C.F. a recarsi a votare.



### APPUNTAMENTI

**Caso Tg1 e P2.** Questa sera alle ore 21, presso la Sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio), dibattito organizzato dalla Lega Democratica Giornalisti e dal Gruppo di Fiesole sul caso Tg1 e P2. Intervengono i direttori dei telegiornali e dei radiogiornali.

**Pooh.** La Roma Due ha organizzato un concerto del gruppo pop per il 31 luglio allo stadio comunale di Ciampino. Questi sono i punti più importanti di prevendita dei biglietti: Roma, Obbis (piazza Esquilino), Bablonia (via dei Corso 185), Bar Cinecittà (piazza Cinecittà); Ciampino: Mancini, strumenti musicali; Ostia: Camomilla; Frascati: Mae Box Office; Palestrina: Radio Onda Libera; Prevedita telefonica c/o Ring Wrangler Rock tel. 48.25.238.

**Servizio di ecografia.** L'Istituto radiologico Tiburino informa che il servizio di ecografia funzionerà per tutto il mese di agosto. La sede è in viale Palmiro Togliatti n.1544, tel. 406.59.26, 406.57.66, 407.43.92.

**Analisi cliniche.** Il servizio «Analisi erica», Viale Palmiro Togliatti 1544 funzionerà per tutto il mese di agosto. Tel. 40.66.028, 40.70.392.

**Meeting internazionale del mimo.** È promosso dalla Cooperativa del Malusago (Via Roma 70, 66034 Lanciano, Chieti) e si svolgerà dal 27 al 30 agosto a Viterbo. Il meeting si rivolge a cento giovani italiani ed europei che facciano del mimo «territorio di ricerca comune per diverse discipline espressive come teatro, danza, animazione, performance, ecc.». Le iscrizioni devono pervenire in fretta a questo indirizzo: Meeting internazionale del mimo, Comune di Viterbo, via della Fontanella Sant'Angelo 2, 01100 Viterbo. Informazioni al tel. 0761/22.59.65-67.

**Vetrine artistiche.** Una mostra di Miriam Glanzmann e Alvaro De Araujo Lobo è aperta fino al 5 agosto presso la Galleria Candido Portinari dell'Amasciata del Brasile (Piazza Navona). La mostra, che documenta quindici anni di lavoro in Brasile, in Arabia Saudita e in Italia, è stata possibile grazie al fattivo apporto e agli spazi del Centro sociale occupato e autogestito «Forte Pretestino» a Centocelle. Orari: da lunedì a sabato ore 15-21.

**Il gommista «Automoto»** di via Goffredo Mameli n.24, resta aperto durante tutto il periodo estivo. Tel. 58.95.285.

**Invito alla lettura.** Oggi, alle ore 21.30, prima parte del «Premio Città di Roma», settore politica e spettacolo. Il tutto presso il viale Cardinal dell'Acqua (Castel Sant'Angelo). Molti gli ospiti: da Oscar Tortosa ad Enrico Di Nepi, da Carmelo Guzzino al Consiglio della XVII Circoscrizione, ad Augusto Giordano, Achille Togliani, Jean Frael, Marcia e Gerard Geraldine. Per lo spettacolo Michela Mili, Marina Marfoglia e Carlo Alberto Cherubini. Al pianoforte Adriano Giusti e Silvio Cipriani.

**Brenner laboratori.** Analisi cliniche, radiologia, ecografia, pediatria, angiologia Doppler, viale Marx n.203. Aperto agosto ore 7-18 (breve chiusura dal 15 al 19 agosto). Tel. 88.91.395 e 82.70.669.

**Fulvio Bernardini.** L'impianto comunale di via Pasini, Pietralata (tel.45.10.114) offre ogni sabato e domenica dalle ore 20 in poi musica, maxischermo, pizzeria e gelateria. Organizzazione Uisp.

### FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare al seguente numero: 1921 (Zona Centro), 1922 (Zona Nord), 1923 (Zona Est), 1924 (Zona Sud), 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne:** Appio, Via Appia Nuova 213, Aurelio, Via Cich, 12 Lattanzi, Via Gregorio VII, Esquilino, Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), Via Colonna 112, Eur, Viale Europa 76, Ludovico, P. Barberini 49, Monti, Via Nazionale 288, Ostinia Lido, Via P. Rosa 42, Parioli, Via Bertolini 5, Pietralata, Via Tiburtina 437, Rioni: Via XX Settembre 47, Via Arenula 73, Portuense, Via Portuense 425, Pretestino-Centocelle, Via delle Robinie 81, Via Colajanni 112, Pretestino-Labiano, Via L'Aquila 37, Prati, Colonna di Rienzo 213, P. Risorgimento 44, Primalvalle, P. Capocelato 7, Quadraro-Cinecittà-Don Bosco, Via Tuscolana 297, Via Tuscolana 1258.

### MOSTRE

**Luigi Spazzapan.** 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

**Archeologia a Roma.** La materia e la tecnica nell'arte antica. Gran aula delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za del Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

**La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano.** Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, Orm. 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

**L'arte di Cartier.** Duecento oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentiniana, piazza Mignanelli 23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica 11-23. Ingresso lire 10.000.

**I rioni storici nelle immagini di sette fotografi.** Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30 e 16-19, domenica 9-13. Fino al 31 luglio.

**Balocchi e profumi.** Gli oggetti della bellezza delle donne dell'età imperiale. Musei capitolini, piazza del Campidoglio. Ore 9-13.30, domenica 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30. Fino al 31 luglio.

### VITA DI PARTITO

**Federazione Castell:** Festa dell'Unità di Genzano ore 18.30 iniziativa con i bambini del popolo Sahrawi ospiti di Genzano.

**Federazione Frosinone:** Anagni ore 17.30 Conferenza su situazione Usl Fr1 (De Angelis, S. Spaziani, Ambrosi, Ciccani).

**Federazione Rieti:** Continua festa dell'Unità di Magliano. Le sezioni Italia e S. Lorenzo si riuniscono in assemblea e/o i locali della sezione Italia alle ore 18. Odg: Festa cittadina dell'Unità. Oratore: Sergio Micucci.

### PUNTI DI RACCOLTA FIRME

**PER IL REFERENDUM ELETTORALE**  
 1) raccolta di firme organizzata dalla sez. Ostiense c/o le case popolari (via del Commercio) a partire dalle ore 17.30;  
 2) raccolta di firme organizzata dalla sez. Ostia Antica c/o la Festa dell'Unità dalle ore 18 alle ore 22;  
 3) raccolta di firme organizzata dalla sez. Casal de' Pazzi in via Karl Marx, 735 dalle ore 18 alle ore 20;  
 4) stazione Termini P.zza del Cinquecento c/o pensilina esterna dalle ore 16 alle ore 20.

### AVVISO

Da domani mattina saranno in distribuzione in Federazione i blocchetti della lotteria della Festa cittadina di Villa Gordiani.

### PICCOLA CRONACA

**Avviso.** Ugre sangue di qualsiasi tipo per Carsetti Ines, madre del nostro compagno Ughetto ricoverata all'ospedale civico di Tivoli. Per la donazione presentarsi al Centro trasfusionale del suddetto ospedale la mattina dalle ore 8.30 alle ore 10.30.

**Lutto.** I compagni della sezione Colli Portuensi per ricordare il compagno Giulio Mazzocchi sottoscrivono L. 100.000 all'Unità.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13 Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107 Tel. 6258555...



RISTORANTI

Girone VI vicolo Sinibaldi 2 Specialità ravioli di pesce e coniglio tarulato...

Succede a ROMA

Con la musica di Shaw

Una serata con Woody Shaw e Castel Sant'Angelo Lo spazio di Tevere Jazz...



(sax tenore e flauto), Piero Quarta (sax baritone e flauto) Marco Omicini (piano)...



BARCONI

Gilda lungotevere Oberdan 2 Tel. 3611490 (Ponte Risorimento)...



PUB-BIRRERIE

Marconi via di S. Prassede Aperto dalle 9 alle 24...



GELATERIE

Caffè Rosati piazza del Popolo 4/5/5a produzione ne propria...

Magic fly, via Bassanello 15 Apre tutte le sere alle 10 L. 15000

High five, corso Vittorio 286 Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

Le magnolie, via Evodia 36 Tel. 5032426 Aperta dalle 9.30 alle 19...

La galea, lungotevere Thon Revel 7/9 Tel. 393345 Piscina sicuramente diversa all'aperto...

Pompidoro piazza dei Sanniti 44 Nel cuore di San Lorenzo si gusta cucina romana...

Zingaro, un insolito circo-teatro con cavalli protagonisti, è approdato al Galoppatoio di Villa Borghese...

OGGI ANDIAMO A...

comico-musicale in due tempi che Mario Scaccia ha ricavato da «George Dandin» di Molière...

Chi desidera ascoltare composizioni di Beethoven, Brahms, Chopin Debussy e Bartok...

SPETTACOLI A...

Table with columns for venue name, address, phone, and show details.

Table with columns for venue name, address, phone, and show details.

Table with columns for venue name, address, phone, and show details.

CINEMA

Table with columns for cinema name, address, phone, and show details.

## Rally d'Argentina al via

Parte oggi da Cordoba la sesta prova del mondiale Un percorso massacrante di 2119 chilometri in 4 tappe Solita lotta tra la casa torinese e quella giapponese Ma per la Delta si tratta di una verifica importante

# Lancia contro Toyota Sfida nella Pampa

Parte oggi da Cordoba il rally d'Argentina, sesta prova iridata che si concluderà sempre nella stessa città sabato prossimo. Il leit motiv si ripete: Lancia contro Toyota, Italia contro Giappone con un occhio alla classifica finale e l'altro ai mercati dell'automobile. I tre piloti della Delta, abituati negli ultimi anni a vincere sempre, sono ora alla caccia di Sainz capofila del mondiale piloti.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO MAZZANTI

■ BUENOS AIRES. I fantasmi e l'isteria del campionato mondiale di calcio sono lontani. Gli argentini fanno i conti con i duri giorni scanditi da un'economia strangolata dall'inflazione e tre zen e, nonostante gli appelli del presidente Menem («Argentina alzati e cammina»), continuano a rimanere in ginocchio. La vetna dorata del rally con le sue macchine esasperate dalla tecnologia sofisticata

è sbarcata in un paese dove il prezzo della benzina è alla stelle: costa 400 australi al litro, quando la paga media di un operaio è di 30mila australi. La moneta è carta straccia, un'utilitaria il sogno di una vita, ma la Carrera mundial, sesta prova del campionato del mondo rally, coinvolge passioni e entusiasmi.

Terza sera a seguire il prologo (tremila e 70 metri) all'ippodromo della capitale c'erano almeno 40mila persone che hanno affrontato il freddo pungente pur di vedere con i propri occhi i «mostri» sfidarsi sul mini circuito di erba. Un antipasto per piloti e motori prima di affrontare i massacranti 2119 chilometri della gara, suddivisi in 4 tappe.

La carovana si è messa in moto alle 22 per puntare, con un trasferimento di 720 chilometri, a nord ovest verso Cordoba, città da cui oggi avverrà la partenza vera e propria del rally.

Il programma prevede subito cinque prove speciali che daranno una prima cornice alla classifica. Cinque nomi si staccheranno subito dal plotone: Biasion, Kankkunen e Auriol su Lancia Delta Hí Integrali e Sainz e Recalde sulla Toyota Celica aggiorneranno il diario della spietata lotta tra la tecnologia italiana e quella dell'impero del sollevante.

La casa di Torino si è presentata in forza con tutti e tre i top driver della scuderia, mentre la concorrenza ha risposto (affidando le proprie schanches allo spagnolo, attuale capofila della classifica piloti e all'idolo locale Jorge Recalde autentica guida indiana delle strade di montagna che conosce come le proprie tasche. Una squadra ufficiale al completo contro un pericoloso e ingombrante avversario che ha ingaggiato un prezioso «mercenario».

La Lancia arriva a questa prova con un po' di fiatone il suo strapotere è messo in discussione e quest'anno, al termine di due prestigiosi appuntamenti (in Africa nel Safari e in Grecia nell'Acropoli), ha dovuto inghiottire qualche boccone amaro.

In casa Fiat il campanello di allarme è già suonato, ma il bilancio non fa ancora acqua

nella stagione in corso la casa torinese ha messo a segno tre colpi (Montercarlo, Portogallo e Corsica) ma è chiaro che nel cervello di piloti, progettisti e tecnici comincia a lavorare il tarlo del dubbio e della paura. Altre battute a vuoto significherebbero l'approssimarsi inevitabile del tramonto per un'auto forse al capolinea dopo anni di onorato servizio. L'ingegnere Claudio Lombardi deus ex machina, nonché responsabile della Squadra Corse ostenta sicurezza senza sconfinare, da buon piemontese riservato e quasi timido, in dichiarazioni con rulli di tamburi e proclami: «Sarà dura, non lo nascondo, ma ci siamo preparati e dalla fine di giugno abbiamo effettuato su queste strade una lunga serie di test. Non credo sia ancora giunto il momento per mandare in pensione la «mia» Delta. E lo dice con quell'affetto che un



Claudio Lombardi direttore sportivo della Lancia rally

buon papà riserva al figlio più coccolato. L'ingegnere di Alessandria, 48 anni una laurea in Meccanica nel '66 all'università di Bologna, con le sue osservazioni appena bisbigliate, infarcite di ere amate potrebbe parlarci per un'ora della validità delle sospensioni a ruote indipendenti o del propulsore integrale con ripartitore centrale di coppia a giunto viscoso, meccanismi un po' misteriosi che popolano da anni le sue giornate nel suo ufficio-santuario all'Abarth di corso Marche a Torino o sui tracciati di mezzo mondo tra polvere, fango e puzza di benzina.

In queste ore che hanno preceduto il «pronti via», il suo incubo però non sono stati diagrammi, disegni o la perfetta messa a punto dei mezzi, ma la neve che è caduta copiosa nella regione settentrionale dell'Argentina. Una vanabile impazzita che potrebbe

sconvolgere mesi di preparativi e costringere a repentine virate sulla scelta delle gomme e il geometrico assetto delle vetture. Dall'altra parte della barricata non sta tanto meglio l'avversario numero 1, lo spagnolo Sainz che ha dovuto affittare alla Herz una macchina per andare a provare il percorso. La sua Toyota Celica, infatti, era rimasta intrappolata nella burocrazia della dogana ed è tornata nelle sue mani solo all'ultimo minuto. L'unica notizia di colore della vigilia mette in copertina Carlo Menem figlio 22enne del presidente della Repubblica che sulle orme del padre braverone, vecchio gentleman driver partirà oggi a bordo di una Lancia nel gruppo N. Una Delta tutta italiana «affittata» dalla scuderia milanese Top Run al rimpallo dell'uomo più potente d'Argentina.

## Presentato Haessler il tedesco della Juventus



È arrivato a Torino da campione del mondo. Si tratta di Thomas Haessler (nella foto) il giocatore del Colonia acquistato dalla Juventus per la prossima stagione calcistica. In mattina nella sede del club bianconero c'è stata la presentazione ufficiale dell'ala destra della nazionale tedesca alla stampa. Presente il presidente della Juventus, l'avvocato Chiusano Haessler ha subito precisato di non essere un goleggiatore e di preferire i assist ai compagni. «Comunque - ha aggiunto - se c'è da tirare in porta non mi sono mai tirato indietro. Le mie migliori caratteristiche sono il dinamismo e la combattività in campo». Il nuovo straniero della «Signora» ha dichiarato di ammirare molto Schillaci e di essere stato felice «di aver visto segnare gol a raffica ai campionati del mondo».

## Quattro squadre rischiano l'esclusione dalla serie C/2

Si è riunita ieri a Roma la commissione per la vigilanza e il controllo delle società di calcio professionistiche (Covisoc). All'ordine del giorno la valutazione della situazione patrimoniale di alcune società di serie C/2 ai fini della loro iscrizione al prossimo campionato. La commissione ha rilevato che alcuni club non risultano in regola con i requisiti richiesti. Si tratta di Brindisi, Livorno, Torres e Protonone, oltre a La Palma che però ha già rinunciato a partecipare al torneo 90/91. Migliorata invece, secondo il Covisoc, la situazione della Pro Vercelli e dell'Ischia. Una decisione definitiva sul destino delle squadre con una precaria gestione economica verrà presa domani quando si riunirà il consiglio federale della Figc.

## Mondiali disabili Due argenti agli azzurri

Gli atleti italiani hanno conquistato altre due medaglie d'argento nella penultima giornata del campionato mondiale per disabili ad Assen (Olanda). Nell'atletica leggera la staffetta 4x100 non vedenti composta da Manganaro, Zanotti, Claudio e Carlo Costa, è giunta alle spalle della Germania Ovest con il considerevole tempo di 41"11. L'altro secondo posto l'ha ottenuto il nuotatore Luca Pancalli nella gara dei 50 farfalla dietro al francese Pinarid.

## Pallanuoto, oggi la seconda finale Napoli-Savona per lo scudetto

Questa sera alle 20.30 la piscina Scandone di Napoli ospiterà il secondo atto della finale dei play-off del campionato di pallanuoto. Di fronte la Canottieri Napoli e la Ran Nantes Savona. I partenopei giocheranno forti del vantaggio conquistato con la vittoria nella prima partita giocata nella vasca della squadra ligure. Entrambe le formazioni dovranno rinunciare ad un titolare. Sciacero e gandolfi sono stati squalificati dopo essere stati espulsi per reciproche scorrettezze nella partita di Savona.

MARCO VENTIMIGLIA

Goodwill Games. Nell'attesa finale dei 100 metri Carl Lewis sconfitto dal suo «delfino». Cambio della guardia al vertice della velocità?

# Burrell, lo sprint del più forte

Carl Lewis è sconfitto, viva Leroy Burrell. La finale dei 100 metri dei Goodwill Games ha tenuto fede alle attese. Il «figlio del vento» è stato preceduto sul traguardo dal suo compagno di squadra del Santa Monica club. 10"05 il tempo del vincitore che ora cercherà di ribadire la sua supremazia nel meeting di Zurigo per installarsi definitivamente sul trono della velocità mondiale.



Leroy Burrell (a sinistra) e Carl Lewis si «tuffano» insieme sul traguardo dei 100 metri

■ SEATTLE. Il suo disperato tuffo sulla linea del traguardo non è servito a nulla. Carl Lewis si è visto sfiliare davanti un altro atleta nella finale dei 100 metri dei Goodwill Games. Per il figlio del vento c'è la consolazione di essere stato battuto da un uomo che indossava la sua stessa maglia, quella del Santa Monica club, ma non crediamo che la cosa lo abbia rincuorato più di tanto. Il fatto è che l'impresa compiuta da Leroy Burrell lunedì sera a Seattle potrebbe rappresentare un autentico cambio della guardia al vertice dello sprint mondiale. Quel che ha stupito non è stato il tempo realizzato da questo ventitreenne di Filadelfia, un ottimo 10"05 che però rappresenta «solo» la sua terza prestazione stagionale. Al limite può starci anche la lezione che Burrell ha inteso a Lewis, lo stesso Tom Tellez, allenatore di entrambi, aveva anticipato che in questo momento «King Carl» poteva essere vulnerabile. Quel che ha stupito, dicevamo, è stato il modo

in cui Burrell si è sbarazzato del suo illustre compagno di squadra. Negli anni passati le rare sconfitte subite da Lewis nei 100 metri, sempre per mano dell'odiato Ben Johnson, erano maturate tutte allo stesso modo: partenza titubante dell'atleta dell'Alabama che poi innestava la quarta ai cinquanta metri senza però riuscire a recuperare tutto lo svantaggio. Ebbene, i Goodwill Games hanno proposto un copione a parti invertite. L'avvio di Carl è stato insolitamente lento e Burrell si è ritrovato subito nella scomoda parte dell'inseguitore. Senonché Leroy non si è affatto disinteso nella rincorsa ed anzi a metà del rettilineo ha cominciato a recuperare. Ai settanta metri ha sorpassato Lewis andando a vincere con tre centesimi di vantaggio sul blasonato rivale. Una prova autorevole che Burrell dovrà ora confermare nel classico meeting di Zurigo di metà agosto. Se precederà Lewis anche in terra svizzera questo sprinter nero dal fisico muscolato potrà

a buon diritto considerarsi il nuovo numero uno della velocità mondiale. Nelle altre gare d'atletica disputate nell'Husky Stadium si è rivelato un nuovo talento nel salto in alto femminile. La ventenne sovietica Yesenia ha vinto l'oro con un volo a quota 2,02, miglior prestazione mondiale stagionale. La cubana Quiró ha aggiunto al primo posto nei 400 metri il successo

sulla doppia distanza con il tempo di 1'57"42. La piscina del nuoto ha regalato la consueta serie di risultati ad altissimo livello. Lo spagnolo Zuberò ha vinto i 200 dorso in un eccellente 1'59"50 scalzando il nostro Battistelli dalla vetta delle graduatorie iridate del '90. Di ottimo valore anche il 3'48"61 con cui il polacco Wojdat si è imposto nei 400 stile libero. Fra le donne si è mes-

sa in luce ancora la statunitense Sanders, già capace di battere la Evans nei 400 misti. La diciassettenne californiana ha concesso il bis nei 200 misti, anche in questo caso a ritmo. 2'14"06, di miglior prestazione mondiale stagionale. Un'ultima annotazione proprio per Janet Evans che con il suo successo nei 500 stile libero ha collezionato la sua terza medaglia d'oro.

Ciclismo. La campionessa italiana decisissima a restare in sella

# Canins, i miei primi quarant'anni

La campionessa d'Italia Mana Canins, la «mamma» volante della Val Badia, dopo aver terminato il suo Giro d'Italia in seconda posizione alle spalle della 19enne transalpina Catherine Marsal, parla del movimento italiano, sempre più trascurato e privo di possibili eredi. «Alle mie spalle, almeno in Italia non vedo nessuno e nonostante i miei 41 anni sogno una maglia iridata».

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO. Prendono pochi soldi, fanno tanta fatica e poca notizia. Tra un trasferimento e l'altro pranzano in macchina con un menù a base di pane e formaggio. Non hanno grossi sponsor, non vengono tempestate dalle interviste, e le loro corse, quasi mai vengono vigilate e seguite da un elicottero. Poche le scritte per terra, nessun striscione d'incitamento, qualche applauso, una carezza e nulla di più. Le donne in bicicletta viaggiano ancora oggi ai margini

del ciclismo, dimenticate dal grosso del gruppo. Un distacco, che sembrava fosse destinato ad essere colmato, ma che si fa sempre più netto ed imbarazzante, proprio alla luce di risultati che i Bugno, gli Argentin e i Chiappucci sono riusciti a regalare in quella che sarà ricordata come una delle annate più felici per il ciclismo italiano. E mentre in questi giorni si festeggia Chiappucci, l'omaggio di Uboldo, e il ritorno dell'Italia del pedale nelle zone nobili del ciclismo mondia-

sciente del ciclismo mondiale, la diciannovenne transalpina Catherine Marsal «il mio secondo posto in classifica mi soddisfa ampiamente - ci dice al telefono della sua abitazione di La Villa in Val Badia - Sono stata battuta da una ragazza di grande talento, che lo scorso anno arrivò seconda, davanti a me ai campionati del Mondo». Pensa che la Marsal, possa diventare la nuova Longo? «È forse ancora un po'chino presto per dirlo - prosegue - ma certamente ha tutti i numeri per poter ottenere grandi risultati. In verità la Marsal, se saprà gestirsi bene, potrà fare anche meglio della Longo, la quale a 19anni non era certamente così forte». La Francia ha dunque trovato la sua nuova Longo ma l'Italia quando troverà la nuova Canins? «Si pensava due o tre anni fa, che la Chiappa e la Bonanomi fossero le mie eredi iridate. La Bonanomi lo scorso anno

non si aggiudicò il Giro d'Italia, la Chiappa ottenne, in un passato non molto lontano, piazzamenti lusinghieri sia al Giro che al Tour, ma nonostante questo sono restiate solo delle promesse e a malincuore devo dire che non vedo nessuno. Nella classifica delle giovani ad esempio, vinta dalla Marsal la prima italiana, la Cappellotto è giunta a 23 minuti». Si è detto che Maria Canins sia prossima ad appendere la bicicletta al proverbiale chiodo. Cosa c'è di vero? «Questo è un momento che ogni anno salta fuori; forse c'è qualcuno che si è stufato di vedermi in sella ad una bicicletta - dice ridendo la campionessa d'Italia - io per il momento ho solo un obiettivo: i mondiali. Voglio farli bene, so che il circuito indato è molto selettivo e quindi ho la possibilità di salire nuovamente sul podio anche quest'anno. Perché mai dovrei quindi abbandonare il ciclismo? Mi divertito e sono ancora brava».

## TRE LIBRI PER L'ESTATE

CON **AVVENIMENTI** SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA  
VIA FARINI, 62 00185 ROMA TEL. 4741038

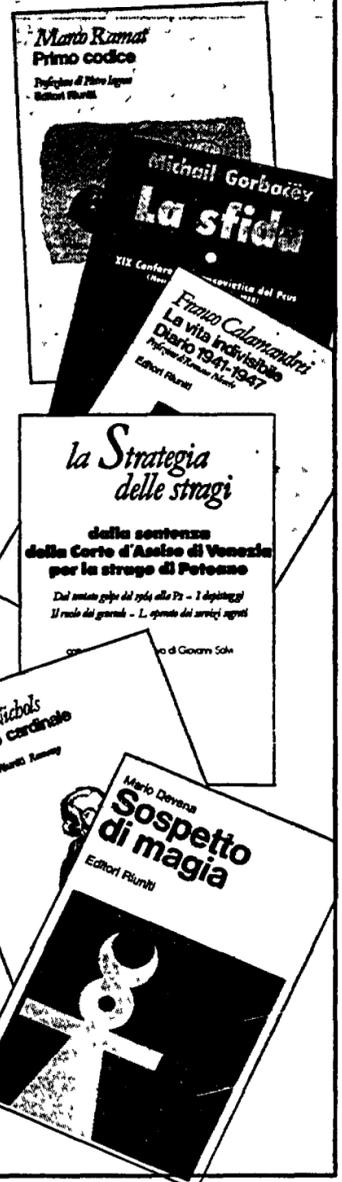
- GIOVEDÌ 26 LUGLIO
- GIOVEDÌ 2 AGOSTO
- GIOVEDÌ 9 AGOSTO

IN EDICOLA RICEVERETE CON «AVVENIMENTI» UN LIBRO IN OMAGGIO

- ROMANZI
- SAGGI
- TESTI SCIENTIFICI POLITICI E CULTURALI

DEGLI EDITORI RIUNITI

TRE APPUNTAMENTI IN EDICOLA



La nuova serie A in ritiro

Come tutti i grandi campioni ha rischiato di finire imbalsamato. Invece è rimasto un signore di 35 anni che gioca ancora a pallone

«Il calcio è cambiato, non so se in meglio o in peggio. Per me valgono sempre le piccole regole di vita, non ho mai creduto alla perfezione»

# Conti dribbla la leggenda

Bruno Conti si sta allenando con la Roma a Madonna di Campiglio. È un giocatore di 35 anni che ha deciso di continuare a giocare in serie A. Conti è un grande calciatore che ha la capacità di parlare, delicatamente, di tutto il calcio. Di se stesso e del suo amico Maradona. Di Baggio e di Schillaci. Conti parla con la competenza e l'autorevolezza che solo certi campioni possiedono.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

**MADONNA DI CAMPIGLIO**  
Quando ha capito che stava diventando un mito vivente, ha deciso di uscire dalla sua piccola leggenda e di restare un signore di 35 anni che gioca a pallone. La cosa complicata è per il resto del mondo continuare a trattare Bruno Conti come un calciatore qualunque. Lui prova a confondersi passeggiando per le strade di Madonna di Campiglio con i ragazzi della Primavera. E come uno di loro ammette di cercare un posto da titolare nella Roma di Bianchi. Non ha perso il vizio di essere gentile. Di sorridere, davanti a un tifoso, sempre per primo Sbaglia, nel suo voler essere calciatore qualsiasi, quando non resiste a qualche domanda e comincia a raccontare. Di quell'anno in

quello in cui vinse lo scudetto insieme a Faicco. Di quella volta, al Bernabeu, quando partì sulla destra con la palla al piede e dieci tedeschi che lo rincorrevano per cercare di non perdere la Coppa del Mondo. Così non confondi più l'uomo qualunque con il fuoriclasse qualunque. Gli va bene. Si può uscire dalla propria leggenda, per il gusto di continuare a vivere normalmente. Ma è bello anche tornare dentro. Una questione di umiltà e di dribbling. La gente lo vede e si tocca di gomito. Dieci anni fa, Baggio aveva il suo poster nella camera dei giochi.

Uno cost, potrebbe permettersi molte cose. Se ne permette pochissime. In campo quando ancora nasconde il pallone a molti colleghi. E fuori

quando riesce a parlare, delicatamente di tutto il calcio. «È molto cambiato, ma poi bisogna vedere se è proprio cambiato in peggio, come dicono molti. Sono diversi certi meccanismi, i rapporti tra società e calciatore, tra calciatore e procuratore, tra calciatore e pubblico. Qualcosa va meglio qualcosa peggio. Ma io alla perfezione ci ho sempre creduto poco. Io dico che le piccole regole di vita, per uno che gioca a pallone restano sempre le stesse. Possono darti un miliardo l'anno o solo cento milioni. Devi essere sempre onesto e umile. Due parole cost sono un gran segreto. Ne parlo spesso ai ragazzi più giovani. La cosa più bella è che scopri che hanno voglia di starmi a sentire, mi sembra un buon segno».

In questo mondo del calcio che va tanto di fretta, ascoltare Bruno Conti è un buon modo per rallentare. «Anche se poi qualcuno tira il freno a mano per principio. Prendiamo il "caso Baggio". Tutti parlano di quei 25 miliardi, e poi sono davvero 25 o non 18 o addirittura 14, come dice qualcuno? Comunque di Baggio alla Juve tutti han parlato dei soldi e non

dell'affare può essere il Maradona degli anni novanta. E con lui la Juve può vincere tutto e rientrare dei soldi spesi».

Normale che Conti parli in questo modo. Nel suo discorso c'è sempre stata una differenza sostanziale tra il verbo giocare e il verbo guadagnare. Infatti, ha giocato come pochi, guadagnando come tanti. È autorizzato a esprimere ogni giudizio tecnico che vuole. L'affare nell'affare, poi, è l'intesa che c'è tra Baggio e Schillaci. Si sono trovati subito in nazionale, questione di una notte. Lo so come vanno certe cose. Vengono da sole: un'occhiata, sai già dove andrà il tuo compagno. A me capitava con Pruzzo. Abbiamo fatto grandi cose. Baggio e Schillaci possono fare di straordinarie. Manfredi deve solo stare attento ad assemblare bene la squadra, e non gli sarà facilissimo, almeno all'inizio, ma ci riuscirà. Ha giocatori di grande classe. Hassler poi è molto buono, e anche Di Canio, se matura, può diventare bravo davvero. Ora la Juve è alla pari di Milan, Inter e Napoli, che ha sempre Maradona».

È amico di Maradona, perché Maradona ha sempre avuto

lo splendido difetto di dire esplicitamente i giocatori che reputava bravi. Conti era tra questi. «Diego è un ancora un grande giocatore, ancora il più grande che giri negli stadi del mondo. L'ho visto ai mondiali, ha giocato con una cavaglia gonfia e con una squadra senza grande intelligenza. Anche se era infortunato e anche se non è più giovane, ha fatto la sua figura. Un tocco basta per decidere una partita. La differenza è in un gesto tecnico piccolo che, nell'economia di una partita, può diventare grandissimo. Nel Napoli giocherà bene anche nella stagione che sta per cominciare. Con qualche pausa, magari, ma tra una pausa e l'altra inventerà sempre qualcosa. Servirà al Napoli come è sempre servito. Farà il campione in un mucchio di bravi giocatori».

Una vecchia idea di Conti. Le squadre non le fanno solo i campioni, ma i campioni e i bravi giocatori. Gli sembra che la sua Roma sia impastata in questo modo. «È la prima volta, dopo molti anni, che il presidente Viola mette a disposizione di un tecnico una rosa così competitiva. Insieme a un gruppo di giocatori molto vali-

di, ci sono i Voeller, i Giannini, i Desideri, gli Aldair, i Carnevale. Per la prima volta, dai tempi della Roma dello scudetto, c'è una squadra che può competere, che può dire di esserci, nel campionato».

Continua a esserci anche lui. Con i capelli sempre neri, sempre un po' troppo lunghi sulle spalle. Con le sue gambe corte e muscolose. Con le sue guance lunghe e attraversate da qualche ruga. C'è, e sta in riga come tutti. Uno di tutti. E invece è un signore di 35 anni che si chiama Bruno Conti. Uno che s'è divertito a uscire dalla sua leggenda per restare ancora un poco con gli altri, in riga. Senza chiedere un posto, ma cercando di conquistarselo.

Un giocatore si vede dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia, ha cantato, pensando a lui, Francesco De Gregori. Bello così. Chissà se a 35 anni Bruno Conti è ancora capace di mettere il cuore dentro le scarpe e di correre più veloce del vento. Ma magari è proprio come nella canzone: il ragazzino si farà, anche se ha le spalle strette, e quest'anno giocherà, con la maglia numero sette.



Bruno Conti seduto ma solo per esigenze fotografiche. Ha 35 anni ma la pensione può attendere



Il presidente Gianmarco Calleri e l'allenatore Dino Zoff aspettano grandi cose dallo loro Lazio

La Lazio si è radunata ieri. Il presidente vuole la zona-Uefa ma l'ex tecnico juventino non si sbilancia. Oggi partenza per Macolin. Da risolvere il «caso Troglio» che blocca l'acquisto di Ruben Pereira

## E Zoff porta la classe in Svizzera

Un migliaio di tifosi ha salutato con entusiasmo la nuova Lazio 90-91 che si è radunata ieri al «Maestrelli». La squadra di Zoff partirà oggi per il ritiro svizzero di Macolin trascinandosi dietro alcune incognite, soprattutto quelle di Troglio e Icardi che dovrebbero essere ceduti. Presenti i neoacquisti Domini e Madonna, Riedle raggiungerà i compagni martedì in Svizzera.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Non è più tempo di giocatori-simbolo, anche la Lazio ma soprattutto Di Canio prenderanno nota, nel pomeriggio di sole fra i canti qui si spera beneauguranti di un migliaio di tifosi si sprecano gli insulti per l'ex eroe cestista del Quarticciolo. Il suo go alia Roma, quel dito alzato verso la Curva Sud, il mito per il piccolo fuoriclasse di periferia strappato a un quartiere tutto giallo-rosso, tutto si spegne e si fa travolgere dal tempo i canti dei tifosi che furono suoi ora sono per Dino Zoff, un monumento sicuro ci possono docilmente approdare sogni di «nazionalità» e di riscatto per dimenticare ma-

gari per sempre un passato più maledetto che glorioso. Arriverà la Coppa Uefa, ci inseriamo fra le grandi del calcio italiano, batteremo nei derby l'odiata Roma? Gianmarco Calleri non ha la faccia dei giorni migliori, ma fatto quanto basta per spingere sulle spalle del Super-Dino più famoso d'Italia assieme a Menghin le prime responsabilità. «Ho parlato di Coppa Uefa per due anni alla vigilia del campionato, siccome è sempre andata male stavolta lascio che siano i fatti a parlare da soli. Siamo più forti della Roma, vi basta?». Uno come Zoff, che nei football ne ha

viste di tutti i colori, smorza gli ardori presidenteschi con diplomazia. «Beh, sì, raggiungere la zona Uefa sarebbe bello, certo bisogna vedere. L'anno scorso è andata di lusso, otto posti per l'Europa, un record. Ma non va sempre così, anche se noi speriamo, naturalmente».

A Macolin, si parte, giocatori e ambizioni da stasera saranno in terra svizzera. Ma il «carico» non prevede solo buonumore perché ci sono i casi di Troglio e Icardi da risolvere, ed ambedue fanno parte per ora della spedizione. «Sono qui perché voglio fare una buona preparazione e poi finalmente anche un buon campionato, qualunque campionato sia». Pedro Troglio, vice campione del mondo con l'Argentina, spiega che ha dovuto rinunciare a quasi tutte le vacanze per essere puntuale a Roma e comunque per seguire il suo futuro in diretta. «Io qui sto bene, con la Lazio ho un contratto che sarei felice (e ndr) di rispettare, ma non dipende più da me i compagni di squadra

LA «ROSA»

Portieri: Fiori (69), Orsi (59).  
Difensori: Gregucci (64), Sergio (66), Soldà (59), Bergoldi (64), Nardocchia (65), Lampugnani (69).  
Centrocampisti: Pin (62), Domini (61), Icardi (63), Madonna (63), Sciosa (61), Troglio (65), Marchegiani (65).  
Attaccanti: Riedle (66), Sosa (66), Bertoni (59).  
Allenatore: Dino Zoff.  
Direttore sportivo: Carlo Regalia

sono persone spendide l'unico con cui litiga è Materazzi, l'allenatore dell'anno scorso. Allenatore si fa per dire, per me non lo è neppure, non mi ha mai capito» Icardi da parte sua credeva di essere riconfermato, e forse la speranza di restare c'è ancora, ma quando gli riferiscono le parole di Calleri («Icardi non rientra più come Troglio nei nostri programmi») ci resta di stuco, o così sembra. «Non so, io vorrei restare alla Roma», ripete più volte automaticamente. Per lui si parla di una destinazione in una forte squadra di serie B, come per Troglio di una squadra spagnola, il Tenerife, Isola Canarie. Sta di fatto che il rebus-Troglio tiene per ora bloccata la trattativa (già conclusa) con la squadra unghiana del Danubio per il mediano Ruben Pereira. «Io non so bene, la squadra comunque è già questa che vedete, come se fossi qui a rimpiangere il passato. Con la Juve ho avuto un lungo rapporto di lavoro come giocatore e allenatore, un rapporto che si è chiuso. Ora penso solo

alla Lazio, a come restituire il massimo entusiasmo dei tifosi attorno alla squadra. Dove possiamo arrivare? Per i primi cinque posti la vedo dura, con Juve, Milan, Inter, Napoli e Sampdoria. Ma dalla sesta posizione in poi sono anche affari nostri». Calleri si porta via il suo «monumento» sul più bello. Poi tiene a dire un paio di cose. «Di Canio l'abbiamo dato alla Juve perché così ha voluto lui a tutti i costi. Chiuso il discorso. La trattativa per Carerra, invece, è ancora aperta, al Bari abbiamo offerto un giocatore di nome e 4 miliardi, proposta rifiutata ma se ne riparerà». I «nuovi» si propongono in tutta semplicità, da Madonna («L'affare più difficile, l'Atalanta proprio non voleva privarsene», spiega Regalia) a Domini, il nuovo regista che viene da Cesena e spiega quali benefici si traggono «dal lavorare tranquillamente in Romagna», fino a Lampugnani. Riedle arriva in Svizzera martedì, Sosa è giunto a Roma in nottata. In attesa di sviluppi, anche la Lazio è partita.

Arbitri  
Petrucci farà il commissario

ROMA. Il presidente Matarrese si è guardato intorno per cercare di trovare l'uomo adatto a gestire la ristrutturazione del settore arbitrale, dopo l'andata in pensione del presidente dell'Aia Giulio Campanati. Ma non lo ha trovato. Aveva in mente un personalità esterna il presidente della Federcalcio. Si era fatto il nome di Andrea Manzella ma alla fine ha pensato bene di nominare commissario il suo segretario generale Gianni Petrucci. La scelta verrà ufficializzata domani, al termine del consiglio federale. Spetterà dunque al braccio destro di Matarrese gestire l'opera di transizione in attesa che venga nominato il nuovo presidente. Il periodo di commissariamento durerà all'incirca sei mesi, il tempo per vedere se il candidato numero uno alla poltrona di capo degli arbitri, il notaio Lombardo, già vice di Campanati, è in grado di interpretare il ruolo. La questione arbitri è tutt'altro che risolta. Problemi esistono per quanto riguarda la nomina dei nuovi designatori. Si fanno i nomi di Casarin, Conzella, Agnolini ma la composizione della nuova squadra dei dirigenti arbitrali appaie piuttosto laboriosa. Il consiglio federale di domani si occuperà, inoltre, delle nuove norme che dovrebbero regolare l'assegnazione dello 0-2 a tavolino. Fermo restando il principio della responsabilità oggettiva la Federcalcio punta a rendere meno meccanica l'attribuzione della vittoria a tavolino. Si vuole far scattare il provvedimento punitivo solo in certi particolari e documentati casi. □ R/P

LE AMICHEVOLI		
<b>DOMANI</b>		
Castel del Piano (GR)	Rappra loc.-FIORENTINA	ore 21 00
Vandoltes (BZ)	Vandoltes-FOGGIA	ore 19 00
<b>SABATO 28 LUGLIO</b>		
Fosdinovo (MS)	Fosdinovo-LUCCHESI	ore 20 30
Volterra (PI)	Volterra-PISA	ore 20 30
Serramazzoni (MO)	Serramazzoni-MODENA	ore 18 00
Solbiatese Arno (VA)	Solbiatese-INTER	ore 20 30
<b>DOMENICA 29</b>		
Sestola	Sestola-BOLOGNA	ore 17 30
Cavareno (TN)	Rappra locale-VERONA	ore 18 00
Castel del Piano (GR)	Poggibonisi-FIORENTINA	ore 18 00
Vipiteno (BZ)	Vipiteno-NAPOLI	ore 20 00
Monza (MI)	Monza-MILAN	ore 20 00
Arco (TN)	Arco-ATALANTA	ore 17 00
<b>MERCOLEDÌ 1 AGOSTO</b>		
Sestola	BOLOGNA-Cimone	ore 17 30
Lipsia	LIPSIJA-PISA	ore 20 45
Acqui Terme (AL)	Acqui-GENOA	ore 20 30
Bolzano	Bolzano-TARANTO	ore 20 30
Forle dei Marmi (LU)	Rappra locale-LUCCHESI	ore 18 00
Borno (BS)	Borno-TORINO	ore 18 00
Borno (BS)	TORINO B-Rappra Valcam	ore 18 00
<b>GIOVEDÌ 2</b>		
Avezzano (AQ)	Avezzano-PESCARA	ore 18 00
Serramazzoni (MO)	MODENA-Pavullese	ore 20 30
Massa	FIORENTINA-LIVERPOOL	ore 20 30
Cavareno (TN)	Rappra locale-VERONA	ore 18 00
Monza (MI)	Monza-INTER	ore 20 00
Castel Sangro (AQ)	Castelsangro-LECCE	ore 20 30
Trento	Trento-ATALANTA	ore 20 30
Pinzolo (TN)	Pinzolo-ROMA	ore 17 00
Bressanone (BZ)	FOGGIA-Lodigiani	ore 17 00
<b>SABATO 4</b>		
Sestola	BOLOGNA-Ospitaletto	ore 17 30
Macolin (CH)	Rappra locale-LAZIO	ore 18 00
Lodi (MI)	Torino-Crema	ore 18 00
L'Aquila	L'Aquila-PESCARA	ore 18 00
Spiazzi (TR)	CREMONESE-Ravenna	ore 17 00
<b>DOMENICA 5</b>		
Lucca	LUCCHESI-FIORENTINA	ore 20 30
Trento	TRENTO-NAPOLI	ore 20 30
Padova	PADOVA-MILAN	ore 20 30
Rovereto (TN)	Rovereto-VERONA	ore 20 45
Savona	Savona-GENOA	ore 18 00
Chiati	Chiati-LECCE	ore 20 30
Terni	Ternana-CAGLIARI	ore 20 30
Verona	Chievo-ATALANTA	ore 18 00
Treviso	Treviso-BARI	ore 18 00
Bolzano	Bolzano-ROMA	ore 20 30
Canove (VI)	Canove-BRESCIA	ore 17 00
Udine	UDINESE-SIVIGLIA	ore 21 00
Tione	CREMONESE-Vicenza	ore 17 00
Serramazzoni (MO)	MODENA-Sassuolo	ore 18 00

Conferenza stampa di Caliendo a Modena. «La Fiorentina continua ad affidarsi alla fortuna»

## Dunga resta ma è subito polemica

Carlos Dunga resta alla Fiorentina. Lo ha detto ieri a Modena lo stesso giocatore negli uffici del suo procuratore Caliendo, precisando che intende rispettare il contratto sottoscritto fino al prossimo 30 giugno. «La Juve non mi ha mai cercato», ha poi affermato. Quando il suo contratto scadrà potrebbe diventare proprietario del cartellino sborsando appena due miliardi e 250 milioni. Problemi per Lacatus.

LUCA BOTTURA

MODENA. Carlos Dunga, accompagnato dall'ex asso viola Giancarlo Antognoni, raggiungerà questa mattina il ritiro di Castel del Piano dove si trova la Fiorentina, per iniziare la preparazione insieme ai compagni. Lo ha annunciato lo stesso centrocampista brasiliano ieri negli uffici della International Public Sport di Antonio Caliendo, il suo procuratore insieme al quale ha gestito la diatriba con la dirigenza toscana nella quale pareva essersi insentita la Juventus.

Dunga è arrivato all'aeroporto di Milano della Malpensa ieri alle 14,30, insieme alla moglie e ai figli. Subito ha raggiunto Modena, dove con Caliendo ha discusso per un paio d'ore gli ultimi sviluppi della vi-

cenda, per poi presnetarsi alla stampa e annunciare «intendo rispettare il contratto che mi lega alla Fiorentina fino al 30 giugno 1991, poi prenderò in considerazione eventuali offerte. Finora nessuno si è fatto vivo, né la Juve né la stessa Fiorentina», alla quale era stata attribuita l'offerta triennale a 820 milioni per stagione.

«Carlos - lo ha interrotto Caliendo - terrà fede all'impegno preso, contro il suo interesse. Ma non c'è nulla di strano, nessuno scandalo si annida dietro un comportamento corretto».

Cosa significhi «contro il suo interesse» lo ha poi spiegato lo stesso giocatore. «Sono due anni che vengo sottopagato, persino in serie C e chi gua-

dagna più di me. Questo non vuol però significare che lo voglia continuare a rimetterci. Subirò l'ingiustizia ancora per una stagione, poi sarò libero di scegliere il mio futuro». Attualmente il centrocampista intascherebbe 520 milioni all'anno.

Anche se Dunga non lo ha detto, è facile immaginare lo scenario del 1° luglio '91 a parametro notevolmente ribassato: il giocatore potrà anche acquistare il proprio cartellino e farne l'uso che crede. Se poi pazientasse ancora una stagione, attendendo il 30 ottobre, potrebbe diventare «padrone di se stesso» con la «modica» cifra di 1 miliardo e 495 milioni anziché i 2 miliardi e 295 milioni attualmente necessari.

Alla domanda su quali siano i rapporti con i nuovi «padroni» della società fiorentina Dunga ha risposto freddamente. «Non mi sembra sia cambiato molto nel passaggio di consegne tra Cecchi Gori e Pontello. I miei rapporti con loro sono uguali a quelli che intrattenevo con i loro predecessori, cioè scarsi. Anche nella costruzione della squadra non mi sono sembrati troppo diversi. Da quando io sono a Firenze non è mai stata allestita una formazione che

fosse deputata alla conquista dello scudetto o parusse con ambizioni fondate di coppa Uefa. Bisogna sempre affidarsi alla fortuna per finire in Europa, e anche quest'anno sarà così. Una squadra di medio livello, niente di più».

Neppure l'avvento in panchina del suo connazionale Lazaroni l'ha consolato. «Con lui sarà più facile andare d'accordo, ma il mio impegno sarebbe stato esattamente lo stesso anche con un altro allenatore. Sono professionista, non voglio che la mia querelle con la dirigenza si ripercuota su quanto darò in campo».

A Firenze il giudizio dei tifosi (il caso Baggio insegna) ha sempre una certa importanza. «Non credo che mi daranno del traditore - ha detto a proposito Dunga - in fin dei conti mi sono sempre comportato da professionista decidentando di onorare il contratto. E sia chiaro, quando lascerò Firenze non sarà per colpa mia».

Sembra dunque che la lunga telenovela sia giunta a conclusione. Ma gli esperti in materia sanno che certi segnali possono riprendere quando meno te lo aspetti se la Fiorentina (per intascare l'intero parametro) proponesse a Dunga una



Dunga ha avuto parole dure verso la nuova dirigenza della Fiorentina

rescissione consensuale del contratto, il trasferimento del giocatore in bianconero potrebbe andare in porto in extremis. «Sono stufo di sentire parlare del mio futuro - ha detto Dunga - usando i «se» e i «ma», nonostante questo però la partita potrebbe non essere del tutto chiusa».

Acquistato uno straniero la Fiorentina potrebbe comun-

que perderne un altro. Il ds viola Previdi ha infatti trascorso l'intera giornata di ieri nella vanità attesa di un fax dalla Romania che gli confermasse l'arrivo di Lacatus. La Steaua non si è fatta viva e a questo punto non è da escludere un viaggio dello stesso Previdi nella terra di Ilescu per tentare di sbloccare una situazione che si è fatta di giorno in giorno più contorta.